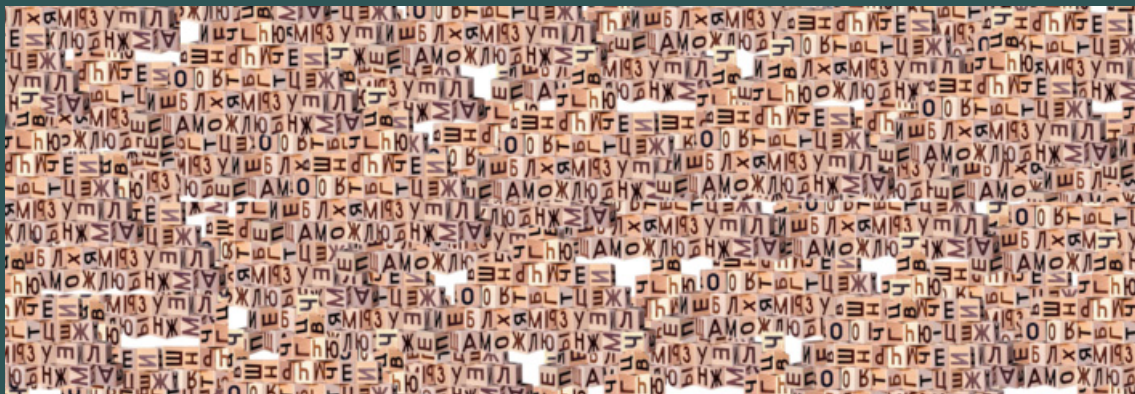


Rivoluzione visiva attraverso visioni rivoluzionarie: alfabeti, cinema e letteratura in URSS

a cura di

Massimo MAURIZIO e Vittorio Springfield TOMELLERI



«QuadRi»

Quaderni di RiCOGNIZIONI

Volume patrocinato dal Dipartimento di Studi Umanistici, Università di Macerata e dal Dipartimento di Lingue e Letterature Straniere e Culture Moderne (RILO_2018)

Rivoluzione visiva attraverso visioni rivoluzionarie: alfabeti, cinema e letteratura in URSS, a cura di Massimo Maurizio e Vittorio Springfield Tomelleri, Dipartimento di Lingue e Letterature Straniere e Culture Moderne, Università di Torino, Torino 2018 – ISBN 978-88-7590-134-9

Progetto grafico e impaginazione: Arun Maltese (www.bibliobear.com)

«QuadRi»
Quaderni di *RiCOGNIZIONI*
VIII
2018

I «QUADERNI DI RICOGNIZIONI»

«*Quadri*» – *Quaderni di RiCOGNIZIONI* è la collana curata dal Comitato scientifico e dalla Redazione di *RiCOGNIZIONI. Rivista di lingue, letterature e culture moderne*, edita online dal Dipartimento di Lingue e Letterature Straniere e Culture Moderne dell'Università di Torino. La rivista e i suoi *Quaderni* nascono con l'intento di promuovere ri-cognizioni, sia trattando da prospettive diverse autori, movimenti, argomenti ampiamente dibattuti della cultura mondiale, sia ospitando interventi su questioni linguistiche e letterarie non ancora sufficientemente indagate. I *Quaderni di RiCOGNIZIONI* sono destinati ad accogliere in forma di volume i risultati di progetti di ricerca e gli atti di convegni e incontri di studio.

ISSN: 2420-7969

COMITATO DI DIREZIONE

Direttore responsabile • Paolo Bertinetti (Università di Torino); **Direttore editoriale** • Carla MARELLO (Università di Torino)

COMITATO DI REDAZIONE

Pierangela ADINOLFI (Università di Torino), Alberto BARACCO (Università di Torino), Elisabetta BENIGNI (Università di Torino), María Felisa BERMEJO CALLEJA (Università di Torino), Silvano CALVETTO (Università di Torino), Gianluca COCI (Università di Torino), Elisa CORINO (Università di Torino), Peggy KATELHOEN (Università di Torino), Massimo MAURIZIO (Università di Torino), Patricia KOTTELAT (Università di Torino), Enrico LUSSO (Università di Torino), Roberto MERLO (Università di Torino), Alessandra MOLINO (Università di Torino), Daniela NELVA (Università di Torino), Matteo REI (Università di Torino)

SEGRETERIA DI REDAZIONE

Alberto BARACCO (Università di Torino), Elisa CORINO (Università di Torino), Roberto MERLO (Università di Torino), Daniela NELVA (Università di Torino), Matteo REI (Università di Torino)

COMITATO SCIENTIFICO

Ioana BOTH (Universitatea «Babeş-Bolyai», Cluj-Napoca), Suranjan DAS (Università di Calcutta), Salvador GUTIÉRREZ ORDÓÑEZ (Universidad de León), Andrea CAROSSO (Università di Torino), Emanuele CICCARELLA (Università di Torino), Thierry FONTENELLE (Translation Center for the Bodies of the European Union, Luxembourg), Natal'ja Ju. GRJAKALOVA («Puškinskij Dom», Accademia delle Scienze di San Pietroburgo), Philip HORNE (University College, London), Krystyna JAWORSKA (Università di Torino), Ada LONNI (Università di Torino), Maria Grazia MARGARITO (Università di Torino), Fernando J.B. MARTINHO (Università di Lisbona), Francine MAZIÈRE (Université Paris 13), Riccardo MORELLO (Università di Torino), Francesco PANERO (Università di Lingue e Letterature Straniere e Culture Moderne, Università di Torino), Virginia PULCINI (Università di Torino), Giovanni RONCO (Università di Torino), Michael RUNDELL (Lexicography MasterClass), Elmar SCHAFFROTH (Universität Düsseldorf), Mikołaj SOKOŁOWSKI (Instytut Badań Literackich Polskiej Akademii Nauk, Warszawa), Michelguglielmo TORRI (Università di Torino), Claudia Maria TRESSO (Università di Torino), Jorge URRUTIA (Universidad «Carlos III», Madrid), Inuhiko YOMOTA (Kyoto University of Art & Design), François ZABBAL (Institut du Monde Arabe, Paris)

EDITORE

Dipartimento di Lingue e Letterature Straniere e Culture Moderne

Palazzo delle Facoltà Umanistiche

Via Verdi, 24, Torino

SITO WEB: <http://www.dipartimentolingue.unito.it/>

CONTATTI

RiCOGNIZIONI. Rivista di lingue, letterature e culture moderne

SITO WEB: <http://www.ojs.unito.it/index.php/ricognizioni/index>

E-MAIL: ricognizioni.lingue@unito.it

Issn: 2384-8987



This work is licensed under a [Creative Commons Attribution 3.0 Unported License](https://creativecommons.org/licenses/by/3.0/).

*Rivoluzione visiva attraverso
visioni rivoluzionarie:
alfabeti, cinema
e letteratura in URSS*

a cura di

Massimo MAURIZIO e Vittorio Springfield TOMELLERI



UNIVERSITÀ
DI TORINO

DIPARTIMENTO DI
LINGUE E LETTERATURE STRANIERE E
CULTURE MODERNE

I contributi pubblicati nel presente volume sono stati sottoposti
a un processo di *peer review* da parte del Comitato Scientifico
che ne attesta la validità

SOMMARIO

Rivoluzione visiva attraverso visioni rivoluzionarie: alfabeti, cinema e letteratura in URSS

a cura di Massimo MAURIZIO e Vittorio Springfield TOMELLERI

- 9-13 Massimo MAURIZIO, *Introduzione*
- 15-36 Vittorio Springfield TOMELLERI, *Sessione alfabetica*
- 37-48 Elena SIMONATO, *The quest for a unified alphabet: a Soviet revolutionary project*
- 49-62 Giustina SELVELLI, *L'impatto delle ideologie sovietiche di latinizzazione nei dibattiti bulgari del periodo interbellico: l'inchiesta della rivista Bălgarska Kniga (1930)*
- 63-84 Vittorio Springfield TOMELLERI, *Riforma alfabetica e ideologia. La ricezione del dizionario trilingue di Miller in Unione Sovietica e in Occidente*
- 85-94 Paolo OGNIBENE, *Gli alfabeti per le lingue iraniche orientali del Tagikistan*
- 95-106 Giancarlo SCHIRRU, *L'armeno nella pianificazione linguistica sovietica*
- 107-120 Massimo TRIA, *L'immagine della rivoluzione nel cinema russo dell'ultimo decennio. Un capovolgimento di fronte*
- 121-135 Николай Акексеевич БОГОМОЛОВ, *Газета «Жизнь» (Москва, 1918) и ее сотрудники: стратегии выживания*
- 137-144 Корнелия Ичин, *Экранизация пьесы «Потец» А. Введенского*

INTRODUZIONE

Massimo MAURIZIO

Il centenario della rivoluzione dell'Ottobre 1917 ha scatenato dappertutto, com'era del resto prevedibile, una congerie di iniziative culturali, tavole rotonde, conferenze e pubblicazioni di tenore molto diverso. La celebrazione dell'anniversario è servita così a stimolare la riflessione su un evento che, comunque lo si giudichi – e le opinioni al riguardo sono tutt'altro che concordi e univoche anche a distanza di un secolo –, ha rappresentato una cesura epocale, foriera di conseguenze durature e drammatiche, del XX secolo.

Questo volume è il risultato della combinazione di due eventi, indipendenti ma al contempo strettamente collegati fra loro dal punto di vista tematico: all'interno della conferenza annuale dell'Associazione per lo Studio in Italia dell'Asia Centrale e del Caucaso (ASIAC), tenutasi a Torino il 6 e 7 novembre 2017, una sessione è stata dedicata alla questione degli alfabeti nel nuovo contesto politico-culturale che seguì la presa di potere dei bolscevichi e la formazione dell'Unione Sovietica dopo i terribili anni della guerra civile. Il secondo evento è stato il convegno internazionale “Dopo la Rivoluzione. Strategia di sopravvivenza in Russia dopo il 1917”, tenutosi all'Università degli Studi di Torino dal 7 al 10 novembre 2017 e organizzato dal Dipartimento di Lingue e Letterature Straniere e Culture Moderne, dal Dipartimento di Culture, Politiche e Società, dal Dipartimento di Filosofia e Scienze dell'Educazione e dall'associazione Memorial Italia, e che ha coinvolto studiosi stranieri e italiani di diverse discipline (linguistica, storia, letteratura, cinema, architettura, e altre).

Durante i due convegni si è voluto ragionare sulle conseguenze che le imposizioni ideologiche, politiche e culturali successive al rovesciamento del regime zarista hanno avuto a diversi livelli: da quello della “grande” Storia (con la s maiuscola), al destino dei popoli del Paese, di singoli intellettuali, dai mutamenti in seno alla cultura ufficiale e non ufficiale sovietica fino al cambiamento degli alfabeti di regioni periferiche dell'Impero; il 1917 è stato quindi uno spunto per riflettere sulla portata della Rivoluzione, soprattutto per coloro che in Unione Sovietica vivevano e che di quel sistema furono, volenti o nolenti, le vittime o i fautori o, semplicemente, i fruitori.

Il 1917 ha portato con sé un afflato utopico senza precedenti, non soltanto all'interno dei confini russi, e più di tutto ha dato l'illusione della realizzabilità della creazione dell'Uomo nuovo e del Mondo nuovo, in grado di funzionare e reggersi senza l'imposizione statale, ma basandosi sull'umanesimo intrinseco all'essere umano, liberato dall'utopia realizzata. Già nell'estate del 1918 si comprese quanto questo afflato utopico fosse destinato a rimanere tale e quanto la Rivoluzione proletaria fosse destinata a trasformarsi in una forma statalista, differente dalle altre per impostazione e impronta ideologica, ma non difforme da quelle che l'avevano preceduta da un punto di vista strutturale.

L'idea alla base dei convegni è stata quindi la volontà di dare voce ai vinti, alle vittime dell'utopia, della sua fine repentina e della sostituzione della stessa con forme di governo più "canoniche". A fronte di ciò, in Russia le grandi speranze degli ultimi anni Dieci hanno reso possibile la definizione di una serie di proposte altrettanto utopiche, l'elaborazione di utopie personali, svincolate dal discorso stalinista, che alcune figure hanno voluto e saputo portare avanti per sé, vivendo di fatto, quando possibile, due vite parallele, quella "stalinizzata", di facciata, sovietica, e una vita intima, che spesso si risolveva in una sfera artistica, avulsa dal discorso ideologicamente marcato, due vite che si sviluppavano su binari completamente diversi.

Questo volume consta di due sezioni, quella linguistica e quella più generalmente culturale; per la prima rimando alla ricchissima introduzione di V.S. Tomelleri (oltre che ovviamente ai contributi stessi), nella quale in maniera assolutamente esaustiva è indagata e analizzata la situazione e le conseguenze delle trasformazioni degli alfabeti di regioni lontane e diverse (Tagikistan, Armenia, Caucaso, Asia Centrale, ma anche Bulgaria) e dei rapporti che tramite esse si stabilirono tra l'URSS e l'Occidente.

Per quanto riguarda la seconda sezione, essa consta di tre articoli, due di argomento letterario, ad opera di due studiosi stranieri (Kornelija Ičin dell'Università di Belgrado e Nikolaj Bogomolov della Scuola Superiore di studi economici di Mosca) e uno sulla rilettura dei fatti rivoluzionari nel cinema contemporaneo, di Massimo Tria (Università degli Studi di Cagliari). Il programma della conferenza prevedeva che la seconda parte di ogni giornata fosse incentrata su discussioni sul cinema sovietico e post-sovietico e sulla sua interrelazione con il discorso rivoluzionario, visto non soltanto e non tanto come avvenimento storico, ma anche e soprattutto come fatto estetico. La rielaborazione di quest'ultimo aspetto ha portato alla definizione di canoni sempre diversi, la cui funzione in Unione Sovietica trascendeva da quella meramente estetica per addivenire di volta in volta a discorso politico, sociale, identitario, ecc...

Lo studio di Massimo Tria, *L'immagine della rivoluzione nel cinema russo dell'ultimo decennio. un capovolgimento di fronte?*, indaga nello specifico l'immagine che il cinema russo degli ultimi dieci anni propone degli avvenimenti del 1917 e della Guerra Civile che ne scaturì. La tesi cui giunge lo studioso è che oggi questi avvenimenti testimoniano di un orientamento politico e culturale assolutamente in linea con le direttive del Ministero della Cultura e quindi con la rilettura della storia più o meno recente in funzione al discorso della giustificazione del potere attuale nel Paese. Si vede bene come le vicende rivoluzionarie siano state soltanto il punto di partenza per una discussione ad amplissimo raggio, che ha finito per prendere in considerazione tutto il secolo intercorso dall'Ottobre, focalizzando l'attenzione più sul retaggio culturale nelle epoche più diverse, comunque (ovviamente) interrelate.

In questa introduzione tratterò nel dettaglio dei due articoli degli studiosi stranieri presenti in questa sezione, perché scritti in russo e quindi, forse, non comprensibili a tutti i lettori di questo volume.

K. Ičin presenta un contributo dal titolo *Ekranizacija p'esy "Potec" A. Vvedenskogo* (*La messa in scena della pièce "Potec" di A. Vvedenskij*) sulla rivisitazione in forma di

film d'animazione della pièce Potec di A. Vvedenskij ad opera di A. Fedulov; Potec è una delle opere più rappresentative della concezione della *bessmyslica* (insensatezza) alla base della speculazione filosofico-metafisica dell'Oberiu. A fronte di un tema estremamente complesso, quello della “questione ultima” della vita umana, la trama del cartone animato è estremamente semplice: i tre figli di un padre morente si trovano al capezzale del genitore e cercano risposta alla questione di che cosa sia il Potec, che acquista una dimensione ontologica, fedele alla concezione della parola dello stesso Vvedenskij, per la quale ogni termine deve recare su di sé la marca “del tempo” e deve essere “richiamato alla vita” dal processo artistico (la registrazione del mondo).

Secondo Vvedenskij Potec risulta essere il sudore (pot) del padre (otec), quest'ultimo inteso prima di tutto come corpo morente e quindi al confine tra due stati-dimensioni, tra l'essere e il non-essere. La risposta alla domanda dei figlioli ha quindi senso prima di tutto come rivelazione sul non-essere, che per i vivi non può essere espresso in alcun modo, dal momento che il concetto stesso della morte è per definizione incomprensibile per il morente e i vivi. Per questa ragione in uno dei suoi “ritorni” alla vita il padre (che muore alcune volte) afferma che Potec è una “caramella da succhiare” (ledenec); proprio l'assurdità di questa risposta, dal punto di vista di chi sta “al di qua”, segna la distanza tra le due dimensioni.

Le caratteristiche intrinseche all'animazione permettono di rappresentare una realtà differente da quella “usuale”, principalmente grazie alle possibilità espressivo-raffigurative che questa forma offre, oltre al caratteristico interesse di Vvedenskij per l'osservazione degli aspetti più profondi dell'io e per la risoluzione dell'enigma della struttura del mondo, inaccessibile alla ragione e rappresentata dalla triade Dio-Tempo-Morte (Bog-Vremja-Smert'). A differenza della rappresentazione filmica con attori in carne ed ossa, la tecnica del cartone animato permette di ricreare la trama ideale e allusiva alla base della visione del poeta Oberiu, come anche la resa fantastica della ripetizione e della serialità di una struttura organizzativa costante e costitutiva della sua concezione artistica e di Potec nello specifico; proprio la violazione della struttura reiterata segna la rottura del flusso della memoria, che lega idealmente le vicende di Potec al tema dell'oblio, ponendole oltre i confini della Parola. Da un punto di vista meramente stilistico, tutta la pièce vvedenskiana si costruisce sulla ripetizione di una singola rima (otec / potec, ecc...) e sulla ripetizione, supportata dal ritmo dei versi, della domanda *Čto takoe potec?* (*Che cos'è il potec?*).

L'attualità per l'autore della concezione infantile del modo della rappresentazione della metafisica oberiuta, insita nella scelta del cartone animato come linguaggio, è testimoniata dal fatto che tanto Vvedenskij, quanto Charms e Olejnikov si siano dedicati alla scrittura per bambini; secondo V. Sažin, negli anni 1934-1936 Charms si dedicò addirittura alla stesura di una serie di opere “la cui appartenenza come genere potremmo definire ‘testi in fumetti’ (teksty v komiksach)”.

La trasposizione di Fedulov rimane fedele al testo, ma “personalizza” le immagini, rendendo visivamente il dialogo dei figli con il padre come una conversazione tra tre anziani con corpi di uccello e un vecchio, le cui fattezze rimandano chiaramente a Dio; egli parla di sé come del Padre e di un Angelo con allusioni ai *Vestniki*, i messaggeri che Ja. Druskin cita nel trattato *Razgovory vestnikov* (*Le conversazioni dei messaggeri*; 1932-33) e Charms nel racconto *O tom, kak menja posetili vestniki* (*Su come i messaggeri mi*

hanno fatto visita, 1937). Ulteriori rimandi all'opera dell'Oberiu sono il motivo del cespuglio in fiamme, la cui forma ricorda un abete (e quindi la pièce *Elka u Ivanovyč, L'albero di Natale a casa Ivanov* dello stesso Vvedenskij) e il motivo del Tempo, sul quale il Padre sembra avere potere. Fedulov arricchisce il testo di partenza con particolari in esso non presenti, ma con esso chiaramente interrelati; un altro elemento originale è l'introduzione dell'immagine di un'icona nera, evidente rimando al quadrato nero di K. Malevič e quindi all'esperienza dell'avanguardia storica russa, l'ultima appendice della quale può essere vista, appunto, nell'esperienza dell'Oberiu.

La morte del Padre è raffigurata come evento metafisico, nello specifico come accoglienza della salma da parte dell'Universo, che la porta in alto, dove il trapassato vola, parzialmente diafano, in mezzo alle stelle; a questo proposito Ičin mette in evidenza un parallelo con la dottrina del supramoralismo di Fedorov, con il dovere dei figli nei confronti dei padri, con il dovere alla resurrezione che sancirà la vittoria della vita sulla morte, illustrando un legame tutt'altro che evidente della metafisica di Vvedenskij con dottrine filosofiche di pochissimo precedenti.

L'ultima parte del film di animazione approfondisce l'indagine delle questioni metafisiche: il *Padre-caramella (Otec-ledenec)* si identifica con il monumento a Pietro I e quindi con la tradizione puškiniana de *Il cavaliere di Bronzo*, fondamento del "testo pietroburghese" della letteratura russa, un altro pilastro della produzione Oberiuta, per esempio nella *Komedija goroda Peterburga (La commedia della città di Pietroburgo)* di Charms. Nel loro strisciare sull'enorme monumento-Padre, i figli si trasformano in Padri a loro volta, conquistando la saggezza e divenendo capaci di penetrare il *Potec*. Questa metamorfosi interiore viene esplicitata insieme a elementi metafisici del paradiso e dell'aldilà, al motivo del tempo, letto in senso oberiuta, come movimento e insieme eterno ritorno di una stessa cosa.

Nel suo studio *Gazeta "Žizn'" (Moskva, 1918) i ee sotrudniki: strategii vyživanija (Il giornale "Žizn'" (Mosca 1918) e i suoi collaboratori: strategie di sopravvivenza)* N. Bogomolov presenta il risultato di una lunga e scrupolosa ricerca di archivio sulla sezione letteraria del quotidiano *Žizn'*, pubblicato a Mosca tra il 22 aprile e il 6 luglio 1918; a dispetto della vita assai breve di questa pubblicazione, il suo interesse principale sta nella cerchia dei suoi collaboratori, dei quali l'autore ricostruisce la biografia dopo la rivoluzione, indentificandovi alcune delle possibili "strategie di sopravvivenza" nel periodo staliniano. Tra i collaboratori occasionali di *Žizn'* si annoverano alcuni degli esponenti più conosciuti della cultura del tempo (A. Achmatova, Ju. Baltrušajtis, A. Belyj, A. Blok, S. Bobrov, K. Bol'šakov, V. Brjusov, Vl. Chodasevič, I. Erenburg, N. Gumilev, R. Ivnev, O. Mandel'stam, M. Privšin, A. Remizov, F. Sologub e V. Šeršenevič), accanto a figure meno conosciute, delle quali nello specifico lo studioso si occupa nel suo articolo.

Sebbene la congerie culturale immediatamente successiva alla Rivoluzione fosse ancora relativamente aperta a proposte non allineate con quelle dominanti, le testate giornalistiche già dal 1918 venivano chiuse con una certa frequenza e regolarità, e questo porta, secondo Bogomolov, alla fine della fase di transizione, "almeno nella sfera della cultura". La ragione della decisione di chiudere *Žizn'* si può in parte imputare al fatto che i capo-redattori, A. Borovoj e Ja. Novomirskij, fossero due anarchici e che tra le firme del giornale si trovassero figure per le quali "la rivoluzione del 1917 era stato il primo passo

per la futura trasformazione del mondo liberato dal giogo dello Stato”. Il destino dei collaboratori di Žizn’ fu molto vario: alcuni emigrarono, altri rimasero in Unione Sovietica, altri ancora furono vittime del terrore staliniano e delle repressioni o morirono in guerra, altri sopravvissero ed ebbero una lunga vita, cosa che l’autore dell’articolo non manca di rilevare – tenuto conto del contesto nel quale si trovarono a vivere – con un certo stupore.

Tra le biografie degli autori a oggi meno noti e di cui si occupa Bogomolov, quella di Jurij Bočarov è illustrativa a proposito delle conclusioni cui l’articolo giunge: egli fu giornalista, poi storico e professore dell’istituto pedagogico Bubnov, membro del partito comunista dei lavoratori, autore di una serie di libretti di divulgazione sulla storia del movimento rivoluzionario e uno degli autori dell’*Učebnik istorii klassovoj bor’by* (*Manuale della storia della lotta di classe*), ma nonostante la sua militanza fu accusato di aver preso parte a una cospirazione controrivoluzionaria terroristica e fu fucilato il 3 ottobre del 1936. Accanto a queste, ci sono altre storie, come quella di Vol’kenštejn, che sebbene facente parte della stessa cerchia, visse una vita lunga e piena, forse anche aiutato dal fatto di essere il figlio del superiore di Vladimir Ul’janov, fratello di Lenin e quindi vicino all’élite di partito. Una figura interessante è quella di F. Černov: poeta di secondo piano, addirittura epigonico, dei primi decenni del XX secolo, egli fu però molto importante per E. Kropivnickij, “maestro” di I. Cholin e G. Sapgir, organizzatore di quello che dal 1957 diventerà il cosiddetto “gruppo di Lianozovo”, una delle realtà più significative della cultura non ufficiale post-staliniana, e che fornirà tanto in poesia, quanto in arte, alcuni degli esempi migliori della controcultura sovietica.

Traendo le conclusioni delle biografie dei quindici autori esaminati, N. Bogomolov sottolinea che “le strategie di sopravvivenza esistevano. Ma non era possibile realizzarle sempre. Persino l’emigrazione non garantiva una vita tranquilla. Se questo non ha riguardato i collaboratori del giornale, è valso per altri: la povertà che non di rado si risolveva in suicidio, i lager nazisti, i campi sovietici di controllo, ma anche semplicemente gli arresti, gli esili, le fucilazioni dei ‘rimpatrianti’. Era tanto più difficile garantirsi vita e quiete, se si decideva di collaborare con il potere sovietico. Per comprendere ciò basta ricordare le pagine delle memorie di Erenburg, dove questi riflette sul motivo per cui gli sia stato permesso di rimanere vivo e libero: persino il più influente tra coloro che si occupavano di letteratura o di letteratura e politica non si poteva sentire al sicuro”. In questo senso, indipendentemente dal grado di coinvolgimento del singolo nel meccanismo statale, le strategie di sopravvivenza rappresentarono, secondo modalità differenti, tentativi personalistici di convivere con il modello statale dominante; per alcuni esse avrebbero dovuto garantire l’incolumità fisica, per sé e i propri cari, per altri esse avrebbero dovuto permettere anche la conservazione della tradizione culturale prerivoluzionaria e lo sviluppo della stessa parallelamente a quella ufficiale, ideologicamente marcata; queste furono le figure che traghettarono la ricchissima cultura prerivoluzionaria e modernista nel periodo post-staliniano, di fatto salvando dall’oblio il secolo d’Argento, spesso a scapito della propria vita.

SESSIONE ALFABETICA

Vittorio Springfield TOMELLERI

1. Il periodo che seguì la rivoluzione d'Ottobre fu caratterizzato, fra le altre cose, da un'intensa attività di sociolinguistica e linguistica applicata, consistente nella creazione e nello sviluppo di nuove lingue standard, in riforme alfabetiche e/o ortografiche e in massicce campagne di acculturazione. La lotta per eliminare l'analfabetismo (*likvidacija bezgramotnosti*), promossa dai bolscevichi all'interno della Federazione Russa (Rossijskaja Socialističeskaja Federativnaja Sovetskaja Respublika) con un decreto del 26 dicembre 1919¹, nasceva principalmente da considerazioni pragmatiche, poiché il progresso sociale, economico e soprattutto industriale del paese era indissolubilmente legato alla crescita culturale dell'intera popolazione.

La tematica degli alfabeti, rappresentazione visiva della lingua molto spesso fortemente connotata in senso identitario, fu in quegli anni di trasformazione politica e sociale strettamente connessa a diversi aspetti della storia linguistica e politica delle numerose comunità coinvolte da questo grandioso processo di emancipazione culturale. Uno dei compiti più urgenti del governo sovietico era infatti quello di far fronte, attraverso il riconoscimento dell'autonomia delle singole popolazioni, all'ondata di violenze interetniche che la rivoluzione e la terribile guerra civile avevano scatenato (Morison 2000: 6). Assegnare uguale dignità linguistica alle numerose popolazioni dell'ex impero russo rifletteva la volontà di garantire a tutti un ruolo primario e paritario nella nuova compagine statale che si andava formando; la codificazione ufficiale di una lingua equivaleva al riconoscimento del gruppo etnico che la parlava (Grenoble 2003: 20). La lingua rappresentava un fortissimo elemento di coesione nazionale, oltre che veicolo della nuova visione sovietica del mondo che si intendeva costruire e diffondere su tutto il territorio dell'Unione (Carrère d'Encausse 1978a: 171).

Si sviluppò così, con il prezioso aiuto di etnografi e linguisti, guidati dal principio herderiano di unità di lingua e popolo (Stern 2011: 756), un intenso programma di indigenizzazione, o *korenizacija*, ben illustrato da Hirsch in una serie di articoli (Hirsch 1997, 2000, 2003) poi confluiti in una monografia (Hirsch 2005). Il conio di questo termine, che soppiantò nel 1923 quello meno inclusivo di *nacionalizacija*², faceva parte

¹ *Dekret SNK o likvidaciji bezgramotnosti sredi naselenija Rossijskoj Socialističeskoj Federativnoj Sovetskoj Respubliki, 26 dekabnja 1919* (DSV 1974: 50-51; edizione con copia facsimilare in: <http://rusarchives.ru/projects/statehood/08-41-dekret-bezgramotnost-1918.shtml> – 16.11.2018), traduzione tedesca in Anweiler & Meyer (1961: 98-99).

² Cfr. Martin (2001: 12): “The term *korenizatsiia* emerged later from the central nationalities policy

della retorica decolonizzante dei bolscevichi, i quali, appoggiando sistematicamente le pretese e lamentele delle popolazioni indigene nei confronti dei coloni, miravano ad assicurare una qualche rappresentazione paritaria delle élites locali nelle sfere del comando, garantendo al contempo l'impiego della lingua nazionale nell'amministrazione (Arel & Cadiot 2010: 8-9)³. Questa politica comprendeva quattro momenti cruciali: la creazione di unità amministrativo-territoriali per le popolazioni non russe, che da queste prendevano il nome, la promozione di quadri non russi, delle loro lingue e infine delle loro culture (Simon 2009: 111).

2. La politica delle nazionalità, che muoveva dal principio marxista-leninista dell'uguaglianza dei popoli (Dešeriev 1959: 5-6)⁴ e dall'internazionalismo (Isaev 1982: 9), pur contrapponendo il proletariato a ogni forma di pregiudizio nazionalista, riteneva *conditio sine qua non* lo sviluppo culturale ed economico di ogni singola nazione attraverso la codificazione della lingua. L'importanza della questione nazionale, e dunque linguistica, per i leader comunisti è confermata dal fatto che Lenin e i suoi si adoprarono immediatamente per soddisfare le istanze di libertà linguistica che si erano già manifestate prima della rivoluzione d'Ottobre. Lo stesso commissario del popolo per le nazionalità, Iosif Vissarionovič Džugašvili (Stalin), aveva in termini inequivocabili sottolineato la necessità di garantire a tutti l'impiego della lingua materna:

Язык – орудие развития и борьбы [...]. Интересы российского пролетариата требуют, чтобы пролетарии национальностей России имели полное право пользоваться тем языком, на котором они могут более свободно получить образование, на котором лучше могут бороться с врагами на собраниях, в общественных, государственных и др. учреждениях. Таким языком признан родной язык (Stalin 1946 [1904]: 43)⁵.

bureaucracy, which primarily serviced extraterritorial national minorities and so preferred a term that referred to all indigenous (*korennye*) peoples, not just titular nationalities”.

³ Sulla politica nazionale dei bolscevichi si vedano, oltre al lavoro classico di Pipes (1997: 41-49), anche Smith (1999) e, in relazione alle lingue, Arel & Cadiot (2010: 15-21).

⁴ Il tema dei diritti e della sovranità di tutti i popoli della Russia, proclamata il 2 (15) novembre del 1917 nella *Deklaracija prav narodov Rossii* (DSV 1957: 39-41, non pubblicato invece in SURP 1941; edizione con copia facsimilare in: <http://rusarchives.ru/projects/statehood/08-13-deklaracija-prav-narodov-1917.shtml> – 16.11.2018), fu oggetto dei lavori del X Congresso del Partito Comunista (8-16 marzo 1921), durante il quale vennero definiti i compiti principali per porre fine ad ogni forma di disuguaglianza fra i popoli (Zak & Isaev 1966: 3); per un'ampia discussione cfr. Durdenevskij (1927).

⁵ Trad. it.: “La lingua è uno strumento di sviluppo e di lotta...Gli interessi del proletariato russo esigono che i proletari delle diverse nazionalità che abitano in Russia abbiano il pieno diritto di adoperare *la lingua* in cui possono con maggiore facilità ricevere l'istruzione, con la quale possono meglio affrontare i nemici alle assemblee o nelle istituzioni pubbliche, statali etc. E *tale* lingua è la lingua *materna*” (trad. inglese in Stalin 1954: 43; cfr. anche Formigari 1973: 20). [Qui e in seguito le traduzioni, se non diversamente indicato, sono da considerarsi mie – V. S. T.]

Sembra fin troppo facile riscontrare nella politica linguistica dei bolscevichi una certa incoerenza: infatti, pur professando un credo internazionalista e il superamento delle barriere etnico-statali, Lenin affermava e sosteneva il diritto fondamentale dei popoli all'autodeterminazione. Egli, inoltre, condannava fermamente ogni elemento di coercizione, proclamando anzi l'uguaglianza di tutti i popoli un tempo oppressi e dei loro idiomi e incoraggiandone uno sviluppo indipendente, unica via che poteva portare all'unità delle nazioni (Bruche-Schulz 1984: 54).

Si noti che nella fase iniziale, in cui ogni nazione riscopriva entusiasticamente le proprie tradizioni e la propria lingua nazionale, la stessa prospettiva di una lingua comune per l'Unione Sovietica venne respinta dallo stesso Stalin come pericolosa deviazione verso lo sciovinismo da grande potenza:

Толкуют (например, Каутский) о создании единого общечеловеческого языка с отмиранием всех остальных языков в период социализма. Я мало верю в эту теорию единого всеохватывающего языка. Опыт, во всяком случае, говорит не за, а против такой теории. До сих пор дело происходило так, что социалистическая революция не уменьшала, а увеличивала количество языков, ибо она, встряхивая глубочайшие низы человечества и выталкивая их на политическую сцену, пробуждает к новой жизни целый ряд новых национальностей, ранее неизвестных или мало известных (Stalin 1952 [1925]: 138-139; cfr. anche Grečko 2010: 167)⁶.

Per risolvere l'apparente (o reale) contraddizione fra la fusione delle culture e il sostegno allo sviluppo delle nazionalità Stalin coniò la celebre formula "nazionale nella forma e socialista nel contenuto" – *nacional'naja po forme i socialističeskaja po soderžaniju* (Simonato-Kokochkina 2004: 263)⁷.

Non è dunque compito agevole stabilire se la politica delle nazionalità nascesse da atteggiamento sincero e convinto o fosse piuttosto il risultato di mero calcolo politico: l'incipiente sorgere di movimenti nazionalisti presso le popolazioni un tempo schiacciate dal regime zarista imponeva una certa cautela nel propagare anche nelle campagne e in periferia le idee della rivoluzione, che già avevano attecchito nelle aree più centrali e urbane dell'impero (Crisp 1989: 24). Sicuramente la lingua nazionale doveva fungere da strumento per attrarre le masse lavoratrici delle varie nazionalità a partecipare in modo

⁶ Trad. it.: "Alcune persone (per esempio Kautskij) discutono della creazione di una singola lingua universale con l'estinzione di tutte le rimanenti lingue all'epoca del socialismo. Io credo poco a questa teoria di una singola lingua comune. L'esperienza, in ogni caso, non parla a favore, ma contro tale teoria. Finora le cose sono andate in modo tale che la rivoluzione socialista non ha diminuito, ma aumentato il numero di lingue, dal momento che essa, scuotendo i più profondi abissi dell'umanità e spingendoli fuori sulla scena politica, risveglia a nuova vita tutta una serie di nuove nazionalità, prima ignote o poco note" (trad. inglese in Goodman 1956: 86 = 1960: 266).

⁷ Sulle possibili consonanze delle sue posizioni, forse più ondivaghe che creative, con la teoria marrista si rimanda a Grečko (2010).

attivo e consapevole alla costruzione del socialismo (Oširov 1930: 112; Simon 2009: 111), allontanando per sempre popolazioni per lo più analfabete dai loro modi di vita tradizionali; si trattava in pratica di redigere nelle varie lingue e diffondere il “verbo” comunista, non diversamente da quanto avevano fatto nei secoli precedenti i missionari ortodossi, la cui attività veniva generalmente stigmatizzata come politica assimilatrice di russificazione al servizio dell’autocrazia (Aitov 1932: 13)⁸.

Secondo Goldhagen (1968: xi) non sussistono dubbi sul fatto che l’obiettivo finale dei bolscevichi fosse l’annullamento delle diversità etnico-linguistiche con la fusione finale all’interno di una società priva di classi sociali; anche Bennigsen (1982: 57-58) tende a considerare il periodo leninista della politica sovietica delle nazionalità (1918-1924) frutto dell’anarchia dei primi anni del regime sovietico, dovuta alla lontananza geografico-culturale delle regioni periferiche, all’assenza o difficoltà di comunicazione fra Mosca e le capitali repubblicane e alla relativa indipendenza delle autorità locali rispetto al centro. Avendo estremo bisogno di alleati durante la guerra civile, Lenin avrebbe acconsentito, pur di raggiungere il proprio scopo, a fare delle concessioni, ma restava personalmente convinto della supremazia assoluta delle grandi nazioni industriali, e dunque delle loro lingue, sulle piccole nazioni non storiche⁹. Di conseguenza, benché fosse favorevole all’uso esteso, in uno stato multietnico, di una sola lingua come strumento di unificazione e centralizzazione del potere, egli si opponeva fermamente all’imposizione del russo alle popolazioni “allogene” dell’ex-impero; lo sviluppo naturale del commercio economico avrebbe di fatto portato all’adozione spontanea e volontaria della lingua più prestigiosa e numericamente rappresentativa (Formigari 1973: 18; Anweiler 1982: 43), come ebbe lui stesso a constatare all’alba del conflitto mondiale:

А потребности экономического оборота сами собой *определят* тот язык данной страны, знать который большинству *выгодно* в интересах торговых сношений. И это определение будет тем тверже, что его примет добровольно население разных наций, тем быстрее и шире, чем последовательнее будет демократизм [...] (Lenin 1961 [1913]: 424-425)¹⁰.

⁸ Al riguardo si rimanda al volume curato da Geraci & Khodarkovsky (2001). Ferguson ha proposto un provocatorio confronto fra l’attività del missionario ortodosso Stefano di Perm’, nel XIV secolo, e quelle dei missionari protestanti del *Summer Institute of Linguistics*, da una parte, e dei socio-etnolinguisti sovietici dall’altra: «If it were not for the fact that Soviet scholars and evangelical missionaries would equally reject the formulation, although for different reasons, one would be tempted to see St. Stefan of Perm as the patron saint of workers in the applied linguistics of national development and ask his blessing on their research and its application» (Ferguson 1967: 653 = 1968: 262).

⁹ Cfr. Carrère d’Encausse (1978b: 40): «An examination of his policy demonstrates that Lenin believed all along that the right of self-determination should be employed to end demands for national independence, and not to satisfy them».

¹⁰ Trad. it.: “Le esigenze della circolazione economica *determineranno* da sole quella lingua di un dato paese, la cui conoscenza sia *vantaggiosa* alla maggioranza nell’interesse dei rapporti

Una politica di russificazione forzata, di contro, avrebbe creato divisioni fra le nazioni e, di conseguenza, ritardato la loro assimilazione; per questo ad ogni nazione doveva essere concessa la libertà di usare la propria lingua come primo passo verso l'adozione volontaria di una singola lingua comune (Goodman 1956: 85 e 1960: 265; Goldhagen 1968: viii).

Altri ritengono invece che l'ambivalente politica di Lenin¹¹ non fosse dovuta solo ad abile calcolo politico e all'obiettivo strategico di conquistare alla causa rivoluzionaria le popolazioni non russe dell'ex impero (Goodman 1960: 10), cosa che si rivelò fattore decisivo nella fase cruciale della rivoluzione (Harrison 1957: 24), ma anche ad un sincero convincimento (Kreindler 1985: 349), stimolato dall'attenzione e ammirazione verso l'attività promossa dall'orientalista e missionario ortodosso Nikolaj Ivanovič Il'minskij (1822-1891)¹², come suggerito da Kreindler (1979).

Con il proverbiale senno di poi la strategia leninista tesa a incoraggiare tutte le lingue nazionali trascurando, o ridimensionando, il russo può essere giudicata erranea; in una prospettiva squisitamente marxista non si può che condividere questa posizione, pur tenendo conto, o proprio per questo, delle conseguenze di vasta portata che questa politica ebbe per lo sviluppo delle lingue dei popoli non russi e della loro identità nazionale (Kreindler 1985: 353).

La politica linguistica in Unione Sovietica, benché caratterizzata da molteplici stranezze e contraddizioni, decisioni poco logiche e incongruenti, rappresentò senza dubbio

commerciali. E questa determinazione sarà tanto più salda, da essere accolta volontariamente dalla popolazione di diverse nazioni, tanto più rapida e diffusa quanto più coerente sarà la democrazia” (trad. inglese in Goodman 1960: 265).

¹¹ Pipes (1997: 41) giudica contraddittoria e impraticabile la soluzione prospettata da Lenin, il quale, cercando disperatamente di conciliare il credo marxista con la realtà politica da affrontare, avrebbe portato avanti un programma di soluzione della questione nazionale che non era né coerente né realizzabile.

¹² L'obiettivo dichiarato di Il'minskij era quello di combattere l'apostasia fra le popolazioni non russe della regione di Kazan' che avevano ricevuto il battesimo. Sebbene fosse rimasto sempre molto pessimista sulla possibilità di convertire alla cristianità i musulmani, egli riteneva che gli aspetti linguistici del suo metodo – istruzione e celebrazione della liturgia nelle lingue locali, creazione di alfabeti per le lingue che ne erano prive, traduzione delle Sacre Scritture (Khodarkovsky 1996: 293) – potessero essere usati a scuola presso pagani o presso gruppi di persone recentemente e debolmente islamizzate, come i Kazaki, in modo da esporli ai vantaggi della civilizzazione russa rispetto alla cultura islamica e ad avvicinarli ai Russi. L'istruzione elementare non russa consisteva, nei primi due anni, nell'insegnamento impartito nella lingua materna degli allievi, trascritta in caratteri cirillici; successivamente si passava al russo, mantenendo però gli idiomi locali come materia di studio e come ausilio per la comprensione del primo. L'alfabeto cirillico doveva quindi rappresentare una cesura netta rispetto alle letterature araba e tatarica, creando una linea di demarcazione grafica fra la civilizzazione ortodossa e russa, da un lato, e quelle musulmana e araba, dall'altro (Dowler 2001: 17-18).

un tentativo consapevole e audace, da parte delle autorità comuniste, di formare, attraverso la lingua, sia un'identità etnica che una coscienza nazionale (Grenoble 2003: vii). Accanto alla motivazione ideologica dell'indottrinamento – la lingua come veicolo primario di diffusione di contenuti dottrinari (Girke & Jachnow 1974: 159; Grenoble 2003: 26) – occorre tener presente anche il particolare impegno dei leader locali, spesso più nazionalisti che comunisti.

3. Un ruolo determinante nell'ambito della cosiddetta edificazione linguistica (*jazykovoje stroitel'stvo*), ovvero l'aspetto forse più originale e più riuscito della politica nazionale dei bolscevichi (Carrère d'Encausse 1978a: 169; Adler 1980: 171)¹³, spetta senza dubbio alla "latinizzazione": con questo termine si suole indicare l'alacre opera di creazione di nuovi sistemi di scrittura a base latina, destinati a soppiantare, culturalmente ma anche simbolicamente, i retaggi di un passato che il nuovo governo sovietico intendeva definitivamente archiviare nella sostanza come nella forma (Imart 1965). Pertanto, per una serie di circostanze diverse, quello che fu un lento e graduale processo di riforma, inizialmente avviato in maniera poco coordinata nelle e per le periferie del Caucaso e dell'Asia Centrale¹⁴, si trasformò a poco a poco, con il consolidarsi del potere centralista sovietico, in un'operazione a raggio sempre più ampio¹⁵, estesasi fino a sfiorare, peraltro senza successo, anche l'alfabeto cirillico del russo e delle altre lingue slave orientali, bielorusso e ucraino (Kučera 1952: 133-144).

In generale i bolscevichi portarono avanti la tesi della semplificazione della scrittura, soprattutto per venire incontro ai bisogni delle masse incolte; perfino la riforma ortografica del cirillico russo, entrata in vigore il 15 ottobre del 1918 dopo una lunga gestazione

¹³ Il giudizio tendenzialmente positivo del *language planning* sovietico, così come le tinte fosche, non prive di esagerazioni e mistificazioni, con cui veniva generalmente dipinta la politica zarista, debbono essere in qualche modo criticamente ridimensionati; le fonti sovietiche di cui disponiamo, infatti, costituiscono non tanto un contributo obiettivo allo studio di una determinata macro- o micro-situazione e delle sue implicazioni socio-culturali e socio-etniche, quanto piuttosto parte integrante dell'attività stessa di pianificazione linguistica (Jachnow 1982: 91). Allo stesso modo Smith invita a rifiutare lo schema semplicistico che coglie negli anni venti un periodo felice di fioritura della nazionalità, cancellato bruscamente dalla furia delle repressioni staliniane negli anni trenta: «We overate the 1920s as some fabled era of national »flowering« and native-language rights, an era of benevolent multilingualism only to be punctuated by the return of russification under the despotic Stalin» (Smith 2012: 201).

¹⁴ Cfr. Frings (2012: 125): «In fact, latinization was a rather chaotic process fed from local initiatives, misinterpretations of alleged sympathies of the party leadership in Moscow for the Latin alphabet and economic considerations».

¹⁵ Per una presentazione sintetica e unitaria della latinizzazione cfr. Chansuvarov 1932, testo che non fu accolto molto favorevolmente dalla critica interna al partito (Serdjučenko 1933; Dimanštejn 1934; Orlickij 1934), a riprova che l'inerzia entusiastica degli anni precedenti stava ormai scemando.

all'interno dell'Accademia Imperiale delle Scienze (SURP 1942: 187-188)¹⁶, venne presentata come un significativo passo in avanti verso la democratizzazione della lingua. La situazione di partenza delle diverse lingue non era, ovviamente, la stessa: all'analfabetismo di massa si contrapponeva l'esistenza di diverse forme di scrittura (alfabeto cirillico, arabo, ebraico, georgiano, armeno, uiguro-mongolo etc.), la cui distribuzione dipendeva in genere dalla confessione religiosa (Zak & Isaev 1966: 4; Jachnow 1994: 803). Si rendeva pertanto necessario spezzare questo legame con il passato oscurantista e al contempo trovare una nuova veste grafica semplice e appropriata.

Nella scelta di un sistema di scrittura entrano notoriamente in gioco diversi aspetti, il cui grado di rilevanza dipende dalla situazione storica concreta (Alpatov 2000: 61-65; cfr. anche Kirkwood 1990: 5-11 e Simonato-Kokochkina 2003)¹⁷. L'aspetto linguistico consiste nel valutare la razionalità di un sistema e la sua conformità ad una determinata lingua; la "scomodità" di un sistema grafico può essere a volte compensata da altri fattori, come l'inerzia della tradizione religiosa. In generale, se non ci sono evidenti controindicazioni, il fattore linguistico non è rilevante. Non ha perciò molto senso parlare di pregi di un alfabeto rispetto a un altro, e del resto in Unione Sovietica gli stessi surrettizi argomenti vennero addotti sia per dimostrare la presunta superiorità della scrittura latina sia per giustificare la preferenza accordata al cirillico¹⁸.

Anche l'aspetto economico ha una portata indubbiamente secondaria e se ne deve tener debito conto soltanto per una ragione, ovvero che ogni cambiamento di alfabeto è legato a notevoli costi, e ciò potrebbe favorire atteggiamenti conservativi.

L'aspetto psicologico è complessivamente più rilevante dei precedenti, visto che il cambiamento di alfabeto rende necessario sostituire ogni forma scritta preesistente e produce inevitabilmente nella popolazione fenomeni di disagio, malcontento e analfabetismo di ritorno (Glück 1994: 747-748). Quest'aspetto si rivela decisivo in periodi storici tranquilli, privi di significative trasformazioni sociali e/o culturali; di contro, nel caso di radicali rivolgimenti sociali, esso può passare in secondo piano o perdere completamente di rilevanza. In ogni caso, è più facile condurre una riforma drastica della grafia o dell'ortografia in presenza di un basso numero di alfabetizzati (Coulmas 2013: 116).

¹⁶ Il testo del decreto (*Dekret Soveta Narodnych Kommissarov. O vvedenii novoj orfografii*) fu pubblicato il 23 dicembre del 1917 e ribadito il 13 ottobre dell'anno successivo (SURP 1942: 1019-1020).

¹⁷ Vengono in mente le parole del linguista Nikolaj Feofanovič Jakovlev (1892-1974) al Primo congresso turcologico del 1926: «[...] всякая реформа алфавита среди отдельных восточных национальностей должна проводиться с учетом всех объективных условий существования каждой отдельной национальности» (Jakovlev 1926: 221 = 2011: 292) – “[...] ogni riforma alfabetica fra le singole nazionalità orientali deve essere condotta tenendo conto di tutte le condizioni oggettive di esistenza di ognuna di esse” (trad. francese in Simonato 2003: 195).

¹⁸ A proposito del passaggio dal latino alla scrittura cirillica Isaev (1978: 28) parla di convenienza economica e politica.

Nell'Unione Sovietica degli anni '20-'30 fu decisamente predominante l'aspetto linguistico-culturale legato all'ideologia nazionale: per molte popolazioni il passaggio ad una nuova struttura societaria significava anche indirizzare le proprie scelte culturali verso l'Occidente.

Se, in questo nuovo clima, la scrittura araba veniva bollata come arretrata e ritenuta difficile da apprendere, oltremodo scomoda da stampare e poco adatta linguisticamente alla resa grafica delle lingue turciche, caratterizzate da fenomeni di armonia vocalica, o delle lingue caucasiche, straordinariamente ricche di consonanti (Jachnow 1994: 806), l'alfabeto latino pareva rappresentare un'alternativa valida e soprattutto ideologicamente neutrale, anche nella prospettiva di preparare la rivoluzione su scala mondiale (Fatuev 1935: 83; Duličenko 2009: 123). Esso veniva inoltre sentito come segno di una nuova modernità e della liberazione dal dominio zarista (Bruche-Schulz 1984: 55), come ideale mezzo di diffusione del progresso tecnologico e dell'internazionalismo:

[...] латинские знаки не только знаки науки и техники. Они усвоены общей письменностью всех культурных народностей. Принимая латинский алфавит, мы получаем возможность пользоваться плодами интернациональной культуры, чем мы приблизимся к пролетарско-крестьянскому интернационалу (Navširvanov 1924: 44 = 1926: 49-50)¹⁹.

Questa citazione è tratta dalla risposta di un certo Navširvanov, funzionario del Consiglio delle nazionalità del Comitato esecutivo centrale²⁰, alle osservazioni critiche di Grigorij Isaakovič Brojdo (1884-1956). Questi faceva giustamente notare che la scelta dell'alfabeto, lungi dal poter determinare l'unificazione culturale, doveva invece seguire l'orientamento culturale (Brojdo 1924a: 34); inoltre l'alfabeto latino non aveva nulla di intrinsecamente comunista (Brojdo 1924b: 167). Ne nacque, sulle pagine dell'ultimo numero della rivista *Žizn' nacional'nostej* (Vita delle nazionalità)²¹, un'interessante disputa, riassunta da Baldauf (1993: 483-485), alla quale partecipò anche Nazir Tjurakulovič Tjurjakulov (1892-1937).

Fra i sostenitori più entusiastici della latinizzazione troviamo il linguista Evgenij Dmitrievič Polivanov (1891-1938), il quale definì la latinizzazione una vera e propria

¹⁹ Trad. it.: “I caratteri latini non sono solamente i segni della scienza e della tecnica. Essi sono stati acquisiti dalla scrittura di tutte le nazionalità civilizzate. Adottando l'alfabeto latino otteniamo la possibilità di usufruire dei frutti della cultura internazionale, grazie a cui riusciremo ad avvicinarci all'internazionale proletaria e contadina” (trad. inglese in Weinreich 1953: 37, cit. anche da Grenoble 2003: 50).

²⁰ Su storia e struttura di questa istituzione cfr. Ignat'ev (1926).

²¹ Organo centrale del Commissariato del popolo per le questioni nazionali (Narkomnac), “*Žizn' nacional'nostej*” uscì a partire dal 9 novembre 1918 come giornale, e dal 25 febbraio 1922 fino al gennaio del 1924 come rivista: del giornale, nel 1918 vennero pubblicati 18 numeri, nel 1919-49, nel 1920-42, nel 1921-31 e nel 1922-6; della rivista omonima nel 1922 uscirono 18 numeri, nel 1923-5 e nel 1924 soltanto 1 (Majkova 1991: 4-5; cfr. anche Nečipurenko 1979).

rivoluzione d'ottobre rispetto al periodo precedente (Polivanov 1928: 314 = 1931: 95), di proporzioni ben superiori alla semplice riforma dell'ortografia russa:

Так, если отражение Октябрьской революции в сфере русской графики, т. е. русская «орфография 1917 года» является не более как реформой в буквальном смысле этого слова (т. е. упорядочением или улучшением прежде существовавшей системы), то у многих нацменьшинств Союза созданное революционной эпохой письмо означает часто гораздо большее — не улучшение, а прямо создание национальной графической культуры (а вместе с нею и литературного языка и литературы) [...]» (Polivanov 1931 [1927]: 82 = 1968: 194-195)²².

Anche l'alfabeto cirillico russo, d'altro canto, non poteva reggere il confronto con la scrittura latina, sia perché evocava gli spettri della “colonizzazione” imperiale e dei recenti tentativi di russificazione (Musaev 1965: 6), sia perché considerato, in un'ottica sempre più internazionalista e globalizzante, come un ostacolo all'unione delle masse lavoratrici di Oriente e Occidente:

Территория русского алфавита представляет собою в настоящее время род клина, забитого между странами, где принят латинский алфавит Октябрьской революции (НТА), и странами Западной Европы, где мы имеем национально-буржуазные алфавиты на той же основе. Таким образом, на этапе строительства социализма существование в СССР русского алфавита представляет собою безусловный анахронизм, – род графического барьера, разобщающий наиболее численную группу народов Союза как от революционного Востока, так и от трудовых масс и пролетариата Запада» (Jakovlev 1930: 35)²³.

Nell'Archivio Statale della Federazione Russa²⁴, per esempio, viene fornita la seguente caratterizzazione dell'alfabeto cirillico (riportata in traduzione inglese da Martin 1998: 103):

²² Trad. it.: “Pertanto, se il riflesso della rivoluzione d'Ottobre nella sfera della grafia russa, cioè l'“ortografia russa del 1917”, non è che una riforma nel senso letterale del termine (ovvero la sistemazione o il miglioramento di un sistema preesistente), presso molte minoranze nazionali dell'Unione invece la scrittura creata dall'epoca rivoluzionaria ha spesso un significato molto maggiore – non il miglioramento, ma direttamente la creazione di una cultura grafica nazionale (e con lei anche di una lingua standard e di una letteratura)” (trad. inglese in Polivanov 1974: 186; trad. tedesca in Polivanov 1975: 117; trad. francese in Polivanov 1979: 64).

²³ “Il territorio dove viene usato l'alfabeto russo rappresenta attualmente una specie di cuneo conficcato tra i paesi che hanno adottato l'alfabeto latino della Rivoluzione di ottobre (nuovo alfabeto turco) e i paesi dell'Europa occidentale, dove abbiamo alfabeti nazionali-borghesi di base identica. Così, nella fase attuale di edificazione del socialismo l'esistenza dell'alfabeto russo nell'URSS rappresenta un evidente anacronismo, una sorta di barriera grafica che separa il gruppo più numeroso tra i popoli dell'URSS sia dall'Oriente rivoluzionario che dalle masse operaie e dal proletariato dell'Occidente” (cfr. anche Simonato 2004: 94).

²⁴ 2307/14/81 (1929), pp. 27-28.

[...] The Russian civic (*grazhdanskii*) alphabet in its history is the alphabet of autocratic oppression, missionary propaganda, Great Russian national chauvinism; this in particular shows itself in its russificatory role in relation to the national minorities of the former Russian Empire [...]. At the same time this alphabet is the weapon of propaganda of Russian imperialism abroad (slavophilism and its role in the battle for the straits) [...].

[Even after the 1917 reform, the Russian alphabet] continues to remain the alphabet of national-bourgeois Great Russian ideology. This especially clearly shows itself in the endeavor of nationalities which use the Russian alphabet to shift to the latin (Ossetines, Abkhazians, the Komi movement and others), as an alphabet ideologically more neutral and international [...]»²⁵.

Un altro aspetto importante, nella preferenza accordata all'alfabeto latino, dipendeva dalla volontà di limitare e ridurre l'impiego del russo negli ambiti pubblici – amministrazione, giustizia, istruzione, mezzi di comunicazione – (Simon 1986: 59), ciò che Martin (2001) ha definito in modo pregnante con il termine di discriminazione positiva (*affirmative action*), volta a ridimensionare notevolmente il ruolo della lingua russa²⁶.

Curioso, per non dire paradossale, è il fatto che l'alfabeto unificato a base latina, celebrato come la “grande rivoluzione in Oriente” (*Velikaja revoljucija na Vostoke*)²⁷, abbia finito col ricevere la denominazione di “alfabeto dell'Ottobre” (*Alfavit oktjabrja*) (Aliev 1930: 21), titolo anche di un volume collettaneo del 1934 (Nurmakov 1934).

4. Si possono individuare, nel processo di edificazione alfabetica, quattro fasi principali (Simonato-Kokochkina 2003: 194), che abbracciano parzialmente il periodo marxista-sociologico (dal 1917 alla metà degli anni trenta) e quello marrista (metà degli

²⁵ Trad. it.: “L'alfabeto russo civile (*grazhdanskij*) nella sua storia rappresenta l'alfabeto dell'oppressione autocratica, della propaganda missionaria, dello sciovinismo nazionale grande russo; questo in particolare si rivela nel suo ruolo russificante rispetto alle minoranze nazionali dell'ex impero russo [...]. Allo stesso tempo questo alfabeto è arma di propaganda dell'imperialismo russo fuori dei confini (slavofilismo e suo ruolo nella battaglia per gli stretti) [...]. [Perfino dopo la riforma del 1917 l'alfabeto russo] continua a restare l'alfabeto dell'ideologia nazional-borghese grande russa. Ciò si manifesta in modo particolarmente chiaro nel tentativo, da parte di nazionalità che utilizzano l'alfabeto russo, di passare a quello a base latina (Osseti, Abkhazi, il movimento Komi e altri), in quanto alfabeto ideologicamente più neutrale e internazionale”.

²⁶ Un esempio eclatante e sintomatico dell'atteggiamento sempre più ostile nei confronti della cultura tradizionale russa all'epoca della latinizzazione è costituito dal progetto, mai realizzatosi, di conversione del cirillico russo (Simonato 2005; Garipova 2011; Alpatov 2015).

²⁷ Si veda per esempio il titolo della brossura di Aitov (1932). Si narra che lo stesso Lenin avrebbe salutato con queste parole il nuovo progetto di alfabeto a base latina (Baldauf 1993: 366); quest'ultimo sarebbe stato accolto con particolare favore anche perché fra i suoi ideatori si trovavano gli stessi esponenti politici azerbaigiani che presero contestualmente parte alla creazione dell'Unione Sovietica, proclamata il 30 dicembre 1922 (Kuznecov 2000: 113).

anni trenta-1950) della sociolinguistica sovietica secondo lo schema cronologico proposto in Girke & Jachnow (1974: 17).

All'inizio, mentre restano in vigore i sistemi di scrittura ereditati dall'impero, si tentano e in alcuni casi realizzano interventi di riforma in accordo con i nuovi bisogni culturali. Questa prima tappa consiste principalmente nel perfezionamento dei sistemi grafici già esistenti e riguarda ovviamente le lingue dotate di una certa tradizione scrittoria; si affaccia già all'orizzonte lo "spettro" della scrittura latina, destinato ad imporsi con veemenza pari alla caducità.

Fra il 1922 e l'inizio degli anni '30 si procede alla graduale introduzione della scrittura a base latina²⁸; accanto all'allontanamento da sistemi grafici giudicati inadatti – principalmente l'alfabeto arabo –, vengono creati nuovi alfabeti per popoli che ancora non disponevano di una tradizione scrittoria. Iniziatori del cambiamento sono gli azerbaigiani (Musaeva 1967: 370; Baldauf 1993: 364-386; Frings 2007: 91-125; Gouliyeva 2013: 114-125; Altstadt 2016: 74-80), che nel 1922 costituiscono un comitato, presieduto da Nariman Narimanov (1870-1925), per il passaggio al nuovo alfabeto (Zak & Isaev 1966: 6). Inizialmente denominato 'nuova via' (*yeni yol*), esso viene introdotto ufficialmente nel 1922 dal comitato per la latinizzazione guidato da Səməd Ağa Ağamalıoğlu (1867-1930), celebrato all'epoca come il miglior combattente per la causa del nuovo alfabeto (Aliev 1930: 17). Nel 1923, come riferisce la Prima conferenza regionale dedicata a problemi di cultura e istruzione dei popoli montanari (Aliev 1929: 223), all'interno della Repubblica Socialista Sovietica Autonoma delle Montagne i distretti di Inguscezia, Ossezia Settentrionale e Kabarda adottano ufficialmente l'alfabeto a base latina; il 20 ottobre dello stesso anno viene resa operativa la decisione del Presidio del comitato esecutivo centrale transcaucasico in base alla quale l'alfabeto latino diviene obbligatorio alla pari del già esistente alfabeto arabo (Musaev 1965: 13-14).

Verso la metà degli anni '20 si decide di procedere all'unificazione degli alfabeti a base latina. A questo scopo nel marzo del 1926 si svolge a Baku il primo congresso turcologico panunionista, dedicato a questioni di latinizzazione dalle scritture delle popolazione turciche dell'Unione, al quale prendono parte anche rappresentanti dei popoli

²⁸ Un caso a parte è quello dell'alfabeto jakuto, che Semën Andreevič Novgorodov (1892-1924), allora studente a Pietrogrado, elaborò avvalendosi del prezioso aiuto di Lev Vladimirovič Ščerba (1880-1944) e del già menzionato Evgenij Dmitrievič Polivanov (Korkina & Makarov 1991: 8; cfr. anche Slepčov 2017); il 4 settembre 1917 uscì il primo abecedario jakuto (Samojlovič 1924: 189; sulla figura e sull'attività di Novgorodov si rimanda al recente volume collettaneo celebrativo, Novgorodov 2017). Questo alfabeto, poi sostituito nel 1929 dall'alfabeto unificato, si basava sulla notazione IPA (Donskoj 1932: 37-41), assomigliando quindi in tutto e per tutto a una trascrizione fonetica (Larcev 1988: 59-60). Di tutt'altro tenore e intendimenti, anche se successivamente inserito nel novero delle proposte di alfabeto unico (Baldauf 1993: 583-593), era l'alfabeto analitico abkhaz del filologo-linguista georgiano Nikolaj Jakovlevič Marr (1865-1934), tornato solo di recente all'attenzione degli studiosi (Sériot 2013; Tomelleri 2016 e 2017; Andronov et al. 2017).

montanari caucasici e iranici (PVTS 1926; Menzel 1927; Baldauf 1993: 387-457; Gouliyeva 2013: 126-131): in quest'occasione viene costituito il Comitato centrale per il nuovo alfabeto turco (*Central'nyj komitet novogo tjurskogo alfavita*), ribattezzato nel 1929 in Comitato centrale panunionista per il nuovo alfabeto (*Vsesojuznyj central'nyj komitet novogo alfavita*). Anche lo slancio rivoluzionario della nuova Turchia di Atatürk, desiderosa di liberarsi dai lacci del passato islamico e orientale, conduce quasi contemporaneamente alla sostituzione dell'alfabeto ottomano con uno a base latina; al riguardo è interessante, ma non del tutto convincente, la valutazione delle riforme sovietiche fornita da Lewis: il significato primario della latinizzazione andrebbe ricercato non solo nell'esigenza di ridurre l'influenza dell'Islam, ma anche nell'intento di tagliare i ponti e le possibili tentazioni panturche fra i popoli centroasiatici e la Turchia, che continuava a utilizzare la scrittura araba. Una considerazione esattamente contraria – ovvero quella di mantenere i contatti grafici fra le popolazioni turcofone – avrebbe indotto alcuni nazionalisti turchi a favorire l'adozione della scrittura latina in Turchia (in questo caso fu determinante il ruolo svolto da azerbaigiani esiliati fra il 1925 e il 1928); la successiva abolizione dell'alfabeto latino unificato e l'introduzione della scrittura cirillica, infine, sarebbe servita a creare di nuovo un *gap* fra le popolazioni turciche dell'Unione Sovietica e la Turchia (Lewis 1961: 426; cfr. anche Bruche-Schulz 1984: 57-58, nota 26 e Coulmas 2013: 115).

Intorno alla seconda metà degli anni '30, più precisamente a partire dal 1935, viene avviata una seria discussione sulla necessità di ripristinare l'alfabeto cirillico per le popolazioni del Nord (Alpatov 2000: 87) e per quelle lingue che prima della rivoluzione utilizzavano il cirillico, fra cui udmurto, jakuto, komi, osseto e calmuco etc. (Isaev 1978: 19-20). Ha così inizio l'ultima fase dell'edificazione alfabetica, consistente nel passaggio alla grafia cirillica, generalmente ma impropriamente definita russificazione delle scritture e delle lingue dell'Unione Sovietica (Frings 2012), effetto del nuovo clima, intriso di patriottismo, voluto da Stalin (Kreindler 1982: 11).

Siffatta retromarcia parrebbe in effetti rispecchiare un radicale mutamento in chiave russocentrica nella politica centrale di Mosca. L'accusa di russificazione verrebbe inoltre corroborata dalla quasi contemporanea introduzione del russo come materia scolastica obbligatoria, secondo quanto prevedeva un decreto promulgato il 13 Marzo 1938 – *Postanovlenie CK VKP (b) i SNK SSSR 'Ob objazatel'nom prepodavanii russkogo jazyka v školach nacional'nyh respublik i oblastej'* (Decreto del CC del VKP(b) e del SNK dell'URSS 'Sull'insegnamento obbligatorio della lingua russa nelle scuole delle repubbliche e delle regioni nazionali') – (Goodman 1956: 91 = 1960: 273; Crisp 1989: 29; Blitstein 2001: 258). Rafforza infine questa convinzione la macabra coincidenza con la condanna a morte di Aleksej Ivanovič Rykov e Nikolaj Ivanovič Bucharin (Kolarz 1952: 11 e 18; Goodman 1960: 88), simbolo politico delle purghe staliniane, che spazzarono via, quasi senza eccezioni, un'intera generazione di leader politici, esperti di economia e rappresentanti nazionali di tutte le popolazioni non russe dell'URSS (Morison 2000: 6-7), sostituiti da agenti più facilmente soggetti ai *diktat* di Mosca.

Bruche-Schulz (1984: 59-60) vede in tale cambiamento improvviso, che in alcuni casi significò in un certo senso un ritorno al passato, il simbolo per così dire esteriore di un processo di legittimazione del ruolo guida che il popolo russo stava sempre più

assumendo e si sarebbe poi guadagnato di diritto durante il secondo conflitto mondiale. Questo sviluppo venne molto probabilmente accelerato dal senso di isolamento che ormai si avvertiva a causa della duplice minaccia, a Occidente con la rapida ascesa della Germania nazista, e in Oriente con la crescita militare del Giappone (Goodman 1960: 41). Si trattava, principalmente, di costituire uno stato spazialmente e linguisticamente integrato, multilingue ma monolingue nel suo funzionamento centrale, in cui l'esercito, ora concepito come corpo unitario e deterritorializzato, era divenuto il luogo di fabbricazione della nuova compagine nazionale sovietica (Cadiot 2010: 132-133).

Risulta certamente difficile negare il carattere russocentrico, non solo in senso visivo, di questa trasformazione, condotta peraltro senza il necessario coordinamento fra insegnamento obbligatorio del russo e passaggio di alfabeto, nonostante una delle ragioni di quest'ultimo fosse proprio la necessità di agevolare l'apprendimento del russo (Blitstein 2001: 260); tuttavia non si può essere d'accordo con Weinreich (1953), il quale ritiene che la russificazione fosse stata già messa in cantiere all'epoca della latinizzazione (Crisp 1989: 27)²⁹; sembra più ragionevole vedere nella "cirillizzazione" delle scritture il prodotto contingente, da una parte, della gestione non coordinata della latinizzazione e, dall'altra, del clima di sfiducia e sospetto, tipico degli anni trenta, con la possibile attribuzione, e conseguente applicazione, di piani segreti al potere centrale (Frings 2012: 139).

A differenza dalla precedente fase di latinizzazione, oggetto di dispute accese e congressi a livello sia locale che panunionistico (Smith 1998: 121-142), il processo di cirillizzazione non fu accompagnato da alcuna discussione e forse, proprio per questo, non ha ricevuto analoga attenzione; esso viene anzi descritto nelle fonti sovietiche come la conseguenza per così dire naturale dello sviluppo all'interno della società sovietica (Crisp 1989: 28); nel nuovo contesto cirillico la latinizzazione venne talvolta presentata come un errore o, nel migliore dei casi, come una fase particolare e storicamente necessaria, nei primi anni, per la crescita culturale del paese (Isaev 1977: 242; 1978: 28).

5. Tutti i contributi della sezione alfabetica sono collegati, direttamente o indirettamente, positivamente o negativamente, alla latinizzazione condotta in Unione Sovietica e, più in generale, alle questioni legate alla questione alfabetica nella fase iniziale di fervente cambiamento (orto)grafico. Apre la sezione l'articolo di Elena Simonato (**The quest for a unified alphabet: a Soviet revolutionary alphabet**), che indaga gli argomenti linguistici e politici che accompagnarono il processo di unificazione degli alfabeti a base latina, agli inizi degli anni trenta, dunque all'alba del fallimento della campagna di latinizzazione. Proprio l'impossibilità di trovare un minimo comune denominatore grafico alla straordinaria varietà fonologica delle lingue dell'Unione sancì, senza naturalmente risolvere le contraddizioni precedenti, il passaggio unilaterale alla scrittura cirillica,

²⁹ Blitstein (2001) ha rilevato piuttosto una continuità con la politica degli anni precedenti, dato che le lingue nazionali continuarono a ricevere sostegno dallo stato anche dopo il decreto sull'obbligo dell'insegnamento del russo.

eloquente indicatore visivo della nuova vocazione non più internazionalista, ma rivolta verso un patriottismo collettivo centrato sulla nazione maggioritaria.

Giustina Selvelli (**L'impatto delle ideologie sovietiche di latinizzazione nei dibattiti bulgari del periodo interbellico: l'inchiesta della rivista *Bălgarska Kniga***) esamina la discussione, in ambito non sovietico né comunista, su un possibile passaggio della lingua bulgara alla scrittura latina. Le notizie di un'imminente latinizzazione, provenienti dalla Russia, alfabeticamente vicina, provocarono un'immediata reazione in alcuni circoli culturali bulgari, dove, per il timore di restare isolati perché ancorati al cirillico, si manifestarono, non senza l'opposizione dei difensori della tradizione e del patrimonio culturale avito, proposte di cambiamento di scrittura.

Nel pieno dell'attività di unificazione delle scritture a base latina si colloca anche la pubblicazione del celebre dizionario osseto dell'accademico Vsevolod Fëdorovič Miller (1848-1913), compilato in età prerivoluzionaria e redatto in antica grafia cirillica. Traendo spunto da questa situazione di incoerenza grafica, Vittorio Springfield Tomelleri (**Riforma alfabetica e ideologia. La ricezione del dizionario trilingue di Miller in Unione Sovietica e in Occidente**) presenta e confronta le diverse opinioni degli studiosi, sovietici e occidentali, al riguardo, riscontrando spesso giudizi contrastanti, non scevri da considerazioni più ideologiche che scientifiche.

Sempre in ambito iranistico, e sempre in contesto prettamente accademico, si muove Paolo Ognibene (**Gli alfabeti per le lingue iraniche orientali del Tagikistan**), che descrive il processo di creazione di alfabeti per lo *yaynobi* e per le lingue iraniche del Pāmīr. Il quadro delineato mostra chiaramente come queste lingue, parlate da piccole comunità periferiche dello spazio geopolitico (ex)sovietico, non siano state coinvolte dalla lotta ideologica degli alfabeti che solitamente caratterizzò il dibattito sociolinguistico in Unione Sovietica. Il carattere eminentemente scientifico di molte raccolte di testi e grammatiche fece sì che, anche dopo il passaggio all'alfabeto cirillico, si continuasse ad utilizzare una notazione a base latina, analogamente, ma specularmente, a quanto avvenuto con il dizionario di Miller.

L'articolo di Giancarlo Schirru (**L'armeno nella pianificazione linguistica sovietica**), infine, mette in luce la particolarità del caso della lingua armena, il cui alfabeto, pur nella cornice della furia riformatrice tipica dell'epoca, non venne mai messo in discussione: esso fu invece toccato da due sole riforme ortografiche, volte a rendere più coerente e fonologico il rapporto fra simbolo grafico e suono rappresentato. Il carattere più avanzato della cultura armena, rispetto a quelle di altre comunità linguistiche di minore prestigio culturale (nel senso di cultura scrittoria), avrebbe favorito la conservazione dell'alfabeto, a forte tinta identitaria, intaccato solamente da lievi interventi "cosmetici" come già precedentemente avvenuto al cirillico russo.

I cinque contributi alfabetici raccolti nel presente volume, pur toccando singoli aspetti di questioni che riguardano principalmente il Caucaso e l'Asia Centrale, offrono al lettore svariati spunti e stimoli di riflessione sul rapporto fra scrittura e identità, mostrando, se mai ce ne fosse ulteriore bisogno, quanto fosse sentita, in epoca sovietica, la questione alfabetica, e quanto sia importante oggi studiarla da una prospettiva non centralista, ma che tenga conto invece della peculiarità e particolarità delle singole realtà e lingue locali.

BIBLIOGRAFIA

- Adler, Max K., 1980, *Marxist Linguistic Theory and Communist Practice. A Sociolinguistic Study*, Hamburg: Buske.
- Aitov, Gil', 1932, *Novyj alfavit velikaja revolucija na Vostoke. K mežrajonnyj i kraevoj konferencijam po voprosam novogo alfavita*, Saratov: OGIZ RSFSR, Nižnevolžskoe kraevoe izdatel'stvo.
- Aliev, Umar, 1929, *Latinizacija gorskich pis'men (K istorii prosveščeniya gorskich narodov)*, "Zapiski Severo-Kavkazskogo kraevogo gorskogo naučno-issledovatel'skogo instituta" 2: 215-229.
- Aliev, Umar, 1930, *Pobeda latinizacii – lučšaja pamjat' o tov. Agamaly-Ogly*, "Revolucija i nacional'nosti" 7 (nojabr'): 17-28.
- Alpatov, Vladimir Michajlovič, 2000, *150 jazykov i politika 1917-2000. Sociolingvističeskie problemy SSSR i postsovetskogo prostranstva*, Moskva: Kraft + Institut Vostokovedeniya RAN.
- Alpatov, Vladimir Michajlovič, 2015, *Russkaja latinica N. F. Jakovleva*, "Naučnyj dialog" 3 (39): 8-28, <https://cyberleninka.ru/article/v/russkaya-latinitsa-n-f-yakovleva> (13.11.2018).
- Altstadt, Audrey L., 2016, *The Politics of Culture in Soviet Azerbaijan, 1920-40*, London: Routledge.
- Andronov, Aleksej Viktorovič & Simonato, Elena Il'inična & Tomelleri, Vittorio Springfield, 2017, *Evgenij Dmitrievič Polivanov, Abchazskij analitičeskij alfavit. Izdanie teksta s perevodom na anglijskij jazyk*, "Studi Slavistici" 14: 191-252, <http://www.fupress.net/index.php/ss/article/view/21945> (13.11.2018).
- Anweiler, Oskar, 1982, *Russifizierung durch Unterricht: Fakten und Hypothesen*, in: Isabelle Kreindler & Joshua A. Fishman (eds.), *The Changing Status of Russian in the Soviet Union*, The Hague et al.: Mouton, pp. 41-51 [= "International Journal of the Sociology of Language" 33].
- Anweiler, Oskar & Meyer Klaus, 1961 (Hrsgg.), *Die sowjetische Bildungspolitik seit 1917. Dokumente und Texte*, Heidelberg: Quelle & Meyer.
- Arel, Dominique & Cadiot, Juliette, 2010, *Introduction. Le gouvernement des langues Russes, Soviétiques et leurs héritiers face au multilinguisme*, in: Juliette Cadiot, Dominique Arel & Larissa Zakharova (éds.), *Cacophonies d'empire. Le gouvernement des langues dans l'Empire russe et l'Union soviétique*, Paris: CNRS, pp. 5-33.
- Baldauf, Ingeborg, 1993, *Schriftreform und Schriftwechsel bei den muslimischen Russland- und Sowjettürken (1850-1937): Ein Symptom ideengeschichtlicher und kulturpolitischer Entwicklungen* (Bibliotheca orientalis hungarica 40). Budapest: Akadémiai Kiadó.
- Baziev, Achija Tanaevič & Isaev, Magomet Izmajlovič, 1973, *Jazyk i nacija*, Moskva: Nauka.
- Bennigsen, Alexandre, 1982, *Langues et assimilation en URSS*, in: Isabelle Kreindler & Joshua A. Fishman (eds.), *The Changing Status of Russian in the Soviet Union*, The Hague et al.: Mouton, pp. 57-61 [= "International Journal of the Sociology of Language" 33].
- Blitstein, Peter A., 2001, *Nation-Building or Russification? Obligatory Russian Instruction in the Soviet Non-Russian School, 1938-1953*, in: Roland Grigor Suny & Terry Martin (eds.), *A State of Nations. Empire and Nation-Making in the Age of Lenin and Stalin*, Oxford: University Press, pp. 253-274.
- Brojdo, Grigorij Isaakovič, 1924a, *K voprosu o zamene arabskogo alfavita latinskimi*, "Žizn' nacional'nostej" 1 (6): 34-37 [ripubblicato in Pavlovič 1926, pp. 40-43, <http://crecleco.seriot.ch/textes/Brojdo26.html> (17.11.2018)].
- Brojdo, Grigorij Isaakovič, 1924b, *Moim opponentam (Po povodu latinskogo alfavita)*, "Žizn' nacional'nostej" 1 (6): 163-167 [ripubblicato in Pavlovič 1926, pp. 51-55].

- Bruche-Schulz, Gisela, 1984, *Russische Sprachwissenschaft. Wissenschaft im historisch-politischen Prozeß des vorsowjetischen und sowjetischen Rußland* (Linguistische Arbeiten 151), Tübingen: Niemeyer.
- Cadiot, Juliette, 2010, *À grands pas vers le russe: l'égalité des langues dans les années 1920-1930*, in: Juliette Cadiot, Dominique Arel & Larissa Zakharova (éds.), *Cacophonies d'empire. Le gouvernement des langues dans l'Empire russe et l'Union soviétique*, Paris: CNRS, pp. 111-133.
- Carrère d'Encausse, Hélène, 1978a, *L'empire éclaté. La révolte des nations en U.R.S.S.*, [Paris]: Flammarion.
- Carrère d'Encausse, Hélène, 1978b, *Determinants and Parameters of Soviet Nationality Policy*, in: Jeremy R. Azrael (ed.), *Soviet Nationality Policies and Practices*, New York et al.: Praeger, pp. 39-59.
- Chansuvarov, I., 1932, *Latinizacija – orudie leninskoj nacional'noj politiki*, Moskva: Partijnoe izdatel'stvo, <http://elib.shpl.ru/ru/nodes/21433-hansuvarov-i-latinizatsiya-orudie-leninskoy-natsionalnoy-politiki-m-1932> (15.11.2018).
- Coulmas, Florian, 2013, *Writing and Society. An Introduction* (Key Topics in Sociolinguistics), Cambridge: Cambridge University Press.
- Crisp, Simon, 1989, *Soviet Language Planning 1917-1953*, in: Michael Kirkwood (ed.), *Language Planning in the Soviet Union*, London: Macmillan, pp. 23-45.
- Dešeriev, Junus Dešerievič, 1959, *Vvedenie*, in: Evgenij Aleksevič Bokarëv & Junus Dešerievič Dešeriev (red.), *Mladopis'mennye jazyki narodov SSSR*, Moskva-Leningrad: Izdatel'stvo Akademii Nauk SSSR, pp. 5-36.
- Dimanštejn, Semën Markovič, 1934, *Recensione di Chansuvarov 1932*, "Revoljucija i nacional'nosti" 6: 96-103.
- Donskoj, Semën Nikolaevič, *Po ètapam jakutskoj pis'mennosti*, "Revoljucija i pis'mennost'" 3 (13), pp. 33-50, <http://ilin-yakutsk.narod.ru/1999-12/50-2.htm> (13.11.2018).
- Dowler, Wayne, 2001, *Classroom and Empire. The Politics of Schooling Russia's Eastern Nationalities, 1860-1917*, Montreal et al.: McGill-Queen's University Press.
- DSV, 1957, *Dekrety sovetskoj vlasti*, tom 1: 25 oktjabrja 1917 g.-16 marta 1918 g., Moskva: Gosudarstvennoe izdatel'stvo političeskoj literatury.
- DSV, 1974, *Dekrety sovetskoj vlasti*, tom 7: 10 dekabrja 1919 g.-31 marta 1920 g., Moskva: Izdatel'stvo političeskoj literatury.
- Duličenko, Aleksandr Dmitrievič, 2009, *Smena alfavitov i dvualfavitnost' v vostočnoslavjanskich jazykach: iz istorii i praktiki*, in: Tilman Berger et al. (Hrsgg.), *Von grammatischen Kategorien und sprachlichen Weltbildern – Die Slavia von der Sprachgeschichte bis zur Politsprache. Festschrift für Daniel Weiss zum 60. Geburtstag*, München-Wien: Kubon & Sagner, pp. 121-136 [= "Wiener Slawistischer Almanach", Sonderband 73].
- Durdenevskij, Vsevolod Nikolaevič, *Ravnopravie jazykov v sovetskom stroe*, Moskva: [Institut sovetskogo prava], <http://www.e-heritage.ru/ras/view/person/history.html?id=43209170> (11.11.2018).
- Fatuev, Roman, 1935, *Novyj alfavit i poèzija narodov SSSR*, "Revoljucija i nacional'nosti" 3 (61): 83-86.
- Ferguson, Charles A., 1967, *St. Stefan of Perm and Applied Linguistics*, in: *To honor Roman Jakobson. Essays on the occasion of his 70. birthday, 11. October 1966*, Vol. 1 (Janua Linguarum, Series maior, 31), pp. 643-653 [ristampato in: Joshua A. Fishman et al. (eds.), *Language Problems of Developing Nations*, New York et al.: John Wiley & Sons, pp. 253-265].
- Formigari, Lia, 1973, *Marxismo e teorie della lingua. Fonti e discussioni*, Messina: La libra.

- Frings, Andreas, 2007, *Sowjetische Schriftpolitik zwischen 1917 und 1941. Eine handlungstheoretische Analyse* (Quellen und Studien zur Geschichte des östlichen Europas 73), Stuttgart: Steiner.
- Frings, Andreas, 2012, *Cyrillization = Russification? Pitfalls in the Interpretation of Soviet Alphabet Policy*, in: Zaur Gasimov (Hrsg.), *Kampf um Wort und Schrift. Russifizierung in Osteuropa im 19.-20. Jahrhundert*, Göttingen: Vandenhoeck & Ruprecht, pp. 123-140.
- Garipova, Zubarzjat Gazizovna, 2011, *Iz istorii smeny alfavitov v Rossii*, in: *Kirillica ot vznikovenija do našich dnei*, Sankt-Peterburg: Aletejja, pp. 508-515.
- Geraci, Robert P. & Khodarkovsky, Michael, 2001 (eds.), *Of Religion and Empire. Missions, Conversion, and Tolerance in Tsarist Russia*, Ithaca-London: Cornell University Press.
- Girke, Wolfgang & Jachnow, Helmut, 1974, *Sowjetische Soziolinguistik. Probleme und Genese* (Scriptor Taschenbücher S 17, Linguistik und Kommunikationswissenschaft), Kronberg Ts.: Scriptor.
- Glück, Helmut, 1994, *Schriften im Kontakt*, in: Hartmut Günther & Otto Ludwig (eds.), *Schrift und Schriftlichkeit. Ein interdisziplinäres Handbuch internationaler Forschung / Writing and Its Use. An Interdisciplinary Handbook of International Research* (Handbücher zur Sprach- und Kommunikationswissenschaft 10.1), Halbband 1, Berlin-New York: de Gruyter, pp. 745-766.
- Goldhagen, Erich, 1968, *Introduction*, in: Id. (ed.), *Ethnic Minorities in the Soviet Union*, New York et al.: Praeger, pp. vii-xiv.
- Goodman, Elliot R., 1956, *The Soviet Design for a World Language*, "Russian Review" 15, 2: 85-99.
- Goodman, Elliot R., 1960, *The Soviet Design for a World State*, with a Foreword by Philip E. Mosely, New York: Columbia University Press.
- Gouliyeva, Vafa, 2013, *Développement linguistique et transformations sociales et politiques: le cas de l'azerbaïdjanais moderne*, Sociologie, Université de Strasbourg, <https://tel.archives-ouvertes.fr/tel-01072532/document> (23.11.2018).
- Grečko, Valerij, 2010, *Meždu utopiej i 'Realpolitik': Marr, Stalin i vopros o vseмирnom jazyke*, "Russian Linguistics" 34, 2 : 159-172.
- Grenoble, Lenore A., 2003, *Language Policy in the Soviet Union* (Language Policy 3), Dordrecht et al.: Kluwer Academic Publishers.
- Harrison, Selig S., 1957, *The Most Dangerous Decades. An Introduction to the Comparative Study of Language Policy in Multi-Lingual States*, New York: Columbia University, Language and Communication Research Center.
- Hirsch, Francine, 1997, *The Soviet Union as a Work-in-Progress: Ethnographers and the Category Nationality in the 1926, 1937, and 1939 Censuses*, "Slavic Review" 56, 2: 251-278.
- Hirsch, Francine, 2000, *Toward an Empire of Nations: Border-Making and the Formation of Soviet National Identities*, "The Russian Review" 59, 2: 201-226.
- Hirsch, Francine, 2003, *Getting to Know "The Peoples of the USSR": Ethnographic Exhibits as Soviet Virtual Tourism, 1923-1934*, "Slavic Review" 62, 4: 683-709.
- Hirsch, Francine, 2005, *Empire of Nations. Ethnographic Knowledge and the Making of the Soviet Union*, Ithaca-London: Cornell University Press.
- Ignat'ev, Vladimir Ivanovič, *Sovet nacional'nostej Central'nogo Ispolnitel'nogo Komiteta SSSR*, Moskva-Leningrad: Gosudarstvennoe izdatel'stvo, <http://elibrshpl.ru/ru/nodes/37142-ignatiev-i-sovet-natsionalnostej-tsik-sssr-m-l-1926> (18.12.2018).
- Imart, Guy, 1965, *Le mouvement de "latinisation" en U.R.S.S.*, "Cahiers du monde russe et soviétique" 6, 2: 223-239, https://www.persee.fr/doc/cm_r_0008-0160_1965_num_6_2_1619 (09.11.2018).

- Isaev, Magomet Izmajlovič, 1977, *National Languages in the USSR: Problems and Solutions*, Moscow: Progress Publishers.
- Isaev, Magomet Izmajlovič, 1978, *O jazykach narodov SSSR*, Moskva: Nauka.
- Isaev, Magomet Izmajlovič, 1982, *Socio-lingvističeskie problemy jazykov SSSR (Voprosy jazykovoj politiki i jazykovogo stroitel'stva)*, Moskva: «Vysšaja škola».
- Jachnow, Helmut, 1982, *Sprachpolitische Tendenzen in der Geschichte der Sowjetunion*, in: Isabelle Kreindler & Joshua A. Fishman (eds.), *The Changing Status of Russian in the Soviet Union*, The Hague et al.: Mouton, pp. 91-100 [= "International Journal of the Sociology of Language" 33].
- Jachnow, Helmut, 1994, *Die sowjetischen Erfahrungen und Modelle der Alphabetisierung*, in: Hartmut Günther & Otto Ludwig (eds.), *Schrift und Schriftlichkeit. Ein interdisziplinäres Handbuch internationaler Forschung / Writing and Its Use. An Interdisciplinary Handbook of International Research* (Handbücher zur Sprach- und Kommunikationswissenschaft 10.1), Halbband 1. Berlin-New York: de Gruyter, pp. 803-813.
- Jakovlev, Nikolaj Feofanovič, 1926, *Voprosy alfavita v svjazi s social'nymi i kul'turnymi uslovijami suščestvovanija tjurkskich nacional'nostej i problema ustanovlenija sistemy pis'ma*, in: PVTs 1926, pp. 216-227 (= 2011, pp. 284-299).
- Jakovlev, Nikolaj Feofanovič, 1928, *Matematičeskaja formula postroenija alfavita (opyt praktičeskogo priloženija lingvističeskoj teorii, "Kul'tura i pis'mennost' Vostoka"* 1: 41-64, <http://crecleco.seriot.ch/textes/JAKOVLEV28b/txt.html> (09.11.2018).
- Jakovlev, Nikolaj Feofanovič, 1930, *Za latinizaciju russkogo alfavita, "Kul'tura i pis'mennost' Vostoka"* 6: 27-43, <http://crecleco.seriot.ch/textes/Jakovlev30a.html> (09.11.2018).
- Khodarkovsky, Michael, 1996, "Not by Word Alone": *Missionary Policies and Religious Conversion in Early Modern Russia*, "Comparative Studies in Society and History" 38, 2: 267-293.
- Kirkwood, Michael, 1990, *Language Planning: Some Methodological Preliminaries*, in: Id. (ed.), *Language Planning in the Soviet Union*, London: Macmillan, pp. 1-22.
- Kolarz, Walter, 1952, *Russia and Her Colonies*, New York: George Philip and Son.
- Korkina, Evdokija Innokent'evna & Makarov, Gavriil Georgievič, 1991, *Semën Andreevič Novgorodov*, in: Semën Andreevič Novgorodov, *Vo imja prosveščeniya rodnogo naroda. Sočinenija, perepiska, materialy*, Jakutsk: Jakutskoe knižnoe izdatel'stvo, pp. 5-16.
- Kreindler, Isabelle, 1979, *Nikolai Il'minskii and Language Planning in Nineteenth-Century Russia*, "International Journal of the Sociology of Language" 22: 5-26.
- Kreindler, Isabelle, 1982, *The Changing Status of Russian in the Soviet Union*, in: Isabelle Kreindler & Joshua A. Fishman (eds.), *The Changing Status of Russian in the Soviet Union*, The Hague et al.: Mouton, pp. 7-39 [= "International Journal of the Sociology of Language" 33].
- Kreindler, Isabelle, 1985, *The Non-Russian Languages and the Challenge of Russian: The Eastern versus the Western Tradition*, in: Ead. (ed.), *Sociolinguistic Perspectives on Soviet National Languages. Their Past, Present and Future* (Contributions to the Sociology of Language 40), Berlin-New York-Amsterdam: Mouton de Gruyter, pp. 345-367.
- Kučera, Jindřich, 1952, *Language Policy in the Soviet Union*, A Thesis Presented by Jindřich Kučera to the Department of Slavic Languages and Literatures, Harvard University, in Partial Fulfillment of the Requirements for the Degree of Doctor of Philosophy in the Subject of Slavic Linguistics, Cambridge, MA: Harvard University.
- Kuznecov, Sergej Nikolaevič, 2000, «*Jazyk kak ideologija*» i jazykovaja politika, in: Vasiliju Ivanoviču Abaevu 100 let. *Sbornik statej po iranistike, obščemu jazykoznaniju, evrazijskim kul'turam*, Moskva: Jazyki ruskoj kul'tury, pp. 109-119.

- Larcev, Vasilij Grigor'evič, 1988, *Evgenij Dmitrievič Polivanov. Stranicy žizni i dejatel'nosti*, Moskva: Glavnaja redakcija vostočnoj literatury.
- Lenin, Vladimir Il'ič, 1961 [1913], *Liberaly i demokraty v voprose o jazykach*, in: Id., *Polnoe sobranie sočinenij*, izdanie 5-oe, tom 23: Mart-sentjabr' 1913, Moskva: Gosudarstvennoe izdatel'stvo političeskoj literatury, pp. 423-426, <https://leninism.su/works/61-tom-23/2418-liberaly-i-demokraty-v-voprose-o-yazykax.html> (22.11.2018) [originariamente pubblicato nel giornale "Severnaja Pravda" 29 del 5 settembre 1913].
- Lewis, Bernard, 1961, *The Emergence of Modern Turkey*, London et al.: Oxford University Press.
- Majkova, Èleonora Jur'evna, 1991, *Gazeta i žurnal "Žizn' nacional'nostej" kak ètnografičeskij istočnik / 1918-1924 gg.* /, avtoreferat dissertacii na soiskanie učenoj stepeni kandidata istoričeskich nauk, Moskva: Gosudarstvennyj universitet im. M. V. Lomonosova, Istoričeskij fakul'tet, <http://cheloveknauka.com/v/560009/a/#?page=1> (17.11.2018).
- Martin, Terry, 1998, *The Russification of the RSFSR*, "Cahier du Monde Russe" 39, 1-2: 99-117, https://www.persee.fr/doc/cmr_1252-6576_1998_num_39_1_2515 (09.11.2018).
- Martin, Terry, 2001, *The Affirmative Action Empire. Nation and Nationalism in the Soviet Union, 1923-1939*, Ithaca-London: Cornell University Press.
- Menzel, Theodor, 1927, *Der 1. Turkologische Kongreß in Baku (26. II. bis 6. III. 1926)*, "Der Islam. Zeitschrift für Geschichte und Kultur des islamischen Orients" 16: 1-76, 169-228.
- Morison, John, 2000, *Ethnic and National Issues in Russian and East European History. An Introduction*, in: Id. (ed.), *Ethnic and National Issues in Russian and East European History. Selected Papers from the Fifth World Congress of Central and East European Studies*, Warsaw, 1995, Basingstoke et al.: Macmillan, pp. 1-9.
- Musaev, Kenesbaj Musaevič, 1965, *Alfavitny jazykov narodov SSSR*, Moskva: Nauka.
- Musaeva, Tamilla Ašum, 1967, *Kul'turnoe stroitel'stvo v Azerbajdžane (1920-1940 gg.)*, in: *Kul'turnaja revoljucija v SSSR (1917-1965 gg.)*, Moskva: Nauka, pp. 369-376.
- Navširvanov, Zinatulla, 1924, *Počemu my stremimsja perejti k latinskomu alfavitu, "Žizn' nacional'nostej"* 1 (6): 41-44 [ripubblicato in Pavlovič 1926, pp. 47-50].
- Nečipurenko, Galina Andreevna, 1979, *V bor'be za liniju partii (Gazeta «Žizn' nacional'nostej» – organ Narkomnaca RSFSR. 1918-1922 gg.)*, Moskva: Mysl'.
- Novgorodov, 2017, *S. A. Novgorodov i problemy pis'mennosti narodov Rossii. Materialy Vserossijskoj naučnoj konferencii, posvjaščennoj 125-letiju so dnja roždenija pervogo jakutskogo učenogo-lingvisty S. A. Novgorodova*, Jakutsk: Institut gumanitarnych issledovanij i problem maločislennyh narodov Severa, Sibirskoe otdelenie Rossijskoj Akademii Nauk.
- Nurmakov, Nygmet Nurmakovič, 1934 (red.), *Alfavit oktjabrja. Itogi vvedenija novogo alfavita sredi narodov RSFSR. Sbornik statej*, Moskva-Leningrad: Central'nyj Komitet Novogo Alfavita pri Prezidiume VCIK, <http://elib.shpl.ru/ru/nodes/21712-alfavit-oktyabrya-itogi-vvedeniya-novogo-alfavita-sredi-narodov-rsfsr-sbornik-statey-m-l-1934#page/121/mode/flip-book/zoom/3> (17.11.2018).
- Orlickij, D., 1934, *Nacional-demokratizm v voprosach jazyka i pis'mennosti*, "Bol'shevik" 11, 6 (31 marta): 81-96.
- Oširov, A., 1930, *Korenizacija v sovetskom stroitel'stve, "Revoljucija i nacional'nost"* 4-5: 110-115.
- Pavlovič, Michail Pavlovič, 1926 (red.), *V bor'be za novyj tjurkskij alfavit (k I Vsesojuznomu Tjurkologičeskomu S'ezdu). Sbornik statej (S. Agamaly-Ogly, G. Brojdo, L. Žirkova, Z. Navširvanova, M. Pavloviča, N. Tjurjakulova, N. Jakovleva)*, Moskva: Izdanie Naučnoj Associacii Vostokovedenija pri CIK SSSR.
- Pipes, Richard, 1997, *The Formation of the Soviet Union. Communism and Nationalism 1917-*

- 1923 (Russian Research Center Studies 13), revised edition, with a new preface, Cambridge, Massachusetts-London: Harvard University Press [Sixth printing, copyright 1954].
- Polivanov, Evgenij Dmitrevič, 1931 [1927], *Revoljucija i literaturnye jazyki Sojuza SSR*, in: Polivanov 1931: 73-94 [originariamente pubblicato in “Revoljucionnyj Vostok” 1927, 1: 36-57; ripubblicato in Polivanov 1968, pp. 187-205].
- Polivanov, Evgenij Dmitrevič, 1928, *Osnovnye formy grafičeskoj revoljucii v tureckich pis'mennostjach SSSR*, “Novyj Vostok” 23-24: 314-330 [ripubblicato in Polivanov 1931: 95-116].
- Polivanov, Evgenij Dmitrevič, 1931, *Za marksistskoe jazykoznanie. Sbornik populjarnych lingvističeskich statej*, Moskva: Izdatel'stvo «Federacija» [seconda edizione Smolensk: Smolenskij gosudarstvennyj pedagogičeskij institut, 2003].
- Polivanov, Evgenij Dmitrevič, 1968, *Stat'i po obščemu jazykoznaniju* (Izbrannye raboty), Moskva: Nauka, Glavnaja redakcija vostočnoj literatury.
- Polivanov, Evgenij Dmitrevič, 1974, *Revolution and the Literary Languages of the U.S.S.R.*, in: Id., *Selected Works. Articles on General Linguistics* (Janua Linguarum, Series Maior, 72), compiled by Aleksej Alekseevič Leont'ev, The Hague-Paris: Mouton, pp. 179-194 [traduzione inglese di Polivanov 1968: 187-205].
- Polivanov, Evgenij Dmitrevič, 1975, *Die Revolution und die Hochsprachen der UdSSR*, in: Wolfgang Girke & Helmut Jachnow (Hrsgg.), *Sprache und Gesellschaft in der Sowjetunion. 31 Dokumente aus dem Russischen – ins Deutsche übersetzt und kritisch eingeleitet*, München: Fink, pp. 111-126 [traduzione tedesca di Polivanov 1968: 187-205].
- Polivanov, Evgenij Dmitrevič, 1979, *La revolution et les langues littéraires de l'U.R.S.S.*, in: Françoise Gadet, Jean-Marc Gayman, Yvan Mignot & Elisabeth Roudinesco (éd.), *Les maîtres de la langue (avec des textes de Marr, Staline, Polivanov)* (Collection «Action poétique»), Paris: Maspero, pp. 55-76 [traduzione francese di Polivanov 1968: 187-205].
- PVTS, 1926, *Pervyj vsesojuznyj tjurkologičeskij s'ezd 26 fevralja – 5 marta 1926 g. (Stenografičeskij otčet)*, Baku – ASSR [ristampa Baku: Nağil evi, 2011].
- Samojlovič, Aleksandr Nikolaevič, 1924, *Pamjati pervogo jakutskogo učenogo lingvista S. A. Novgoroda*, “Žizn' nacional'nostej” 1 (6): 189-190.
- Serdjučenko, Georgij Petrovič, 1933, *Recensione di Chansuvarov 1932*, in: Dželal-Èd-Din Korkmasov et al. (red.), *Pis'mennost' i revoljucija. Sbornik 1 (K VI plenumu VCK NA)*. Moskva-Leningrad: Izdanie VCK NA, pp. 211-213, <http://elib.shpl.ru/ru/nodes/21583-pismennost-i-revoljucija-sb-1-k-plenumu-vi-vtsk-na-m-l-1933> (15.11.2018).
- Sériot, Patrick, 2013, *L'alphabet analytique abkhaze de N. Marr: une pasigraphie génétique?*, in: Elena Simonato (éd.), *L'édification linguistique en URSS: thèmes et mythes* (Cahiers de l'Institut de linguistique et des sciences du langage 35), Lausanne: Université de Lausanne, pp. 9-28, https://www.unil.ch/clsl/files/live/sites/clsl/files/docs/publications/ILSL_35_Simonato_entier.pdf (13.11.2018).
- Simon, Gerhard, 1986, *Nationalismus und Nationalitätenpolitik in der Sowjetunion. Von der totalitären Diktatur zur nachstalinischen Gesellschaft* (Osteuropa und der internationale Kommunismus 16), Baden-Baden: Nomos.
- Simon, Gerhard, 2009, *Waren die Republiken der Sowjetunion Kolonien?*, in: Guido Hausmann & Angela Rustemeyer (Hrsgg.), *Imperienvergleich. Beispiele und Ansätze aus osteuropäischer Perspektive. Festschrift für Andreas Kappeler* (Forschungen zur osteuropäischen Geschichte 75), Wiesbaden: Harrassowitz, pp. 105-122.
- Simonato-Kokochkina, Elena, 2003, *Choisir un alphabet, une question linguistique? Discussions sur le choix des système[s] d'écriture en URSS (1926-1930)*, in: Patrick Sériot (éd.), *Le*

- discours sur la langue en URSS à l'époque stalinienne (épistémologie, philosophie, idéologie)* (Cahiers de l'Institut de linguistique et des sciences du langage 14), Lausanne: Université de Lausanne, pp. 193-207, <https://www.unil.ch/clsl/files/live/sites/clsl/files/shared/CILSL14.pdf> (18.11.2018).
- Simonato-Kokochkina, Elena, 2004, *Alphabet «chauvin» ou alphabet «nationaliste»?*, in: Patrick Sériot & Andrée Tabouret-Keller (éd.), *Le discours sur la langue sous les régimes autoritaires* (Cahiers de l'Institut de linguistique et des sciences du langage 17), Lausanne: Université de Lausanne, pp. 261-275, <https://www.unil.ch/files/live/sites/clsl/files/shared/CILSL17.pdf> (18.11.2018).
- Simonato, Elena, 2005, *Alfabeto russo: un progetto fallito di latinizzazione*, "eSamizdat" 3, 1: 91-96, [http://www.esamizdat.it/simonato_art_eS_2005_\(III\)_1.pdf](http://www.esamizdat.it/simonato_art_eS_2005_(III)_1.pdf) (13.11.2018).
- Slepcev, Pëtr Alekseevič, 2017, *S. A. Novgorodov – sozdatel' massovoj jakutskoj pis'mennosti, pervyj učenyj-lingvist*, "Severo-Vostočnyj gumanitarnyj vestnik" 1 (18): 65-70.
- Smith, Jeremy, 1999, *The Bolsheviks and the National Question, 1917-23*, Basingstoke et al.: Macmillan Press.
- Smith, Michael G., 1998, *Language and Power in the Creation of the USSR, 1917-1953* (Contributions to the Sociology of Language 80), Berlin-New York: Mouton de Gruyter.
- Smith, Michael G., 2012, *The Hegemony of Content. Russian as the Language of State Assimilation in the USSR, 1917-1953*, in: Zaur Gasimov (Hrsg.), *Kampf um Wort und Schrift. Russifizierung in Osteuropa im 19.-20. Jahrhundert*, Göttingen: Vandenhoeck & Ruprecht, pp. 193-208.
- Stalin, Iosif Vissarionovič, 1946 [1904], *Kak ponimaet social-demokratija nacional'nyj vopros?*, in: Id., *Sočinenija*, tom 1, Moskva: OGIZ, Gosudarstvennoe izdatel'stvo političeskoj literatury, pp. 32-55, http://grachev62.narod.ru/stalin/t1/t1_06.htm (11.11.2018) [originariamente pubblicato anonimo in lingua georgiana nel giornale პროლეტარიატის ბრძოლა (Lotta del proletariato) N° 7 del 1 settembre 1904].
- Stalin, Iosif Vissarionovič, 1952 [1925], *O političeskich zadačach universiteta narodov Vostoka. Reč' na sobranii studentov KUTV 18 maja 1925 g.*, in: Id., *Sočinenija*, tom 7, Moskva: Gosudarstvennoe izdatel'stvo političeskoj literatury, pp. 133-152, https://c21ch.newcastle.edu.au/stalin/t7/t7_20.htm (22.11.2018).
- Stalin, Iosif Vissarionovič, 1954, *The Social-Democratic View on the National Question*, in: Id., *Works*, Vol. 1: November 1901-April 1907, Moscow: Foreign Languages Publishing House, pp. 31-54, <https://www.marxists.org/reference/archive/stalin/works/1904/09/01.htm> (23.11.2018) [traduzione inglese di Stalin 1946 [1904]].
- Stern, Dieter, 2011, *Multilingual states and empires in the history of Europe: Tsarist Russia and the Soviet Union*, in: Bernd Kortmann & Johan van der Auwera (eds.), *The Languages and Linguistics of Europe. A Comprehensive Guide* (The World of Linguistics 1), Berlin: de Gruyter, pp. 745-760.
- SURP, 1942, *Sobranie uzakonenij i rasporjaženij pravitel'stva za 1917-1918 gg.*, Moskva: Upravlenie delami Sovnarkoma SSSR.
- Tjurjakulov, Nazir, 1924, *K voprosu o latinskom alfavite sredi tjurkov S.S.S.R.*, "Žizn' nacional'nostej" 1 (6): 38-40 [ripubblicato in Pavlovič 1926, pp. 44-46].
- Tomelleri, Vittorio Springfield, 2016, *Das abchasische analytische Alphabet. Einige linguistische und historisch-philologische Überlegungen*, "Rivista italiana di linguistica e dialettologia" 18: 115-173.
- Tomelleri, Vittorio Springfield, 2017, *Abchazskij analitičeskij alfavit akademika N. Ja. Marra. Èvoljucija, revoljucija i jazykovoe stroitel'stvo*, "Revue des Études Slaves" 88, 1-2 (1917 en Russie. La philologie à l'épreuve de la Révolution): 69-95, <https://journals.openedition.org/res/940> (13.11.2018).

Weinreich, Uriel, 1953, *The Russification of Soviet minority languages*, “Problems of Communism” 6, 2: 46-57.

Zak, Ljudmila Markovna & Isaev, Magomet Izmajlovič, 1966, *Problemy pis'mennosti narodov SSSR v kul'turnoj revoljucii*, “Voprosy istorii”, 2: 3-20, http://istmat.info/files/uploads/42999/qh_1966-2_zak-l-m_isaev-m-i.pdf (09.11.2018).

THE QUEST FOR A UNIFIED ALPHABET: A SOVIET REVOLUTIONARY PROJECT

Elena SIMONATO

ABSTRACT • The unification of alphabets should be considered as the most exciting initiative of the whole language building [*jazykovoe stroitel'stvo*] in the Soviet Union in the early 1930's. My paper aims at exploring the scopes and the results of this project, as well as its internal logics. I will try to examine how linguistic politics could be explained in the frame of phonological theory, which anticipated Troubetzkoy's reflections by about fifteen years. Then I will show how concretely the unified alphabet was elaborated, and for which languages, among the Caucasian, Turkic and others. I will explain how the new alphabet was received by national elites and by politicians, and, finally, analyse the reasons for its failure. In the light of my analysis, the passage to Cyrillic scripts in the late 1930's appears not only as a political, but also a scientific issue.

KEYWORDS • soviet linguistics, Script Reforms, Soviet Phonology, Language building.

1. Introduction

This paper will explore one of the most extraordinary topics in language building [*jazykovoe stroitel'stvo*] in the USSR, namely the controversy that surrounded this legendary project, that of the unification of alphabets.

We will attempt to transcend the traditional, political approach through which the construction of the alphabets in the USSR has generally been discussed, without losing sight of the relationship between the work on the alphabets and the political context of the era. We shall insist upon the importance of reorienting the common vision we have of linguistic work on the alphabets and considering anew through the prism of linguistic history and language discourse.

To explore this exciting activity, we will begin by undertaking its chronological analysis: reports from the Plenums of the Central Committee of the new alphabet (*Vsesojuznyj Central'nyj Komitet Novogo Alfavita*), press articles, as well as materials conserved in the archives of the Oriental Studies Institute of the Russian Academy of Sciences.

2. Linguistic principles of alphabet unification

The decision to undertake the unification of the alphabets was taken at the First Turkological Congress, held in Baku from February 26th to March 6th, 1926, which assembled more than one hundred delegates, representatives of scientific and public organizations from all of the Turkic republics and autonomous regions, as well as twenty linguists (Protokol 1926; Menzel 1927).

In his opening speech, Lev Vladimirovič Ščerba (1880-1944), one of the most renowned linguists, recounts the linguistic principles of the future alphabets. He defends the “phonological” approach of his colleagues, especially Nikolaj Feofanovič Jakovlev (1892-1974), as opposed to the “phonetic” approach of his opponents, in particular Nikolaj Jakovlevič Marr (1865-1934) (see PVTS 1926: 160-161). The linguistic principles for the elaboration of alphabets adopted by the delegates are set out in their resolution. First, they would develop Latin-based alphabets; and second, they would represent each phoneme by means of a graphic sign.

To discuss these principles in detail and to implement them, the First Turkological Congress decrees the creation of the Federal Central Committee of the New Turkic Alphabet (*Vsesojuznyi Central'nyi Komitet Novogo (Tjurkskogo) Alfavita*, abbr. VCKN(T)A), with a Scientific Council, whose scientific secretary was the already mentioned Jakovlev.

3. A linguistic initiative to bring together speakers of different languages

In his speech at the First Turkological Congress, Jakovlev emphasizes the need to unify all the alphabets of the “Turkic-Tatar” peoples, and then also those of the non-Turkic peoples of the Northern Caucasus. Unification means much more than a graphical correspondence of the alphabets, which has been already accomplished (the newly developed alphabets are all Latin-based). It aims at developing a unified alphabet [*unificirovannyi alfavit*]. The official start of the unification of the alphabets is given by the First Plenum of the VCKNTA held in Baku in 1927 (VZ 1928). Here are some of the practical and theoretical aims of this project.

According to VCKNTA’s leaders, the unified alphabet should facilitate written communication between speakers of different languages (see Jakovlev’s speech in SOIII: 82-85, especially p. 83). Thus, according to the academician Aleksandr Nikolaevič Samojlovič (1880-1938), the unification of the alphabets of geographically distant languages has a purely economical and technical importance. But when it concerns geographically close peoples, whose literary production is shared, unification acquires an enormous cultural importance:

Унификация алфавитов между языками, далекими друг от друга, коими взаимно не пользуются, действительно, прежде всего, имеет значение чисто экономическое и техническое. Но когда идет речь о языках близких, литературной продукцией которой взаимно пользуются, в особенности в тех случаях, когда часть этих языков представляют крупные культурные народы, а часть отсталые и когда таким образом для отсталых народов является весьма выгодным и полезным на известный отрезок времени пользоваться продукцией на близких, родственных языках – то, естественно,

что в таких случаях унификация имеет весьма важное и вполне актуальное культурное значение. (Samojlovič's speech in SOIV: 191-201, here 196)¹.

Here is an example of difficulties that the unification of the alphabets must prevent:

Одно и то же слово, которое произносится буквально во всех этих тюрко-татарских республиках одинаково, пишется по разному. [...]. Люди доходят до того, что два соседа, принадлежащие к разным племенам, не могут обменяться расписками, в то время как в жизни они друг друга понимают (Tjurjakulov in SOI: 117)².

This alphabet unification is supposed to overcome the “spatial division of peoples and languages” [*črespolosica jazykov i narodov*] and ensure their unity beyond the diversity of space and language. In the controversial context of the time, these words of the delegates of the VCKNTA Plenums immediately acquire political connotations, as can be seen in the following quotations:

Таким образом сущность унификации заключается в том, что в противовес разнохарактерным западноевропейским буржуазно национальным формам латинского алфавита, которые служат одним из средств культурного разъединения трудящихся различных национальностей (затруднение изучения языков, чтения иностранных текстов и пр.), в СССР впервые создана такая более передовая форма алфавита на латинской основе, которая культурно объединяет трудящихся всех национальностей, оставляя в то же время полный простор для выявления и развития всех национальных языковых особенностей каждой отдельной национальности (Jakovlev 1932: 42)³.

¹ Transl. into Engl.: “Unification of alphabets of distant languages, which are not used in common, has first of all an economical and technical importance. But when it concerns languages which are close, whose literature is used in common, and especially when a part of these languages is used by large nations of culture and others by backward nations, it seems very useful and profitable to use, for a period of time, the written production in close and related languages, and in this case, unification acquires a significant and very urgent cultural meaning”. [Here and below, all translations are mine, if not otherwise indicated – E.S.]

² Transl. into Engl.: “One and the same word pronounced in the same way in all languages is written differently. [...]. Neighbours belonging to two nations, who understand each other in everyday life, cannot exchange their notes”.

³ Transl. into Engl.: “The key point in the unification is that in opposition to the different types of characters of the Latin alphabet, bourgeois and national, which serve to disunite workers of different nationalities, an advanced form of the Latin-based alphabet was created in the USSR for the first time, which unites workers culturally while leaving a wide choice so that the national linguistic peculiarities of each nationality are still apparent and may evolve”.

4. The unification of alphabets in progress

4.1. The NTA (*New Turkic alphabet*)

Shown below is a quotation from Jakovlev which explains the linguistic principles of the unified alphabet, initially called “new Turkic alphabet” (*novo-tjurkskij alfavit*, or *NTA*), then “new alphabet” [*novyi alfavit*]. Analogous sounds in different languages are designated by identical graphemes. For special sounds in the languages concerned, with no equivalent in other languages, particular auxiliary signs are added (Jakovlev 1930: 44). Thus, the unified alphabet consists of a common repertoire of letters having the same sonic meaning throughout, and auxiliary letters for each alphabet which serve to represent the few sounds that exist only in a few languages.

Concretely, the elaboration of the unified alphabet, starting with the Turkic languages, is entrusted to the Commission for Unification created expressly by the New Alphabet Committee and composed not only of linguists, but also of local Party activists. The Commission makes a call for proposals and examines projects. At its first meeting, only the two best projects are compared, one from the Scientific Council of VCKNTA and the other from Azerbaijan (in use since 1925). In his speech to VCKNTA’s Third Plenum, Jakovlev discusses these principles by explaining them to non-linguists:

Поэтому, я думаю, нужно более конкретно формулировать, что такое унификация и для чего она нужна. Унификация может быть разная. Унификация чисто графическая—та, которая относится только к начертанию алфавита. Затем унификация фонетическая, которая разрушает искусственную преграду между различными языками, которая облегчает взаимное понимание близких по языку народов и изучение их, если народы по языку далеки. (...) Я думаю, у нас, как в Комитете алфавита, речь может идти только о второй унификации, об унификации фонетической (Jakovlev in SOIII: 83)⁴.

Here are the principles established by the Commission for unification: The basis of the unified alphabet consists of 33 letters (25 Latin letters + 8), to which are added 58 “auxiliary letters.” Specific sounds existing in all languages are supposed to be unified afterwards. The unified alphabet provides a concrete alphabet for each language which fully corresponds to its sound repertoire, and at the same time, excludes the danger of the elaboration of national alphabets. In 1928 Polivanov draws up a positive assessment of the project (Polivanov 1928: 71-72).

⁴ Transl. into Engl.: “I think we need to explain more concretely what unification means and what it is used for. Unification can be conceived in many different ways. The purely graphic unification means only to draw the alphabet. Then we have a phonetic unification, which destroys the artificial barrier between different languages, hereby facilitating understanding between languages and nearby peoples and their study, if the peoples are distant. [...]. I believe that here, in the Committee, we can speak only of the second unification, of the phonetic unification”.

The stenographic report of the Methodological Department of the Scientific Institute of Linguistics (NIJaz) Unification of Alphabets Session (1928) shows that scientists agreed to the following points concerning the unification:

- а) Унификация осуществляется в настоящее время на латинской основе.
- б) Каждая фонема данного языка обозначается одним знаком. [...].
- в) Ввиду того что число фонем почти любого языка больше числа знаков латинского алфавита, вводятся новые знаки и диакритики.
- г) Большая пригодность тех или иных знаков определяется как техническими условиями полиграфического производства, так и условиями их (т. е. знаков) восприятия, которое исследуется экспериментально.
- д) Желательно, чтобы в различных языках одинаковыми знаками изображались фонемы, выражающиеся в качественно подобных друг другу звуковых типах (Tezisy 1932: 94)⁵.

In 1927, the First Plenum of VCKNTA proclaims that the unified alphabet adopted by the Commission is obligatory for the republics which have not yet adopted the new alphabet. All the republics of Central Asia and Transcaucasia adhere to this project, which now includes not only the Turkic, but also the Caucasian languages.

Унифицированный новый тюркский алфавит.

BIRLEŞTİRİLMİŞ YENİ TÜRK ALFABETİ

Aa	Bb	Cc	Çç	Dd	Ee	Əə
af	bf	cf	çf	df	ef	əf
1	2	3	4	5	6	7
Ff	Gg	Ğğ	Hh	Ii	Jj	Kk
ff	gf	ğf	hf	if	jf	kf
8	9	10	11	12	13	14
Ll	Mm	Nn	Ŋŋ	Oo	Öö	Pp
lf	mf	nf	ŋf	of	öf	pf
15	16	17	18	19	20	21
Qq	Rr	Ss	Şş	Tt	Uu	Vv
qf	rf	sf	şf	tf	uf	vf
22	23	24	25	26	27	28
Xx	Yy	Zz	ƷƷ	bb		
xf	yf	zf	Ʒf	bfb		
29	30	31	32	33		

Image 1. The new Turkic unified alphabet

⁵ Transl. into Engl.: “(a) the unification has been realised on Latin basis.

(b) each phoneme of a language is being designated by one and the same sign. [...].

(c) since the number of phonemes of nearly every language is superior to the signs of the Latin alphabet, diacritics are introduced so as supplementary signs.

(d) experimental studies show which signs are more suitable from the point of view both of their technical production as their perception.

(e) similar phonemes, or representations of similar sound types, should be designated by similar signs”.

4.2. *The results of the unification of the alphabets*

In 1932, at the Fifth Plenum of the VCKNA, Jakovlev considers that the unification of the alphabets of the Turkic peoples has been achieved. In 52 alphabets, the common number of letters is 33. Some Turkic languages have one or two auxiliary letters, with a total of 8. On the other hand, some extremely rich language groups (ex. the Dagestan and North Caucasus languages) add a significant number of letters (91 in all). Jakovlev maintains that it is possible to reduce the number of auxiliary letters to about 45, which would bring the total number of letters of the new alphabet to 77-79. The largest alphabet (Abkhaz) has 52 letters, and the shortest alphabet (Mongolian), 27 (VZ 1928: 137). The practical utility of this alphabet is not to be questioned: children will learn only the necessary signs for their language. The complete alphabet will remain theoretical and will be known only to a few scholars.

In addition, scripts continue to be created for languages that do not possess them (fifty languages of the Caucasus, some peoples of the North, all the peoples of the Pamir). Lastly, the VCKNA Scientific Council provides for the improvement and diminution of the signs in the alphabets which have numerous auxiliary letters: Abkhaz, Chechen, Ingush, Kabardian, Adygean, languages of the peoples of the North. Jakovlev thinks that the unified alphabet of seventy-seven letters risks to being associated with a complexification of their writing systems.

But these statistics create only an illusion of success, as we can see by analyzing the materials conserved in the archives. As work on the matter grows, linguists face more criticism.

5. The unification of the alphabets in the critical phase

5.1. *The scientific fiasco*

In 1932, Jakovlev complains that so far the Scientific Council has adopted the alphabet and auxiliary letters for each language without knowing how many signs exist in the Union. Here is the explanation made by his colleague D'jakov:

Были известны многие алфавиты и мы старались выбирать такие знаки, которые имелись бы в других алфавитах. Но нам не было известно значение этих знаков. Так например, в какомнибудь дагестанском алфавите было „е“ „ше“, мы его приняли за „це“. Это делалось не потому, что мы хотели внести какое-то новшество, а потому, что не было связи в нашей работе. Алфавиты могут быть сгруппированы по значению и форме букв в несколько групп, внутри которых будет меньше разнобоя, — например алфавиты, которые приближаются к НТА: это – алфавиты большинства крупных тюркских народов Средней Азии, хотя и здесь имеются расхождения. [...]. Другая группа алфавитов — это алфавиты Севера, которые разрабатывались в организованном порядке и все одновременно. Там мы имеем расхождения с НТА в значениях „С“ „Ѕ“ и „Ѕ“. Все буквы с седилями имеют там значение мягких, а для шипящих приняты другие обозначения. Внутри этой группы—полная унификация. Мы имеем группу алфавитов монгольских — монголобурятский, калмыцкий. Туда же можно причислить

дунганский язык, где также имеются те же буквы для „ц“ и „ч“; дагестанские алфавиты между собой в общем согласованы, хотя и там некоторые расхождения имеются. В алфавитах же Северного Кавказа, особенно богатых буквами, разноразной очень велик (абхазский, абазинский и другие) (D'jakov 1933: 175)⁶.

But, above all, one realizes by reading the statistics that the volume of work had been increasing at an unreasonable pace. In 1932, Jakovlev cites the number to one hundred and fifty-one languages whose alphabets are being adapted to the new unified alphabet. It is understandable that, from a technical point of view, the rise in the number of these alphabets has a dramatic effect on the number of letters of the unified alphabet. Moreover, from a linguistic point of view, the task becomes more and more difficult: unifying the alphabets of languages that have not yet been sufficiently described makes it difficult to understand which sounds are phonetically identical to those of other languages and which are not.

Trying to remain realistic, Jakovlev proposes to end the new changes in the unified alphabet:

There are too many new projects. We must put an end to this. Not because the authors put forward unreasonable projects. The projects may be very good, but the sense of unification is not to choose the ideal alphabet, but to develop an internationally accepted alphabet. It is from this point of view that, compared to other projects, that of the unified alphabet has several advantages - it has already become common. [...] In the name of common acceptability we need to refuse any later modification, and moreover, I would say that the New Turkic alphabet [NTA] is not so bad.

Despite titanic efforts undertaken by the VCKNA's Scientific Council, constant modifications in the unified alphabet create a sense of instability. Between 1930 and 1931, the VCKNA, which is aware of that, focuses all activities on maximum unification. The Scientific Council works hard to make the principles of unification both stricter and more transparent, as follows:

- а) «Унификация осуществляется в настоящее время на латинской основе.
- б) Каждая фонема данного языка обозначается одним знаком. [...].

⁶ Transl. into Engl.: “We knew several alphabets and we tried to choose the signs for the other alphabets. But we did not know the phonetic value of those signs. It was not meant to introduce something new, but because our work lacked coordination. The alphabets can be grouped according to their form and meaning into a few groups, in which there will be less discordance, for example, the alphabets that are close to the NTA: those of most of the peoples of Central Asia even if they also present discrepancies. [...]. Another group, that of the alphabets of the North all developed at the same time and harmonized. Then comes the group of Mongol alphabets: Mongol-Buryat, Kalmyk, Dungan; the alphabets of Dagestan have been harmonized, although some differences are present. However, many discrepancies can be seen in the alphabets of the North Caucasus (Abkhaz, Abaza and others), which are rich in letters”.

- в) Ввиду того что число фонем почти любого языка больше числа знаков латинского алфавита, вводятся новые знаки и диакритики.
- г) Большая пригодность тех или иных знаков определяется как техническими условиями полиграфического производства, так и условиями их (т. е. знаков) восприятия, которое исследуется экспериментально.
- д) Желательно, чтобы в различных языках одинаковыми знаками изображались фонемы, выражающиеся в качественно подобных друг другу звуковых типах» (Principy unifikacii 1932: 94)⁷.

5.2. Failure

Discussions held during the Second, Third and Fourth Plenums of the VCKNA (held respectively in January 1928, December 1928 and 1930) reveal a deep crisis which the VCKNA is in. Whoever wants to understand this crisis must not lose sight of its context. Most of the activity on the development of alphabets is done in the 1920s, that of the NEP, which we are getting to slowly, which took place in the mid-1930s, was well known for the political context.

But it is not only the political backdrop that condemned the project for a unified alphabet, some elements appeared in 1931-1932. Here are the most important ones:

I) The utopianism of the project

The unification of the alphabets can be considered as a utopia. “Unification will be useful only if it concerns all alphabets”, Jakovlev insists at each VCKNTA plenum. “Only then will it be effective both culturally and economically”. But a series of facts are at odds with unification. One can note the bad will of some local committees, and in the first place of Azerbaijan. We also note that the government gives little credit to the unification. There is never any consensus on the limits of unification.

II) The conflict between linguists and local Party leaders

Let’s turn to 1928 to analyze the debates held during the Second Plenum of the VCKNA. Since 1928, Agamaly-Ogly, Azerbaijani leader, has accused the Scientific Council of having chosen an insufficiently elaborate project and of giving too much freedom to local committees. Many delegates ask for more centralized decisions, and in the shortest time (Principy 1932: 94-95):

⁷ Transl. into Engl.: “a) a unification based on the Latin alphabet (and not Cyrillic);
 b) each phoneme of a language must be designated by a separate sign;
 c) since the number of phonemes of any language exceeds that of the letters of the Latin alphabet, introduce new signs and diacritics;
 d) to study afterwards the comprehension of the alphabets thus obtained;
 e) preferably, introduce the same signs to designate similar phonemes in different languages”.

The question of the alphabet cannot be dragged out in length and must ultimately be solved [...]:

Тут ничего не поделаешь, когда каждая сторона воображает, что она владеет истиной и никто не умеет показать, чтобы уверить всех [...]. Вот почему – что ни автор то у него свой проект, с неперменным предположением, что другой дурак. Надо положить конец упражнению в «проекты». Если мы допустим дальнейшее развитие спора о буквах, то мы никогда не закончим, так и будут плодиться они, как грибы. (...) Нужно им сказать: принимайте наш алфавит, а если не хотите, то господь с вами, идите и творите свою личную культуру» (SOI 2: 12)⁸:

It is important to understand that this episode goes beyond the simple framework of linguistics and concerns relations between science and its “authors” and leads us to think about the problematics of applied science.

III) Marr’s role

The role of Marr in the failure of Latinization was analyzed by Imart (1964), and we could not add much to his conclusions. We note only the dual impact of Marr as a linguist: in 1922, Marr contributed to the establishment of the Committee for the Study of Languages of the Caucasus, which then imposes its doctrine and fights to the Caucasus involved in the language building, including the unification of the alphabet.

IV) The growing role of Russian

To approach the role of Russian, we must go back to 1927, which offers us a very symbolic example. At the First Plenum of VCKNTA, Jakovlev proposes to publish the discussions about the alphabets in a language understandable to all, and it would be the Russian language! But the unification of all the alphabets presupposes that of Russian, which is no longer possible in 1933.

V) The vagueness of limits in alphabet unification

Very quickly, considering the success of the unification of the alphabets of the Turkic languages, other republics adhere to the unification. What languages are we talking about and what are the boundaries of the community that should use the unified alphabet? These are unclear.

At the beginning (for example, during the First Plenum in 1927), we observe a community whose boundaries coincide with those of the Turkic languages of Central Asia.

⁸ Transl. into engl.: “We can not help it, since everyone thinks he is right and that no one can prove it to convince everyone. This is why each author proposes his own project assuming that the other is a fool. We must put an end to these attempts to make projects. If we do not end the discussion on letters, they will grow like mushrooms. We have to answer: “Adopt our alphabet, and if you do not want it, go create your own private culture”.

But soon the limits change, and the speeches of the delegates of the Third Plenum in 1929 are an illustration of this. For some delegates, it concerns only the Turkic peoples of Central Asia and the Caucasus; for others it includes the Turkic peoples of the Soviet Union and the non-Turkic peoples of the Caucasus; or some speak about the citizens of all the republics of the Union; others refer to the European nations; and finally, yet others find it obvious to introduce this alphabet worldwide.

5.3. Double Failure

In my analysis of the project on the unification of the alphabets, it appears as a political failure. To comment briefly on the political context, we are approaching the year of the “great turning point” and the famous speech of Stalin at the XVIth Congress which condemned left and right “deviations”. As we showed in an earlier publication, Stalin’s speech of 1930 influenced the way of considering the work on Latinization and the creation of alphabets in the publications of the time (Simonato 2004).

The dissolution of the New Alphabet Committee in 1938 following the abolition of the Presidium for Nationalities, is the final blow to the project of the unification of the alphabets and to the work of the Committee in general.

But this project can also be presented as a scientific failure. It seems interesting to place it in the context of the history of linguistic ideas, the one of Soviet linguistics of the 1920s and specially in discussions on Marxist linguistics. Perpetual improvements of the alphabets, which were made necessary by the evolution of the theory itself and the refinement of the theoretical principles, probably satisfied the linguists but created an impression of instability among local people. It could have sufficed just to settle with approximations and put an end to these incessant changes in the name of the common interest.

6. The idea of unification of alphabets in Central Asia today

The transition of the countries of ex-Soviet Central Asia to the Latin alphabet since 1993 has been much discussed. But an idea seems particularly curious to me, that of the unification of the alphabets. Very symbolically, the question of unification has been regaining ground. The modern periodicals published in Uzbekistan and Kazakhstan in particular give us some amazing examples of this phenomenon of society.

The arguments put forward by supporters of this idea recall those stated eighty years earlier. Serik Bel’gibaev’s recent paper “Kazakh language and culture through the prism of politics” (*Kazachskij jazyk i kul’tura skvoz’ prizmu politiki*) defends the idea of unifying the Kazakh and Uzbek alphabets, as the interpenetration of cultures is a real fact (Bel’gibaev 2007: 5). These quotes could be multiplied to show the persistence of this idea in modern society.

Is the unification of alphabets a myth? A future article might explore the reasons for this phenomenon in society.

We analyzed the beginning, the end and the return of the idea of unifying alphabets. The project of alphabet unification must be approached in the context of its time: its

beginnings are at the turn of the 1920's, and its critical phase in the 1930's. Through its spirit, its aims and slogans, it belongs to the culture of the 1920's, to the spirit and the ideology of internationalism and the movement for artificial languages. It is obvious that after 1933, this internationalist project cannot fail to provoke violent reactions from those who see it as a contradiction to the "flourishing of national cultures" proclaimed as an essential argument in favor of literacy.

The analysis of this project transforms the simplistic representation of the work on alphabets, too often presented as guided by the directives of the Party. In particular, the general Cyrillization of Latinized alphabets acquires a new intelligibility in the light of our research. We know the traditional explanation: the government suppresses the Latin alphabet, symbol of internationalism, and introduces the Russian-based alphabet to facilitate the birth of a collective patriotism centered on the majority nation.

But it is too simplistic to believe that the outlines of "language building" were produced by scholars who shared Lenin's and Stalin's views of nationalities. This would be a simplified and one-dimensional approach. We hope we have helped to contribute to the understanding of the complexity behind the relationship between theory and practice, between the building of the alphabets and its political context, and between science and society.

REFERENCES

- Bel'gibaev, Serik, 2007, *Kazachskij jazyk i kul'tura skvoz' prizmu politiki*, "Tasžargan" 37 (65): 5.
- D'jakov, A., 1933, *Itogi i perspektivy latinizacii i unifikacii*, in: Konstantin Aleksandrovič Alaverdov i dr. (pod. red.), *Jazyk i pis'mennost' narodov SSSR. Stenografičeskij otčet Pervogo Vsesojuznogo Plenuma naučnogo Soveta VCK NA, 15-19 fevralia 1933*, Moskva: Izdatel'stvo VCK NA, pp. 171-177, <http://crecleco.seriot.ch/textes/DJAKOV33/txt.html> (14.08.2018), <https://www.prlib.ru/node/391939/source> (16.08.2018).
- Grande, Bencion, 1934, *Unifikacija alfavitov*, in: Nygmet Nurmakov (pod obščej redakciej), *Alfavit oktjabrja. Itogi vvedeniia novogo alfavita sredi narodov RSFSR. Sbornik statej*, Moskva-Leningrad: Vlast' Sovetov, pp. 14-27, <http://elib.shpl.ru/ru/nodes/21712-alfavit-oktyabrja-itogi-vvedeniya-novogo-alfavita-sredi-narodov-rsfsr-sbornik-statey-m-l-1934> (14.08.2018).
- Imart, Guy, 1964, *Le mouvement de 'latinisation' en URSS*, "Cahiers du monde russe et soviétique" 6, 2: 223-239, https://www.persee.fr/doc/cmr_0008-0160_1965_num_6_2_1619 (14.08.2018).
- Jakovlev, Nikolaj Feofanovič, 1930, *Unifikacija alfavitov dlja gorskich jazykov Severnogo Kavkaza*, "Kul'tura i pis'mennost' Vostoka" 6: 44-67.
- Jakovlev, Nikolaj Feofanovič, 1932, *Nekotorye itogi latinizacii i unifikacii alfavitov v SSSR, "Revoljucija i pis'mennost'"* 4-5 (14-15): 25-46, <http://crecleco.seriot.ch/textes/Jakovlev32.html> (14.08.2018).
- Menzel, Theodor, 1927, *Der 1. Turkologische Kongreß in Baku (26. II. bis 6. III. 1926)*, "Der Islam. Zeitschrift für Geschichte und Kultur des islamischen Orients" 16: 1-76; 169-228.
- Polivanov, Evgenij Dmitrievič, 1928, *Itogi unifikacionnoj raboty. „K proektu Unificirovannogo NTA, prinjatomu na I Plenumu VI 1927“*, "Kul'tura i pis'mennost' Vostoka" 1: 70-80.
- Principy, 1932, *Principy unifikacii alfavitov. Tezisy metodologičeskogo sektora NIJaZ, "Revoljucija i pis'mennost'"* 1-2 (11-12): 91-95.

- Protokol, 1926, *Protokol № 2 zasedaniia Komissii po podgotovke Tjurkologičeskogo s'ezda pri VNAV 11 aprelija 1924 g.*, in: Michail Pavlovich (pod red.), *V bor'be za novyj tiurkskij alfavit. Sbornik statej*, Moskva: Izdanie Naučnoj Asociacii Vostokovedenija pri CK SSSR, pp. 57-59.
- PVTS, 1926, *Pervyj Vsesojuznyj Tjurkologičeskij S'ezd. 26 fevralja-5 marta 1926 g. (Stenografičeskij otčet)*, Baku: Bakinskij Rabočij.
- PZ, 1928, *Pervoe zasedanie komissii po unifikacii alfavita plenuma Vsesojuznogo Central'nogo Komiteta po provedeniju novogo tjurkskogo alfavita (večernee). 5 junija 1927 goda*, "Kul'tura i pis'mennost' Vostoka" 1: 113-128.
- Simonato, Elena, 2004, *Alphabet «Chauvin» ou alphabet «nationaliste»?*, in: Patrick Sériot & Andrée Taburet-Keller (éd.), *Le discours sur la langue dans les régimes autoritaires* (Cahiers de l'ILSL 17), Lausanne: Institut de Linguistique et des Sciences du Langage, pp. 261-275, <https://www.unil.ch/files/live/sites/clsl/files/shared/CILSL17.pdf> (14.08.2018).
- SOII, 1929, *Stenografičeskij otčet vtorogo Plenuma Vsesoiuznogo Central'nogo Komiteta Novogo Alfavita, zasedavšego v Taškente ot 7 po 12 ianvaria 1928 goda*, Baku: Izdanie Vsesojuznogo Central'nogo Komiteta Novogo Tjurkskogo Alfavita.
- SOIII, 1929, *Stenografičeskij otčet tret'ego Plenuma Vsesojuznogo Central'nogo Komiteta Novogo Tjurkskogo Alfavita, zasedavšego v g. Kazani ot 18-go po 23-e dekabria 1928 g.*, [Kazan']: Izdanie Vsesojuznogo Central'nogo Komiteta Novogo Tjurkskogo Alfavita.
- SOIV, 1931, *Stenografičeskij otčet četvertogo Plenuma Ccentral'nogo Komiteta Novogo Alfavita, proischodivšego v gor. Alma-Ata*, [Leningrad]: VCK NA.
- Tezisy, 1932, *Tezisy metodologičeskogo sektora NIJaz. Principy unifikacii alfavitov*, "Revoljucija i pis'mennost'" 1-2 (11-12): 91-95, <http://crecleco.seriot.ch/textes/Tezisy32.html> (18.12.2018).
- VZ, 1928, *Vtoroe zasedanie po unifikacii alfavita tjurkskich narodov. 6 ijunija 1927 goda*, "Kul'tura i pis'mennost' Vostoka" 1: 129-139.

L'IMPATTO DELLE IDEOLOGIE SOVIETICHE DI LATINIZZAZIONE NEI DIBATTITI BULGARI DEL PERIODO INTERBELLICO: L'INCHIESTA DELLA RIVISTA *BĀLGARSKA KNIGA* (1930)

Giustina SELVELLI

ABSTRACT • *The impact of the Soviet Latinization Ideologies on the Bulgarian Debates of the Interwar Period: the Survey of the magazine «Bālgarska Kniga» (1930).* In this article, I briefly discuss the topic of the debate concerning the appropriateness of adopting a Latin-based alphabet for the Bulgarian language, which emerged during the interwar period following the new linguistic and alphabetic policies of the Soviet Union. To this end, I analyze the post-imperial context that emerged at the end of the First World War, with reference to the literacy ideologies widespread in the broader Eurasian area, and examining the positions of intellectuals and experts that appeared in the survey conducted by the magazine *Bālgarska Kniga* in 1930. This investigation shows that Latinization was seen in an ambivalent way by Bulgarian experts, representing for some a modernization medium, while for others a risk of losing the millenary writing tradition of the country.

KEYWORDS • Latin Script, Cyrillic Script, Soviet Latinization, Bulgarian Alphabet, Universal Writing System

1. Introduzione: l'alfabeto latino come strumento di “modernizzazione” nel contesto eurasiatico post-bellico.

Gli anni '20 ed inizio '30 del secolo scorso incarnano il periodo per eccellenza dei dibattiti e delle polemiche relativi alle imposizioni o tentativi di riforme alfabetiche nell'ampio spazio eurasiatico. Fra le questioni più rilevanti emerse in seguito alla Prima Guerra Mondiale e al collasso di tre imperi multinazionali e plurisecolari, troviamo infatti quella legata ai sistemi di scrittura. Parallelamente all'affermazione di nuove identità nazionali e ideologie politiche, si intensificarono discorsi sull'aspetto grafico delle varie

lingue in diversi contesti che si tradussero nelle proposte e talvolta nell'attuazione di riforme alfabetiche più o meno efficaci.

A livello di premessa generale, possiamo constatare come, nel corso della storia universale della scrittura, i cambiamenti improvvisi di sistema di scrittura rappresentino un fenomeno piuttosto raro, dal momento che le comunità linguistiche tendono ad aggrapparsi alla propria tradizione grafica in virtù di forti motivazioni di carattere politico, culturale, religioso, nonché ideologico (Cardona 2009b: 141-142). La considerazione della questione relativa alle proposte di adozione di sistemi di scrittura alternativi costituisce un passo necessario nell'analisi sulle ideologie alfabetiche stesse: in tale prospettiva, è possibile penetrare più a fondo la dimensione ideologica che si cela dietro alle reazioni di accettazione o rifiuto verso un determinato cambiamento di scrittura.

Nel primo dopoguerra, uno degli elementi più rilevanti nello sviluppo di tali questioni era costituito dall'idea lanciata negli ambienti ufficiali sovietici di introdurre un alfabeto comune su base latina nel paese (Jakovlev 1930: 31), rinominato "alfabeto della rivoluzione" o "alfabeto di ottobre" (Nurmakov 1934). La realizzazione pratica dell'ideale marxista di rivoluzione mondiale trovava così espressione anche in una sorta di "ideologia delle lettere" (Boneva 2001): l'unificazione a livello grafico avrebbe consentito la possibilità di esercitare un controllo maggiore sull'intero territorio sovietico. Non deve sorprendere pertanto come, in tale clima politico e ideologico, si arrivò all'idea di "romanizzare" non solo lingue scritte fino a quel momento in caratteri arabi come quelle dell'Asia centrale e del Caucaso, ma anche il russo, così come l'ucraino e bielorusso, scritte in cirillico (Duličenko 2001: 174-175; Lunačarski 1930).

Nei Balcani, la diversità di lingue, dialetti e alfabeti, anche in forme di particolarismi e "pratiche sincretiche" locali, si era notevolmente ridotta a partire dal periodo postbellico (Zakhos-Papazahariou 1972: 153-154). Con il collasso dell'Impero ottomano, l'alfabeto arabo iniziò a scomparire dalle aree in cui era stato presente per secoli come sistema di scrittura delle autorità al potere, venendo inoltre sostituito da quello latino nella nuova repubblica turca in quanto ritenuto incompatibile con gli obiettivi di modernizzazione perseguiti da Mustafa Kemal Atatürk. L'alfabeto latino si imponeva nell'area del Sud-Est Europa come marcatore di modernità e sviluppo, dal momento che veniva promosso attivamente dai settori più progressisti delle società in vari paesi dello spazio eurasiatico. Nell'area in questione, le retoriche riguardanti il valore "alfabetizzante" di questo sistema di scrittura, percepito come l'alfabeto dei paesi più "civilizzati", ovvero quelli dell'Europa occidentale, erano attive oltre che in Turchia anche in Grecia (Bernal 2007), Jugoslavia (Živaljević 1935: 11) e Bulgaria (Bălgarska Kniga). In Romania e Albania, l'alfabeto latino era già stato adottato da alcuni decenni (Wellish 1978: 41-44), rispettivamente negli anni '60 del XIX secolo e nel 1909.

In Bulgaria, alla fine degli anni '20, l'impatto della riforma alfabetica turca e dei dibattiti "latinizzanti" in Unione Sovietica risultava essere particolarmente vivo, assieme alla recente questione provocata dal cosiddetto *Abecedar*. Fra 1925 e 1926, infatti, la pubblicazione di un testo didattico destinato alla popolazione slavofona della regione greca

della Macedonia egea aveva fatto sorgere un vivace “dibattito alfabetico” fra bulgari, serbi e greci, nonché membri della Società delle Nazioni, incentrato sul fatto che il manuale era stato redatto in caratteri latini e non cirillici. La polemica intorno all’*Abecedar* aveva rappresentato la prima occasione in cui nella Bulgaria indipendente si era giunti a discutere la questione relativa all’accettazione o meno di un sistema di scrittura alternativo per la lingua nazionale. Come prevedibile, in Bulgaria la condanna dell’alfabeto latino si era accompagnata ad un’appassionata difesa dell’alfabeto cirillico, come dimostrano le testimonianze di autorevoli studiosi bulgari del tempo, tra cui Ivan Šišmanov (Šišmanov 1926) e Ljubomir Miletič (Miletič 1925).

Su tale sfondo si inserì, nel 1930, l’inchiesta avviata dalla redazione della rivista *Bălgarska Kniga*, intitolata “Kirilica ili Latinica. Bălgarskijat šrift”, alla quale parteciparono rappresentanti del mondo intellettuale, esponenti del mondo della grafica e della tipografia, così come personalità del mondo politico dell’epoca¹.

2. L’inchiesta di *Bălgarska Kniga* e le posizioni a favore della riforma

Nel porre la questione riguardante il mantenimento dell’alfabeto cirillico bulgaro, la redazione di *Bălgarska Kniga* sollecitava il parere di una serie di esperti e specialisti autorevoli del paese. Le parole introduttive della redazione della rivista letteraria rivelano al lettore le ragioni in base alle quali si scelse di condurre tale inchiesta:

“Предстоящето възможно въвеждане на латиницата в Русия (...) поставя у нас въпроса за азбуката на дневен ред. Още повече след недавнашното съобщение че и в Югославия се разисква вече по въвеждането на латиницата за цялата държава. С оглед на едно повсеместно освятяване на въпроса за азбуката, която е основата на българската книга, редакцията на Българска Книга покани няколко обществени компетентни лица да се изкажат - доколко е уместно и доколко е възможно, желателно ли е и навременно ли ще бъде въвеждането на латиницата у нас” (*Bălgarska Kniga* 1930: 167)².

¹ Il tema costituisce l’oggetto di un capitolo della mia tesi di dottorato “L’ideologizzazione degli alfabeti in Bulgaria e Croazia nel contesto post-imperiale e post-socialista” (<http://dspace.unive.it/handle/10579/10256>), difesa presso l’Università Ca’ Foscari di Venezia nel 2017.

² Trad. it.: “L’imminente possibile introduzione dell’alfabeto latino in Russia (...) pone anche da noi la questione dell’alfabeto all’ordine del giorno. Ancora di più in seguito alla comunicazione recente del fatto che in Jugoslavia si discute analogamente sull’introduzione del latino in tutto il paese. Nell’ottica di una chiarificazione completa della questione dell’alfabeto, che è alla base del libro bulgaro, la redazione di “*Bălgarska kniga*” ha invitato alcune persone pubbliche competenti ad esprimersi – su quanto sia opportuno e fino a che punto possibile, auspicabile e tempestiva l’introduzione del latino da noi” [Qui e in seguito, se non diversamente indicato, traduzione mia – G. S.].

Le personalità a favore della riforma giustificarono le loro posizioni attraverso una serie di ragioni “pratiche” in termini economici e di facilitazione alla stampa, oltre che di carattere ideologico, legate all’idea di progresso e modernità. L’opinione di carattere più “tecnico” è individuabile nelle parole del direttore della stamperia nazionale, Aleksandar Makedonski, il quale affermava come, nell’eventualità che tale riforma venisse effettivamente attuata in Russia, egli si sarebbe pronunciato a favore dell’introduzione dell’alfabeto latino anche in Bulgaria (*Bălgarska Kniga* 1930: 168). Makedonski osservava infatti come l’alfabeto latino potesse costituire un vantaggio nel contesto moderno di stampa, specialmente in virtù delle forme molto più semplici e pulite dei suoi caratteri. Tale alfabeto non risultava solamente “più bello e più leggibile”, ma anche più economico nel design e nella stampa. Secondo il direttore della stamperia statale, lo stesso contenuto scritto in bulgaro si sarebbe espresso attraverso i caratteri latini “con un vantaggio economico del 16% rispetto a quello cirillico”!

In tale ambito, l’esperto osservava pure come nella situazione tipografica generale del momento, la scelta dei vari stili di caratteri latini apparisse sconfinata, a differenza di quella delle lettere cirilliche. Da notare è come le ragioni di Makedonski riecheggiassero in una certa misura quelle utilizzate dallo stesso Jakovlev in Unione Sovietica al fine di giustificare in termini pratici la sua proposta di riforma alfabetica: il linguista russo infatti non si limitava a sostenere argomenti di natura meramente ideologica, ma ne adduceva anche altri di carattere scientifico e pragmatico. Egli stesso aveva dimostrato come una stampa realizzata mediante l’uso dei caratteri latini piuttosto che di quelli cirillici risultasse assai meno dispendiosa, con vantaggi innegabili anche nella lettura (*Alpatov* 2001: 2).

Secondo Makedonski, la rivoluzione gutenberghiana aveva consentito lo sviluppo della fonderia dei caratteri nei paesi occidentali, mentre i popoli slavi che utilizzavano l’alfabeto cirillico, nell’adottare la stampa, avevano dovuto accontentarsi di lettere realizzate “in tutta fretta” da stranieri che non le conoscevano bene, e soprattutto “insensibili” alla loro scrittura. Il destino volle che, non appena i grafici e tipografi russi iniziarono a lavorare sulla lettera stampata cirillica, sopraggiungesse la rivoluzione d’ottobre, a cui seguì l’emergere di idee di “latinizzazione” a favore dell’abbandono della scrittura cirillica russa. A causa di ciò, secondo l’opinione di Makedonski, se l’alfabeto latino fosse stato introdotto in Russia, la mancanza di lettere cirilliche sarebbe divenuta ancora più seria e i bulgari non sarebbero risultati in grado di colmare tale carenza da soli. Bulgari e serbi erano infatti delle nazioni “troppo povere”, con esigenze limitate di caratteri tipografici; Makedonski affermava come per tale motivo una pagina stampata in cirillico assomigliasse ad un “ciottolato nei cui fori così spesso inciampiamo, persi nella lettura”³ (*Bălgarska Kniga* 1930: 167).

In base al parere dell’esperto, in tali circostanze, le difficoltà di stampa con caratteri cirillici sarebbero divenute insormontabili per i bulgari e il paese avrebbe subito delle conseguenze economicamente molto pesanti. Inoltre, molto probabilmente i serbi avrebbero presto seguito l’esempio russo:

³ “калдъръм в дупки на който ние тъй често хлътваме, унесени в четивото”.

“Дали сърбите не ще направят разумната стъпка, с която служат вече хърватите, за да уеднаквят писмото и езика в Югославия?” (Bălgarska Kniga 1930: 168)⁴.

Nel sostenere la sua posizione “pro-latinizzante”, Makedonski metteva inoltre in guardia da una possibile situazione di isolamento culturale del paese, in un contesto in cui l'intero spazio eurasiatico si fosse servito dell'alfabeto latino, ad eccezione della Bulgaria. Il paese si sarebbe insomma ostinato a mantenere invariata la propria tradizione di scrittura preservando il carattere cirillico nazionale, ma non avrebbe avuto a disposizione le risorse per poterlo stampare in maniera appropriata alle esigenze moderne:

“Тогава оставаме сами. Нашите средства не са достатъчни и не ще стигнат за посрещане нуждата и грижата за писмо. А чужденците не ще се загрижат за нашата култура. Всички тия условия са по-силни от традицията и ние ще трябва да я пожертваме и да възприемем латиницата” (Bălgarska Kniga 1930: 168)⁵.

In linea con l'opinione di Makedonski appariva quella di Ivan Kadela, altro esponente del mondo della tipografia⁶, il quale affermava come, al fine di valutare la questione di riforma alfabetica dal punto di vista pratico della sua professione, fosse fondamentale tenere in considerazione la diffusione di cui avrebbero potuto beneficiare i caratteri cirillici e quelli latini. Se l'introduzione dell'alfabeto latino fosse realmente avvenuta per la lingua russa, essa si sarebbe rivelata necessaria prima o poi anche per la Bulgaria, a maggior ragione dal momento che nella vicina Jugoslavia, presso “l'avanzata cultura croata” la questione appariva più che mai attuale (Bălgarska Kniga 1930: 169). Lo sviluppo di matrici originali da cui ricavare nuovi caratteri rappresentava, secondo il tipografo, un lavoro estremamente complesso, e la produzione di caratteri cirillici si sarebbe dimostrata molto più costosa nel caso di un'interruzione del legame grafico con la Russia. Considerando tali motivazioni pratiche, secondo Kadela, qualsiasi tentativo di introdurre un alfabeto bulgaro cirillico specifico sarebbe stato condannato al fallimento.

Fra gli altri esperti chiamati in causa nel dibattito, a favore della riforma alfabetica si dichiarò Petko Stajnov, intellettuale influente, membro dell'Assemblea nazionale bulgara, di posizioni apertamente russofile (Boneva 2001). Attraverso il suo intervento, egli dimostrava di contemplare piuttosto razionalmente la prospettiva di una riforma alfabetica in Bulgaria, senza però ostentare l'entusiasmo o la fermezza delle posizioni più marcatamente “pro-latinizzanti”, e prevedendo che ad ogni modo tale cambiamento di scrittura sarebbe stato realizzato con delle tempistiche piuttosto lunghe. Nel commentare

⁴ Trad. it.: “Non compiranno i serbi il ragionevole passo, di cui già si servono i croati, per unire scrittura e lingua in Jugoslavia?”

⁵ Trad. it.: “E così rimaniamo soli. I nostri mezzi non sono sufficienti e non riusciranno a soddisfare le esigenze e le preoccupazioni relative alla scrittura. E gli stranieri non si prenderanno cura della nostra cultura. Tutte queste condizioni sono più forti della tradizione e noi dovremo sacrificarla e adottare l'alfabeto latino”.

la questione tecnica relativa alla scrittura della lingua bulgara mediante l'impiego di caratteri latini, Stajnov rilevava:

“Не съм се опитвал да пиша никога с латиница, но предполагам, че за специалистите технически не ще е невъзможно да наредят за всички звукове на нашия език съответни букви или знаци от латиницата, както това вече е сторено и за ромънския и за турския езици, макар, че за тях може би повече би бил удобен славянския шрифт” (Bălgarska Kniga 1930: 175)⁷.

Stajnov faceva anche notare come il suo paese non potesse sottrarsi all'influenza della “grande Russia”, la quale “sempre e nonostante tutto” era stata “decisiva per i bulgari”. Insomma, se l'alfabeto latino fosse stato effettivamente introdotto in Russia, tale questione si sarebbe inevitabilmente posta anche per la lingua bulgara e la “piccola Bulgaria” non avrebbe tardato a conformarsi a tale esempio. L'intellettuale ricordava anche come l'adozione dell'alfabeto latino da parte della vicina Turchia avesse già avuto delle conseguenze significative dal momento che gli stessi turchi bulgari si erano trovati a dover “abbandonare i caratteri lasciati per la loro lingua in eredità dai secoli”.

Fra gli altri cambiamenti in ambito di scrittura elencati da Stajnov compariva come prevedibile la Jugoslavia, che in quegli anni rendeva obbligatori entrambi gli alfabeti: in tale modo, il latino si era così insediato “persino in Bosnia”. Stajnov riconosceva l'importanza di fattori culturali e “sentimentali” in relazione all'alfabeto cirillico bulgaro, ma solo per affermare che, in seguito all'adozione del nuovo alfabeto da parte della Russia, la questione sull'appropriatezza di tale riforma si sarebbe posta nel paese “al contrario”:

“[...] уместно ли ще бъде България да упорствува да се задържи като оазис на кирилицата само заради национална оригиналност, заради почит към св. Кирил и Методи, заради външната вяроност чрез шрифта към праотеческото православие” (Bălgarska Kniga 1930: 175)⁸.

Stajnov commentava come, dal suo punto di vista, gli sarebbe certamente dispiaciuto per l'alfabeto della sua infanzia e dei suoi antenati. Egli però riconosceva, allo stesso tempo, come si trattasse di una mera questione personale e soprattutto “sentimentale”, che non poteva prevalere sui dettami della tecnica, sulle “ragioni della razionalità”, sulle necessità di unificazione grafica e sull'influenza esercitata dagli ambienti circostanti sul suo paese.

⁶ Della “Pridvorna Pečatnica A. D.”.

⁷ Trad. it.: “Non ho mai provato a scrivere in alfabeto latino, ma suppongo che per gli specialisti non risulti impossibile arrangiare per tutti i suoni della nostra lingua delle lettere o dei segni corrispondenti presi dal latino, come già è stato fatto sia per il romeno che per il turco, anche se per essi forse risulterebbe più adeguato il carattere slavo”.

⁸ Trad. it.: “[...] è opportuno che la Bulgaria si ostini a rimanere un'oasi del cirillico solo a causa dell'originalità nazionale, per via del culto verso i Santi Cirillo e Metodio, a causa della fedeltà esteriore, mediata dalla scrittura verso l'ortodossia dei progenitori?”.

3. Il latino come sistema di scrittura universale: la posizione di Elin Pelin e della Commissione internazionale per la cooperazione intellettuale

In Unione Sovietica, fino agli anni '30 i tentativi di introdurre tale sistema di scrittura a scapito di quello nativo cirillico erano motivati, come abbiamo visto, dagli ideali della rivoluzione, dalle esigenze di modernizzazione, dalla convinzione che l'introduzione dei caratteri latini avrebbe semplificato la comunicazione fra i vari popoli dell'Unione, nonché la loro alfabetizzazione.

A tale proposito, interessante è la posizione nel dibattito bulgaro dallo scrittore Elin Pelin, il quale dopo aver ricordato il "valore sacro" assunto da un sistema di scrittura nella coscienza di un popolo, anteponeva ad esigenze "identitarie" particolari altre a suo avviso ben più importanti, ovvero quelle comunicative moderne, in una visione di ampio respiro "internazionale":

"[...] днес, когато светът стана достъпен и общ за всички, когато земното кълбо може да се обиколи за няколко дена, когато радиото за един миг свързва четирите краища на света, ще се яви необходимост и за унификация на писмените знаци. Хората все повече и повече търсят нови и лесни средства за съобщение, за разбиране. И в това си желание, съвсем няма да бъде чудно, ако рухнат традиции, които макар и святи, имат чисто техническо значение [...]" (Bălgarska Kniga 1930: 178)⁹.

Nella visione di Elin Pelin, l'alfabeto cirillico, ridotto ad un sistema grafico tecnico funzionale all'adempimento di fini comunicativi, poteva venire facilmente sostituito da un altro sulla base delle necessità storiche di cambiamento. In una certa misura, nel sostenere tale posizione, lo scrittore propagava l'ideale più rappresentativo dei movimenti "pro-latinizzanti" del periodo, il quale associava a tale sistema di scrittura attributi di modernizzazione e progresso tecnologico.

A conferma di quanto fosse influente tale ideologia alfabetica nel corso degli anni '20 e inizio anni '30, è doveroso menzionare l'importante opera portata avanti in questa direzione da parte della *Commission internationale de coopération intellectuelle* (Commissione internazionale per la cooperazione intellettuale). Nel 1929, infatti, tale organo della Società delle Nazioni decise di condurre un'investigazione scientifica sulla possibilità di sollecitare l'impiego dei caratteri latini per la trascrizione di numerose lingue del mondo al fine di raggiungere una maggiore comprensione e comunicazione fra i paesi occidentali e l'Oriente (Société des Nations 1934: 172). La Commissione inaugurava le sue attività

⁹ Trad. it.: "[...] oggi, quando il mondo è diventato accessibile e comune a tutti, quando il globo terrestre può essere girato in qualche giorno, quando la radio in un istante collega i quattro angoli del mondo, risulterà necessaria anche l'unificazione dei caratteri di scrittura. Le persone sono sempre più alla ricerca di mezzi di comunicazione innovativi e semplici, per comprendere ed intendersi. Ed in questo desiderio, non dobbiamo affatto sorprenderci se collassano tradizioni che, seppure sacre, hanno un significato meramente tecnico [...]"

in una fase di ampio ottimismo nei confronti di un potenziale cambiamento di scrittura in questa direzione in varie parti del globo, e vedeva segnali incoraggianti nei casi delle riforme alfabetiche di successo come quella turca, in quelle in corso nelle varie zone dell'Unione Sovietica, nonché nell'elaborazione di schemi di trascrizione verso i caratteri latini realizzati in quegli anni per la lingua cinese e quella giapponese¹⁰. Nel 1934, la commissione pubblicò il testo *L'adoption universelle des caractères latins* (L'adozione universale dei caratteri latini), un rapporto sullo stato della latinizzazione in corso nei diversi paesi eurasiatici, attraverso numerosi esempi di riforme avvenute o realizzabili entro breve. Nell'introduzione al volume, il linguista danese Otto Jespersen sosteneva come l'adozione universale dell'alfabeto latino potesse essere l'unica realisticamente auspicabile in una prospettiva di avvicinamento di tutti i popoli mondiali. Nonostante tutte le imperfezioni e i difetti, l'alfabeto latino risultava essere secondo Jespersen quello più chiaro e più funzionale nelle attività di scrittura e stampa. La ragione decisiva a favore di una sua "universalizzazione" risiedeva ad ogni modo nel fatto che l'uso di tale alfabeto era una pratica fermamente stabilita nell'intero mondo occidentale, nei paesi "più importanti per l'intera civilizzazione mondiale", in quella che appariva come una visione estremamente influenzata da un atteggiamento "eurocentrico". In aggiunta a ciò, Jespersen si esprimeva in un modo "utopistico" a favore di tale riforma, constatando il seguente fatto:

“Nul doute que la coopération intellectuelle à travers tout le monde civilisé ne dût être extrêmement facilitée si l'on employait partout un même système d'écriture ; la grande diversité des alphabets en usage constitue en effet l'une des plus grandes entraves au rapprochement entre les nations et les races” (Jespersen 1934: 13)¹¹.

Il linguista denunciava inoltre le forze che si opponevano a tale riforma alfabetica nei paesi nei quali era in uso un sistema di scrittura diverso dal latino: esse si nutrivano non solo del conservatorismo "fortemente radicato nella natura umana", ma anche del nazionalismo che rigettava l'idea di adottare un alfabeto "preso in prestito" da un'altra nazione. Possiamo commentare tale affermazione ricordando che, di fatto, la sostituzione di un sistema di scrittura con un altro viene percepita come una minaccia non solo nei confronti della tradizione culturale consolidata di un paese, ma anche e soprattutto verso

¹⁰ Da notarsi è il fatto che in alcuni casi, i linguisti crearono nuovi alfabeti su base latina anche per le lingue di popoli non facenti parti dell'URSS, ma ideologicamente legati ad essa, come per esempio il cinese (cf. Alekseev 1932). Si riteneva infatti che, una volta che la rivoluzione marxista avesse trionfato anche in Cina, gli ideogrammi sarebbero stati abbandonati per fare spazio a pratiche di alfabetizzazione "moderna" su base latina (Wellish 1978: 75-77), fatto che poi non avvenne per ragioni complicate dovute sia ad elementi ideologici che strettamente culturali e pratici.

¹¹ Trad. it.: "Non c'è dubbio che la cooperazione intellettuale in tutto il mondo civilizzato verrebbe estremamente facilitata se venisse impiegato ovunque lo stesso sistema di scrittura; la varietà di alfabeti in uso è infatti uno dei maggiori ostacoli alla riconciliazione tra le nazioni e le razze".

le strutture di potere a cui sono legate le autorità intellettuali locali. Come è stato osservato (Coulmas 1989: 242), “i cambiamenti riguardanti convenzioni alfabetiche piuttosto che meramente ortografiche hanno conseguenze molto più rilevanti per la società, dal momento che prevedono una rottura ben più drastica con la tradizione”¹². Da ciò consegue che quanto più a lungo il sistema di scrittura precedente ha funzionato come un “marcatore” di autenticità e specificità (anche a livello politico), tanto meno probabile sarà che questo sistema possa venire del tutto sostituito senza delle conseguenze estreme a livello di organizzazione del potere (Fishman 1988: 280, Cardona 2009a: 93-94). Ed è proprio per questa ragione che in tale momento di discontinuità con il sistema politico anteriore, le riforme alfabetiche turche e sovietiche potevano essere realizzate efficacemente e godere di alto successo.

4. Le posizioni contrarie alla riforma e la questione dell'alfabetizzazione

Molte delle argomentazioni di coloro che si dichiaravano contrari all'introduzione dell'alfabeto latino nel paese balcanico si fondavano sulla considerazione delle differenze politiche e culturali fra la Bulgaria e gli stati in cui tale riforma era stata attuata o si stava per realizzare. Inoltre, gli interventi apparsi su *Bălgarska Kniga* tendevano a sottolineare la specificità della tradizione di scrittura bulgara all'interno del mondo slavo, impiegando la retorica nazionale secondo cui il paese vantava il primato dell'invenzione di tale scrittura che aveva poi “donato” agli altri popoli slavi. Un esempio in tal merito è la posizione assunta da Stefan Kutinčev, editore ed ex direttore della stamperia statale bulgara. Secondo la sua opinione, era del tutto ovvio come la Russia Sovietica non potesse permettersi di “rimanere indietro”, e preparasse rilevanti cambiamenti anche in ambito alfabetico in seguito ad un intenso decennio di lotte politiche ed economiche.

Tuttavia, notava l'editore, il contesto russo si presentava ben differente da quello bulgaro: l'enorme paese eurasiatico simbolizzava l'impero delle riforme radicali, in cui l'introduzione di una riforma alfabetica si poneva in linea con un percorso di grandi innovazioni a livelli molteplici. In un certo senso, di tale riforma di scrittura non avrebbe beneficiato solo l'impero sovietico ma anche il resto del mondo: con l'introduzione dell'alfabeto latino la Russia mirava a rendere la sua opera di riforme sociali e politiche accessibile al proletariato europeo, preparando il terreno per un'attività unica ed universale. Kutinčev si soffermava dunque sui possibili vantaggi per il contesto bulgaro:

“България какво може да очаква от въвеждането на латиницата? Безспорно, тази реформа ще ни сроди с европейската цивилизация, тази реформа ще направи българските културни ценности достъпни за Европа; търговските ни отношения ще се подобрят” (*Bălgarska Kniga* 1930: 174)¹³.

¹² “(...) changes involving the script rather than only the spelling conventions have more weighty consequences for the society, since they entail a much more drastic break with a tradition”.

¹³ Trad. it.: “Cosa può aspettarsi la Bulgaria dall'introduzione dell'alfabeto a base latina? Indubbia-

Se tale riforma fosse diventata un fatto in Russia, essa sarebbe stata imposta anche al paese balcanico, dal momento che i bulgari non avrebbero potuto servirsi per sempre dei loro caratteri, e che di certo le fonderie europee occidentali non avrebbero potuto occuparsi in modo redditizio delle necessità di caratteri cirillici bulgari. Eppure, a dispetto delle condizioni materiali che facevano pensare all'opportunità di introdurre l'alfabeto latino anche in Bulgaria, osservava Kutinčev, c'erano molti elementi di carattere simbolico e identitario che si frapponivano a tale riforma:

“В историята на български народ, обаче, има болни въпроси, има рани които не ще заздравеят скоро, и те именно са най-тежката спънка, която би попречила на всяки опит, да се простим с старата си българска азбука” (Bălgarska Kniga 1930: 174)¹⁴.

Similmente scriveva il presidente dell'unione dei tipografi bulgari, T. D. Pločev, il quale, a differenza di personalità come Makedonski e Ivan Kadela, provenienti dal mondo della stampa, esprimeva una posizione di totale opposizione alla riforma alfabetica per la lingua bulgara:

“Русия може да въведе латиницата вместо кирилицата. Там за сега има поставени на разрешение задачи, които не могат да бъдат наши. Ще трябва ли и ние да изменим нашата азбука и да я заменим с латиницата? Не намирам основание да направим тази смяна” (Bălgarska Kniga 1930: 172)¹⁵.

Secondo Pločev, se la Bulgaria avesse seguito la via della riforma alfabetica, ciò avrebbe provocato una lunga interruzione della vita spirituale del paese, infliggendo delle enormi perdite materiali alla vita del suo popolo. Il tipografo specificava anche come l'introduzione di un nuovo alfabeto sarebbe risultata estremamente dispendiosa, dal momento che si sarebbero dovuti sostituire tutti i caratteri cirillici con dei nuovi caratteri latini. Oltretutto l'alfabeto latino risultava familiare all'intelligencija del paese anche senza tale riforma, dal momento che tutti conoscevano “almeno una lingua europea occidentale”. La classe intellettuale avrebbe potuto beneficiarne liberamente anche dai nuovi libri russi, se fossero davvero stati stampati in caratteri latini; il popolo invece difficilmente ne avrebbe tratto vantaggio, dal momento che già in quel momento aveva appena il tempo e le forze per leggere libri in bulgaro (Bălgarska Kniga 1930: 173).

mente, tale riforma unirebbe i bulgari alla civilizzazione europea, rendendo i valori culturali bulgari accessibili all'Europa; le relazioni commerciali di sicuro migliorerebbero”.

¹⁴ Trad. it.: “Nella storia del popolo bulgaro, tuttavia, ci sono delle questioni dolorose, ci sono ferite che non guariranno presto, e proprio queste costituiscono l'ostacolo più grande, che ci impedirebbe di abbandonare il nostro vecchio alfabeto bulgaro”.

¹⁵ Trad. it.: “La Russia può introdurre l'alfabeto latino al posto del cirillico. Là per ora ci si prefigge la soluzione di compiti che non possono essere i nostri. Avremo bisogno anche noi di cambiare il nostro alfabeto e sostituirlo con l'alfabeto latino? Non trovo alcun motivo per compiere questo cambiamento”.

È opportuno ricordare come, seppure l'idea dominante fosse quella che i caratteri latini sarebbero stati presto introdotti per la lingua russa, e nonostante gli sforzi di esperti come il linguista Jakovlev e il ministro dell'educazione Lunačarski (Lunačarski 1930), tale riforma si rivelò alla fine fallimentare (Simonato-Kokochkina 2003, Alpatov 2015). Infatti, anche la stessa latinizzazione di questa lingua presentava delle ovvie difficoltà, dal momento che esistevano milioni di cittadini russi alfabetizzati in cirillico, ben più numerosi dei rappresentanti di altre nazioni appartenenti all'Unione che non godevano di una lunga o vasta tradizione scritta. Ovviamente fra i fattori non trascurabili anche in questo caso rientravano i costi elevatissimi del progetto (Alpatov 2001: 24).

Nel suo intervento di difesa del cirillico, lo scrittore Sirak Skitnik¹⁶ specificava meglio la rilevanza del fattore pratico dell'alfabetizzazione, considerando le difficoltà immediate di un eventuale cambiamento a livello di scrittura: secondo lo studioso, la sostituzione del cirillico con l'alfabeto latino avrebbe determinato l'allontanamento del "libro bulgaro" dalle masse più ampie per un ampio periodo di tempo. Affinché tale riforma potesse realizzarsi, secondo Skitnik, erano necessari un tasso di alfabetismo e una cultura generale più elevati di quelli presenti al momento in Bulgaria. Tale posizione si poneva in netto contrasto con quella che era l'opinione prevalente presso i linguisti russi promotori di politiche di "latinizzazione": se per questi un basso tasso di alfabetizzazione costituiva la condizione ideale per l'applicazione con successo di tale riforma di scrittura, Skitnik vedeva invece in una certa misura il radicamento dell'alfabeto cirillico come qualcosa di "insito" persino nella stessa popolazione illetterata.

Nel dibattito latino/cirillico, le questioni di alfabetismo rappresentavano un elemento effettivamente molto rilevante: in Unione Sovietica, le diverse manifestazioni di "politicizzazione alfabetica", prima con la latinizzazione, e dunque in seguito con la "cirillizzazione" forzata, poterono verificarsi proprio in virtù dell'elevato grado di analfabetismo delle popolazioni coinvolte, e dell'assenza o scarsità di letteratura scritta. Risulta ovvio come, nel momento in cui i sistemi di scrittura vengono modificati in maniera radicale, una vasta porzione della popolazione diventi analfabeta per un certo periodo di tempo. Per quanto riguarda la Bulgaria, i dati a nostra disposizione ci rivelano che nel 1920, fra la popolazione bulgara adulta di età superiore ai dieci anni, il tasso di alfabetizzazione era del 48% per i bulgari, del 7% per la popolazione turca, tartara e rom, e del 73% presso quella di origine ebraica. Nel 1934, i tassi erano cresciuti rispettivamente fino al 75%, 18% e 82% (Unesco 1953: 50). Si trattava dunque, per la popolazione bulgara, di tassi estremamente alti di alfabetizzazione rispetto ad altre regioni dello spazio eurasiatico come l'Asia Centrale, la Siberia, l'Anatolia ecc. dove riforme alfabetiche riuscirono ad essere imposte con relativa facilità.

¹⁶ Pseudonimo per Panajot Todorov Hristov.

5. Conclusioni: il legame fra alfabeto e ideologia

Nel suo testo a favore della latinizzazione nello spazio sovietico, Jakovlev aveva affermato come l'alfabeto non incarnasse un semplice mezzo di scrittura, bensì avesse la capacità di riflettere il valore dell'ideologia stessa, associando l'alfabeto cirillico all'epoca zarista e allo sfruttamento del popolo¹⁷ (Jakovlev 1930: 36). L'alfabeto cirillico russo doveva pertanto essere archiviato, consentendo la creazione di una rappresentazione grafica internazionale totalmente conforme all'essenza della cultura socialista, in una stretta coincidenza fra forma e contenuto. Tale legame fra alfabeto e ideologia nel contesto sovietico veniva ampiamente riconosciuto anche in Bulgaria, seppure qui le dinamiche identitarie risultassero decisamente differenti, e le ideologie di scrittura molto radicate, funzionali ad affermare valori di continuità e "distintività" nella storia del paese. La "coincidenza fra forma e contenuto" si manifestava in tutt'altra maniera, dal momento che il contenuto ideologico della struttura identitaria nazionale su cui il paese costruiva e aveva fondato la sua legittimità non era certo legato a una volontà di "rinnegare" la propria storia. L'unico passato con il quale non si voleva intrattenere alcun rapporto era quello ottomano, ma ciò a livello alfabetico bulgaro non costituiva certo un problema.

Nel caso appena considerato, le opinioni di esperti provenienti da professioni diverse concorrono a fornire un quadro piuttosto completo della questione alfabetica che si poneva nel paese balcanico nel periodo interbellico, nella quale rientrano fattori allo stesso tempo simbolici, politici e tecnici. Non deve sorprendere il fatto che in vari paesi balcanici si presentarono decise resistenze alle varie proposte di latinizzazione, e per tale motivo dai vari dibattiti che si svolsero in Bulgaria, Grecia e Jugoslavia emerse l'impossibilità di realizzare tali progetti grafici. In una certa misura, possiamo spiegare ciò con il fatto che, storicamente, la concezione dei sistemi di scrittura nei Balcani non sia mai concisa con una forma di "tecnologia imparziale", in grado di essere adattata e modificata per soddisfare le esigenze dei suoi parlanti. Al contrario, le questioni di scrittura nei Balcani (così come nel Caucaso in Georgia ed Armenia, unici altri esempi di "contrarietà ai cambiamenti alfabetici" nel contesto latinizzante) sono profondamente radicate in dinamiche di rappresentazione, narrazioni "mitografiche" e discorsi identitari legati a irrimediabili meccanismi politici ed ideologici, nonché religiosi e culturali.

BIBLIOGRAFIA

- Alekseev, Vasilij Michajlovič, 1932, *Kitajskaja ieroglifičeskaja pis'mennost' i ee latinizacija*, Leningrad: Izdatel'stvo Akademii Nauk SSSR.
- Alpatov, Vladimir Michajlovič, 2001, *Un projet peu connu de latinisation de l'alphabet russe*, in: Jean Breuillard & Roger Comtet (éd.), *Alphabets slaves et interculturalité*, Toulouse: Dépar-

¹⁷ Similmente a come Nurmakov definiva quello arabo (Nurmakov 1934: 3).

- tement de slavistique de l'Université de Toulouse-Le Mirail, pp. 13-28 [= "Slavica Occitania" 12].
- Alpatov, Vladimir Michajlovič, 2015, *A Latin Alphabet for the Russian Language*, in: Vittorio Springfield Tomelleri & Sebastian Kempgen (eds.), *Slavic Alphabets in Contact* (Bamberger Beiträge zur Linguistik 7), Bamberg: Bamberg University Press, pp. 1-11, http://kodeks.uni-bamberg.de/slavling/downloads/Slavic_Alphabets_In_Contact_Web.pdf (20.10.2018).
- Bernal, Josep Maria, 2007, *Spelling and script debates in interwar Greece*, "Byzantine and Modern Greek Studies" 31, 2: 170-190.
- Bălgarska Kniga, 1930, Makedonski Aleksandăr et al., *Kirilica ili latinica. Bălgarskijat šrift*, "Bălgarska kniga" 1, 2: 167-178.
- Boneva, Vera, 2001, *Ideologi i bukvi ili Bukvi za ideologite*, "Literaturen forum" 38 (479), <http://www.slovo.bg/old/litforum/139/vboneva.htm> (20.10.2018).
- Cardona, Giorgio Raimondo, 2009a, *Antropologia della scrittura*, Torino: Utet (ed. or. 1981).
- Cardona, Giorgio Raimondo, 2009b, *Introduzione alla sociolinguistica*, Torino: Utet (ed. or. 1987).
- Coulmas, Florian, 1989, *The Writing Systems of the World*, London: Basil Blackwell.
- Duličenko, Aleksandr Dmitrievič, 2001, *Changements d'alphabets et doubles alphabets dans les langues slaves orientales: histoire et pratique*, in: Jean Breuillard & Roger Comtet (éd.), *Alphabets slaves et interculturalité*, Toulouse: Département de slavistique de l'Université de Toulouse-Le Mirail, pp. 171-189 [= "Slavica Occitania" 12].
- Fishman, Joshua A., 1988, *Language and ethnicity in minority sociolinguistic perspective*, Clevedon, Philadelphia: Multilingual Matters.
- Jakovlev, Nikolaj Feofanovič, 1930, *Za latinizaciju ruskogo alfavita*, "Kul'tura i pis'mennost' Vostoka" 6: 27-43, <http://crecleco.seriot.ch/textes/Jakovlev30a.html> (20.10.2018).
- Jespersen, Otto, 1934, *Introduction*, in: Institut international de coopération intellectuelle, *L'adoption universelle des caractères latins* (Dossiers de la coopération intellectuelle 6), Paris: Société des Nations, Librairie Stock, pp. 13-26.
- Lunačarski, Anatolij Vasil'evič, 1930, *Latinizacija ruskoj pis'mennosti*, "Kul'tura i pis'mennost' Vostoka" 6: 20-26, <http://crecleco.seriot.ch/textes/Lunacharskij30.html> (20.10.2018).
- Miletič, Ljubomir Georgiev, 1925, *Nova latinska pismenost za makedonskite bălgari pod Gărcija. Abecedar*, "Makedonski pregled" 2, 5-6: 229-232.
- Nurmakov, Nygnet Nurmakovič, 1934, *Latinizacija alfavita – orudie proletarskoj revoljucii*, in: Idem (ed.), *Alfavit oktjabrja. Itogi vvedenija novogo alfavita sredi narodov RSFSR*, Moskva Leningrad: Vlast' Sovetov, pp. 3-8, <http://elib.shpl.ru/ru/nodes/21712-alfavit-oktyabrya-itogi-vvedeniya-novogo-alfavita-sredi-narodov-rsfsr-sbornik-statey-m-l-1934> (19.10.2018).
- Simonato-Kokochkina, Elena, 2003, *Choisir un alphabet, une question linguistique? Discussions sur le choix des systèmes d'écriture en Urss (1926-1930)*, in: Patrick Sériot (éd.), *Le discours sur la langue en Urss à l'époque stalinienne (épistémologie, philosophie, idéologie)* (Cahiers de l'Institut de Linguistique et des Sciences du Langage 14), Lausanne: Institut de linguistique et des sciences du langage, pp. 193-207, <https://www.unil.ch/clsl/files/live/sites/clsl/files/shared/CILSL14.pdf> (20.10.2018).
- Société des Nations, 1934, *L'adoption Universelle des caractères latins*, Paris: Institut international de coopération intellectuelle, Librairie Stock.
- Šišmanov [Chichmanov], Ivan D., 1926, *L'Abécédaire à l'usage des minorités bulgares en Grèce*, Sofia: Imprimerie de la Cour, <http://www.dlib.si/?URN=URN:NBN:SI:DOC-JWAKLICL> (20.10.2018).
- Unesco, 1953, *Progress of literacy in various countries. A preliminary statistical study on available census data since 1900*, Paris: Unesco, <http://unesdoc.unesco.org/images/0000/000028/002898EB.pdf> (20.10.2018).

- Wellish, Hans H., 1978, *The Conversion of Scripts. Its Nature, History, and Utilization*, New York: Wiley.
- Zakhos-Papazahariou, Emmanuel, 1972, *Babel balkanique. Histoire politique des alphabets utilisés dans les Balkans*, "Cahiers du monde russe et soviétique" 13, 2: 145-179, https://www.persee.fr/doc/cmr_0008-0160_1972_num_13_2_1874 (20.10.2018).
- Živaljević, Danilo A., 1935, *Ćirilica i Latinica*, Beograd: Privrednik.

RIFORMA ALFABETICA E IDEOLOGIA. LA RICEZIONE DEL DIZIONARIO TRILINGUE DI MILLER IN UNIONE SOVIETICA E IN OCCIDENTE

Vittorio Springfield TOMELLERI

ABSTRACT • *Alphabet reform and ideology: The reception of the trilingual dictionary by Vs. F. Miller in the Soviet Union and in the West.* In the early history of Soviet language policy the alphabet question was a crucial issue, conditioned, as it was, by the political and ideological agenda of the newly established power. The present paper takes into consideration a small fragment of this complex and multifarious aspect of language building (*jazykovoje stroitel'stvo*). It aims at presenting and shortly discussing the various, sometimes totally opposite attitudes of Soviet and Western scholars with regard to a lexicographic work, namely the Ossetic-Russian-German dictionary by the Russian academician Vsevolod Fedorovich Miller. Compiled, but not completed before the Revolution, it was posthumously published in a totally different cultural and, what is more relevant in our case, alphabetical situation.

KEYWORDS • Ossetian, Vs. F. Miller, Ossetic-Russian-German dictionary, Latinisation, Soviet Union.

1. Introduzione

Il presente intervento si muove cronologicamente su diversi piani, affrontando il tema della ricezione, in ambito sovietico e non-sovietico (che in alcuni casi, più o meno velatamente, diviene anti-sovietico) di un lavoro condotto in epoca imperiale: si tratta del dizionario trilingue osseto-russo-tedesco dell'accademico Vsevolod Fëdorovič Miller (1848-1913), pubblicato dall'Accademia delle Scienze molto tempo dopo la morte dell'autore, "anche a causa degli sconvolgenti avvenimenti attraverso i quali passò la Russia dalla prima guerra mondiale fino agli anni venti" (Ognibene 2004: 18). Il testo infatti uscì, in tre volumi, fra il 1927 e il 1934 (Miller 1927, 1931, 1934); nel 1972 ne venne poi pubblicata una ristampa anastatica in Occidente, all'interno della prestigiosa serie "Janua linguarum".

Nel corso della nostra breve esposizione cercheremo di mostrare come la varietà di pareri discordanti espressi intorno a questa pubblicazione possa essere letta non solo come contributo alla discussione scientifica su pregi e difetti dell'opera lessicografica, ma anche come importante testimonianza di disposizioni e predisposizioni ideologiche; dunque i giudizi, spesso, sono il risultato di pregiudizi, liberarsi dai quali non è sempre possibile e non sempre, peraltro, risulta desiderabile.

Prima di entrare nel vivo della discussione sarà bene presentare la genesi e gli intenti di quest'opera, data alle stampe, recepita e valutata in un contesto storico, politico e culturale completamente differente dall'epoca in cui essa era stata concepita¹.

2. Vs. F. Miller e il suo dizionario trilingue

Illustre studioso di linguistica storico-comparativa, etnografia, archeologia, letteratura e folclore indoeuropei, con un occhio di riguardo al Caucaso Settentrionale (Michajlovskij 1900; Alieva 2008)², Miller occupa un posto di primo piano nella storia degli studi caucasici (Chamicaeva 1998: 6 = 2007: 6) e, in particolare, della linguistica osseta (Alborov 1925; Abaev 1948³), disciplina di cui può a buon diritto essere considerato il fondatore (Alborov 1926: 397; Guriev 2008a: 23) o secondo corifeo (Abaev 1962: 86), meritandosi l'appellativo onorifico di "angelo-custode" del popolo osseto, come recita il titolo di un recente contributo di Tuallagov (2015a)⁴.

Il lavoro di raccolta, da lui condotto con encomiabile entusiasmo ma purtroppo senza la necessaria continuità, accompagnò per molti decenni il suo compilatore. La pubblicazione postuma dell'opera, che vide la luce sul finire degli anni '20, fu promossa, in loco, dall'attiva e fattiva collaborazione dell'Istituto osseto di ricerca scientifica di studi

¹ Per una storia della lunga e complicata gestazione del dizionario, così come delle sue non meno complesse vicende editoriali successive, cfr. Tuallagov (2010: 30-33), Tuallagov 2012 e Tomelleri (2013: 51-60).

² Fu proprio Miller a suggerire al principe Nikolaj Sergeevič Trubeckoj (1890-1938), allora studente all'Università di Mosca, di svolgere ricerche nel Caucaso (Alieva 2008: 26); a tal fine lo ospitò, nell'estate del 1912, nella sua tenuta sulla costa del Mar Nero, permettendo al giovane e promettente allievo di studiare la lingua e la poesia popolare circassa nei villaggi limitrofi (Trubetzkoy 1977 [1939]: 275). Anche lo storico del diritto ed etnologo Maksim Maksimovič Kovalevskij (1851-1916) fu iniziato agli studi caucasologici da Miller (Kaloev 1979: 19), mentre il linguista osseto Vasilij Ivanovič Abaev (1900-2001), folgorato dalla lettura degli "Studi osseti", decise di continuare la strada indicata e intrapresa da Miller (Kaloev 2001: 25, cit. anche da Makeev 2009: 71-72).

³ In appendice Abaev (pp. 28-30) fornisce un elenco dei lavori ossetologici di Miller, suddivisi per tipo e argomento; per un quadro più completo delle pubblicazioni di Miller si rimanda a BP 1900.

⁴ Questa definizione riprende una felice espressione usata a suo tempo da Gappo Baev in una lettera privata priva di destinatario e data: «Нæ æдгъхай академик Миллерв бинонтв ам федтон»

regionali (*Osetinskij naučno-issledovatel'skij institut kraevedenija*)⁵, sorto nel 1925, nell'ambito della sovietizzazione dell'Ossezia, dalla trasformazione della "Società storico-filologica osseta" (*Osetinskoe istoriko-filologičeskoe obščestvo*) (Dzagurov 1928: 6)⁶.

Già in occasione del Quinto congresso archeologico, tenutosi a Tbilisi dall'8 al 21 settembre 1881 (Alieva 2008: 33), Miller, particolarmente interessato alle comunità iranofone del Caucaso (Callagova 2008: 38), tenne ben tre relazioni, l'ultima delle quali specificamente dedicata a questioni lessicografiche (Alborov 1925: 386-388; Kaloiev 1963: 20):

- 1) Sull'osseto e sulla posizione da esso occupata all'interno delle lingue iraniche (Miller 1887a), obiettivo già dichiarato anche nell'introduzione al primo volume dei suoi "Studi Osseti" (Miller 1881: 3, cit. anche da Chamicaeva 1998: 7 = 2007: 7 e Callagova 2008: 37);
- 2) Sul mito di Prometeo nel Caucaso (Miller 1887b) e
- 3) Programma per la raccolta di materiale sulla lingua osseta (Miller 1887c).

Nel terzo intervento lo studioso segnalava la necessità di provvedere alla compilazione di un dizionario osseto-russo, frutto della collaborazione di diverse persone, con l'aggiunta di una traduzione francese o tedesca allo scopo di rendere l'opera fruibile anche da parte degli iranisti occidentali (Miller 1887c: ciii; cfr. anche Alborov 1926: 388 e Tomelleri 2013: 52)⁷. In questa sintetica dichiarazione di intenti sono contenute le caratteristiche principali della monumentale opera:

1) si tratta innanzitutto di un lavoro che non nasconde il proprio carattere scientifico, "accademico" (nel senso più nobile del termine), rivolto agli specialisti, anche stranieri, di linguistica iranica e indoeuropea; Miller si considerò sempre un teorico della linguistica, e intendeva pertanto lasciare alla competenza dei parlanti nativi la soluzione di problemi pratici (abecedari, manuali e grammatiche), mettendo naturalmente a disposizione la propria esperienza e competenza, come ebbe a scrivere, in buona parte retrospettivamente, nel 1906:

[Lì ho visto la famiglia del nostro angelo custode, l'accademico Miller] (Tuallagov 2011: 138); su Gappo Baev si veda *infra* § 5.

⁵ Struttura e obiettivi di questo istituto sono esposti in *Položenie* (1926).

⁶ Fondata nel 1919 (Kanukova 2007; Ustav 2011), questa istituzione rappresenta, attraverso diverse trasformazioni avvenute in epoca sovietica, l'antenato di quello che oggi è il più importante centro di ricerche ossetologiche, il *Severo-Osetinskij institut gumanitarnych i social'nych issledovanij im. V. I. Abaeva* di Vladikavkaz (abbr. SOIGSI).

⁷ Una nota a piè di pagina avverte che il lavoro si trova già in uno stadio avanzato di gestazione (più di 7000 lemmi) e che si spera possa essere portato a compimento negli anni a venire.

В изучении осетинского языка я только ученый-теоретик: мне важно было, для общего языкознания, определить его место среди иранских языков, уяснить историю его звуков и грамматических форм и выяснить их отношение к иранскому праязыку (cit. da Kaloev 1963: 34)⁸.

2) il dizionario era il frutto dello sforzo collettivo di diverse persone, consultate per lettera o attraverso elicitazione diretta, senza le quali Miller non avrebbe potuto raggiungere i risultati auspicati (Kaloev 1963: 41-42; Tuallagov 2010: 22). Quest'ultimo, peraltro, non nascose mai il proprio debito di gratitudine nei confronti dei numerosi informanti osseti che lo aiutarono nella raccolta del prezioso materiale relativo ad entrambe le varianti, occidentale (*digor*) e orientale (*iron*), della lingua osseta:

Осетия за их труд обязана поставить рукотворный памятник, на котором бы значились все их имена, как имена осетин, создавших и распространивших осетинскую письменность и национальную школу, и науку (materiale d'archivio cit. da Chamicaeva 1998: 9 = 2007: 9-10)⁹.

Fra i suoi numerosi collaboratori spiccano in particolare Cocko Bicoevič Ambalov (1870-1937) – al quale è stata recentemente dedicata una monografia (Tuallagov & Tuallagov 2012) – per la variante *iron* e Inal Tot(u)rukovič Sobiev (1874-1961)¹⁰ per la variante *digor* (Kaloev 1963: 58; Vasil'eva 1975: 81; Callagova 2008: 40; Tuallagov 2010: 31). Il materiale contenuto nel dizionario venne raccolto da Miller in occasione dei suoi frequenti soggiorni nel Caucaso Settentrionale, che furono non cinque (1879, 1880, 1881, 1883, 1886), come comunemente si credeva, ma sei, con l'aggiunta di una visita, nell'estate del 1901 (Tuallagov 2010: 2; cfr. anche Tuallagov 2014 e Gostieva 2016: 306), effettuata allo scopo di consegnare a Gappo Baev e Aleksandr Kubalov una copia manoscritta del dizionario da correggere (Tuallagov 2011: 137).

⁸ Trad. it.: “Nell'indagare la lingua osseta sono esclusivamente uno studioso teorico: per me era importante, per la linguistica generale, determinarne la collocazione all'interno delle lingue iraniche, comprendere la storia dei suoi suoni e delle sue forme grammaticali e chiarirne il rapporto con la protolingua iranica”. [Qui e in seguito tutte le traduzioni, se non diversamente indicato, sono da considerarsi mie – V. S. T.]

⁹ Trad. it.: “L'Ossezia è tenuta a erigere, per la loro fatica, un monumento fatto dall'uomo, sul quale siano indicati tutti i loro nomi, come i nomi degli Osseti che hanno creato e diffuso la tradizione scrittoria, la scuola nazionale e la scienza ossete”.

¹⁰ Sull'intenso rapporto di collaborazione fra Miller e Sobiev, in particolare in relazione al dizionario, cfr. Gostieva (2016: 295-298). Recentemente sono stati pubblicati i ricordi di Sobiev, stilati nel 1948 in occasione del centenario della nascita di Miller (Sobiev 2008).

3. Il dizionario di Miller nel nuovo contesto storico

L'osseto, che la sociolinguistica sovietica era solita annoverare fra le lingue di tradizione scrittoria recente (*mladopis'mennye jazyki*), ovvero che avevano ricevuto un livello di standardizzazione solamente in epoca sovietica (Solncev & Michal'čenko 2000: xvii), mostra in realtà una notevole varietà di esperimenti alfabetici e una significativa documentazione scritta, principalmente ma non solo ecclesiastico-religiosa, che si possono così riassumere in forma sintetica¹¹:

- Cirillico slavo ecclesiastico (1798)
- Georgiano ecclesiastico (primo quarto del XIX secolo)
- Cirillico civile (*graždanka*) preriformato (1844-1923)
- Alfabeto a base latina (1923-1938)
- Cirillico riformato (dal 1938 a oggi in Ossezia del Nord, dal 1954 a oggi in Ossezia del Sud)
- Georgiano civile (1938-1954 solamente in Ossezia del Sud)

L'alfabeto slavo ecclesiastico venne impiegato solamente nel primo libro a stampa osseto, un catechismo bilingue (russo-osseto, slavo ecclesiastico-osseto) pubblicato a Mosca dalla stamperia Sinodale nel 1798 (Tomelleri 2014)¹²; non molto maggiore successo ebbe l'utilizzo dell'alfabeto georgiano ecclesiastico, detto ხუცურო (*xucuri*)¹³ da parte di Ivane Jalğuzije (1775-1830), che tradusse diversi testi a carattere liturgico, oggetto di attenzione linguistica da parte del linguista georgiano Giorgi Achvlediani (1926 = 1960).

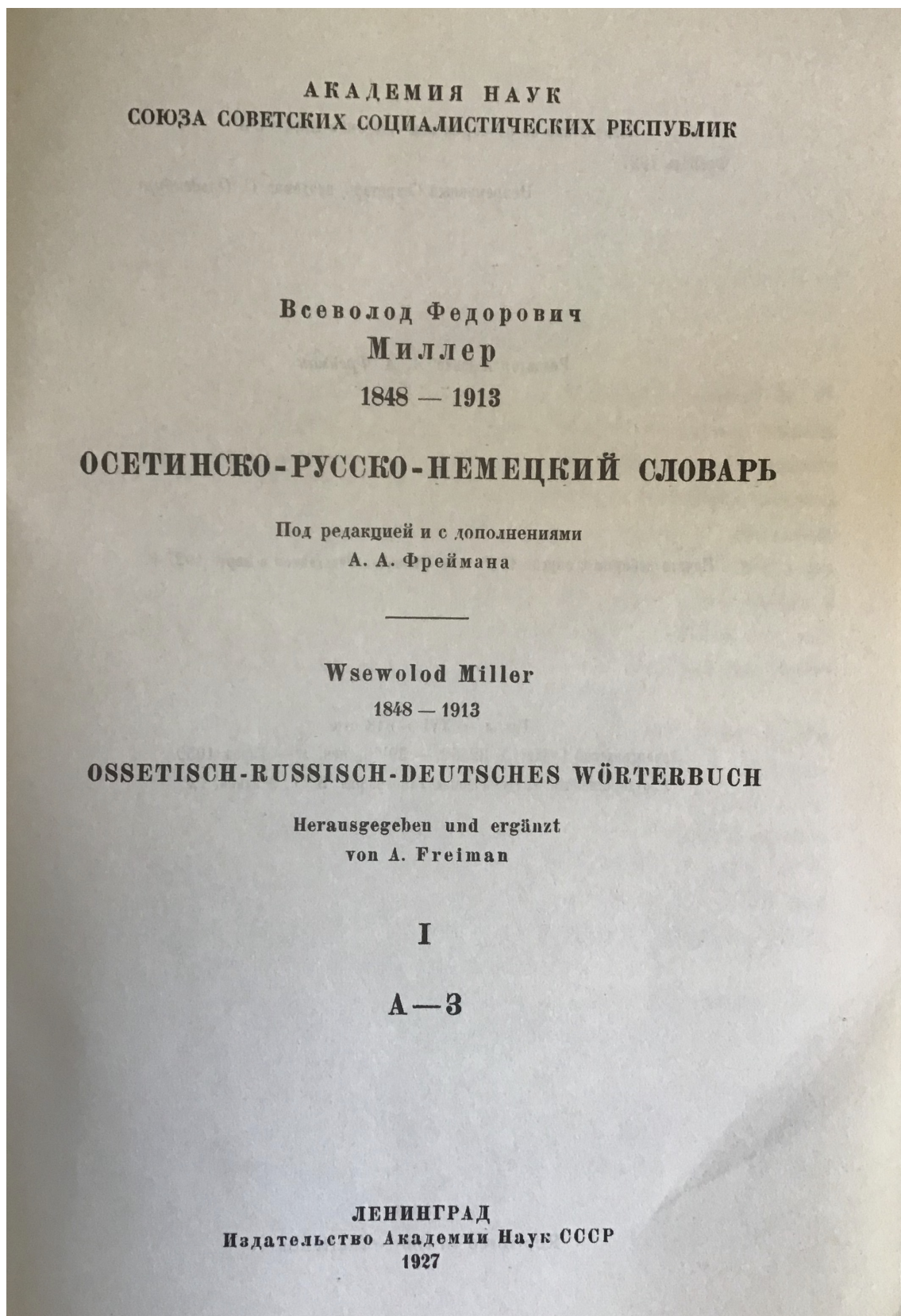
In questa sede ci interessa il periodo cronologico che abbraccia l'impiego del cirillico civile, inaugurato dalla celeberrima grammatica ossetica dell'accademico Andrej Michajlovič Šëgren (1794-1855), uscita in russo e in tedesco (Šëgren 1844a, 1844b), e la fase della cosiddetta "latinizzazione" (Tomelleri 2016), durante la quale uscì, a cura dell'iranista Aleksandr Arnol'dovič Frejman (1879-1968)¹⁴, una versione ampliata del dizionario trilingue di Miller:

¹¹ Non prendiamo qui in considerazione l'antica stele di Zelenčuk, studiata da Zgusta 1987 e, più recentemente, da Tuallagov 2015b, così come le sporadiche attestazioni medievali manoscritte o epigrafiche, ampiamente trattate da Kambolov (2006: 169-215). Per una storia degli alfabeti per la lingua osseta cfr. Alieva & Isaev (2008: 6-7), Tomelleri & Salvatori 2011, Tomelleri 2015, Čibirov (2016: 393-400) e la bibliografia ivi citata.

¹² Uno studio linguistico del catechismo è costituito dalla monografia di Kozyreva 1974.

¹³ La traslitterazione in caratteri latini dell'alfabeto georgiano segue il sistema scientifico di Aronson (1990: 26).

¹⁴ Una valutazione di Frejman come studioso dell'osseto è fornita da Isaev 1981.



Frontespizio del primo volume del dizionario di Miller

Frejman si avvale della collaborazione di diversi informanti madrelingua, alcuni dei quali già a suo tempo consultati dallo stesso Miller. Forse per deferenza nei confronti del suo predecessore, ma anche per non snaturare l'impianto dell'opera, egli si mantenne fedele al manoscritto originario, sia nella disposizione del materiale lessicale che degli esempi esplicativi, legati al folclore e all'etnografia (Gagkaev 1961: 147; Kobachidze 2008: 5).



Вс. Миллеры ирон-уырыссаг-немысаг дзырдутыл бакусджытæ.
Раззаг рæнхы бидыны (галнуырдæгæй рæхизырдем): Собиты Инал, Ёмбалты Цоцко, профессор А. Фрейман, Гарданы Мичал.
Дыккаг рæнхы леууыны: Мысыкаты Дзыбын (Мæхæмет), Бекойты Георгий, Дзагурты Губад, Гуыриаты Гагудз.

Gruppo di studiosi che lavorarono al dizionario osseto-russo-tedesco di Miller.

Seduti da sinistra: I. Sobiev, C. Ambalov, A. Frejman, M. Gardanov.

In piedi da sinistra: M. Misikov, G. Bekoev, G. Dzagurov, G. Guriev (Iz fotoarchiva SOIGSI 2011: 206)

Miller, come già menzionato, non aveva mai fatto mistero degli intenti esclusivamente scientifici del suo lavoro lessicografico, augurandosi in una lettera al redattore del giornale "Terek" del 3 luglio 1883 (№ 78) che

Осетинский словарь, составленный главным образом самими осетинами, будет содействовать, по крайней мере специалистам в России и в Западной Европе, в деле

изучения их богатого и важного для языкознания языка (cit. da Frejman in Miller 1927: vi; cfr. anche Gagkaev 1961: 147, Vasil'eva 1975: 82 e Guriev 2008b: 190) – [...] dass das ossetische Wörterbuch, grösstenteils von den Osseten selbst zusammengestellt, dazu beitragen werde, das Studium der reichen und für die Sprachwissenschaft wichtigen Sprache zu fördern, wenigstens unter den Spezialisten in Russland und Westeuropa (Frejman in Miller 1927: xiii)¹⁵.

La decisione di aggiungere, accanto al traduttore russo, un corrispondente tedesco, dipendeva dall'esigenza di rendere accessibile il materiale agli studiosi occidentali di linguistica indoeuropea, sicuramente interessati allo studio dell'osseto in una prospettiva storico-comparativa. Diviene pertanto singolare e degna di menzione una nota finale del redattore nell'introduzione al primo volume, che esprime, in aggiunta alle parole di Miller testé riportate, l'auspicio tipicamente sovietico (la scienza non fine a sé stessa ma utile alla collettività)¹⁶ che il dizionario possa contribuire attivamente anche alla diffusione della cultura nella stessa Ossezia:

Редактор хотел бы от себя добавить выражение надежды на то, что осетинский словарь окажется полезным орудием и в самой Осетии в деле распространения культуры на родном языке (Frejman 1927: vi) – Seinerseits möchte der Herausgeber der Hoffnung Ausdruck geben, dass das ossetische Wörterbuch auch in Ossetien selbst sich als nützlich Werkzeug für die Verbreitung der Kultur in der Muttersprache erweisen werde (Frejman 1927: xiii)¹⁷.

Basta ricordare che l'uscita del primo volume avvenne sei anni dopo l'introduzione ufficiale di un sistema di scrittura a base latina, per cogliere la stranezza e lo scarso realismo delle parole di Frejman.

¹⁵ Trad. it.: “[...] che il dizionario osseto, composto principalmente dagli Osseti stessi, possa promuovere, almeno presso gli specialisti in Russia e in Europa Occidentale, lo studio di questa lingua ricca e importante per la linguistica”.

¹⁶ Come sottolineato da Grigorij Alekseevič Dzagurov, [...] советское краеведение не есть нечто отвлеченное, не связанное с жизнью, а, наоборот, оно преследует чисто практичеекие [si legga практические] цели, тесно увязанные с общим советским строительством – “[...] lo studio sovietico delle tradizioni locali non è qualcosa di astratto, slegato dalla vita reale, ma, al contrario, esso persegue obiettivi puramente pratici, strettamente connessi all'edificazione sovietica generale” (Dzagurov 1926: 13).

¹⁷ Trad. it.: “Il redattore dal canto suo si augura che il dizionario osseto si riveli anche nella stessa Ossezia utile strumento per la diffusione della cultura nella lingua madre”.

Iron nog damhætæ

Zæronð	N o g	Zæronð	N o g
A a	A a <i>A a</i>	C c	S s <i>S s</i>
Б б	B b <i>B b</i>	T t	T t <i>T t</i>
Ц ц	C c <i>C c</i>	Ÿ Ÿ Y y	U u <i>U u</i>
Д д	D d <i>D d</i>	V v	V v <i>V v</i>
Е е	E e <i>E e</i>	X x	X x <i>X x</i>
Ф ф	F f <i>F f</i>	V v	Y y <i>Y y</i>
Г г	G g <i>G g</i>	З з	Z z <i>Z z</i>
Ђ ђ	H h <i>H h</i>	Æ æ	Æ æ <i>æ æ</i>
I i	I i <i>I i</i>	Ч ч	Č č <i>Č č</i>
J j	J j <i>J j</i>	Џ џ	Ch <i>Ch ch</i>
К к	K k <i>K k</i>	Д д	Dz <i>Dz dz</i>
Л л	L l <i>L l</i>	ДHC	Dž <i>Dž dž</i>
М м	M m <i>M m</i>	Ђ ђ	Kh <i>Kh kh</i>
Н н	N n <i>N n</i>	Ѓ ѣ	Ph <i>Ph ph</i>
О о	O o <i>O o</i>	Ђ ђ	Th <i>Th th</i>
П п	P p <i>P p</i>	Ѓ ѣ	Čh <i>Čh čh</i>
Q q	Q q <i>Q q</i>	Ђ ђ	Ђ ђ <i>Ђ ђ</i>
Р р	R r <i>R r</i>	Ђ ђ	Ђ ђ <i>Ђ ђ</i>

Alfabeto a base latina (Tedeev 1928: 107).

La successione delle lettere, per i grafemi semplici, è quella dell'alfabeto latino. Eppure ancora nel 1933 ci si lamentava del fatto che l'alfabeto osseto a base latina seguisse l'ordine delle lettere di quello cirillico (Serdjučenko 1933: 181).

4. La ricezione del dizionario in Unione Sovietica

Non mancarono peraltro voci critiche, positivamente come negativamente, proprio in relazione all'aspetto esteriore (grafico) della pubblicazione, ed è proprio a questo coro alfabetico, polifonico e dissonante, che è dedicato il presente contributo.

Per primo puntò l'indice contro questa evidente contraddizione Aleksandr Arsen'evič Tibilov (1887/88-1937/38; oss.: Tybylty Alyksandr), scrittore, giornalista, critico letterario e attivista culturale, fra l'altro fondatore della rivista letteraria *Фидиуæг-Fidiuæg* (Messaggero) (Čel'dieva 2012). Nella recensione al primo volume del dizionario, scritta in osseto e in caratteri latini, Tibilov faceva giustamente notare che

Nog damhætæj fyst kuy ærcydaid acy dzyrduat, uæd aivdær rauadaid quydtag: næ fæsvivæd næ zonync zæronð iron fyst, æmæ syn jæ kæsyn æncon næ uydzæn (Tybylty 1927: 67b)¹⁸.

Non diversamente si espresse Vasilij Ivanovič Abaev (1900-2001), che partecipò, quando ancora era studente alla Facoltà di Scienze Sociali di Pietrogrado, al lavoro di revisione del dizionario:

Эпопея издания словаря еще не закончилась. Но осетинская общественность, с таким энтузиазмом встретившая это начинание, уже чувствует себя разочарованной. Она разочарована убийственными темпами издания словаря. Она разочарована упорно проводимой старой графикой, которую новое поколение уже не понимает (Абаев 1934: 173, cit. anche in: Tuallagov 2012: 17)¹⁹.

La recensione di Abaev si inserisce peraltro in una polemica ben più ampia, a sfondo ideologico-epistemologico, fra la tradizione della linguistica storico-comparativa, rappresentata dall'indoeuropeista Frejman, e la teoria linguistica, sempre più in ascesa, di Nikolaj Jakovlevič Marr (1864/65-1934), di cui Abaev fu allievo prediletto e fedele (Makeev 2009: 75-77)²⁰. Il mutevole clima politico è rivelato dal fatto che, dopo aver criticato non senza acrimonia il lavoro di Frejman (Abaev 1934 e 1941)²¹, qualche anno

¹⁸ Trad. it.: “Se questo dizionario fosse uscito nel nuovo alfabeto, il risultato sarebbe stato migliore: la nostra gioventù non conosce la vecchia grafia osseta, e non sarà facile per lei leggerla”.

¹⁹ Trad. it.: “L'epopea dell'edizione del dizionario non si è ancora conclusa. Ma la società osseta, che aveva accolto tanto entusiasticamente questa iniziativa, è già delusa. Delusa dai tempi biblici di pubblicazione del dizionario. Delusa dall'impiego testardo della vecchia grafia, che la nuova generazione non è più in grado di comprendere”.

²⁰ Linguista originale e in grado di superare abbastanza rapidamente le idee di Marr (Alpatov 2006: 5), Abaev subì, fra il 1949 e il 1952, un duplice attacco: prima da parte dei marristi, che lo accusavano di aderire alle idee della linguistica indoeuropea (Spirkin 1949: 331), e poi, dopo l'intervento di Stalin sulla Pravda nel 1950, da parte degli antimarristi che gli chiedevano di abiurare le teorie del maestro (sulla questione si rimanda a Corieva 2011 e 2014: 261-267).

²¹ La polemica fra Marr e Frejman è trattata con dovizia di particolari in Tomelleri 2013, dove si

dopo Abaev, in un articolo celebrativo legato al centenario della nascita di Miller, definì il dizionario “fondamentale e insostituibile opera di consultazione sul lessico osseto” (Abaev 1948: 23; cfr. anche Abaev 1957: 249).

Un linguista sovietico di impostazione tradizionale, Levon Zarmajrovič Mserianc (1867-1933), attivo nel campo dell’armenistica (Akopjan 1988: 172-178), non si esprime al riguardo della scelta alfabetica, ribadendo però le parole del curatore nella prefazione:

Вместе с редактором нельзя не пожелать, чтобы этот «Словарь» послужил «полезным орудием» не только для научного изучения осетинского языка специалистами, но и для дела «распространения культуры на родном языке» среди самого осетинского народа, представители которого проявили горячий интерес к подготовительным работам по изданию (Mserianc 1927: 479)²².

5. La ricezione del dizionario in Occidente

Non meno interessante del parere degli studiosi sovietici è il giudizio da parte della critica occidentale, non scevra, come vedremo, da limitazioni e condizionamenti ideologici, sia pure di natura differente rispetto ai propri colleghi d’oltre cortina.

Cominciamo da uno studioso persiano, Jehangir C. Tavadia (1896/97-1955), docente di iranistica all’Università di Amburgo, città dove anche morì tragicamente in un incidente automobilistico (Firoze & Jamsheed 2013). Tavadia si compiace della “scelta” di utilizzare nel dizionario l’alfabeto cirillico, e non quello latino, citando le parole dell’orientalista Heinrich Hübschmann (1848-1908), il quale a suo tempo aveva auspicato che si imponesse l’uso dell’alfabeto cirillico, già impiegato da Andrej Michajlovič Sjögren²³, Anton Schiefner e appunto Vs. F. Miller:

Es war von Anfang an für das Ossetische das russische Alphabet und nicht das Lateinische als Grundlage genommen. Selbst Hübschmann hat in seiner „Etymologie und Lautlehre der

fa riferimento al contrasto fra “vecchia” scuola della linguistica storico-comparativa e il marrismo (su alcune storture nell’analisi linguistica di Abaev, dovute alla sua iniziale adesione alle teorie dell’adorato maestro, si rimanda all’illuminante articolo di Cheung 2017). Sembra tuttavia che la causa dello scontro sia stata, molto più banalmente, di carattere personale; si veda quanto riferisce Kaloev (2001: 126), citato anche in Makaev (2009: 76), a proposito di una chiacchierata con il novantacinquenne Abaev, avvenuta il 7 agosto del 1995, dove questi parla di rapporti complicati con un non meglio identificato A. E. Fersman (A. A. Frejman?), reo di non averlo incluso nel novero dei curatori del dizionario di Miller.

²² Trad. it.: “Non si può non condividere l’auspicio del redattore che questo “dizionario” funga da utile strumento non soltanto per lo studio scientifico della lingua osseta da parte degli specialisti, ma anche per l’opera di “diffusione della cultura nella lingua madre” presso il popolo osseto stesso, i cui rappresentanti hanno mostrato un vivo interesse per i lavori preparatori dell’edizione”.

²³ Sull’autore della prima grammatica osseta (1844) cfr. il breve schizzo biografico-scientifico di Kambolov 1998.

ossetischen Sprache“, 1887, S. 11 diese Praxis richtig gefunden und fügt hinzu: „Auch hat ja wohl das russische Alphabet in Asien noch eine bedeutende Zukunft“ [Hübschmann 1887: 11, Anm. 1, VST]. Und so kann man besonders heute nichts anderes erwarten; das vorliegende Werk benutzt dasselbe Alphabet (Tavadia 1929: 81)²⁴.

Ben diversa fu invece la reazione dell'orientalista Wilhelm Prinz (1887-1941). Dopo aver fatto notare che la scrittura allora in espansione era quella a base latina, Prinz lamentò l'assenza di tabelle esplicative che aiutassero ad interpretare il valore dei segni cirillici, auspicando che nel terzo volume si provvedesse a colmare questa lacuna e al contempo suggerendo di optare per l'alfabeto latino nel dizionario russo-osseto, annunciato da Frejman nella prefazione al terzo volume del dizionario (Frejman in Miller 1934: pagine non numerate della prefazione) ma in realtà mai realizzato:

Leider aber ist das Werk in der russisch-ossetischen Schrift gedruckt, die heute von der ossetischen (modifizierten) Antiqua im Zurückweichen begriffen ist. Bei dem von Freiman geplanten Russisch-Ossetischen Wörterbuch sollte man letzterer den Vorzug geben. Bedauerlicherweise fehlt eine Erläuterung dieser russisch-ossetischen Schrift und ein Vergleich mit der Antiqua; das sollte im noch ausstehenden III. Band unbedingt nachgeliefert werden. Dies um so mehr, als es derzeit überhaupt keine bequeme Möglichkeit gibt, sich hierüber zu orientieren (Printz 1931: 136)²⁵.

Le osservazioni di Printz sono state riprese molti decenni dopo da Johann Tischler (1946-), che nel 1977 ha recensito la ristampa anastatica del dizionario di Miller, quando in Ossezia era stato ormai da tempo reintrodotta un alfabeto a base cirillica:

Darin wird vor allem die Tatsache bedauert, daß trotz der gerade erfolgten Neueinführung der Antiqua zur Wiedergabe des Ossetischen in diesem Buch die auf Sjöberg [sic!] zurückgehende Modifikation des russischen Alphabets verwendet wird. Durchsetzen konnten sich jedoch beide Systeme nicht (Tischler 1977: 430)²⁶.

²⁴ Trad. it.: “Fin da principio per la lingua osseta è stato utilizzato l'alfabeto russo e non quello latino. Hübschmann stesso, nella sua opera intitolata “Etimologia e fonetica della lingua osseta”, 1887, p. 11, ha trovato corretta questa pratica, aggiungendo che: “Inoltre sembra che l'alfabeto russo abbia ancora in Asia un futuro importante”. Pertanto, oggi in particolare, non possiamo aspettarci nient'altro; il presente lavoro si serve del medesimo alfabeto”.

²⁵ Trad. it.: “Purtroppo però il lavoro è stampato nella scrittura russo-osseta che oggi sta cedendo il passo a una forma (modificata) di alfabeto latino per l'osseto. Per il dizionario russo-osseto che Frejman ha intenzione di approntare quest'ultima sarebbe più indicata. È davvero un peccato che manchi una spiegazione di questo sistema di scrittura russo-osseto e un confronto con l'alfabeto latino; nel terzo volume che deve ancora uscire bisognerebbe assolutamente fornire queste delucidazioni. Ciò in considerazione del fatto che al momento non esiste alcuna comoda possibilità di orientarsi sulla questione”.

²⁶ Trad. it.: “Nella recensione ci si rammarica soprattutto del fatto che, a dispetto della recentissima introduzione dell'alfabeto latino per rendere l'osseto, in questo libro si faccia uso dell'alfabeto cirillico modificato risalente a Sjögren. Nessuno dei due sistemi è tuttavia riuscito ad imporsi”.

Più prudente, al limite dello scettico, è il parere di Oliver Wardrop (1864-1948), il quale, pur giudicando non positivamente il sistema grafico adottato nel dizionario, mostra di non essere favorevole a riforme radicali e improvvisate:

Of the orthographic system adopted it is difficult to say what one thinks; it is certainly not the best conceivable, very far from this, and we may hope for something better in a not too distant future, but any rush change is to be deprecated (Wardrop 1928: 709)²⁷.

Del tutto favorevole alla scelta “conservativa” è invece l’iranista Wolfgang Lentz (1900-1986), che considera l’introduzione dell’alfabeto latino, per gli Osseti, così come per altri popoli orientali dell’Unione Sovietica, un’inutile complicazione. Per questo la decisione dell’Accademia delle Scienze di mantenere il sistema grafico utilizzato da Miller ottiene la sua totale approvazione:

Erwähnt sei nur noch, daß z. Zt. ein Zwiespalt in den Druck ösischer Werke gekommen ist durch die Einführung der lateinischen Schrift, die hier wie bei anderen Orientvölkern der Sowjetrepublik von der Regierung vorgenommen worden ist. Sie dürfte in einem durchaus dem russischen Kulturbereich angehörenden Lande nur eine Erschwerung bedeuten. Wir glauben deshalb, daß die Akademie recht gehandelt hat, das von Miller angewandte russisch-ösische Alphabet beizubehalten (Lentz 1927: 1258)²⁸.

Ci pare legittimo supporre che dietro a queste parole si celi la nostalgia del vecchio e l’ostilità nei confronti della latinizzazione da parte dell’esule, nel caso specifico rappresentato da Gappo Baev (1870-1939), collaboratore e consulente di Lentz. Figura di spicco della cultura e della politica in Ossezia prima dell’instaurazione del potere bolscevico, Baev emigrò prima in Turchia e poi a Berlino, dove svolse a lungo attività di insegnamento e di propaganda culturale (Lorenz 2015: 52), curando fra l’altro la pubblicazione della “Lira osseta” (*Iron fændyr*) di Kosta Chetagurov e la traduzione del Wilhelm Tell di Schiller approntata da Cocko Ambalov (Lorenz 2011: 84); egli seguì inoltre da vicino i lavori di stesura del dizionario di Miller (Tuallagov 2011: 138, 2012: 4-5) e se ne interessò anche quando si trovava in Germania (Tuallagov 2012: 8; Tomelleri 2013: 56). Di fronte all’eventualità di una riforma grafica, con conseguente sostituzione del cirillico con un altro alfabeto, Baev ancora sul finire del secolo XIX si era espresso in modo inequivocabilmente negativo:

²⁷ Trad. it.: “È difficile esprimere ciò che si pensa del sistema ortografico adottato; sicuramente non è il migliore possibile, ne è anzi ben lontano, e possiamo augurarci qualcosa di meglio in un futuro non troppo lontano, ma ogni cambiamento improvviso va deprecato”.

²⁸ Trad. it.: “Si segnala solamente che al momento, per effetto dell’introduzione di un sistema di scrittura a base latina, intrapresa dal governo qui come anche presso altri popoli orientali della repubblica sovietica, si è creata una spaccatura nella stampa di lavori osseti. Questo, in un paese strettamente legato alla sfera culturale russa, potrebbe significare solo una complicazione. Riteniamo pertanto che l’Accademia delle Scienze abbia fatto bene a conservare l’alfabeto cirillico osseto utilizzato da Miller”.

[В]опрос об азбуке поднимать уже не следует; стремиться заменить существующую азбуку другою уже не рационально, даже вредно в интересах самого дела...Надо практически воспользоваться уже существующею (cit. da Saukudz 1982 [1903]: 78; cfr. anche Čibirov 2016: 401)²⁹.

Se si tiene conto del destino politico dell'emigrante Baev, traspare dalle parole di Lentz una certa antipatia nei confronti della riforma grafica sovietica e, di conseguenza, la preferenza del cirillico milleriano rispetto al latino bolscevico, preferenza trasmessa al collega tedesco autore della recensione al dizionario. Alla vigilia del passaggio all'alfabeto cirillico riformato che riguardò tutte le lingue del Caucaso Settentrionale³⁰, lo stesso Lentz alluderà, con piglio vaticinante³¹, ai fermenti di cambiamento che si respiravano nella regione:

Doch sind im Kaukasus, offenbar in Folge des älteren russischen Kultureinflusses, neuerdings Bestrebungen im Gange, an Stelle des lateinischen das russische Alphabet einzuführen bzw. wieder einzuführen (Lentz 1937: 730)³².

Accenniamo infine, per completezza bibliografica, ad altre recensioni del dizionario trilingue, sia nella versione originaria che nella ristampa, nelle quali però, a differenza dai casi presentati e discussi, non si fa menzione alcuna del problema della veste grafica del testo.

Il linguista francese Antoine Meillet (1866-1936) salutò con parole entusiastiche l'uscita del secondo volume del dizionario, affermando che esso dovrebbe portare, accanto al nome del compianto Miller, anche quello del curatore, Frejman (Meillet 1931: 74-75)³³.

L'etnologo austriaco Robert Bleichsteiner (1891-1954), che si interessò alla teoria giafetica di Marr e contribuì a propagandarla e diffonderla in Occidente (Bleichsteiner 1926 e 1928: 169-170, quest'ultimo citato in traduzione russa da Marr 1930: 8-10 = 1935:

²⁹ Trad. it. "La questione dell'alfabeto non dovrebbe più essere sollevata; tentare di sostituire l'alfabeto esistente con un altro non ha senso, anzi è dannoso alla causa...Bisogna servirsi di quello già esistente".

³⁰ Per abkhaz e osseto del sud, invece, che si trovavano all'interno della repubblica socialista sovietica di Georgia, fu impiegato l'alfabeto georgiano civile, detto *mxedruli*, sostituito dal cirillico nel 1954.

³¹ Egli si riferiva in realtà a quanto riportato in due articoli di Doguž (1937a e 1937b: 40), entrambi apparsi in un periodico del partito popolare dei popoli del Caucaso, *Şimalî-Kafkasya – Severnyj Kavkaz*, pubblicato a Varsavia da Barasbi Baytugan, in turco e russo, dal maggio del 1934 al giugno del 1939 (Landau 1995: 82; cfr. anche Rubanova 2013).

³² Trad. it.: "Eppure nel Caucaso, evidentemente a causa dell'antico influsso culturale russo, si registrano tentativi di introdurre o reintrodurre l'alfabeto russo al posto di quello latino".

³³ Anche Gacalova (2008: 186) giudica questa denominazione riduttiva rispetto al lavoro effettivamente svolto; secondo Gagkaev (1961: 147) Frejman da semplice curatore del volume (*redaktor*) era di fatto diventato coautore (*soavtor*).

397-399), definisce il dizionario di Miller, giunto ora a completamento, un'opera monumentale, il cui significato va ben oltre l'ambito puramente linguistico (Bleichsteiner 1937: 150).

Il linguista Lewy (1928 e 1935) accoglie con entusiasmo il dizionario, del quale loda l'abbondante presenza di materiale lessicale tratto dal registro colloquiale e dai proverbi.

L'iranista Ronald Eric Emmerick (1937-2001; per informazioni biografiche cfr. Maggi 2009), infine, ritiene questo strumento lessicografico assolutamente indispensabile (Emmerick 1975: 68 e 73).

6. Conclusioni

Terminiamo questa breve rassegna osservando come la questione alfabetica, anche in un ambito apparentemente neutrale come quello della linguistica storico-comparativa, si sia tinta, nel nuovo contesto culturale prodotto dalla rivoluzione bolscevica, di imprevedibili e imprevisi chiaro-scuro ideologico-politici nel momento in cui si poneva, in maniera peraltro discutibile e surrettizia, la questione dell'impiego e dell'utilità pratica di un'opera a carattere eminentemente scientifico. Il dizionario trilingue di Miller offre pertanto, al di là della sua fondamentale importanza nella storia degli studi ossetologici, spunti di riflessione di carattere più generale sui destini delle scienze umane, sempre soggette, ieri non meno di oggi, al rischio di storture e manipolazioni più o meno consapevoli.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Abaev, Vasilij Ivanovič, 1934, *Recensione di Miller 1927 e 1929*, "Jazyk i myšlenie" 2: 169-173.
- Abaev, Vasilij Ivanovič, 1941, *Recensione di Miller 1934*, "Izvestija Jugo-Osetinskogo instituta jazyka, literatury i istorii" 4: 246-261.
- Abaev, Vasilij Ivanovič, 1948, *Vsevolod Miller kak osetinoved. K stoletiju so dnja roždenija (1848-1948)*, "Izvestija Jugo-Osetinskogo naučnogo issledovatel'skogo instituta Akademii Nauk Gruzinskoj SSR" 6: 19-30.
- Abaev, Vasilij Ivanovič, 1957, *Sostojanie i zadači izučenija osetinskogo jazyka*, "Izvestija Severo-Osetinskogo naučno-issledovatel'skogo instituta" 20: 244-252.
- Abaev, Vasilij Ivanovič, 1962, *Istorija izučenija osetinskogo jazyka v Rossii i SSSR. I. Dorevoljucionnyj period*, in: Vera Sergeevna Rastorgueva (otv. red.), *Očerki po istorii izučenija iranskich jazykov*, Moskva: Izdatel'stvo Akademii Nauk SSSR, pp. 84-89.
- Achvlediani [Achvlediani], Giorgi 1926, *Zur Geschichte des Ossetischen. II. Johannes Jalgusidse und seine in ossetischer Sprache geschriebenen Werke*, "T'pilis universitetis moambe / Bulletin de l'Université de Tiflis" 6: 339-346.
- Achvlediani, Giorgi, 1960, *K istorii osetinskogo jazyka. II. Ivan Jalguzidze i ego perevody s gruzinskogo na osetinskij*, in: Id., *Sbornik izbrannyh rabot po osetinskomu jazyku* (Trudy kafedry obščego jazykovedenija 5), tom 1, Tbilisi: Izdatel'stvo Tbilisskogo gosudarstvennogo universiteta im. Stalina, pp. 80-90 [traduzione russa di Achvlediani 1926].
- Akopjan, Èduard Ajrapetovič, 1988, *Armenovedenie v Rossii. Voprosy filologii*, Erevan: Izdatel'stvo AN Armjanskoj SSR.

- Alborov, Boris Andreevič, 1925, *Vsevolod Fedorovič Miller, kak lingvist–osetinoved (rod. 7-IV 1848 g., skončalsja 5-XI 1913)*, “Izvestija Osetinskogo naučno-issledovatel’skogo instituta kraevedenija” 1: 383-399, disponibile anche sul sito <http://ironau.ru/miller-alborov.html> (11.07.2018) [ristampato in Alborov 2005: 383-400].
- Alborov, Boris Andreevič, 2005, *Nekotorye voprosy osetinskoj filologii*, kniga vtoraja, Vladikavkaz: SOIGSI im. V. I. Abaeva.
- Alieva, Alla Ivanovna, 2008, *Akademik V. F. Miller i razvitie rossijskogo kavkazovedenija v konce XIX–načale XX v.*, in: Vsevolod Fëdorovič Miller, *Fol’klor narodov Severnogo Kavkaza. Teksty, issledovanija* (Pamjatniki otečestvennoj nauki. XX vek), Moskva: Nauka, pp. 9-72.
- Alieva, Alla Ivanovna & Isaev, Magomet Izmajlovič, 2008, *Vvedenie*, in: Vsevolod Fëdorovič Miller, *Fol’klor narodov Severnogo Kavkaza. Teksty, issledovanija* (Pamjatniki otečestvennoj nauki. XX vek), Moskva: Nauka, pp. 5-8.
- Alpatov, Vladimir Michajlovič, 2006, *Predislovie*, in: Vasilij Ivanovič Abaev, *Stat’i po teorii i istorii jazykoznanija*, Moskva: Nauka, pp. 5-15.
- Aronson, Howard I., 1990, *Georgian. A Reading Grammar. Corrected Edition*, Columbus, Ohio: Slavica Publishers.
- Bleichsteiner, Robert, 1926, *Recensione di Braun 1922 e di Marr 1923*, “Anthropos” 21, 5-6: 1057-1060.
- Bleichsteiner, Robert, 1928, *Beiträge zur Kenntnis der elamischen Sprache*, “Anthropos” 23, 1-2: 167-198.
- Bleichsteiner, Robert, 1937, *Recensione di Miller 1934*, “Wiener Zeitschrift für die Kunde des Morgenlandes” 44: 150.
- BP, 1900, *Bibliografičeskij perečen’ pečatnych trudov V. F. Millera*, in: *Jubilejnyj sbornik 1900*, pp. xiii–xvii.
- Braun, Friedrich, 1922, *Die Urbevölkerung Europas und die Herkunft der Germanen* (Japhetische Studien zur Sprache und Kultur Eurasiens 1), Berlin-Stuttgart-Leipzig: Verlag von W. Kohlhammer.
- Callagova, Zarifa Borisovna, 2008, *V. F. Miller - kavkazoved*, “Izvestija Severo-Osetinskogo instituta gumanitarnych i social’nych issledovanij” 2 (41): 36-42, <http://izvestia-soigsi.ru/izvestia/2008/issue2/036-042Tsallagova.pdf> (10.07.2018).
- Čel’dieva, Kristina Anatol’evna, 2012, *Aleksandr Tibilov - učenij, prosvetitel’ i obščestvennyj dejatel’*, “Vektor nauki Tol’jattinskogo Gosudarstvennogo Universiteta” 3 (10): 246-248, <https://cyberleninka.ru/article/n/aleksandr-tibilov-uchenyy-prosvetitel-i-obschestvennyy-deyatel> (10.07.2012).
- Chamicaeva, Tamara Alekseevna, 1998, *Predislovie*, in: V. F. Miller, *V gorach Osetii*, sostavitel’ Tamara Alekseevna Chamicaeva, Vladikavkaz: «Alanija», pp. 5-11 [ristampa Vladikavkaz: Izdatel’sko-poligrafičeskoe predprijatie im. V. Gassieva, 2007, pp. 5-12].
- Cheung, Johnny, 2017, *The Contacts between the Ossetians and the Karachay-Balkars, According to V. I. Abaev and Marrian Ideology*, in: Ramazan Korkmaz & Gürkan Doğan (eds.), *Endangered Languages of the Caucasus and Beyond*, Leiden-Boston: Brill, pp. 19-38.
- Čibirov, Ljudvig Alekseevič, 2016, *Vsevolod Miller i stanovlenie pis’mennosti u osetin*, in: *Vserossijskie Millerovskie Čtenija. Materialy naučnoj konferencii 20-22 oktjabrja 2016 g.*, Vladikavkaz: SOIGSI VNC RAN, pp. 391-402, http://soigsi.com/books/b17/v_vesrossiskie_millerovskie_chtenia.pdf (12.08.2018).
- Corieva, Inga Totrazovna, 2011, *V. I. Abaev i problema svobody tvorčestva v sud’be učenogo*, in: *Osetinovedenie – ot prošlogo k buduščemu. Materialy jubilejnoj naučnoj konferencii, posvjaščennoj 85-letiju so dnja osnovanija instituta i 110-letiju so dnja roždenija V. I. Abaeva (2-3 dekabrja 2010 g.)*, Vladikavkaz: SOIGSI, pp. 192-202.

- Corieva, Inga Totrazovna, 2014, *Kul'tura Severnoj Osetii vo vtoroj polovine 1940-x – pervoj polovine 1980-ch gg. (obrazovanie, nauka, literatura i iskusstvo)*, Vladikavkaz: IPC SOIGSI VNC RAN i RSO-A, <http://soigsi.com/books/tsorieva.pdf> (15.08.2018).
- Doguž, 1937a, „Reforma“ *alfavita v Kabardino-Balkarii*, “Šimali Kafkasya – Severnyj Kavkaz” 34 (šubat–fevral’): 11-13.
- Doguž, 1937b, *Doklad Samurskogo na XIV-oj dagestanskoj partkonferencii*, “Šimali Kafkasya – Severnyj Kavkaz” 38-40 (haziran–temmuz–ağustos–ijun’-ijul’-avgust): 36-41.
- Dzagurov, Grigorij Alekseevič, 1926, *Kraevedenie i ego zadači sredi gorskich narodnostej Severnogo Kavkaza*, “Izvestija Osetinskogo naučno-issledovatel’skogo instituta kraevedenija” 2: 5-15.
- Dzagurov, Dmitrij Alekseevič, 1928, *Kraevedenie v Severnoj Osetii*, Vladikavkaz: Tipofotocinkografija Iz-va „Rastdzinad“.
- Emmerick, Ronald Eric, 1975, *Recensione di Miller 1972*, “Linguistics. An International Review” 162: 68-73.
- Frejman, Aleksandr Arnol’dovič, 1927, *Predislovie*, in: Miller 1927: i-vi / *Vorwort*, in: Miller 1927: vii-xiii.
- Gacalova, Larisa Borisovna, 2008, *Osetinskaja leksikografija: ot istorii k sovremennosti*, in: *Vs. F. Miller i aktual’nye problemy kavkazovedenija (I Vserossijskie Millerovskie čtenija). Tezisy dokladov (Vladikavkaz, 19-20 nojabrja 2008 g.)*, Vladikavkaz: IPO SOIGSI, pp. 186-188.
- Gagkaev, Konstantin Egorovič, 1961, *Aleksandr Arnol’dovič Frejman kak redaktor «Osetinsko-russko-nemeckogo slovarja» Vs. F. Millera (K 80-letiju so dnja roždenija i 60-letiju naučno-pedagogičeskoj dejatel’nosti)*, “Izvestija Severo-Osetinskogo naučno-issledovatel’skogo instituta” 23, 1: 143-150.
- Gostieva, Larisa Kazbekovna, 2016, *V. F. Miller i I. T. Sobiev*, in: *V Vserossijskie Millerovskie Čtenija. Materialy naučnoj konferencii 20-22 oktjabrja 2016 g.*, Vladikavkaz: SOIGSI VNC RAN, 294-310, http://soigsi.com/books/b17/v_vesrossiskie_millerovskie_čtenia.pdf (12.08.2018).
- Guriev, Tamerlan Aleksandrovič, 2008a, *Vsevolod Miller i osetinskoe jazykoznanie*, “Izvestija Severo-Osetinskogo instituta gumanitarnych i social’nych issledovanij” 2 (41): 23-29, <http://izvestia-soigsi.ru/izvestia/2008/issue2/023-029%20Guriev.pdf> (10.07.2018).
- Guriev, Tamerlan Aleksandrovič, 2008b, *Vsevolod Miller i osetinskoe jazykoznanie*, in: *Vs. F. Miller i aktual’nye problemy kavkazovedenija (I Vserossijskie Millerovskie čtenija). Tezisy dokladov (Vladikavkaz, 19-20 nojabrja 2008 g.)*, Vladikavkaz: IPO SOIGSI, pp. 189-190.
- Hübschmann, Heinrich, 1887, *Etymologie und Lautlehre der ossetischen Sprache*, Strassburg: Trübner.
- Isaev, Magomet Izmajlovič, 1981, *Frejman i osetinovedenie (1879-1968)*, in: *Osetinskaja filologija. Mežvuzovskij sbornik statej*, Ordžonikidze: Severo-Osetinskij gosudarstvennyj universitet, pp. 124-131, disponibile sul sito <http://kvkz.ru/culture/3476-a-a-freyman-i-osetinovedenie-18791968.html> (11.07.2018).
- Iz fotoarchiva SOIGSI, 2011, *Iz fotoarchiva SOIGSI*, in: *Osetinovedenie – ot prošlogo k buduščemu. Materialy jubilejnoj naučnoj konferencii, posvjaščennoj 85-letiju so dnja osnovanija instituta i 110-letiju so dnja roždenija V. I. Abaeva (2-3 dekabrja 2010 g.)*, Vladikavkaz: SOIGSI, pp. 203-222.
- Jubilejnij sbornik, 1900, *Jubilejnij sbornik v čest’ Vsevoloda Fëdoroviča Millera izdannij ego učenicami i počitateljami*, pod redakciej Nikolaja Andreeviča Jančuka, Moskva: Tipolitografija A. V. Vasil’eva [Izvestija Imperatorskogo Obščestva Ljubitelej Estestvoznaniya, Antropologii i Ètnografii, sostojaščego pri Imperatorskom Moskovskom universitete, tom 97, Trudy Ètnografičeskogo Otdela, tom 14].

- Kaloev, Boris Aleksandrovič, 1963, *V. F. Miller - kavkazoved (Issledovanie i materialy)*, Ordžonikidze: Severo-Osetinskoe knižnoe izdatel'stvo.
- Kaloev, Boris Aleksandrovič, 1979, *M. M. Kovalevskij i ego issledovanija gorskich narodov Kavkaza*, Moskva: Glavnaja redakcija vostočnoj literatury izdatel'stva «Nauka».
- Kaloev, Boris Aleksandrovič, 2001, *Vasilij Ivanovič Abaev i voprosy ètnografii v ego trudach*, Moskva: «Nauka».
- Kambolov, Tamerlan Tejmurazovič, 1998, *Predislovie sostavitelja*, in: Andrej Michajlovič Šëgren, *Osetinskie issledovanija*, sostavil i perevël T. T. Kambolov, Vladikavkaz: Izdatel'stvo Severo-Osetinskogo gosudarstvennogo universiteta, pp. 5-11.
- Kambolov, Tamerlan Tejmurazovič, 2006, *Očerk istorii osetinskogo jazyka*, Vladikavkaz: Ir.
- Kanukova, Zalina Vladimirovna, 2007, *Osetinskoe istoriko-filologičeskoe obščestvo*, "Izvestija Severo-Osetinskogo instituta gumanitarnych i social'nych issledovanij" 1 (40): 143-145, <http://izvestia-soigsi.ru/izvestia/2007/issue1/143-145%20Kanukova.pdf> (16.08.2018).
- Kobachidze, Elena Isaakovna, 2008, *Vsevolod Fedorovič Miller*, "Vestnik Vladikavkazskogo naučnogo centra" 8, 3: 2-6.
- Kotwal, Firoze M. & Choksy, Jamsheed K., 2013, *Tavadia, Jehangir C.*, in: *Encyclopaedia Iranica*, <http://www.iranicaonline.org/articles/tavadia-jehangir> (22.06.2018).
- Kozyreva, Tamara Zaurbekovna, 1974, *Jazyk pervoj osetinskoj pečatnoj knigi*, Ordžonikidze: Ir.
- Landau, Jacob M., 1995, *Pan-Turkism. From Irredentism to Cooperation*, Bloomington and Indianapolis: Indiana University Press.
- Lentz, Wolfgang, 1927, *Recensione di Miller 1927*, "Deutsche Literaturzeitung" 26: col. 1251-1259.
- Lentz, Wolfgang, 1937, *Sammlungen zur afghanischen Literatur- und Zeitgeschichte*, "Zeitschrift der Deutschen Morgenländischen Gesellschaft" 91: 711-732.
- Lewy, Ernst, 1928, *Recensione di Miller 1927*, "Orientalistische Literaturzeitung" 31: Sp. 1078-1079 [Ristampato in Lewy 1963: 281-282].
- Lewy, Ernst, 1935, *Recensione di Miller 1929 e 1934*, "Orientalistische Literaturzeitung" 38: Sp. 636-637 [Ristampato in Lewy 1963: 282-283].
- Lewy, Ernst, 1963, *Kleine Schriften* (Deutsche Akademie der Wissenschaften zu Berlin, Veröffentlichungen der Sprachwissenschaftlichen Kommission 1), Berlin: Akademie-Verlag.
- Lorenz, Manfred, 2011, *Gappo Bajew und die ossetische Literatur*, "Izvestija Severo-Osetinskogo instituta gumanitarnych i social'nych issledovanij" 5 (44): 84-87, <http://izvestia-soigsi.ru/izvestia/2011/issue5/083-087%20Lorenz.pdf> (22.06.2018) [precedentemente pubblicato in: Alois van Tongerloo (ed.), *Iranica Selecta. Studies in honour of Professor Wojciech Skalmowski on the occasion of his seventieth birthday* (Silk Road Studies 8), Turnhout: Brepols, 2003, pp. 153-157].
- Lorenz, Manfred, 2013, *Zur Iranistik in Berlin*, "Spektrum Iran" 26, 1: 44-67, <http://spektrum.irankultur.com/wp-content/uploads/2013/09/4-Zur-Iranistik-in-Berlin.pdf> (22.06.2018).
- Maggi, Mauro, 2009, *Emmerick, Ronald Eric*, in: *Encyclopædia Iranica*, online edition, <http://www.iranicaonline.org/articles/emmerick-ronald-eric-scholar> (17.08.2018).
- Makeev, Mairbek Georgievič, 2009, *Vasso Abaev: žiznennyj podvig genija (slovo o velikom osetine)*, Moskva: Izdatel'stvo «Menedžer».
- Marr, Nikolaj Jakovlevič, 1920, *Jafetičeskij Kavkaz i tretij ètničeskij èlement v sozidanii sredizemnomorskoj kul'tury* (Materialy po jafetičeskomu jazykoznaniju 11), Lejpcig: Tipografija Špamera, <http://e-heritage.ru/ras/view/publication/general.html?id=52810161> (07.10.2018) [ristampato in Marr 1933: 79-124].
- Marr, Nikolaus, 1923, *Der japhetische Kaukasus und das dritte ethnische Element im Bildungsprozess der mittelländischen Kultur*, aus dem Russischen übersetzt von Friedrich

- Braun (Japhetische Studien zur Sprache und Kultur Eurasiens 2), Berlin-Stuttgart-Leipzig: Kohlhammer Verlag [traduzione tedesca di Marr 1920], <https://gdz.sub.uni-goettingen.de/id/PPN548005176> (07.10.2018).
- Marr, Nikolaj Jakovlevič, 1930, *Rodnaja reč' mogučij ryčag kul'turnogo pod"ema* (CIK SSSR Leningradskij Vostočnyj institut imeni A. S. Enukidze 35), Leningrad: Izdanie Leningradskogo Vostočnogo Instituta imeni A. S. Enukidze, <http://books.e-heritage.ru/book/10084516> (07.10.2018) [ristampato in Marr 1935: 393-437].
- Marr, Nikolaj Jakovlevič, 1933, *Ètapy razvitija jafetičeskoj teorii* (Izbrannye raboty 1), Leningrad: Izdatel'stvo GAIMK.
- Marr, Nikolaj Jakovlevič, 1935, *Ètno= i glottogonija Vostočnoj Evropy* (Izbrannye raboty 5), Moskva–Leningrad: Gosudarstvennoe social'no-èkonomičeskoe izdatel'stvo.
- Meillet, Antoine, 1931, *Recensione di Miller 1929*, "Bulletin de la Société de linguistique de Paris" 31: 74-75.
- Michajlovskij, Viktor Michajlovič, 1900, *Kratkij očerk naučnoj dejatel'nosti V. F. Millera*, in: *Jubilejnyj sbornik 1900*, pp. vii–xii.
- Miller, Vsevolod Fedorovič, 1881, *Osetinskie ètjudy*, čast' pervaja (Osetinskie teksty), Moskva: Tipografija byvš. F. B. Millera ["Učenyje zapiski Imperatorskogo Moskovskogo universiteta", otdel istoriko-filologičeskij, vypusk pervyj; ristampa anastatica Vladikavkaz, 1992: Severo-Osetinskij institut gumanitarnych issledovanij].
- Miller, Vsevolod Fedorovič, 1887a, *Ob osetinskom jazyke i ob ego meste v gruppe iranskich jazykov*, in: *Trudy V-go archeologičeskogo s"ezda v Tiflise 1881*, pod redakciej grafini Uvarovoj, s priloženiem 41 tablicy, Moskva: Tipografija A. I. Mamontova, pp. xlvi–xlix.
- Miller, Vsevolod Fedorovič, 1887b, *Mif o Prometeje na Kavkaze*, in: *Trudy V-go archeologičeskogo s"ezda v Tiflise 1881*, pod redakciej grafini Uvarovoj, s priloženiem 41 tablicy, Moskva: Tipografija A. I. Mamontova, pp. xxix–xxx.
- Miller, Vsevolod Fedorovič, 1887c, *Programmy (sic!) dlja sobiranija materiala po osetinskomu jazyku*, in: *Trudy V-go archeologičeskogo s"ezda v Tiflise 1881*, pod redakciej grafini Uvarovoj, s priloženiem 41 tablicy, Moskva: Tipografija A. I. Mamontova, pp. c–cii.
- Miller, Vsevolod Fedorovič, 1887d, *Osetinskie ètjudy*, čast' tret'ja (issledovanija), Moskva: Tipografija E. G. Potapova [Ristampa Vladikavkaz, 1992: Severo-Osetinskij institut gumanitarnych issledovanij].
- Miller, Vsevolod Fedorovič / Miller, Wsewolod, 1927, *Osetinsko-russko-nemeckij slovar'*, pod redakciej i s dopolnenijami A. A. Frejmana / *Ossetisch-russisch-deutsches Wörterbuch*, herausgegeben und ergänzt von A. Freiman, I: A-Z, Leningrad: Izdatel'stvo Akademii Nauk [ristampa The Hague-Paris: Mouton, 1972 = *Janua linguarum. Studia memoriae Nicolai van Wijk* dedicata, series anastatica, 1/1].
- Miller, Vsevolod Fedorovič / Miller, Wsewolod, 1929, *Osetinsko-russko-nemeckij slovar'*, pod redakciej i s dopolnenijami A. A. Frejmana / *Ossetisch-russisch-deutsches Wörterbuch*, herausgegeben und ergänzt von A. Freiman, II: I-S, Leningrad: Izdatel'stvo Akademii Nauk [ristampa The Hague-Paris: Mouton, 1972 = *Janua linguarum. Studia memoriae Nicolai van Wijk* dedicata, series anastatica, 1/2].
- Miller, Vsevolod Fedorovič / Miller, Wsewolod, 1934, *Osetinsko-russko-nemeckij slovar'*, pod redakciej i s dopolnenijami A. A. Frejmana / *Ossetisch-russisch-deutsches Wörterbuch*, herausgegeben und ergänzt von A. Freiman, III: T-H, Leningrad: Izdatel'stvo Akademii Nauk [ristampa The Hague-Paris: Mouton, 1972 = *Janua linguarum. Studia memoriae Nicolai van Wijk* dedicata, series anastatica, 1/3].
- Mserianc, Levon Zarmajrovič, 1928, *Novosti po iranistike v izdании Akademii Nauk SSSR*, "Novyj Vostok" 20-21: 478-479 [p. 479: recensione di Miller 1927].

- Ognibene, Paolo, 2004, *V. F. Miller e gli studi sull'osseto*, in: Vsevolod F. Miller, *Studi osseti*, a cura di Paolo Ognibene (Simory, Collana di Studi Orientali), Milano: Mimesis, pp. 9-19 [traduzione italiana di Miller 1887d].
- Položenie, 1926, *Položenie ob Osetinskem naučno-issledovatel'skom institute kraevedenija* (Utverženo v zasedanii Prezidiuma Osoblispolkoma 7 maja 1926 goda. (Protokol № 36/75 p. 7)), "Izvestija Osetinskogo naučno-issledovatel'skogo instituta" 2: 567-571.
- Printz, Wolfgang, 1931, *Recensione di Miller 1927, 1929*, "Zeitschrift der Deutschen Morgenländischen Gesellschaft" 85: 135-136.
- Rubanova, Anastasija Nikolaevna, 2013, *Žurnaly «Gorcy Kavkaza» i «Severnyj Kavkaz» kak istočnik po istorii gorskoj èmigracii*, "Vestnik Adygejskogo gosudarstvennogo universiteta", serija 1, Regionovedenie: filosofija, istorija, sociologija, jurisprudencija, politologija, kul'turologija, pp. 1-7 (non numerate), <https://cyberleninka.ru/article/n/zhurnaly-gortsy-kavkaza-i-severnyj-kavkaz-kak-istochnik-po-istorii-gorskoy-emigratsii> (11.11.2018).
- Saukudz, 1982 [1903], *Iz stat'i Saukudz «Koe-čto o pis'mennosti sredi osetin i drugih gorcev Kavkaza»*, in: *Periodičeskaja pečat' Kavkaza ob Osetii i osetinach. Naučno-populjarnyj sbornik*, kniga 2, sostavlenie, predislovie, primečanja i komentarii doktora istoričeskich nauk, professora Ljudviga Alekseviča Čibirova, Cxinvali: Izdatel'stvo «Iryston», pp. 75-79.
- Šëgren, Andrej Michajlovič, 1844a, *Osetinskaja grammatika s kratkim slovarom osetinsko-rossijskim i rossijsko-osetinskim*, Sanktpeterburg: V Tipografii Imperatorskoj Akademii Nauk.
- Šëgren, Andreas Johannes, 1844b, *Iron ævzagaxur das ist ossetische Sprachlehre nebst kurzem ossetisch-deutschen und deutsch-ossetischen Wörterbuche*, Sankt Petersburg: Gedruckt bei der Kaiserlichen Akademie der Wissenschaften.
- Serdjučenko, Georgij Petrovič, 1933, *Unifikacija gorskich alfavitov*, in: *Jazyk i pis'mennost' narodov SSSR. Stenografičeskij otčet I Vsesojuznogo Plenuma Naučnogo Soveta VCK NA (15-19 fevralja 1933 g.)*, pod redakcijej Konstantina Alaverdova, Semëna Dimanštejna, Dželala Korkmasova, Antoniny Nuxrat, Moskva: Izdanie VCK NA pri Prezidiume Soveta Nacional'nostej Sojuza SSR, 177-183, <https://www.prlib.ru/node/391939/source> (23.08.2018).
- Sobiev, Inal Totrukovič, 2008 [1948], *Moi vospominanija ob akademike Vsevolode Fedoroviče Millere po slučaju stoletija so dnja roždenija ego (1848-1948)*, "Izvestija Severo-Osetinskogo instituta gumanitarnych i social'nych issledovanij" 2 (41): 121-125, <http://izvestia-soigsi.ru/izvestia/2008/issue2/121-125%20Sobiev.pdf> (22.06.2018).
- Solncev, Vadim Michajlovič & Michal'čenko, Vida Juozovna, 2000, *Vvedenie*, in: Grant D. MakKonnell [McConnell], Vadim Michajlovič Solncev & Vida Juozovna Michal'čenko (pod red.), *Pis'mennye jazyki mira. Jazyki Rossijskoj Federacii. Sociolingvističeskaja ènciklopedija*, kniga 1, Moskva, Institut jazykoznanija RAN, ix-iv.
- Spirkin, Aleksandr Georgievič, 1949, *Naučnaja sessija, posvjaščennaja 85-letiju so dnja roždenija i 15-letiju so dnja smerti N. Ja. Marra*, "Voprosy filosofii", 3 (8): 326-337.
- Tavadia, Jehangir C., 1929, *Recensione di Miller 1927*, "Indogermanische Forschungen" 47, 1: 81-82.
- Tavadia, Jehangir C., 1933, *Recensione di Miller 1929*, "Indogermanische Forschungen" 51, 1: 77-79.
- Tedeev, P., 1928, *Novyj alfavit v Osetii*, "Kul'tura i pis'mennost' Vostoka. Sbornik Vsesojuznogo Central'nogo Komiteta Novogo Tjurkskogo Alfavita" 1: 101-107.
- Tischler, Johann, 1977, *Recensione di Miller 1972*, "Zeitschrift der Deutschen Morgenländischen Gesellschaft" 127, 2: 430-431.
- Tomelleri, Vittorio Springfield, 2013, *V. I. Abaev contro A. A. Frejman. Un paragrafo di storia della linguistica sovietica fra lessicografia osseta e ideologia*, "Rivista italiana di linguistica e dialettologia" 15: 45-104.

- Tomelleri, Vittorio Springfield, 2014, *Verkehrte Welt? Kirchenslavisch als Vorbild beim ersten ossetischen Druck (1798)*, "Wiener Slavistisches Jahrbuch", Neue Folge, 2: 71-86.
- Tomelleri, Vittorio Springfield, 2015, *Die kyrillische Schrift als Symbol kultureller Zugehörigkeit und Orientierung*, in: Vittorio Springfield Tomelleri & Sebastian Kempgen (eds.), *Slavic alphabets in contact* (Bamberger Beiträge zur Linguistik 7), Bamberg: Bamberg University Press, pp. 221-262, <https://www.uni-bamberg.de/slavling/leistungen/forschung/herausgaben/slavic-alphabets-in-contact/> (11.07.2018).
- Tomelleri, Vittorio Springfield, 2016, *Die Latinisierung der ossetischen Schrift. Sprachliche und kulturelle Implikationen im sowjetischen Diskurs (Gedanken zu einem Forschungsprojekt)*, in: Paola Cotticelli-Kurras & Alfredo Rizza (eds.), *Variation within and among Writing Systems. Concepts and Methods in the Analysis of Ancient Written Documents*, Wiesbaden: Reichert, pp. 303-332.
- Tomelleri, Vittorio Springfield & Salvatori, Michele, 2011, *Alfabeti per l'Osseto. Brevi cenni*, "Atti del Sodalizio Glottologico Milanese", n. s., 6: 138-146.
- Trubetzkoy [Trubeckoj], Nikolaj Sergeevič, 1977 [1939], *Autobiographische Notizen von N. S. Trubetzkoy (mitgeteilt von R. Jacobson)*, in: Id., *Grundzüge der Phonologie*, 5. Auflage, Göttingen: Vandenhoeck & Ruprecht, pp. 273-288.
- Tuallagov, Alan Achsarovič, 2010, *Vsevolod Fedorovič Miller i osetinovedenie*, Vladikavkaz: IPO SOIGSI.
- Tuallagov, Alan Achsarovič, 2011, *O poslednem poseščeni V. F. Millerom Osetii*, in: *Kavkazovedenie v XXI veke: Problemy, idei, rešenija (II Vserossijskie Millerovskie čtenija. Materialy naučnoj konferencii Vladikavkaz, 6-7 oktjabrja 2010 g.)*, Vladikavkaz: IPO SOIGSI, pp. 135-146.
- Tuallagov, Alan Achsarovič, 2012, *O sostavlenii i izdanii «Osetinsko-russko-nemeckogo slovarja» V. F. Millera*, in: *III Vserossijskie Millerovskie Čtenija. Materialy naučnoj konferencii 4-5 oktjabrja 2012 g.* Vladikavkaz: IPO SOIGSI, 3-21, <http://soigsi.com/books/2012/miller2012.pdf> (22.06.2018).
- Tuallagov, Alan Achsarovič, 2014, *Ešče raz o poslednem poseščeni V. F. Millerom Osetii*, in: *IV Millerovskie Čtenija s meždunarodnym učastiem. Materialy naučnoj konferencii 11-12 nojabrja 2014 g.*, Vladikavkaz: IPC SOIGSI VNC RAN i RSO-A, pp. 130-142, <http://soigsi.com/books/miller.pdf> (08.08.2018).
- Tuallagov, Alan Achsarovič, 2015a, *Vsevolod Fedorovič Miller – «naš angel-chranitel'»*, in: *Iz istorii kul'tury Severnogo Kavkaza. Naučnyj al'manach*, vyp. 7, Stavropol': Stavrolit, pp. 64-71.
- Tuallagov, Alan Achsarovič, 2015b, *Zelenčukskaja nadpis'*, Vladikavkaz: IPC SOIGSI VNC RAN i RSO-A, <http://soigsi.com/index.php/knigi-instituta/486-tuallagov-a-a-zelenchukskaya-nadpis-monografiya-vladikavkaz-ipts-soigsi-vnts-ran-i-rso-a-2015-430-s> (23.06.2018).
- Tuallagov, Achsar Dagkaevič & Tuallagov, Alan Achsarovič, 2012, *Cocko Bicoevič Ambalov (istoriko-biografičeskij očerk)*, Vladikavkaz: IPO SOIGSI, http://soigsi.com/books/2012/tuallagov_tcotcko.pdf (11.07.2018).
- Tybylty, Alyksandr, 1927, Bibliografi. I. „Izvestija Osetinskogo Instituta Kraevedenija. Vypusk II“ („Iron Bæstæzonæg Instituty Uacquydtæ“); II. „Iron Dzyrduat.“ **Vsevolod F. Miller**. „Osetinsko-russko-nemeckij slovar'“, s dopolnenijami **A. A. Frejmana**. Izdatel'stvo Akademii Nauk SSSR. Tom I A–Z. Leningrad – Cena 10 r. 1927 az; III. Arsen Kocojty. – „Radzyrdtæ“ Rauadzæg: Čsysl Adæmty Uynaffæfon, Mæskuy, 1926 az, 80 farsy. Arh 75 kap., „Fidiuæg“ 3-4: 66-70 [p. 67-68 recensione di Miller 1927].
- Ustav, 2011, *Ustav Osetinskogo istoriko-filologičeskogo obščestva*, in: *Osetinovedenie – ot prošlogo k buduščemu. Materialy jubilejnoj naučnoj konferencii, posvjaščennoj 85-letiju so*

- dnja osnovanja instituta i 110-letiju so dnja rođenija V. I. Abaeva (2-3 dekabnja 2010 g.), Vladikavkaz: IPO SOIGSI, 94-101.*
- Vasil'eva, Lilija Michajlovna, 1975, *Problemy istorii Osetii v ruskoj nauke XIX veka (istorio-grafičeskij očerk)*, Ordžonikidze: Ir.
- Wardrop, Oliver, 1928, *Recensione di Miller 1927*, "Journal of the Royal Asiatic Society" 60, 3 (July): 709-710.
- Zgusta, Ladislav, 1987, *The Old Ossetic Inscription from the River Zelenčuk* (Österreichische Akademie der Wissenschaften, Philosophisch-historische Klasse, Sitzungsberichte 486; Veröffentlichungen der Iranischen Kommission 21), Wien: Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften.

GLI ALFABETI PER LE LINGUE IRANICHE ORIENTALI DEL TAGIKISTAN

Paolo OGNIBENE

ABSTRACT • *Alphabets for the Eastern Iranian languages of Tajikistan.* Eastern Iranian Languages do not have an ancient written tradition. Their alphabets were introduced in many cases only in the 20th century. Although these languages have not passed through the so-called “war of the alphabets”, the scientific works concerning them are subject to the political visions inherent in the creation of the alphabets that played a very important role in Russian and then in Soviet history of the XX century. Most of these languages are spoken in border areas and tend to be written and standardized according to the dominant spelling of the various states where they are used.

KEYWORDS • Alphabets, Eastern Iranian Languages, Pamir Languages, Yaghnobi.

1. Introduzione

La scelta dell’alfabeto da utilizzare per rappresentare graficamente le lingue iraniche dell’Asia Centrale non ha mai presentato le complessità riscontrate in altre regioni del territorio ex-sovietico. Ciò dipende principalmente dalle caratteristiche fonologiche delle lingue iraniche considerate, che hanno reso di fatto indolore il passaggio a più sistemi grafici, ma anche da altre circostanze legate alla storia linguistica dell’area. Le lingue iraniche d’Asia Centrale appartengono al cosiddetto Iran esterno; quest’ultimo si pone in opposizione all’Iran interno, che è lo spazio politico comprendente il territorio che gli Achemenidi chiamavano Pārsa, l’attuale Fārs¹; l’Iran esterno comprende quelle regioni di lingua iranica che si trovano al di fuori di esso. È ovvio che con il tempo i confini dell’iranicità interna ed esterna sono stati soggetti a cambiamenti, sebbene vi siano zone che sono sempre state incluse nella prima definizione, altre nella seconda, mentre altre ancora in dipendenza dal periodo storico sono transitate dall’una all’altra. Poiché spazio politico e linguistico molto raramente coincidono, non meraviglia che alcune lingue appartenenti

¹ Si vedano Gnoli 1996 e 1989. Il nome Pārsa compare nelle iscrizioni achemenidi (per un elenco delle ricorrenze cfr. Kent 1953: 196), si veda anche Bartholomae (1904: 890-891), s.v. *pārsa*-.

all'Iran esterno siano parlate attualmente in stati a maggioranza linguistica profondamente diversa².

Attualmente nell'Iran esterno le lingue iraniche d'Asia Centrale sono fra di loro abbastanza lontane. Il Tagico, ad esempio, è una lingua iranica occidentale, mentre le altre lingue iraniche dell'area appartengono tutte al gruppo orientale³. La suddivisione delle lingue iraniche in occidentali ed orientali non è stata stabilita sulla base dell'attuale collocazione geografica delle stesse: di conseguenza vi possono essere lingue occidentali all'estremità orientale dello spazio linguistico iranico e lingue orientali all'estremità opposta (come è il caso dell'osseto) poiché i popoli con il tempo si sono spostati. Dal punto di vista linguistico, questa suddivisione si basa sulla risposta "evolutiva" delle lingue nel transito fra fase antico iranica e medio iranica: durante questo passaggio un gruppo di lingue è andato in una direzione, un altro in una direzione diversa: questa è la sola ragione che giustifica tale distinzione, una comunanza di scelta a livello di gruppo per elementi di natura sintattica, morfologica e fonologica⁴. Si consideri anche quanto sostiene Skjærvø:

It is not easy either in terms of typology or linguistic history to delimit the East Iranian from the West Iranian languages. On the one hand, linguistic developments have often been parallel in east and west and have sometimes resulted in types similar to one another. On the other, the modern East Iranian languages are spoken over a vast area, located to the north and east of modern Iran, from the Caucasus in the west (Ossetic) to Chinese Turkestan in the east (Sariqōlī). Most of the East Iranian languages, however, are spoken in Afghanistan and adjacent regions in the Soviet Union and Pakistan. Several older Iranian languages are known that were spoken in the same area, including (probably) Avestan, Sogdian, Choresman, Bactrian and Khotanese (and Tumshuqese), but none of the modern East Iranian languages are descended from these Old and Middle Iranian languages, though Yaghnōbī is closely related to Middle Sogdian (Skjærvø 1989: 370; cfr. anche Sims-Williams 1994: 156)⁵.

² Si consideri, per citare solamente alcuni esempi, il caso del tagico parlato nella regione di Samarcanda attualmente in Uzbekistan, e il curdo parlato in Turchia, Siria e Iraq.

³ Per il tagico si rimanda a Oranskij (1973: 125-133) e Kerimova (1966: 212-236), quest'ultima con ampia bibliografia.

⁴ Sulla classificazione delle lingue iraniche cfr. Oranskij (1973: 205-226), così come i capitoli di Windfuhr (1989: 251-262) e Skjærvø (1989: 370-383) all'interno del *Compendium linguarum iranicarum*.

⁵ "Non è facile né in termini tipologici, né di linguistica storica delimitare le lingue iraniche orientali rispetto a quelle occidentali. Da un lato lo sviluppo linguistico è stato spesso parallelo sia a est, sia a ovest e ha spesso dato origine a tipi simili. Dall'altro le lingue iraniche orientali moderne sono parlate su un'area vasta situata a nord ed a est dell'Iran moderno, dal Caucaso ad occidente (Osseto) fino al Turkestan cinese ad oriente (Sariqōlī). La maggior parte delle lingue iraniche orientali, comunque, sono parlate in Afghanistan e nelle regioni adiacenti in Unione Sovietica e Pakistan. Si sa che molte lingue iraniche antiche erano parlate nella stessa area

2. Lingue esaminate

Fra le lingue iraniche orientali d'Asia Centrale che considereremo, in connessione alla questione alfabetica, includiamo lo *yaynobi* (Bielmeier 1989: 480-488; Oranskij 1973: 183-186; Bogoljubov 1966: 342-361; Geiger 1901: 334-344; Junker 1930; Efimov & Edel'man 1978: 198-253; Chromov 1972; Livšic 1962: 149-152) e le cosiddette lingue iraniche del Pāmīr (Oranskij 1973: 177-1283; Payne 1989: 417-444); queste ultime sono parlate nella regione del Gorno-Badachšan nel Tagikistan meridionale a ridosso del confine afghano e in alcuni casi anche in Afghanistan, ad esempio il *wāxi* (Oranskij 1973: 178; Payne 1989: 419-420), nel cosiddetto corridoio del *Wāxan*. Poiché le lingue non si piegano ai confini politici che artificialmente costruiamo, va notato che alcune lingue del Pāmīr sono profondamente affini allo *yidya* ed al *munji* (Morgenstierne 1938: 3-284; Gauthiot 1915: 133-157; Grjunberg 1972; Tomaschek 1883: 195-210) parlati al di fuori dell'Asia Centrale, in Afghanistan e Pakistan, ovviamente se attribuiamo al termine Asia Centrale il valore della *Central'naja Azija* sovietica e non quello più esteso dell'UNESCO⁶.

2.1. Lo *yaynobi*

Negli anni Settanta del XIX secolo i *Khanati* di Khiva e Kokand e l'emirato di Bukhara divengono protettorati russi (Terent'ev 1906; Ivanov 1958; Gluščenko 2010). Sono gli anni in cui la guerra di secessione americana aveva creato seri problemi alla produzione del cotone e l'espansione russa verso l'Asia Centrale era vista positivamente. In quegli anni si susseguono alcune spedizioni militari/scientifiche nei territori dei *khanati* e dell'emirato (Andreev & Matveev 1946). Durante una di queste spedizioni diretta verso l'Iskander-kul, il lago di Alessandro, nel 1870, seguendo il corso dello Zarafšan e poi del Fan la spedizione tocca le rive del fiume Yaynobi (Akimbetev 1881: 12): qui si viene a sapere che nella parte alta della valle vive una popolazione che parla una lingua incomprensibile a tutti i vicini. Un gruppo di militari e studiosi si sposta da Anzob verso Maryib ed in seguito risale la valle.

Abbiamo in questo momento le prime attestazioni dello *yaynobi*. Quest'ultimo ovviamente non era scritto e veniva parlato solo nella parte alta della valle sebbene la popolazione della parte bassa fosse egualmente *yaynobi*, ma già a quel tempo completamente tagichizzata:

compreso (probabilmente) l'Avestico, il Sogdiano, il Corasmio il Battriano ed il Cotanese (ed anche il Tumshuqese), ma nessuna delle lingue iraniche orientali moderne discende da queste lingue antico e medio iraniche sebbene lo Yaghnōbī sia strettamente collegato al medio sogdiano" (Skjærvø 1989: 370; cfr. anche Sims-Williams 1994: 156) [Qui e in seguito, se non diversamente indicato, traduzione mia – P. O.].

⁶ La *Central'naja Azija* sovietica comprendeva solamente Turkmenistan, Uzbekistan, Tagikistan e Kirghizistan. In periodo post-sovietico include anche il Kazakistan. La definizione di Asia Centrale secondo l'UNESCO è più ampia e si basa principalmente su dati climatici.

В 1870 году, во время Искандер-кульской экспедиции, русским исследователям впервые удалось познакомиться с отдаленным и крайне любопытным уголком Средней Азии, долиною реки Ягнауб. По независящим от начальника отряда обстоятельствам, экспедиции не пришлось дойти до самых верховьев р. Ягнауб и, следовательно, пройти среднюю часть течения реки, на которой, по рассказам жителей гор, живет народ, говорящий каким-то особым языком. Желая хотя кое-что узнать об этом загадочном народе, я воспользовался дневкой отряда в селении Анзоб на реке Ягнауб, и с дозволения начальника отряда генерал-майора Абрамова, проехал в сопровождении туземного мирзы, двух казаков и вожakov взглянуть хотя на одно ближайшее к нам селение Ягнаубцев (Кун 1881: 11)⁷.

A nessuno in questo caso viene in mente di ideare un alfabeto per far sì che gli Yagnobī possano scrivere la loro lingua a differenza di quanto era avvenuto, ad esempio, per l'osseto a fine Settecento⁸. In questo caso l'alfabeto si era reso necessario per "riconvertire" la popolazione al cristianesimo anche attraverso la traduzione del *načal'noe učenie*, ma qui l'area e la situazione erano profondamente diverse. La Russia zarista aveva mostrato una discreta attenzione alle questioni alfabetiche poiché si comprendeva che l'alfabeto, una volta acquisito, poteva favorire la diffusione della stessa cultura russa e quindi avvicinare le popolazioni dell'impero (Ognibene 2015; Ognibene 2017). Questa attenzione non si manifestò per lo *yagnobī*, parlato da poche migliaia di persone in una valle remota di un protettorato russo d'Asia Centrale. La scelta dell'alfabeto col quale riportare i termini acquisiti di questa lingua fu dunque puramente accademica: Kun e Akimbetev riportarono i termini con la grafia cirillica, Abdurachman con quella araba. In seguito, quando Salemann preparò a fine Ottocento i suoi *Jagnobskie ètjudy* (che non verranno mai pubblicati) affiancò le due grafie, quella cirillica e quella araba.⁹ Tutto questo non deve sembrare strano dal momento che allora la lingua principale dell'area, il tagico, era scritto con i caratteri arabi.

Nell'Ottocento nel caso dello *yagnobī* non abbiamo la scelta di un alfabeto da "donare" a questa popolazione per scrivere la propria lingua, ma solo la volontà di renderla

⁷ "Nell'anno 1870 durante la spedizione detta Iskander-kul, per la prima volta dei ricercatori russi sono riusciti a visitare un remoto angolo dell'Asia Centrale particolarmente interessante, la valle del fiume Yagnaub. Per circostanze indipendenti dal comandante del reparto, la spedizione non ha potuto raggiungere le parti più alte del corso dello Yagnaub e di conseguenza attraversare il corso medio del fiume lungo il quale secondo i racconti degli abitanti delle montagne vive un popolo che parla una lingua tutta particolare. Con il desiderio di apprendere almeno qualcosa su questo enigmatico popolo, ho utilizzato il giorno di riposo del reparto presso il villaggio di Anzob sul fiume Yagnaub e, con il permesso del capo del reparto il generale maggiore Abramov, sono andato accompagnato dal *mirza* locale, da due cosacchi e dei portatori a vedere almeno uno dei villaggi yagnaubi a noi più prossimi".

⁸ Il primo alfabeto osseto fu ideato a fine Settecento. Sulla storia degli alfabeti osseti cfr. Tomelleri & Salvatori 2011.

⁹ Salemann (Archivio dell'Istituto di Orientalistica, San Pietroburgo).

nota agli studiosi. Questo caso distingue profondamente la questione dell'alfabeto per lo *yaynobī* da quella dell'alfabeto per altre lingue considerate di impatto maggiore o forse semplicemente più fortunate. Si pensi ad esempio ad alcune lingue del nord e della Siberia che, a fronte di un numero di parlanti limitato, ottennero già in periodo zarista un alfabeto (Ognibene 2017). Nonostante tutto ciò, i riflessi della questione degli alfabeti si possono seguire anche attraverso la storia degli studi sullo *yaynobī*. In periodo sovietico, quando si decide di marcare una profonda distinzione fra il prima e il dopo rivoluzione e si associa il cirillico alla Russia zarista, contrapponendogli come alfabeto della rivoluzione quello latino, una serie di missioni etno-linguistiche nella valle dello Yaynob ci consegna dati molto importanti per la lingua: la raccolta di testi più imponente, compilata da Andreev, comprendeva decine di racconti ed un dizionario *yaynobī*-russo (Andreev & Peščereva 1957). A differenza del dizionario di Salemann, scritto con la grafia cirillica, copiato da Gauthiot e poi pubblicato da Benveniste con grafia latina solo alcuni decenni dopo (Benveniste 1955), il dizionario e i testi di Andreev erano tutti da subito in grafia latina. Il cambiamento di direzione degli anni Trenta, con la rivalutazione del cirillico come alfabeto per i popoli dell'URSS, non venne a intaccare i testi di Andreev, che vennero pubblicati solo negli anni Cinquanta senza alcuna "ricomposizione di grafia". Probabilmente ciò fu possibile solo per il fatto che si trattava di rendere a soli scopi accademici una lingua priva di tradizione scritta ed alla quale anche in periodo sovietico non fu assegnato alcun alfabeto. Sta di fatto che la consuetudine di scrivere a scopi scientifici lo *yaynobī* con i caratteri latini continua fino ad ora, mentre nel momento in cui si iniziò a scrivere in questa lingua a scopi diversi – ovvero per insegnarla nelle scuole per preservarla dal serio pericolo di estinzione –, si utilizzò l'alfabeto cirillico. Tutti i lavori sovietici di livello scientifico sullo *yaynobī* riportano le parole di questa lingua in grafia latina, compresa la tesi di dottorato di Bogoljubov discussa nella metà degli anni Cinquanta (Bogoljubov 1956).

Un alfabeto per scrivere lo *yaynobī* non esclusivamente per questioni scientifiche fu ideato solo nel 1990, alla vigilia del crollo dell'URSS, da Sajfiddin Mirzoev sulla base del cirillico utilizzato per il tagico. Le incertezze grafiche nella resa dello *yaynobī* con il cirillico sono state presenti fin da subito e si notano confrontando i manuali di scuola preparati per i bambini *yaynobī* comparsi negli anni successivi (anche dello stesso autore). Non si può dire però che il cirillico incontri particolari difficoltà nella resa dei fonemi dello *yaynobī*, almeno non nella forma utilizzata anche per il tagico¹⁰.

Con l'indipendenza del Tagikistan lo *yaynobī*, assieme alle lingue del Pāmir, ha ottenuto uno status particolare ed è ora protetto dallo stato (Panaino 2013; ZT 1993, gl. I, st. 3; ZT 2009, st. 4). Non penso che si tratti di una forma di compensazione per la deportazione subita da questa popolazione alla fine degli anni Sessanta (Panaino 2008: 9-10), né di una particolare sensibilità alle questioni linguistiche; mi sembra più probabile che nel Tagikistan post-sovietico si tenda a valorizzare la propria diversità da un lato dai

¹⁰ L'alfabeto cirillico in uso per il tagico copre l'insieme dei fonemi dello *yaynobī* senza bisogno di introdurre nuove lettere, particolari diacritici o combinazioni di lettere.

paesi circostanti dove dominano le lingue turciche, dall'altro dall'Iran, al quale per lingua il paese è profondamente vicino (sebbene la grafia diversa renda alla vista le due lingue dissimili). Se il tagico ha una tradizione che lo associa chiaramente al persiano, lo *yaynobī* rimanda al sogdiano e alla sua eredità culturale. Quest'ultimo era infatti la lingua della Via della Seta, ora estinta, della quale è rimasto ai nostri tempi come continuazione (sebbene indiretta) solo lo *yaynobī*. In un certo senso la valorizzazione di quest'ultimo è una valorizzazione del paese, poiché lo *yaynobī* discende dal sogdiano, ma gli *Yaynobī* vivono in Tagikistan e quindi il Tagikistan è territorialmente erede della cultura sogdiana (Ognibene 2013). Ai nostri occhi può sembrare una cosa un po' assurda e ingenua, ma si considerino, ad esempio, le lotte nel Caucaso per l'eredità culturale alana, o le polemiche Ottocentesche sulla lingua e l'etnia degli Sciti con tutti i risvolti che hanno avuto anche negli ambienti politici e letterari russi (Ognibene 2013). Nei sei anni in cui sono stato all'interno della missione etnolinguistica ed archeologica italiana in Tagikistan, diretta da Antonio Panaino, nella Valle dello *Yaynob* ho potuto constatare che purtroppo esiste uno scostamento notevole fra quanto viene dichiarato sulla protezione di questa lingua nella legislazione e lo stato attuale di difesa e conservazione (Ognibene 2013). Nella valle le scuole esistono solo formalmente, ma di fatto la lingua non si insegna. Ciò non toglie che vi sia stato in ogni caso un sensibile miglioramento con la creazione di manuali di scuola in cui si insegna a scrivere questa lingua e quindi lo *yaynobī* non sia più solo un oggetto di studio all'interno dell'Accademia delle scienze di Dušanbe.

2.2. Le lingue del Pāmir

La situazione delle lingue del Pāmir non è dissimile da quella dello *yaynobī*. Il Pāmir è, come tutte le aree di alta montagna, un territorio estremamente frammentario dal punto di vista linguistico e nello stesso tempo conservativo. Le lingue iraniche del Pāmir appartengono in parte al gruppo del Pāmir settentrionale, con il sottogruppo *šuyñī-rōšānī* (Sokolova 1966: 362-397) che comprende il *šuyñī* (Oranskij 1973: 178; Payne 1989: 417; Zarubin 1960; Shaw 1877: 97-126; Bachtibekov 1979), il *rōšānī* (Oranskij 1973: 178-181; Payne 1989: 418; Zarubin 1937; Pisarčik 1954; Sokolova 1959; Fajzov 1966), il *xūfi* (Payne 1989: 418; Sokolova 1959; Mirzabdinova 1983), il *bartangī* (Oranskij 1973: 178; Payne 1989: 418; Zarubin 1937; Sokolova 1960; Karamchudoev 1973), l'*orošōrī* (Oranskij 1973: 178; Payne 1989: 418; Zarubin 1930; Kurbanov 1976) e il *sarīkōlī* (Oranskij 1973: 178; Payne 1989: 418; Pachalina 1966; Shaw 1876: 139-278) e il sottogruppo *yazgulāmi* (Oranskij 1973: 178; Payne 1989: 418-419; Ėdel'man 1966: 436-454; Grierson 1920; Gauthiot 1916: 239-270). Vi sono poi le lingue del Pāmir meridionale che comprendono il *wāxi* (Oranskij 1973: 178; Payne 1989: 419-420; Pachalina 1966: 398-418; Shaw 1876: 139-278; Lorimer 1958; Morgenstierne 1938: 431-558), l'*iškāšmi* (Oranskij 1973: 178; Payne 1989: 419; Pachalina 1966: 419-435; Morgenstierne 1938: 285-430; Pachalina 1959; Grierson 1920), il *zēbākī* (Oranskij 1973: 178; Payne 1989: 419; Grierson 1920) ed il *sanglēcī* (Oranskij 1973: 178; Payne 1989: 419; Morgenstierne 1938: 285-430). Tutte queste lingue ancora nell'edizione del *Jazyki narodov SSSR* del 1966 venivano considerate prive di scrittura sebbene la situazione reale, allora come oggi, fosse leggermente diversa (JaN 1966: 362). Siamo di nuovo di fronte ad un caso in cui quando queste lingue vengono

“scoperte”, nessuno pensa di dotarle di alfabeto. Si presenta però il problema di studiarle e descriverle da parte della comunità scientifica: come per lo *yaynobī* si utilizza nella maggior parte dei casi l’alfabeto latino. I primi tentativi di scriverle non per scopi scientifici mostrano invece una varietà più interessante.

Nel sottogruppo *šuyñī-rōšāñī*, il *šuyñī* è una delle poche lingue dell’area per la quale negli anni Trenta fu creato un alfabeto su base latina che continuò ad essere utilizzato fino al 1938 (Sokolova 1966: 362). Dopo quell’anno niente venne più pubblicato in *šuyñī* fino alla fine degli anni Ottanta quando fu predisposto un alfabeto su base cirillica. Di questo alfabeto esistono però più varianti e non esiste una grafia unica riconosciuta. Al di là del confine con l’Afghanistan il *šuyñī* viene scritto più o meno da quindici anni con l’alfabeto arabo.

Il *rōšāñī* è rimasto senza scrittura fino agli anni Novanta, poi è stato predisposto un alfabeto su base cirillica. Negli ultimi anni l’Istituto di traduzione della Bibbia ha tradotto il *Vangelo* di Luca in *rōšāñī* affiancando al testo in cirillico un testo con grafia latina.

In *xūfi* non si è mai scritto, sebbene nell’archivio dell’Istituto di Storia, Archeologia ed Etnografia “Doniš” dell’Accademia delle Scienze di Dušanbe ci sia un dizionarietto di Andreev scritto a mano e a quanto mi è dato sapere mai pubblicato¹¹.

Come il *xūfi* anche il *bartangī* e l’*orošōrī* sono privi di scrittura, mentre il *sarīkōlī* viene scritto in Cina con grafia latina.

Nel sottogruppo *yazgulāmi* il primo alfabeto su base cirillica fu elaborato solo negli anni Settanta e ridefinito negli anni Novanta; accanto al cirillico sono state introdotte anche le varianti latina e araba.

Per il gruppo delle lingue del Pāmīr meridionale il *wāxi* dispone di tre alfabeti: arabo (usato in Afghanistan), latino (usato in Pakistan) e cirillico (usato in Tagikistan): sono tutti di introduzione recente. Per quanto riguarda l’*iškāšmi* ed il *sanglēcī*, che secondo alcuni è da considerarsi un dialetto del primo, non esiste al momento un alfabeto per scriverle.

3. Conclusioni

Da quanto detto si possono trarre alcune conclusioni. La scelta dell’alfabeto con cui scrivere le lingue iraniche orientali del Tagikistan non presenta i problemi di altri territori dell’Impero russo prima e dell’URSS dopo. Sono rari i casi in cui per scelte più politiche che di maggiore adattabilità alla lingua si è passati da un alfabeto all’altro prima del crollo dell’URSS. In periodo post-sovietico sul territorio tagico si è cercato di uniformare il più possibile la grafia utilizzando il cirillico adattato al tagico, lingua che ha conservato, a differenza delle altre repubbliche d’Asia Centrale, la grafia cirillica. L’inventario dei fonemi delle lingue iraniche orientali consente di rendere piuttosto bene tutte queste lingue sulla base del cirillico adattato al tagico.

¹¹ Ringrazio il dott. D. Guizzo per avermi segnalato la presenza di questo lavoro nell’archivio dell’Istituto di Storia, Archeologia ed Etnografia dell’Accademia delle Scienze di Dušanbe.

La presenza di più alfabeti utilizzati a seconda del Paese per la stessa lingua (si pensi ad esempio al caso del *wāxi*) conferma che la scelta dell'alfabeto in quest'area linguistica non si basa sulla maggiore o minore capacità di rendere i fonemi delle lingue, ma sulla volontà politica di uniformare tradizioni linguistiche a quella dominante e quindi più nota. Questo fenomeno di standardizzazione, tenendo conto che la resa con la stessa lettera può in ogni caso nascondere varianti significative di pronuncia, unito al fatto che in molti villaggi l'insegnamento della lingua madre avviene comunque in tagico e che il tagico è l'unica lingua dell'area con una ricca letteratura alle spalle ed un lessico ampio in tutti i settori, porta ad una tagichizzazione di queste lingue sempre più veloce, fenomeno che è ulteriormente accentuato dall'abbandono delle zone di montagna da parte dei giovani che cercano una vita migliore nelle città.

BIBLIOGRAFIA

- Akimbetev, Š., 1881, *Očerki Kogistana*, "Turkestanskije vedomosti" 3: 12 (tr. it. *Studio sul Kogistan*. *Slavia* 3/2017: 223-228).
- Andreev, Daniil Leonidovič & Matveev, Sergej Nikolaevič, 1946, *Zamečatel'nye issledovateli Gornoj Srednej Azii*, Moskva: OGIZ.
- Andreev, Michail Stepanovič, 1930, *Jazgulemskij jazyk*, Leningrad: AN SSSR.
- Andreev, Michail Stepanovič & Peščereva, Elena Michajlovna, 1957, *Jagnobskie teksty s priloženiem jagnobsko-russkogo slovarja*, Moskva – Leningrad: AN SSSR.
- Bachtibekov, Tupči, 1979, *Grammatikai zaboni šuynoni*, Dušanbe: Doniš.
- Bartholomae, Christian, 1904, *Altiranisches Wörterbuch*, Strassburg: Trübner.
- Benveniste, Émile, 1955, *Un lexique du yaghnobi*, "Journal Asiatique" 243: 139-162.
- Bogoljubov, Michail Nikolaevič, 1956, *Jagnobskij (novosogdijskij jazyk). Issledovanie i materialy*. Dissertacija na soiskanie učenoi stepeni doktora filologičeskich nauk, Leningrad.
- Chromov, Al'bert Leonidovič, 1972, *Jagnobskij jazyk*, Moskva: Nauka.
- CLI, 1989, *Compendium Linguarum Iranicarum*, herausgegeben von Rüdiger Schmitt, Wiesbaden: Reichert.
- Efimov, Valentin Aleksandrovič & Edel'man, Džoj Iosifovna, 1978, *Novoiranskie jazyki. Vostočnaja grupa*, in: *Jazyki Azii i Afriki. II: Indoevropskie jazyki*, Moskva: Nauka, pp. 198-253.
- Fajzov, Machram, 1966, *Jazyk rušancev Sovetskogo Pamira*, Dušanbe: Doniš.
- Gauthiot, Robert, 1915, *Quelques observations sur le Mindjani*, "Mémoires de la Société de Linguistique de Paris" 19: 133-157.
- Gauthiot, Robert, 1916, *Notes sur le Yazgoulami, dialecte iranien des confins du Pamir*, "Journal Asiatique" 11 (7): 239-270.
- Geiger, Wilhelm, 1901, *Kleinere Dialekte und Dialektgruppen. I: Die Pāmir-Dialekte. Anhang: Über das Yaghnōbī*, in: *GrIPh (1895-1904)*, pp. 288-334; Anhang, pp. 334-344.
- Gluščenko, Evgenij Aleksandrovič, 2010, *Rossija v Srednej Azii. Zavoevanija i preobrazovanija*, Moskva: Centrpoligraf.
- Gnoli, Gherardo, 1989, *The Idea of Iran. An Essay on Its Origin* (Serie Orientale Roma 62), Roma: IsMEO.
- Gnoli, Gherardo, 1996, *Il nome degli Alani nelle iscrizioni sasanidi: considerazioni linguistiche e storiche sul tema dell'opposizione tra Iran Esterno e Iran Interno*, in: *Il Caucaso: cerniera*

- fra culture dal Mediterraneo alla Persia (secoli IV-XI), vol. II (Settimane di studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo 43), Spoleto: CISAM, pp. 831-861.
- GrIph, 1895-1904, *Grundriss der iranischen Philologie*, herausgegeben von Wilhelm Geiger & Ernst Kuhn, Strassburg: Karl J. Trübner.
- Grierson, George Abraham, 1920, *Ishkashmi, Zebaki and Yazghulami. An Account on Three Eranian Dialects*, London: Royal Asiatic Society.
- Grjunberg, Aleksandr Leonovič, 1972, *Jazyki vostočnogo Gindukuša. Mundžanskij jazyk. Teksty, slovar', grammatičeskij očerk*, Leningrad: Nauka.
- Ivanov, Pavel Petrovič, 1958, *Očerki po istorii srednej Azii (XVI-seredina XIX v.)*, Moskva: Vostočnaja literatura.
- JaN, 1966, *Jazyki narodov SSSR. I: Indoevropskie jazyki*, Moskva: Nauka.
- Junker, Heinrich Franz Josef, 1930, *Arische Forschungen. Yaghnōbī-Studien. I: Die Sprachgeographische Gliederung des Yaghnōb-Tales*, Leipzig: Hirzel [Des XLI. Bandes der Abhandlungen der philologisch-historischen Klasse der sächsischen Akademie der Wissenschaften 2].
- Karamchudoev, Nodir, 1973, *Bartangskij jazyk*, Dušanbe: Doniš.
- Kent, Roland G., 1950, *Old Persian. Grammar, Texts, Lexicon* (American Oriental Series 33), New Haven: American Oriental Society.
- Kerimova, Aza Alimovna, 1966, *Tadžikskij jazyk*, in: JaN (1966), pp. 212-236.
- Kun, A.L., 1881, *Svedenija o Jagnaubskom narode*, "Turkestanske vedomosti" 2-3: 11-12; 14-15.
- Kurbanov, Chuščadam, 1976, *Rošorvskij jazyk*, Dušanbe: Doniš.
- Lentz, Wolfgang, 1933, *Pamir-Dialekte. I: Materialien zur Kenntnis der Schugni-Gruppe*, Göttingen: Vandenhoeck und Ruprecht.
- Livšic, Vladimir Aronovič, 1962, *Jagnobskij jazyk*, in: S.P. Tolstov, T.A. Ždanko, S.M. Abramzov, N.A. Kisjakov (pod red.), *Narody Srednej Azii i Kazachstana*, I, Moskva: AN SSSR, pp. 149-152.
- Lorimer, David Lockhart Robertson, 1958, *The Wakhi Language*, London: SOAS.
- Mirzabdinova, S., 1983, *Ševai Xufi zaboni rūšonī*, Dušanbe: Doniš.
- Morgenstierne, Georg, 1938, *Indo-Iranian Frontier Languages. II: Iranian Pamir Languages (Yidgha-Munji, Sanglechi-Ishkashmi and Wakhi)* (Skripter 35), Oslo: Ascheohug.
- Ognibene, Paolo, 2013, *Political Use of History: The Case of the Sogdian Legacy in Post-Soviet Tajikistan*, in: YS 2013, pp. 167-170.
- Ognibene, Paolo, 2015, *Složnoe ravnovesie alfavitov: kirillica i latinica v kontaktnych zonach*, in: Vittorio Springfield Tomelleri & Sebastian Kempgen (eds.), *Slavic Alphabets in Contact* (Bamberger Beiträge zur Linguistik 7), Bamberg: Bamberg University Press, pp. 209-219.
- Ognibene, Paolo, 2017, *Alfavit kak političeskij vybor. Paleoaziatskie jazyki i ich alfavity*, "Studi Slavistici" 14: 157-170.
- Ognibene, Paolo, 2018, *Sguardi incrociati greco-scitici*, in: "Electrum" 24: Looking East. Iranian History and Culture under Western Eyes, Kraków: Jagiellonian University Press, pp. 11-19.
- Ognibene, Paolo, 2019, *Scythica. Gli studi sugli Sciti in Russia fra Ottocento e Novecento* (Indo-Iranica et Orientalia, Series Lazur, 16), Milano: Mimesis.
- Oranskij, Iosif Michajlovič, 1973, *Le lingue iraniche*, edizione italiana a cura di Adriano Valerio Rossi, Napoli: IUO.
- Pachalina, Tat'jana Nikolaevna, 1959, *Iškašimskij jazyk: očerk fonetiki i grammatiki, teksty i slovar'*, Moskva: AN SSSR.
- Pachalina, Tat'jana Nikolaevna, 1966, *Sarykol'skij jazyk*, Moskva: Nauka.
- Panaino, Antonio, 2008, *Attraversando la Valle dello Yagnob: passato, presente e (possibile) futuro di una minoranza etno-linguistica*, in: Gian Pietro Basello, Daniele Guizzo & Paolo Ognibene (a cura di), *Sulla punta di uno spillo*, Milano: Mimesis, pp. 1-77.

- Panaino, Antonio, 2013, *The Position of the Yaghnobi Language According to the New Legislation of the Republic of Tajikistan*, in: YS (2013), pp. 171-179.
- Payne, John, 1989, *Pāmir Languages*, in: CLI (1989), pp. 417-444.
- Pisarčik, Antonina Kostantinovna, 1954, *Rušanske teksty*, Stalinabad – Leningrad: AN Tad. SSR.
- Salemann [Zaleman], Karl Germanovič, *Jagnobskie étjudy* (Archivio dell'Istituto di Orientalistica dell'Accademia delle Scienze, San Pietroburgo).
- Shaw, Robert Barkley, 1876, *On the Ghalchah Languages (Wakhi and Sarikoli)*, "Journal of the Asiatic Society of Bengal" 45, 1: 139-278.
- Shaw, Robert Barkley, 1877, *On the shighni (Ghalchah) Dialect*, "Journal of the Asiatic Society of Bengal" 46, 1: 97-126.
- Sims-Williams, Nicholas, 1994, *Le lingue iraniche*, in: Anna Giacalone Ramat & Paolo Ramat (a cura di), *Le lingue indoeuropee*, Bologna: Il Mulino, pp. 151-179.
- Skjærvø, Prods Oktor, 1989, *Modern East Iranian Languages*. In: CLI (1989), pp. 370-383.
- Sköld, Hannes, 1936, *Materialen zu den Iranische Pamirsprachen*, Lund: Gleerup.
- Sokolova, Valentina Stepanovna, 1959, *Rušanske i chufskie teksty i slovar'*, Moskva – Leningrad: AN SSSR.
- Sokolova, Valentina Stepanovna, 1960, *Bartangskie teksty i slovar'*, Moskva – Leningrad: AN SSSR.
- Terent'ev, Michail Afrikanovič, 1906, *Istorija zavoevanija Central'noj Azii*, Sankt Peterburg: Tipolitografija V.V. Komarova.
- Tomaschek, Wilhelm, 1880, *Centralasiatische Studien*. II: Die Pamir-Dialekte, Wien: Carl Gerold's Sohn: 735-900 [= Sitzungsberichte der kaiserlichen Akademie der Wissenschaften, Philosophisch-historischen Classe, 96. Band, Heft I-III].
- Tomaschek, Wilhelm, 1883, *Yidga, ein beachtenswerther eranischer Dialekt*, "Beiträge zur Kunde der indogermanischen Sprachen" 7: 195-210.
- Tomelleri, Vittorio Springfield & Salvatori, Michele, 2011, *Alfabeti per l'Osseto. Brevi cenni*, "Atti del Sodalizio Glottologico Milanese", n. s., 6: 138-146.
- Windfuhr, Gernot L., 1989, *New West Iranian*, in: CLI (1989), pp. 246-262.
- YS, 2013, Antonio Panaino, Andrea Gariboldi & Paolo Ognibene (eds.), *Yaghnobi Studies. I: Papers from the Italian Mission in Tajikistan* (Indo-Iranica et Orientalia, Series Lazur, 12), Milano: Mimesis.
- Zarubin, Ivan Ivanovič, 1930, *Orošorskie teksty i slovar'*. Pamirskaja ekspedicija 1928 g. VI, Leningrad: AN SSSR.
- Zarubin, Ivan Ivanovič, 1937, *Bartangskie i rušanske teksty i slovar'*, Moskva – Leningrad: AN SSSR.
- Zarubin, Ivan Ivanovič, 1960, *Šugnanske teksty i slovar'*, Moskva – Leningrad: AN SSSR.
- ZT, 1989, *Zakon Tadžikskoj Sovetskoj Socialističeskoj Respubliki o jazyke*. Dušanbe: s. n.
- ZT, 2009, *Zakon Respubliki Tadžikistan "O gosudarstvennom jazyke Respubliki Tadžikistan"*. Dušanbe: Irfon.

L'ARMENO NELLA PIANIFICAZIONE LINGUISTICA SOVIETICA

Giancarlo SCHIRRU

ABSTRACT • *Armenian and the Soviet language planning.* This article investigates the peculiar position of the Armenian language within Soviet linguistic planning, as a relevant exception to the general movement towards the use of Latin writing which characterised the first period of the Revolution, and extensively involved the languages of the Caucasus and Central Asia. Armenian traditional writing was not abandoned, however, but only reformed in its orthography in two successive interventions (in 1922 and 1940), which are illustrated in detail. The reason for maintaining the Armenian writing is due to the “graphic loyalty” displayed by the Bolshevik ideology to developed (bourgeois) nationalities and peoples, like Armenians, Georgians, Greeks, Hebrews, Germans etc.

KEYWORDS • Armenian, Writing, Soviet Union, Language Planning.

1. Un'eccezione nel generale passaggio alla scrittura latina

Il nesso storico tra rivoluzione, pianificazione linguistica e manipolazione della scrittura è stato particolarmente evidente nell'esperienza sovietica, in cui il rapporto citato ha assunto connotati quasi ossessivi già nella prima fase dell'esplosione rivoluzionaria. È noto infatti che con la fine della guerra civile, nel 1922, alcune politiche originariamente distinte tra loro finirono con il convergere attorno alla necessità di una pianificazione linguistica particolarmente attiva, se non addirittura compulsiva, e di un intervento massiccio sui sistemi grafici delle molte lingue presenti nel territorio dell'antico impero russo¹. Basti pensare che già nel 1923 il Commissariato del popolo all'istruzione della Federazione russa (*Rossijskaja Sovetskaja Federativnaja Socialističeskaja Respublika*),

¹ Nella vasta bibliografia dedicata alla pianificazione linguistica sovietica, ci limitiamo in questa sede a segnalare Comrie 1981; Cardona (1987: 155-156); Smith 1988; Kirkwood 1991; Slezkine 1994; Mancini 1996; Grenoble 2003; Dell'Aquila & Iannaccaro (2004: 38-43); Brandist 2015; Graziosi 2017; i saggi contenuti in Kirkwood 1990; Suny & Martin 2001; Simonato 2013. Per

la maggiore delle repubbliche sovietiche sia per dimensioni sia per peso politico, avviò una campagna di alfabetizzazione (nota come *likvidacija bezgramotnosti* – ‘liquidazione dell’analfabetismo’, o meglio con l’abbreviazione *likbez*) che non aveva precedenti nella storia, e che si poneva lo scopo di rendere capace di leggere e scrivere, in soli quattro anni, la totalità della popolazione della Federazione, allora gravata da tassi di analfabetismo tra i più alti d’Europa: come fattore di stimolo per lo sforzo rivoluzionario era stato indicato l’obiettivo di festeggiare l’ambizioso risultato con il decennale della rivoluzione, nel 1927².

Il traguardo si rivelò ben presto velleitario: ciò non toglie che la radicalità delle politiche avviate in quell’occasione abbia raggiunto, in tempi diversi rispetto a quelli programmati, risultati notevoli. Per quanto è di interesse in questa sede, quegli interventi mutarono profondamente il rapporto tra parlanti, lingue e scritture all’interno dello stato sovietico: l’obiettivo della campagna di istruzione era esplicitamente quello di alfabetizzare ciascuno dei cittadini sovietici nella sua lingua materna. Se si considera che molti di essi erano parlanti di lingue con tradizioni grafiche molto fragili, caratterizzate da documentazione scritta scarsa e frammentata, o addirittura parlavano lingue prive di una vera tradizione di scrittura, si può capire come l’intera politica sovietica dell’istruzione dovette primariamente porsi il compito di definire un insieme di varietà linguistiche di riferimento, fornire loro un sistema grafico stabile, un’adeguata elaborazione normativa e culturale, per esempio attraverso la pubblicazione di grammatiche, di dizionari di riferimento, di manuali scolastici. In questo quadro, si possono distinguere due diverse fasi, caratterizzate anche da motivi ideologici non coincidenti: la prima di queste è costituita da una generale espansione della scrittura latina, o meglio di un alfabeto a base latina integrato da numerosi segni e diacritici, proposto come scrittura fonetica unificata delle diverse lingue dell’unione. Nella seconda fase, avviatasi già negli anni Trenta, l’alfabeto a base latina fu progressivamente sostituito da un nuovo alfabeto unificato a base cirillica.

La tesi che qui intendiamo sostenere è che la lingua armena rientra in questo quadro per lo più in negativo: crediamo cioè che la vera domanda da porre, riguardo all’armeno, è perché questa tradizione linguistica non sia stata toccata, se non in modo molto marginale, dal grande dibattito sovietico sulla scrittura. La condizione di sostanziale intangibilità di cui la scrittura armena ha goduto fu condivisa da pochissime altre che si possono qui ricordare: il georgiano e poche lingue di minoranza, come lo yiddish e il greco, su cui torneremo; il vero parallelo del dibattito che riguardò l’armeno e le altre lingue citate è da ritrovare nel caso del russo, di cui non si giunse a mutare la tradizionale scrittura cirillica, ma per il quale i bolscevichi limitarono i loro interventi alla riforma

l’esame di casi particolari notevoli, cfr. Rzehak 2001 (tagico); Tomelleri & Salvatori 2011, Tomelleri 2016a (osseto); Iannaccaro 2006, Sériot 2013, Tomelleri 2016b (abcaso).

² Sulla questione cfr. Clark 1995 e 2000.

dell'ortografia promulgata nel 1918, poco dopo la presa del potere, in cui era compendiata una lunga riflessione svoltasi nel periodo imperiale.

Il dibattito sulla scrittura avviatosi negli anni Venti aveva infatti un preciso tema in discussione: il passaggio alla scrittura latina di lingue che avevano alle spalle una propria tradizione grafica; per molte di queste la storia precedente era basata sull'alfabeto arabo-persiano, ma non mancavano tradizioni grafiche epiche più o meno marcate.

Diversamente da ciò che si potrebbe credere, la spinta al cambio grafico non venne dalle grandi capitali; si trattò, al contrario, di un movimento che nacque nella periferia dello stato sovietico, nella Transcaucasia e nell'Asia centrale. Da qui, però, l'onda innovativa si spinse verso il centro della costellazione del potere: la proposta di adottare l'alfabeto unificato a base latina fu avanzata addirittura per la lingua russa, tanto che dovette intervenire direttamente il Politburo, con una risoluzione del 1930, per bloccare un'evoluzione in tal senso³. Si trattò probabilmente di una decisione formale assunta quando il tema non era più di attualità, segno che ormai l'élite sovietica si stava ponendo altri problemi: non è un caso che a quest'altezza cronologica si sia già conclusa la parabola politica di Anatolij Vasil'evič Lunačarskij (1875-1933), che negli anni precedenti, come commissario del popolo all'istruzione e principale fautore della *likbez*, era stato anche il politico bolscevico maggiormente impegnato nella pianificazione linguistica e nella riforma delle scritture⁴. La citata risoluzione del Politburo testimonia se non altro di come l'ipotesi di una latinizzazione del russo sia stata presa in esame, a un certo punto, come una via realmente percorribile.

2. La prima riforma ortografica (1922)

L'armeno conobbe nel periodo sovietico ben due riforme della scrittura: entrambe però riguardarono alcune questioni molto particolari dell'ortografia tradizionale. Non venne mai messa veramente in dubbio l'opportunità che questa lingua mantenesse la sua particolare tradizione grafica, risalente come è noto al V secolo d.C., e avente un carattere fortemente simbolico nell'identità nazionale armena⁵. La prima riforma intervenne nel 1922, la seconda nel 1940. La prima, e più incisiva, delle due fu ispirata soprattutto dall'azione dell'accademico locale Manowk Abelyan (1865-1944), il quale si era pronunciato sull'ortografia dello standard armeno orientale fin dalla fine del secolo precedente, avanzando a più riprese proposte di modifica che divennero la base della riforma. Quest'ultima può essere qui illustrata attraverso la sintesi in nove punti offerta da Jasmine Dum-Tragut nella sua grammatica dell'armeno orientale (Dum-Tragut 2009: 12-13)⁶:

³ Sul tema rimandiamo alla ricostruzione offerta in Martin (2001: 194-203).

⁴ Sulla sua figura si veda Fitzpatrick 1976.

⁵ Sulla questione si rimanda a Ačařyan 1968 e Belardi 2003.

⁶ Cfr. anche Vaux (1998: 12-16), Grenoble (2003: 123) e Sowčiasyan (2004: 87-89). Per la

- a) furono eliminati due segni dell'alfabeto, <է> ê (derivante dal dittongo *ey presupposto dalla fonologia comparata), e <օ> ô (derivante dal dittongo aw attestato nell'armeno più antico), che furono sistematicamente sostituiti da <ե> e, <ո> o in tutte le posizioni: es. <էշ> êš 'asino' > <եշ> eš; <տգէտ> tgê't 'ignorante' > <տգետ> tget; <րոպէ> ropê 'minuto' > <րոպե> rope; <օգնէլ> ôgnel 'indossare' <ոգնէլ> ognel; <աղօթք> alôtk 'preghiera' > <աղոթք> alotk; <Մարօ> Marô (ipocoristico dell'antroponimo *Mariam*) > <Մարո> Maro.
- b) questi ultimi due segni <ե> e, <ո> o all'inizio di parola avevano assunto secondariamente il valore fonetico di [je] e [vo] e furono, in questa posizione, sostituiti dalle sequenze <յե> ye e <վո> vo; es. <որակ> orak [vo'rak] > <վորակ> vorak 'qualità'; <երկիր> erkir [jer'kir] 'terra, mondo' > <յերկիր> yerkir;
- c) l'antica lettera <ւ> w (anche nel nesso <և> ew) e il digramma <ու> ow, furono sostituiti dalla lettera <վ> v ogni volta che avevano il valore fonetico di quest'ultima; es. <թիւ> tiv [t'iv] 'numero' > <թիվ> tiv; <սև> sew [sev] 'nero' > <սեվ> sev; <նուեր> nower [nə'ver] 'regalo' > <նվեր> nver;
- d) le sequenze <եա> ea e <եո> eo, aventi probabilmente già in armeno classico il valore di [ja] e [jo], furono sostituite da <յա> ya e <յո> yo; es. <սենեակ> seneak [se'njak] > <սենյակ> senyak 'camera'; <եոթ> eo't [jot^h] > <յոթ> yo't 'sette';
- e) la sequenza <իւ> iw, avente valore [ju] probabilmente fin dall'armeno classico, è stata sostituita con <յու> yow; es. <արիւն> ariwn [a'rijun] 'sangue' > <արյուն> aryown;
- f) la sequenza <ոյ> oy fu sostituita da <ույ> owy in tutti i casi in cui aveva assunto il valore fonetico [uj]: es. <լոյս> loys [lujs] 'luce' > <լույս> lowys; è stata lasciata solo dove vale [oj], ad es. in <խոյ> xoy [xoj] 'montone';
- g) in posizione iniziale, <յ> y davanti a vocale, dove aveva valore di [h], è stato sostituito da <հ> h; es. <յարմար> yarmar [har'mar] 'opportuno' > <հարմար> harmar;
- h) in posizione finale, <յ> y, secondo membro di dittongo discendente, dove è caduto foneticamente, è stato eliminato anche graficamente; es. <ծառայ> carāy [tʃa'ra] 'servitore' > <ծառու> carā;
- i) le sequenze <եա> êa, <եո> êo, <էի> êi, foneticamente realizzate con un'approssimante estirpatrice di iato [eja], [ejo], [eji], furono sostituite rispettivamente da <էյա> eja, <էյո> ejo, <էյի> eji; ad es. <գրէի> grêi [gə'reji] > <գրէյի> greyi.

traslitterazione della scrittura armena ci serviamo senz'altro delle convenzioni esposte in Belardi (2003: 127-129), che coincidono con quelle illustrate da Schmitt 1981, fatta salva una sola eccezione: l'uso del puntino sottoscritto, e non dello spirito aspro, per indicare le occlusive e affricate sorde aspirate. Nella citazione delle forme, le parentesi uncinato racchiudono grafie in alfabeto armeno o cirillico, in corsivo sono indicate le loro traslitterazioni, in parentesi quadre le trascrizioni fonetiche in IPA, mentre le glosse sono segnalate tra apici singoli.

Come si può notare, tutti gli interventi vanno nella direzione di rendere tendenzialmente biunivoco il rapporto tra segni dell'alfabeto e fonemi della lingua: con la riforma anzi, la grafia diventa quasi esattamente fonologica. In particolare in due casi, indicati alle lettere (d) ed (e) dell'elenco, è corretta una dissimmetria tra grafia e fonetica che risale probabilmente all'origine della scrittura armena (Schmitt 1981: 31-32, 41; Belardi 2003: 148-152). Malgrado non siano mancati nella linguistica moderna pareri molto autorevoli sul carattere strettamente fonemico della scrittura armena classica (per esempio Meillet 1936: 13 e Benveniste 1966: 24), questa proprietà può essere certamente affermata nel consonantismo, ma non nel vocalismo e nell'espressione dei dittonghi che presentavano invece in origine alcune incongruenze.

Negli altri sette casi citati, la grafia tradizionale rappresentava uno stadio fonetico superato dalla successiva evoluzione della lingua, e in particolare dal processo di formazione dell'armeno orientale moderno: pertanto la riforma ortografica elimina qui la grafia storica e introduce una soluzione grafica basata sulla fonetica dello standard orientale contemporaneo fissatosi definitivamente con la nascita della repubblica sovietica.

Come si può notare, questa riforma interviene in modo simile alla riforma ortografica russa del 1918, in cui erano stati eliminati segni cirillici risalenti alla fase paleoslava, divenuti privi di un valore fonologico autonomo nell'evoluzione del russo⁷.

3. La seconda riforma ortografica (1940)

Con la fine degli anni Trenta si avviò in Unione Sovietica una seconda grande fase della riforma degli alfabeti, corrispondente alla diffusione della scrittura cirillica. Come si è già detto, nel decennio precedente c'era stato un grande processo di convergenza delle lingue dell'Unione verso un alfabeto unico a base latina, un alfabeto tendenzialmente fonetico e applicato alle singole lingue dopo un'analisi della loro fonologia interna. Questo processo si era fermato alle porte delle lingue slave: russo, ucraino e bielorusso. Proprio la decisione finale di mantenere il cirillico per queste ultime, fece probabilmente pendere la bilancia della decisione per l'adozione di un diverso alfabeto unico dell'Unione, anch'esso tendenzialmente fonetico, ma fondato sul cirillico. A questo punto, la traslitterazione dall'alfabeto latino a quello cirillico delle lingue che erano state latinizzate fu quasi automatica.

Questa seconda fase non fu quindi rappresentata da una generale cirillizzazione, come spesso si legge, ma più precisamente si trattò di un passaggio alla nuova scrittura a base cirillica di quelle lingue per cui era già stata adottata nella fase precedente la nuova scrittura a base latina. Pertanto nemmeno questa seconda fase della riforma mise in discussione l'uso della scrittura tradizionale armena, dal momento che essa non era stata precedentemente trasposta in grafia latina, e lo stesso avvenne per le altre scritture che erano rimaste escluse dalla latinizzazione. Si ebbe in questo periodo, più precisamente nel 1940, solo

⁷ Basti il rimando a Kiparsky (1963: 94-107, 133, 156).

una correzione della precedente riforma ortografica, che intervenne nei seguenti punti (Dum-Tragut 2009: 12-13; Vaux 1998: 12-16; Sowkiasyan 2004: 89-91):

- a) furono reintrodotti i segni <է> ê e <օ> ô, limitatamente alla posizione iniziale delle parole cominciati effettivamente per vocale (prive quindi dell'attacco sillabico secondario), e in pochi casi di posizione finale; es. <էջ> êj [edʒ] 'pagina'; <օրիորդ> ôriord [ori'ortʰ] 'signorina';
- b) nelle parole iniziati con attacco sillabico secondario, furono reintrodotte le grafie storiche <է> e, <ո> o, con la convenzione ortografica per cui il loro valore iniziale è [je], [vo]; es. <էս> es [jes] 'io'; <ոսկի> oski [vos'ki] 'oro';
- c) in alcune (poche) parole fu reintrodotta la grafia etimologica, in modo da rendere graficamente più trasparente il loro processo di formazione; ad es. fu reintrodotta la grafia <անօգուտ> anôgowt [ano'gut] 'inefficace' (nel 1922 diventato <անոգուտ> anogowt) per rendere evidente il suo rapporto con il ripristinato (cfr. qui sopra alla lettera (a)) <օգուտ> ôgowt [o'gut] 'vantaggio';
- d) l'approssimante estirpatrice di iato <յ> y [j] venne lasciata solo in confine di morfema, per lo più tra una vocale finale della base lessicale e un suffisso flessivo -i; es. <ռադիո> radio [radi'o] 'radio', genitivo singolare <ռադիոյի> radioyi [radio'ji].

Il senso generale di questa seconda fase di riforma della grafia fu quello di un limitato ripristino delle grafie storiche; ma nei punti (a) e (b) si può notare come la convenzione ortografica introdotta trovi l'appoggio della grafia cirillica del russo, dove è parzialmente presente una norma simile: pertanto si può vedere qui un riflesso, anche se indiretto, della diffusione della scrittura cirillica all'interno dell'Unione Sovietica in questa fase.

4. La russificazione degli prestiti lessicali

Va segnalato un terzo intervento sulla scrittura armena, che non fu propriamente una riforma ortografica, ma riguardò comunque una porzione limitata della grafia: fin dagli anni Quaranta, ancora nella fase staliniana, si possono cogliere i segni dell'inizio di una politica di sostegno del russo all'interno dell'Unione, una lingua che al contrario era stata in precedenza fortemente penalizzata dall'ideologia politica bolscevica come simbolo dello sciovinismo del periodo imperiale: fu adottata infatti una regola generale secondo la quale i prestiti provenienti da lingue estranee all'Unione dovessero seguire lo stesso modello di base; per quest'ultimo si scelse l'adattamento russo, che costituì quindi la fonte a cui la fonologia e l'ortografia di tutte le lingue dovevano adeguarsi (Grenoble 2003: 53, 123).

L'armeno, durante la sua lunga storia, ha subito un'interferenza lessicale complessa, che ha consentito la penetrazione di prestiti dalle più diverse direzioni (per esempio dalle lingue iraniche, dall'aramaico, dall'arabo, dal turco, dalle lingue del Caucaso) compreso un apporto significativo proveniente dalle lingue dell'Europa, che iniziò fin dall'età antica, con numerosi grecismi e latinismi, e proseguì in età medievale e moderna

attraverso numerose trafile mediante le quali giunsero soprattutto lessemi di origine francese e italiana⁸.

È possibile quindi che questa lingua abbia avuto necessità di mutare l'ortografia di alcuni francesismi e italianismi che erano stati in precedenza adottati per via diretta, o comunque con altra trafila, mentre la forma attualmente in uso risente effettivamente della mediazione russa, a sua volta per lo più dipendente da quella tedesca. Per esempio, l'armeno «ադաջիո» *adaĵio* è un imprestito dall'italiano *adagio* (come indicazione di tempo nella musica), ma sembra essere passato dalla mediazione del russo «адажио» *adaĵio*; ma in armeno circola anche la grafia «ադաջո» *adaĵo* (Margaryan & Hayrapetyan 2004: 11), che sembra il frutto di un'adozione diretta; similmente le forme armene «կոնցերտ» *konçert* [kon'ts^hert] 'concerto', «կոնցերտիկ» *konçertin* [kon'ts^her'tin] 'concertino', con affricata alveolare sorda aspirata [ts^h] (Margaryan & Hayrapetyan 2004: 240), presuppongono una mediazione del russo «концерт» *koncert* (e simili), a sua volta proveniente dal tedesco *Konzert*; ma non è escluso che la lingua abbia conosciuto anche una forma più aderente alla fonologia italiana o a un tramite francese.

5. Le ragioni dell'eccezione

Si può a questo punto cercare di rispondere alla domanda da cui abbiamo preso le mosse, e cioè perché nel periodo sovietico non si sia mai posta sul serio la questione dell'abbandono della tradizionale scrittura armena in favore del latino prima, e del cirillico poi, malgrado questa stessa sorte sia stata seguita da gran parte delle lingue del Caucaso e dell'Asia centrale: si pensi solo ai casi dell'azeri, dell'osseto o del tagico.

La soluzione non va cercata, almeno crediamo, nella posizione periferica dell'Armenia all'interno della galassia sovietica, o nella sua collocazione all'estremità di una delle sue frontiere: essa negli anni Venti faceva parte, assieme a Georgia e Azerbaigian, dell'allora Repubblica di Transcaucasia, ovvero della repubblica dell'Unione più attiva nella promozione della riforma degli alfabeti: proprio a Baku si svolse il primo congresso turcologico nel 1926, che diede un impulso decisivo alla diffusione dell'alfabeto latino per le lingue sovietiche dell'Asia. Il gruppo dirigente armeno era inoltre tutt'altro che marginale sia all'interno della Repubblica, sia a Mosca, nel Soviet Supremo e negli organi centrali del partito: si pensi anche solo alla figura di Anastas Mikoyan (1895-1978) e al rapporto degli armeni con i dirigenti georgiani presenti negli organismi centrali, come

⁸ Dall'amplissima bibliografia dedicata agli imprestiti lessicali in armeno, ci limitiamo a citare Hübschmann 1897, che costituisce il riferimento obbligato per l'impostazione generale della questione e offre la prima soluzione di un grande numero di forme; per il carattere particolare dell'elemento iranico cfr. anche Bolognesi 1960, Mancini 2008; un'ampia descrizione degli imprestiti moderni, tra cui quelli di provenienza francese e italiana, è offerta in Ačarjyan (1940/II: 569-599).

Sergo Ordžonikidze (1896-1937). Neppure appare plausibile che si possa invocare un generico ossequio dei bolscevichi verso la storia plurisecolare della scrittura armena, visto il generale spirito dissacratorio e avanguardista che aveva caratterizzato soprattutto la prima fase della rivoluzione.

Piuttosto, la risposta sembra trovarsi nella logica politica che aveva animato il processo di “edificazione linguistica”, e il suo stretto legame con la “questione nazionale”: il partito bolscevico aveva definito la sua posizione sulla questione nazionale ben prima dello scoppio della Grande Guerra: aveva affermato con nettezza il principio di autodeterminazione e la necessità di una sollevazione dei diversi popoli dell’impero per l’abbattimento del potere zarista. Questa posizione necessitò però di una notevole messa a punto dopo la presa del potere nel 1917: contro di essa infatti iniziarono a pronunciarsi alcuni tra i maggiori teorici del partito, primo tra tutti Nikolaj Ivanovič Bucharin (1888-1938), che sostenevano il carattere internazionale della classe operaia, e quindi l’opportunità per il partito bolscevico, una volta che aveva nelle sue mani lo strumento del governo, di passare a una politica centralistica.

Più che il confronto tra posizioni teoriche, fu la dura pedagogia della guerra civile a offrire una lezione duratura al gruppo dirigente comunista: durante gli anni del conflitto, infatti, tutte le sollevazioni popolari contro l’Armata rossa presero il carattere di rivolte nazionali contro lo “sciovinismo grande-russo”; i bolscevichi appresero a loro spese quanto potesse essere pericoloso l’essere identificati come i rappresentanti di un potere centrale lontano e distinto per natura dalle molteplici identità etniche e politiche di cui era costellato il mosaico delle nazionalità che essi si trovavano a governare.

La politica linguistica rappresentò pertanto un capitolo della più generale politica di radicamento del potere nella periferia perseguita dal governo sovietico, la sua “indigenizzazione” (*korenizacija*) e “nazionalizzazione” (*nacionalizacija*): il messaggio politico della rivoluzione poteva avere successo nelle realtà periferiche solo se non penetrava in esse dall’esterno, come indicazione politica proveniente dalla capitale, ma era fatto proprio da quadri locali, che lo sapessero adattare alla realtà locale, che usassero una lingua locale per parlare, insegnare, scrivere, stampare la propaganda, ecc. La politica delle nazionalità richiedeva una pianificazione linguistica orientata alla massima promozione delle realtà linguistiche periferiche e minoritarie: lo storico Terry Martin (2001), proprio con riferimento alla questione nazionale e linguistica, ha definito efficacemente questa modalità del potere come un “Impero dell’azione positiva” (*Affirmative Action Empire*).

Il marxismo, se poco utilizzabile come strumento per comprendere la questione nazionale, rientrava in gioco nella classificazione delle nazionalità: queste ultime infatti non erano considerate tutte equivalenti sotto il profilo politico. La loro capacità di esprimere una soggettività storica, e quindi un protagonismo politico, era considerata come un fattore dipendente dal grado di sviluppo della relativa comunità. Il marxismo fu qui applicato in termini piuttosto elementari dai teorici bolscevichi, per stabilire una gerarchia dei diversi modi di organizzazione economico-sociale, rappresentanti altrettanti stadi di un’ipotetica scala evolutiva.

Al grado più basso si trovavano i gruppi che vivevano di economie primitive, come i lapponi e gli eschimesi delle zone artiche e sub-artiche, organizzati in ‘tribù’ (*plemja*) o

‘piccoli popoli’ (*malye narody*), che erano considerati come prevalentemente selvaggi e inerti nel processo di avanzamento della rivoluzione. Quindi, su un gradino più alto, erano collocati i popoli rimasti attardati alla fase agricola e feudale, come quelli del Caucaso, dell’Asia centrale e dell’Oriente, costituiti in prevalenza da contadini che esprimevano un’embrionale coscienza di sé stessi come ‘popolo’ (*narod*), o ‘etnia nazionale’ (*narodnost*). Alla fine della scala erano collocate quelle comunità che avevano conosciuto uno sviluppo capitalistico, e che avevano sviluppato una borghesia dotata di piena coscienza nazionale: tra queste erano catalogate, ad esempio, la Lituania, la Polonia, la Georgia, l’Armenia; per esse era previsto lo stadio evolutivo di ‘nazione’ (*nacija*) o ‘nazionalità’ (*nacional’nost*)⁹.

Il processo rivoluzionario doveva prevedere, per i popoli arretrati, la doppia azione teorizzata dal leninismo: il contemporaneo sviluppo dell’industrializzazione capitalistica e del socialismo. Pertanto, in questo caso la formazione di una coscienza nazionale doveva essere accelerata dalla rivoluzione, anche attraverso un intervento attivo di costruzione della lingua nazionale. Al contrario, secondo questo schema di pensiero, non era possibile intervenire sulle nazioni che erano già formate, di cui si potevano soltanto assecondare le spinte interne verso la società comunista.

Di conseguenza, la politica linguistica rivolta alle nazioni avanzate doveva avere ambizioni limitate: non se ne poteva urtare la suscettibilità con interventi troppo decisi e che, soprattutto, non fossero il frutto della riflessione delle comunità scientifiche locali.

In ogni caso, il principale fattore in gioco sembra essere quello definito da Giorgio Cardona come “lealtà grafica”¹⁰: la spinta di una comunità a identificarsi con una scrittura ha consentito, da un lato, di accelerare la modernizzazione delle realtà più arretrate mediante la riforma dei loro alfabeti, ma ha reso necessario, dall’altro, il mantenimento di alcune scritture, legate alle comunità più avanzate, per evitarne la possibile spinta secessionista.

A questo principio, ci sembra, il potere sovietico si attenne in modo scrupoloso, quasi meccanico, nello sviluppo della sua opera di “edificazione linguistica” (*jazykovoje stroitel’stvo*). Gli interventi furono molto limitati quando riguardavano le lingue nazionali già pienamente sviluppate in comunità aventi caratteri di nazioni europee. Queste comprendevano, per i sovietici, sicuramente l’Armenia e la Georgia, in quanto comunità già da tempo fiorite in rapporto con le nazioni occidentali e mediante il loro esempio. A

⁹ Per una ricostruzione dell’evoluzionismo economico-sociale tipico della cultura bolscevica negli anni che qui stiamo considerando cfr. Slezkine 1992 e 1994, Roy 2000 e soprattutto Hirsch (2005: 36-45), in cui essa è illustrata nel quadro di una ricostruzione molto efficace sul ruolo assunto dall’etnologia nella cultura politica e istituzionale sovietica nel periodo della pianificazione. Ci siamo soffermati sulla questione a proposito dell’origine sovietica del termine gramsciano *nazionalpopolare* in Schirru 2009 (cfr. anche Schirru 2012).

¹⁰ Cfr. Cardona (1981: 123-127), anche con riferimento alle riforme sovietiche degli alfabeti.

esse andavano poi aggiunte le minoranze collegate con gruppi nazionali, o aventi caratteristiche nazionali, dell'Europa: i greci presenti in varie città del Mar Nero, gli ebrei ampiamente diffusi nelle città e nelle campagne di Russia, Bielorussia e Ucraina, i tedeschi che avevano colonizzato il bacino del Volga fin dal XVIII secolo. Non è un caso quindi se all'armeno, al georgiano, al greco, allo yiddish e al tedesco, sia stata riservata una politica linguistica conservativa, e non si sia mutato il loro sistema grafico tradizionale. La medesima politica è stata successivamente applicata, dopo la Seconda Guerra Mondiale, alle nuove repubbliche sovietiche costituite nel Baltico: per le loro lingue nazionali (lituano, lettone ed estone) si mantenne la grafia latina, e non si pensò a un passaggio alla grafia cirillica, come invece era avvenuto per gran parte delle altre lingue dell'Unione. Per tutti il metro di riferimento divenne proprio quello russo: anche alla Russia era attribuito un embrionale sviluppo capitalistico nell'età precedente alla rivoluzione, pur se limitato alle grandi città. Anche per la lingua russa, quindi, la via di un mutamento radicale del sistema di scrittura, e l'adozione della grafia latina, avrebbe comportato numerosi rischi, soprattutto per il possibile rifiuto da parte degli intellettuali a compiere un atto di "slealtà" grafica. La rivoluzione lasciò un diverso segno sulla scrittura di queste lingue: non si impose attraverso la destituzione del vecchio, ma mediante un gesto di cesello; promosse una riforma ortografica che ha reso il sistema più efficiente, in quanto più strettamente aderente alle effettive unità fonologiche della lingua. In ogni caso, le élite rivoluzionarie si mostrarono perfettamente consapevoli del notevole potere simbolico esercitato dalla scrittura sui suoi utenti, e cercarono di renderlo un loro alleato.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Ačařyan, Hračya, 2013², *Hayoç lezvi patmowtyown*, Erevan: Erevani Petakan Hamalsaran, voll. 2 ['Storia della lingua armena']; ed. or. 1940.
- Ačařyan, Hračya, 1968, *Hayoç grerə*, Erevan: Hayastan ['La scrittura armena'].
- Belardi, Walter, 2003, *Elementi di armeno aureo. I. Introduzione, la scrittura, il sistema fonologico*, Roma: Il Calamo.
- Benveniste, Emile, 1966, *Problèmes de linguistique générale. I*, Paris: Gallimard.
- Bolognesi, Giancarlo, 1960, *Le fonti dialettali degli imprestiti iranici in armeno*, Milano: Vita e pensiero.
- Brandist, Craig, 2015, *The Dimensions of Hegemony: Language, Culture and Politics in Revolutionary Russia*, Leiden: Brill.
- Cardona, Giorgio Raimondo, 1981, *Antropologia della scrittura*, Torino: Loescher.
- Cardona, Giorgio Raimondo, 1987, *Introduzione alla sociolinguistica*, Torino: Loescher.
- Clark, Charles E., 1995, *Literacy and labour: The Russian literacy campaign within the trade unions, 1923-1927*, "Europe-Asia Studies" 47, 8: 1327-1341.
- Clark, Charles E., 2000, *Uprooting Otherness: The Literacy Campaign in NEP-Era Russia*, London: Associated University Press.
- Comrie, Bernard, 1981, *The Languages of the Soviet Union*, Cambridge: Cambridge University Press.
- Dell'Aquila, Vittorio & Iannaccaro, Gabriele, 2004, *La pianificazione linguistica. Lingue, società e istituzioni*, Roma: Carocci.

- Dum-Tragut, Jasmine, 2009, *Armenian: Modern Eastern Armenian*, Amsterdam: Benjamins.
- Fitzpatrick, Sheila, 1976, *Rivoluzione e cultura in Russia. Lunačarskij e il Commissariato del popolo per l'istruzione 1917-1921*, Roma: Editori Riuniti (ed. or. *The Commissariat of Enlightenment: Soviet Organization of Education and the Arts under Lunacharsky, October 1917-1921*, Cambridge: Cambridge University Press, 1970).
- Graziosi, Andrea, 2017, *Communism, Nations and Nationalism*, in: Silvio Pons & Stephen A. Smith (eds.), *The Cambridge History of Communism. Volume I: World Revolution and Socialism in One Country*, Cambridge: Cambridge University press, pp. 449-474.
- Grenoble, Lenore A., 2003, *Language Policy in the Soviet Union*, Dordrecht: Kluwer.
- Hirsch, Francine, 2005, *Empire of Nations: Ethnographic Knowledge and the Making of the Soviet Union*, Ithaca (NY): Cornell University Press.
- Hübschmann, Heinrich, 1897, *Armenische Grammatik. I. Armenische Etymologie*, Leipzig: Breitkopf & Härtel (ristampa anastatica Hildesheim: Olms, 1962).
- Iannaccaro, Gabriele, 2006, "La maggior parte degli alfabeti occidentali non corrisponde al carattere della lingua". *Sull'alfabetizzazione sovietica del Caucaso e dell'Asia centrale*, in: Gabriele Iannaccaro & Nicola Grandi (a cura di), *Zhì. Scritti in onore di Emanuele Banfi in occasione del suo 60° compleanno*, Roma: Caissa, pp. 287-301.
- Kiparsky, Valentin, 1963, *Russische historische Grammatik. I. Die Entwicklung des Lautsystems*, Heidelberg: Winter.
- Kirkwood, Michael, 1990 (ed.), *Language planning in the Soviet Union*, New York: Palgrave Macmillan.
- Kirkwood, Michael, 1991, *Glasnost', the 'national question' and Soviet language policy*, "Soviet Studies" 43, 1: 61-81.
- Mancini, Marco, 1996, *U.R.S.S., Lingue*, in: *Enciclopedia Italiana*, V appendice, vol. V, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, pp. 699-701.
- Mancini, Marco, 2008, *Contatto e interferenza di lingue nei lavori orientalistici di G. Bolognesi*, in: Rosa Bianca Finazzi & Paola Tornaghi (a cura di), *Dall'Oriente all'Occidente. Itinerari linguistici di Giancarlo Bolognesi*, Milano: Università Cattolica del Sacro Cuore, pp. 23-52.
- Margaryan, Aleksandr & Hayrapetyan, Ašot, 2004, *Ôtar baĕri baĕatrakan baĕaran (šowrĕ 8.000 baĕayin miavor)*, Erevan: Erevani hamalsarani hratarakĕowtyown ['Dizionario esplicativo delle parole straniere (circa 8000 unità lessicali)'].
- Martin, Terry, 2001, *The Affirmative Action Empire: Nations and Nationalism in the Soviet Union, 1923-1939*, Ithaca (NY): Cornell University Press.
- Meillet, Antoine, 1936, *Esquisse d'une grammaire compare de l'arménien classique*, Vienne: Imprimerie des PP. Mekhitharistes.
- Roy, Olivier, 2000, *The New Central Asia*, Londra: Tauris.
- Rzehak, Lutz, 2001, *Vom Persischen zum Tadshikischen. Sprachliches Handeln und Sprachplanung in Transoxanien zwischen Tradition, Moderne und Sowjetmacht (1900-1956)*, Wiesbaden: Reichert.
- Schirru, Giancarlo, 2009, *Nazionalpopolare*, in: Silvio Pons, Roberto Gualtieri, Francesco Giasi (a cura di), *Pensare la politica. Scritti per Giuseppe Vacca*, Roma: Carocci, pp. 239-253.
- Schirru, Giancarlo, 2012, *Per la storia e la teoria della linguistica educativa. Il Quaderno 29 di Antonio Gramsci*, in: Silvana Ferreri (a cura di), *Linguistica educativa. Atti del XLIV congresso internazionale di studi della Società di Linguistica italiana (Viterbo, 27-29 settembre 2010)*, Roma: Bulzoni, pp. 77-90.
- Schmitt, Rüdiger, 1981, *Grammatik der Klassisch-Armenischen mit sprachvergleichenden Erläuterungen*, Innsbruck: Institut für Sprachwissenschaft der Universität.

- Sériot, Patrick, 2013, *L'alphabet analytique abkhaze de N. Marr: une pasigraphie génétique?*, in Simonato 2013: 9-28.
- Simonato, Elena, 2013 (éd.), *L'édification linguistique en URSS: thème et mythe* (Cahiers de l'ILSL 35), Lausanne: Université de Lausanne (Centre de linguistique et des sciences du langage).
- Slezkine, Yuri, 1992, *From savages to citizens: the cultural revolution in the Soviet Far North, 1928-1938*, "Slavic Review" 51, 1: 52-76.
- Slezkine, Yuri, 1994, *The USSR as a communal apartment, or how a socialist state promoted ethnic particularism*, "Slavic Review" 53, 2: 414-452 [ristampato in: Sheila Fitzpatrick (ed.), *Stalinism. New Directions*, London-New York: Routledge, pp. 313-347].
- Smith, Michael G., 1988, *Language and Power in the Creation of USSR, 1917-1953*, Berlin: Mouton de Gruyter.
- Sowkiasyan, Ašot Muradi, 2004, *Ĵamanakakiç hayoç lezow* (*Hnčyownabanowtyown, bařagitowtyown, bařakazmowtyown*), Erevan: Erevani hamalsarani hratarakčowtyown ['Lingua armena moderna (Fonologia, lessico, formazione delle parole)'].
- Suny, Ronald Grigor & Martin, Terry, 2001 (eds.), *A State of Nations: Empire and Nation-Making in the Age of Lenin and Stalin*, Oxford: Oxford University Press.
- Tomelleri, Vittorio Springfield, 2016a, *Die Latinisierung der ossetischen Schrift. Sprachliche und kulturelle Implikationen im sowjetischen Diskurs (Gedanken zu einen Forschungsprojekt)*, in: Paola Cotticelli-Kurras & Alfredo Rizza (eds.), *Variation within and among Writing Systems: Concepts and Methods in the Analysis of Ancient Written Documents*, Wiesbaden: Reichert, pp. 303-331.
- Tomelleri, Vittorio Springfield, 2016b, *Das abchasische analytische Alphabet. Einige linguistische und historisch-philologische Überlegungen*, "Rivista italiana di linguistica e di dialettologia" 18: 115-173.
- Tomelleri, Vittorio Springfield & Salvatori, Michele, 2011, *Alfabeti per l'osseto. Brevi cenni*, "Atti del Sodalizio Glottologico Milanese", n. s., 6: 138-146.
- Vaux, Bert, 1998, *The Phonology of Armenian*, Oxford: Oxford University Press.

L'IMMAGINE DELLA RIVOLUZIONE NEL CINEMA RUSSO DELL'ULTIMO DECENNIO. UN CAPOVOLGIMENTO DI FRONTE?

Massimo TRIA

ABSTRACT • *The Image of Revolution in Russian Cinema of the Last Decade. A Sheer Turnaround?* This paper focuses on the film production of the Russian Federation over the last ten years, trying to find common features and specific programmatic directions related to the year 1917 and the subsequent Russian Civil War. Only a few fiction long features concentrate on this magmatic historical period, and they consistently redefine the propagandistic Soviet era image of the two main fields involved, i.e. the Red/Bolshevik fighters and the White Movement. By doing so, authors and production companies follow the cultural-political orientation strongly recommended by the Ministry of Culture and similar institutions which coherently dedicate their activity and policy to shun any possible imitation or glorification of the revolutionary epic and discourse.

KEYWORDS • Revolution, Civil War, Cultural Politics, Historical Films.

Il centenario della Rivoluzione d'Ottobre ha rappresentato un momento di difficoltà per i circoli di potere del Cremlino e per Vladimir Putin in persona¹. Lungi dal celebrare in pompa magna l'evento, il presidente e gli organi della politica culturale della Federazione Russa hanno cercato di ridimensionare il potenziale dirompente di un avvenimento così divisivo, che contraddiceva in toto la necessità di stabilità e unità nazionale che sono alla base della attuale "tecnologia di potere"² di Mosca.

¹ Si vedano Rendle & Lively (2017) e Whitmore (2016).

² Alcuni commentatori affermano in modo piuttosto convincente che l'odierna Federazione Russa non si basi su una specifica ideologia, ma piuttosto su una composita "tecnologia", una sorta di ibrido politico postmoderno, che raccoglie e combina funzionalmente gli elementi ideali anche più disparati e contraddittori (Shtepa 2016).

Ciò si è ravvisato tanto nelle celebrazioni ufficiali³ quanto nelle manifestazioni culturali⁴, e a ulteriore dimostrazione delle difficoltà insite nel gestire la ricorrenza, nel 2017 non sono usciti film dedicati agli eventi rivoluzionari; solo due serie televisive hanno affrontato direttamente gli eroi di quell'epopea⁵, con modalità creativo-distributive che esulano dalla nostra analisi, incentrata sui mezzi di diffusione e sostegno governativo della produzione per le sale pubbliche. Ha dunque più senso spingersi indietro sull'asse temporale e indagare la produzione specificamente cinematografica, nel tentativo di disegnare su un arco cronologico più ampio dinamiche interpretative e relative deduzioni politico-culturali.

Per la nostra analisi considereremo nella sua inscindibile complessità il periodo che va dal febbraio/marzo 1917 fino alla fine della Guerra Civile⁶, e, lasciando da parte il cinema sovietico che operava secondo principi ideologici sostanzialmente opposti a quelli odierni, ci interesserà la cinematografia della Federazione Russa relativa a un periodo recente che risulti relativamente omogeneo. Optiamo dunque per il periodo 2008-2017, non solo per la lapalissiana comodità della categoria cronologica decennale, ma anche perché dimostreremo come proprio attorno al 2008 siano mutate molte tendenze della politica culturale, sia nella casistica concreta che (soprattutto dal 2012 in poi) nella stessa programmazione che ne sta a monte.

Il 2008 propose nuovamente l'intensificarsi delle attività militari legate alla necessità di confermare le proprie posizioni geopolitiche nel cosiddetto "vicino estero". Gli scontri con la Georgia per il controllo di Ossezia del sud e Abcasia portarono nuovamente la Russia a impegnarsi militarmente dopo un periodo di relativa calma, e il temporaneo defilarsi di Putin (costretto a cedere per un mandato la carica presidenziale al suo delfino Medvedev) significò un inevitabile riassetto nel macro-discorso relativo alle dinamiche del potere. Non sembra un caso che proprio nel 2008 comincino a uscire sugli schermi russi dei film che aiutano a ridefinire in modo piuttosto netto l'immaginario e i giudizi di valore relativi al periodo rivoluzionario e ai suoi protagonisti, capovolgendo radicalmente narrazioni e mitologie del periodo sovietico⁷.

³ Dal canto suo Putin si è quasi spinto a condannare in modo diretto l'eredità rivoluzionaria, inaugurando il cosiddetto "muro del lutto", ossia il monumento aperto il 30 ottobre 2017 e dedicato alle vittime di tutte le repressioni politiche.

⁴ Fra le mostre tenute a Mosca citiamo almeno "Nekto 1917", organizzata dalla Novaja Tret'jakovskaja Galereja, e quella "1917. Kod revoljucii" al Museo di storia russa contemporanea.

⁵ Si tratta di *Demon revoljucii* (Vladimir Chotinenko, in sei episodi) e *Trockij* (Aleksandr Kott e Konstantin Statskij, in otto episodi), le cui prime puntate sono state trasmesse in tv rispettivamente il 5 e il 6 novembre 2017.

⁶ L'effettiva conclusione della Guerra Civile è dibattuta (alcuni studiosi indicano il 1920, altri il 1922 o il 1923). Per uno sguardo complessivo si veda (Bullock 2017).

⁷ Per un approfondimento sul 2008 come momento di svolta nella cinematografia russa si legga anche (Isaev 2016).

Parliamo di *Admiral*” di Andrej Kravčuk e di *Gospoda oficery. Spasti imperatora* di Oleg Fomin. Soprattutto il primo rappresenta uno dei pilastri portanti della nuova “macro-narrazione”: il film è dedicato a uno dei principali capi militari dei bianchi, l’ammiraglio Aleksandr Kolčak, il quale è sottoposto a un processo non lontano da una vera e propria “santificazione”. Fin dal prologo, costituito da uno scontro in mare aperto con una nave tedesca, il “Comandante Supremo” viene ammantato di un alone di pomposa religiosità: nella sua cabina fa bella mostra un’icona della Madonna di Kazan’, e al fine di evitare un campo minato egli non si affida a specifiche manovre elusive, bensì a una preghiera collettiva del corpo ufficiali, scandita in modo plateale sul ponte dell’incrociatore imperiale sottoposto al bombardamento tedesco⁸.

L’ammiraglio incarna il patriottismo confessionale e i valori spirituali spazzati via dalla violenza bolscevica: questa unità pre-rivoluzionaria fra Stato e Chiesa viene confermata anche dall’episodio in cui egli è ricevuto al quartier generale di Mogilëv da Nicola II. Lo zar è rappresentato secondo stilemi che ne delineano un carattere da uomo giusto e pacifico e ne preannunciano la sorte di “martire”: l’ultimo sovrano dei Romanov dona al capo militare che dovrà difendere i veri valori russi contro la brutalità rivoluzionaria l’icona di Giobbe (secondo la tradizione ortodossa: “mnogostradal’nyj”, che ha patito molte sofferenze), e lo benedice come se avesse già i poteri sacrali di un santo (quale è stato effettivamente dichiarato dalla Chiesa Ortodossa nel 2000). Quest’aura di beatificante prosopopea raggiunge i suoi vertici quando Kolčak presta in pompa magna il suo solenne giuramento (religioso e patriottico a un tempo) nella steppa siberiana sferzata da un vento turbinoso: le truppe si inginocchiano davanti a questo ulteriore martire, che di lì a poco verrà barbaramente trucidato dagli emissari dell’empio potere bolscevico, raffigurati come esecutori senza scrupoli di un potere arbitrario⁹.

Gospoda oficery. Spasti imperatora intacca anch’esso, ma con modalità meno grossolane, la mitologia lungamente costruita durante i decenni sovietici sull’eroismo e la giustezza della causa bolscevica. Esso s’inquadra nella tipologia di un cinema di genere che in URSS aveva goduto di una certa tradizione, ossia l’epopea della guerra civile declinata secondo gli stilemi del cosiddetto “eastern”: si ricordino *Beloe solnce pustyni* (Vladimir Motyl’, 1970) ma anche l’esordio di Nikita Michalkov, *Svoj sredi čužich, čužoj sredi svoich* (1974), che si segnalano per ironia e guasconeria picaresca, ma riservano comunque agli eroi bolscevichi i principali ruoli positivi¹⁰.

⁸ “Non sorprende quindi che l’elemento più appariscente dell’esercito russo in guerra siano le icone e le preghiere”, così si esprime (Trofimenkov 2010: 76).

⁹ Si veda anche il momento in cui i bolscevichi gettano in mare, con tanto di zavorra, i soldati bianchi, non prima che questi abbiano raccomandato con una preghiera la propria anima al creatore, o ancora l’episodio dell’efferata carneficina di ufficiali, fucilati senza processo nel cortile della caserma in un atto di ammutinamento.

¹⁰ Si ricordino ancora *Neulovimye mstiteli* (Édmond Keosajan, 1967), *Telochranitel’* (Ali Chamraev, 1979) o ancora *Šestoj* (Samvel Gasparov, 1981).

In questo aggiornamento del 2008 sono invece i bianchi a essere rappresentati come eroi impavidi, nonché difensori in extremis delle sacre tradizioni imperiali: come il titolo stesso suggerisce, le rocambolesche vicende si snodano attorno all'estremo tentativo di un eroico drappello di ufficiali zaristi di salvare la famiglia dell'imperatore, già segregata nella famigerata casa Ipat'ev di Ekaterinburg, dove troverà poi la sua tragica morte. Seppur con toni molto meno solenni del precedente, anche *Gospoda oficery* contribuisce a capovolgere i giudizi di valore d'epoca sovietica riguardo agli schieramenti della guerra civile. Se i gioviali membri della "squadra di salvataggio" sono animati da sacrosanti empiti salvifici, il loro antagonista principale è un čekista delineato con i tratti del tipico villain hollywoodiano: fisicamente sgradevole e incapace di compassione, egli si spinge persino a uccidere un proprio compagno in nome della spietata causa rivoluzionaria. Per quanto meno manichea (alcuni rossi sono dotati di umanità), anche questa pellicola realizza in pieno un sostanziale ribaltamento di fronti: il valore supremo non è più la causa rivoluzionaria, ma appunto il salvataggio simbolico dell'eredità imperiale.

Fra gli elementi accessori da considerare in questa ridefinizione valoriale rileviamo anche alcuni dettagli grafici: il titolo del film che apre la nostra analisi è scritto con la grafia pre-rivoluzionaria, ossia con il segno duro alla fine. È quanto si ripeterà in altri due film di questa sparuta casistica a nostra disposizione, ovvero in *Batal'on*" (2015) e in *Kromov*" di Andrej Razenkov (2009)¹¹, pellicola minore che conferma pienamente il discorso che veniamo facendo. L'eroe eponimo è ispirato a un personaggio reale, Aleksej Ignat'ev, militare e diplomatico zarista di stanza a Parigi, amministratore di un'enorme somma di denaro destinata alle commesse militari. Mediata da un racconto letterario¹², la sua vicenda è qui funzionalmente trasformata in quella dell'incorruttibile Kromov, che onorando l'impegno preso con il proprio sovrano si rifiuta di usare i fondi a fini personali, e se ne fa impeccabile garante fino all'instaurazione di rapporti diplomatici fra Francia e URSS nel 1925. Questa granitica *laudatio* delle vecchie virtù monarchiche conferma la tendenza a evidenziare eroi legati a un universo valoriale pre- e anti-rivoluzionario: anche qui i bolscevichi sono messi in cattiva luce, laddove invece il protagonista si rifiuta persino di seguire la riforma ortografica nell'apporre la propria firma sui documenti del nuovo potere¹³.

Per registrare nuovi elementi utili alla nostra analisi dovremo attendere il 2012, anno in cui arriva a occupare la carica di ministro della cultura il controverso Vladimir Medinskij (riconfermato per un secondo mandato nel maggio 2018), il cui operato è stato spesso

¹¹ Regista non eccessivamente prolifico, oltre a essere autore di quattro lungometraggi ha collaborato con Nikita Michalkov, Ivan Passer e Krzysztof Zanussi.

¹² Si tratta di *Bogatstvo voennogo attaše* (1985) di Vasilij Livanov.

¹³ Egli dichiara: "Per me non cambia niente, né la firma né le regole" [Qui e oltre tutte le traduzioni sono da considerarsi mie, se non diversamente indicato – M.T.]. Anche in *Solnečnyj udar* (2014) di Nikita Michalkov un ufficiale bianco chiede a un commissario bolscevico di poter continuare a scrivere "correttamente", ossia secondo la vecchia ortografia.

fatto oggetto di critiche anche molto severe dalla comunità scientifica¹⁴. Sempre sul finire del 2012 è stato creato un ente culturale che da quel momento in poi è stato spesso protagonista anche nel campo delle attività cinematografiche a tematica bellica, ovvero la Società di Storia Militare Russa (“Rossijskoe voenno-istoričeskoe obščestvo”, da ora in poi RVIO), che si ricollega esplicitamente a una quasi omonima istituzione pre-rivoluzionaria¹⁵ e di cui lo stesso Medinskij è diventato presto il primo e per ora unico presidente. Dal gennaio 2013 in poi non sarà inusuale veder figurare contemporaneamente nei titoli di testa di film a sfondo storico le denominazioni accoppiate dell’RVIO e del Ministero medinskiano.

È proprio del 2012 un film di non eccelso valore artistico, *Bagrovij cvet snegopada* di Vladimir Motyl’, vecchia conoscenza del cinema sovietico, autore del già citato *Beloe solnce pustyni*. È un’opera fortemente segnata da toni intimistico-memorialistici, ispirata com’è a vicende autobiografiche del regista. Essa poco aggiunge a quanto detto finora, ma anticipa parzialmente alcune posizioni che con l’avvicinarsi dell’anniversario vengono assumendo un sempre maggiore carattere di ufficialità istituzionale. Anche qui i bolscevichi sono presentati come banditi sanguinari, mentre gli ufficiali bianchi sono proposti a chiaro esempio di dirittura morale e saldezza patriottica. Ma qui si inizia a perfezionare nella prassi quella che da lì a poco diventerà la dottrina del Ministero della Cultura in merito all’interpretazione ufficiale del periodo rivoluzionario. L’opposizione rossi-bianchi si concretizzava anche in dottrine militari opposte in merito all’impegno bellico nella Grande Guerra: il disfattismo bolscevico suggeriva di abbandonare il fronte, individuando il reale avversario all’interno dei propri confini statali sulla base di principi classisti e non nazionali, laddove la sacra inviolabilità del territorio patrio spingeva buona parte dei loro avversari a proseguire lo sforzo militare. In molti dei film da noi analizzati si sottolinea appunto la sacralità della difesa territoriale dei confini russi, e il presente *Bagrovij cvet* ce ne offre un primo esempio importante, quando il protagonista, il general maggiore Batorskij, oppone alla proposta pacifista di alcuni operai un perentorio appello all’unità delle terre “russe”: “E così rinunciare all’Ucraina, alla Crimea, al Caucaso? [...] a noi serve una simile pace?”. Ma ancor più rilevante per la recente politica culturale governativa è il tema della conciliazione: nei documenti programmatici del Ministero della Cultura in vista dell’anniversario verrà fortemente sollecitata una sorta di *pax centenaria*

¹⁴ Fra le molte vicende controverse che lo hanno visto coinvolto ricorderemo il più che contestato conferimento della “Honorary Fellowship” da parte dell’Università di Venezia “Ca’ Foscari” nella primavera del 2014, la polemica dell’estate 2015 con il direttore del GARF (l’Archivio di Stato della Federazione Russa) Sergej Mironenko riguardo alla veridicità di alcuni miti propagandistici sovietici (subito dopo Mironenko è stato sollevato dalla sua carica), e diverse accuse di plagio o scorretto utilizzo delle fonti nelle sue pubblicazioni scientifiche.

¹⁵ L’“Imperatorskoe Russkoe voenno-istoričeskoe obščestvo”, fondato nel 1907 e liquidato proprio dalla Rivoluzione d’Ottobre, e che come la attuale aveva funzioni di conservazione e divulgazione del patrimonio storico militare russo.

che con modalità alquanto forzate unifichi salomonicamente bolscevichi e zaristi sotto un'unica egida di interesse condiviso per una superiore, sovra-storica causa russa comune. Il finale di questo film del 2012 offre appunto un primo esempio concreto dell'auspicato riavvicinamento fra i sostenitori delle parti in secolare contrasto: la moglie del general maggiore ucciso perdona il comunista suo assassino (ormai potente funzionario del nuovo potere) e quest'ultimo si pente sinceramente dei suoi "giovanili eccessi rivoluzionari", offrendo protezione al fratello della donna, un ex-combattente delle armate bianche.

In quest'ottica pacificatoria, tra le varie dichiarazioni del ministro della cultura circa gli eventi rivoluzionari ci sembra piuttosto rappresentativo il suo intervento del maggio 2015 alla tavola rotonda "100 anni dalla Grande Rivoluzione Russa: un'interpretazione nel senso del consolidamento" (Medinskij 2015b), nel quale Medinskij propone cinque tesi per addivenire alla pacificazione nazionale. Egli dichiara che gli eventi rivoluzionari non devono più dividere gli animi e che non si possono più giudicare i suoi protagonisti in modo manicheo; sia i bianchi che i rossi erano animati dal "patriottismo", motivo per cui oggi bisogna sottolineare non i singoli meriti dei campi avversi, ma la tragicità della divisione cui essi addivennero, causata anche dal loro incauto affidarsi a potenze straniere che acuirono lo stato di calamità invece di facilitarne la risoluzione.

Questa interpretazione dai tratti fortemente attualizzanti (Medinskij non dimentica di citare l'Ucraina contemporanea e la sua incapacità di "rispettare i monumenti" e la memoria storica) porta il ministro a evidenziare i seguenti punti programmatici:

- признание преемственности исторического развития от Российской империи через СССР к современной России;
- осознание трагизма общественного раскола, вызванного событиями 1917 года и Гражданской войны;
- уважение к памяти героев обеих сторон («красных» и «белых»), искренне отстаивавших свои идеалы и невинных в массовых репрессиях и военных преступлениях;
- осуждение идеологии революционного террора;
- понимание ошибочности ставки на помощь зарубежных «союзников» во внутривнутриполитической борьбе¹⁶. (Medinskij 2015b)

Nonostante un certo equilibrismo, viene condannato esplicitamente solo il "terrore rivoluzionario" rosso, il che ribadisce la fondamentale preferenza accordata ai bianchi nel discorso culturale degli ultimi anni, quasi che essi non si fossero macchiati di crimini

¹⁶ Trad. it.: - il riconoscimento della continuità dell'evoluzione storica dall'Impero Russo alla Russia contemporanea attraverso l'URSS; - la presa di coscienza della tragicità della grave spaccatura sociale causata dagli avvenimenti del 1917 e della Guerra Civile; - il rispetto della memoria degli eroi di entrambi gli schieramenti (i «rossi» e i «bianchi») che difesero con sincerità i propri ideali e non furono colpevoli di repressioni di massa e crimini di guerra; - la condanna dell'ideologia del terrore rivoluzionario; - la comprensione dell'erroneità di aver fatto affidamento sull'aiuto di «alleati» stranieri in un conflitto di politica interna.

contro la popolazione. Non si trascuri poi di notare il passaggio relativo alla continuità ereditaria che sussisterebbe fra Impero Russo e la odierna Federazione, per tramite dell'Unione Sovietica: in questa sede non possiamo soffermarci su quali specifiche fasi della storia sovietica vengono sussunte in questo concetto artificiale di eredità culturale (in sostanza vengono espunti solo i periodi del più nero stalinismo e della più problematica stagnazione socio-economica), ma è proprio questa ricucitura post-moderna di epoche eterogenee che innerva una prassi produttiva cinematografica che recupera valori, personaggi e ideologie segnatamente pre-rivoluzionarie/imperiali *accanto* agli eroi sovietici legati alla Grande Guerra Patriottica o alle grandi conquiste tecniche dell'URSS.

Le posizioni ufficiali relative al 1917 vanno comunque inquadrare in quelli che sono i cosiddetti "Fondamenti della politica culturale statale" (Osnovy 2014), documento emanato dal Ministero della Cultura nel dicembre 2014, e che per la prima volta nella storia russa contemporanea definisce chiaramente principi ideali, obiettivi e persino tempistiche realizzative della politica culturale della Federazione. Per quanto non dedicato espressamente al centenario rivoluzionario, questo dettagliato documento pone le basi anche per successive linee interpretative applicabili ai vari campi culturali: la necessità di studiare la storia, dichiarata da Medinskij come "l'arte più importante" (Medinskij 2015a), e di interpretarla correttamente, combattendo i "falsi miti" sull'arretratezza culturale e tecnologica russa¹⁷, o ancora l'esistenza di un'eredità culturale e di uno spazio culturale comune a tutto il popolo russo che giustificano e consolidano anche la sua unità sociale e soprattutto territoriale¹⁸.

Per concludere questo *excursus* documentale anticiperemo qui funzionalmente (consci che il documento è successivo ai film analizzati e non può esserne dunque ispiratore diretto) uno dei principali materiali relativi alla programmazione cinematografica

¹⁷ Uno dei pericoli da combattere è individuato in "деформация исторической памяти, негативная оценка значительных периодов отечественной истории, распространение ложного представления об исторической отсталости России" (trad. it.: "la deformazione della memoria storica, la valutazione negativa di periodi importanti della storia nazionale, la propagazione di una rappresentazione non veritiera sull'arretratezza storica della Russia"). Quella dei "miti negativi" sulla Russia (della cui diffusione accusa spesso l'occidente) e della costruzione di una nuova "mitologia positiva" è uno dei cavalli di battaglia del ministro, tanto che al tema egli ha dedicato un'articolata serie di pubblicazioni divulgative, che recentemente hanno visto anche un corposo riassunto antologico in (Medinskij 2017).

¹⁸ Fra i molti esempi, si prendano i seguenti: "...культуру [...] гарантом сохранения единого культурного пространства и территориальной целостности России", "сохранение и развитие единого культурного пространства России", "формирование единого российского электронного пространства", "укрепление единства российского общества" ("...la cultura [...] quale garante della conservazione di uno spazio culturale unitario e dell'integrità territoriale della Russia", "la conservazione e lo sviluppo di uno spazio culturale unitario della Russia", "la formazione di uno spazio elettronico russo unitario", "il rafforzamento dell'unità della società russa") (Osnovy 2014).

in vista dell'anniversario, ossia l'ordinanza del Ministero della Cultura del 12 maggio 2016 (O prioritetnyh temach 2016) che suggerisce i temi privilegiati ai fini dell'ottenimento del sostegno finanziario statale per la produzione filmica durante il 2016, ossia nell'arco di tempo relativo alla preparazione tecnica e logistica per il centenario. Citiamo nella loro integralità gli otto punti:

Приоритетные темы государственной финансовой поддержки кинопроизводства в 2016 году:

1. Образы, модели поведения и созидательная мотивация нашего современника - человека труда, военного, ученого.
2. Образы, модели поведения и созидательная мотивация в самореализации современной молодежи во взаимодействии со старшим поколением и традиционными ценностями.
3. Конструктивная активность гражданского общества в решении реальных злободневных проблем.
4. Закон и правопорядок: герои современного общества в борьбе с преступностью, террором и экстремизмом.
5. Военная история России. Герои и события. Преемственность поколений, нравственных и исторических ценностей.
6. Первые в мире. Подвиги, открытия, свершения и приключения, изменившие мир.
7. Социально-психологическая тематика: нравственная мотивация в решении сложных жизненных ситуаций.
8. 100-летие Русской Революции и Гражданской войны. Причины и трагизм потрясений. Подчинение интересов разных сторон конфликта интересам и ценностям исторической России¹⁹.

Al di là del carattere fortemente conservatore del documento, inquadrabile in un contesto segnatamente tradizional-patriottico-edificatorio, sono ovviamente il punto 5. e l'8. a interessarci maggiormente: sulla scia del forte incoraggiamento allo studio della storia bellica sostenuto dal Ministero per lo meno dal 2012, viene sottolineata ulteriormente la trasmissione dei valori storici e la dimensione eroico-esemplare, mentre il

¹⁹ Temi prioritari in vista del sostegno finanziario statale alla produzione cinematografica per l'anno 2016: 1. Figure, modelli di comportamento e motivazione edificante dei nostri contemporanei – il lavoratore, il militare, l'uomo di scienza. 2. Figure, modelli di comportamento e motivazione edificante nell'autorealizzazione della gioventù contemporanea in un'interazione con le generazioni più anziane e i valori tradizionali. 3. Operosità costruttiva della società civile nella risoluzione dei problemi di reale attualità. 4. Legalità e ordinamento giuridico: gli eroi della società contemporanea nella lotta alla criminalità, al terrorismo e all'estremismo. 5. Storia militare della Russia. Eroi e avvenimenti. Continuità generazionale, continuità di valori morali e storici. 6. Primati mondiali. Imprese, scoperte, realizzazioni e avventure che hanno cambiato il mondo. 7. Tematiche socio-psicologiche: motivazione morale per la soluzione di complesse situazioni esistenziali. 8. Centenario della Rivoluzione Russa e della Guerra Civile. Motivazioni e carattere tragico dei sommovimenti. Subordinazione degli interessi dei vari schieramenti del conflitto agli interessi e ai valori della Russia storica.

centenario è letto attraverso il prisma interpretativo della tragicità dei suoi sommovimenti, non in vista della loro celebrazione, laddove gli “interessi” dei vari partecipanti al conflitto devono essere considerati nell’ottica dei più unificanti “valori storici della Russia”.

Forti di questo quadro documentale, passiamo ad analizzare i film più recenti e importanti. *Kontribucija* (2015) è un’opera non priva di interesse e valore artistico, ma nel complesso risulta piuttosto squilibrata, il che trova conferma anche nelle sue vicissitudini produttive: sia il regista Sergej Snežkin che lo scrittore Leonid Juzefovič, autore del testo letterario di partenza, hanno ritirato la propria firma dal prodotto finale, a testimonianza del non perfetto accordo creativo attorno a questo film d’indagine poliziesca (Zaozerskaja 2016; Kurčatova 2016). Ciò risulta paradossale se si pensa che è proprio di un tentativo di “accordo” fra bianchi e rossi che il film parla: pur con alcuni cambiamenti rispetto alla *povest’* del 1987 che ne sta alla base, la vicenda si può infatti riassumere in una detective story a sfondo bellico in cui sono coinvolti i magnati locali della Perm’ del 1918 travolta dalla guerra civile, alcuni ufficiali bianchi rimasti senza rifornimenti e un rivoluzionario rosso loro prigioniero. Essi sono costretti a una forzata collaborazione al fine di ritrovare una gemma preziosa rubata, con cui sarebbe possibile provvedere alle necessità di approvvigionamento delle truppe.

Dopo numerose scene piuttosto verbose la ricerca dell’oggetto trafugato ha successo in quanto il generale Anatolij Pepeljaev e il bolscevico Murzin mettono da parte la reciproca ostilità per uscire dall’impasse di una lunga notte di tensione. Pepeljaev si distinse per essere stato uno dei più giovani militari elevati al rango di generale e per aver sostenuto Kolčak. Qui viene dipinto come degno rappresentante degli a noi ben noti valori del tempo che fu: rigore morale, dedizione al bene comune, fedeltà assoluta alla causa. Egli va così ad arricchire il catalogo eroico dell’epopea bianca ripresa nella recente cinematografia russa, ma non viene dipinto acriticamente come figura esemplare e non vengono nascosti alcuni lati deboli del suo carattere. Inoltre, anche il suo antagonista bolscevico spicca per valori umani e sagacia intellettuale, virtù che gli permettono di conquistare il rispetto del nemico e la libertà. Il generale bianco e l’investigatore comunista vengono accomunati in una più ampia cornice valoriale entro la quale i due aspirano a servire l’ideale di una Russia più onesta e dignitosa, condannando entrambi lo sfacelo morale e opponendosi all’avidità mercantile di quanti non sono intervenuti in tempo per evitare la catastrofe della guerra e hanno anteposto gli interessi particolari al bene nazionale. Nel finale essi faranno anche un timido tentativo di perdono reciproco, finendo con il risultare una sorta di modello per possibili processi di riconciliazione fra gli schieramenti nemici.

Gli elementi evidenziati finora trovano una realizzazione quasi da manuale in *Batal’on*”, che nello stesso 2015 Dmitrij Meschiev licenzia con il sostegno e del Ministero della Cultura e della RVIO. A differenza di buona parte delle precedenti pellicole, questo film adatta in maniera piuttosto riuscita procedimenti stilistici da cinema internazionale di intrattenimento, utilizzando struttura drammaturgica, meccanismi emotivi e citazioni²⁰

²⁰ Si veda il taglio delle lunghe chiome femminili, che riprende chiaramente la rasatura di *Full*

tipici della grande produzione hollywoodiana per riassumere tutti i capisaldi della politica culturale russa attuale sul 1917: strenua difesa dell'inviolabile territorio russo, fedeltà ai valori tradizionali patriottico-religiosi, rifiuto dello spirito disfattista e antinazionale del comunismo bolscevico, sfiducia nei confronti dei "falsi amici" europei. Il film completa poi il nuovo "Pantheon bianco" del cinema russo contemporaneo: dopo l'ammiraglio Kolčak, il militare in trasferta Kromov(/Ignat'ev) e il generale Pepeljaev, è la volta di Marija Bočkarëva, animatrice e coraggiosa guida dei cosiddetti Battaglioni Femminili della Morte, che presero parte ai combattimenti della prima guerra mondiale sul fronte tedesco, ma fecero parlare di sé anche nei momenti cruciali della presa di potere bolscevica²¹.

L'operazione sostenuta con questo film è tutt'altro che approssimativa, porta a compimento alcune linee interpretative precedenti, anticipa conclusioni utili anche negli anni a venire, e si ammanta persino di un velo progressista, spingendo il cinema ufficialmente sostenuto dalla Federazione Russa in inediti territori pseudo-femministi. Una delle linee oppostive su cui esso si fonda è appunto la contrapposizione fra le pie eroine del Battaglione e i fedifraghi loro uomini e mariti disfattisti²², che, infettati dalla propaganda pacifista fuggono dal fronte, lasciando che il nemico germanico scorrazzi liberamente sul sacro suolo patrio. I disertori che seguono la propaganda bolscevica sono rappresentati come viziosi e pusillanimi, le donne sono invece animate da saldi principi patriottici e rifiutano con disprezzo il *bratanie* con i tedeschi, la fraternizzazione che quelli propongono con il malcelato fine di continuare l'occupazione della sacra terra russa ("non siete fratelli, e non sono vostra sorella. Finché sarete sulla nostra terra, siamo vostri nemici", dichiara impietosa una delle protagoniste): con la loro forza d'animo si sostituiscono in sostanza all'elemento maschile, svuotato del suo vigore dal virus demoralizzatore comunista.

Ma il vero capolavoro si realizza nel finale, in cui dal punto di vista emotivo e politico-culturale viene riassunto tutto quanto è possibile "proiettare" dal 1917 sulla situazione attuale: nel momento fatale in cui stanno per essere sterminate dall'invasore tedesco le donne ormai disperate si affidano alla preghiera (come faceva il Kolčak sottoposto a bombardamento navale), e vengono salvate in extremis da un inaspettato fronte comune composto dagli ex-ufficiali zaristi in smobilitazione e dai disertori simpatizzanti del bolscevismo. A mo' di cavalleria da western statunitense i due schieramenti del popolo russo, nuovamente uniti, intervengono all'arrembaggio per difendere le proprie donne, il proprio onore smarrito e la propria patria. In questo mondo parallelo e immaginario di celluloido si auspica dunque che anche i disfattisti e traditori abbiano un rigurgito di

Metal Jacket, probabilmente usato come punto di riferimento (insieme ad altri film bellici americani successivi) anche per le numerose scene di duro addestramento delle soldatesse.

²¹ Come testimoniato anche in *Ottobre* di Ėjzenštejn, alcune combattenti dei battaglioni femminili erano fra gli sparuti difensori del Palazzo d'Inverno al momento della sua presa da parte bolscevica.

²² Fra di essi c'è appunto anche l'ex marito della Bočkarëva, che è solito malmendarla.

dignità, rientrando momentaneamente nei ranghi di quello spazio culturale unitario promosso dai documenti summenzionati²³.

Gli autori dei film considerati finora non si distinguono per fortissime personalità creative, e con qualche eccezione possono essere ricondotti a un “cinema di produzione” realizzato da esecutori di seconda grandezza, spesso sulla base di progetti altrui²⁴. Ciò non si può dire (pur considerando la sua generale vicinanza al “progetto” putiniano) di un regista come Nikita Michalkov, che con il suo *Solnečnyj udar* (2014) si pone anche in interessante controtendenza rispetto a certe linee programmatiche ufficiali. Il suo è quasi l'unico caso di autore “con la A maiuscola” che abbia riflettuto sugli eventi rivoluzionari e sulle loro conseguenze²⁵, e merita di essere studiato a parte e al di fuori di una rigida sequenza cronologica.

Il quindicesimo lungometraggio di finzione di Michalkov si distingue già per la sua fonte di ispirazione nobile, ossia le opere del premio Nobel per la letteratura Ivan Bunin. Il film è infatti ispirato al suo omonimo racconto del 1925, ma anche a *Okajannye dni*, i suoi diari moscoviti e odessiti sul periodo immediatamente successivo alla rivoluzione, che con il loro acceso odio anti-bolscevico suggeriscono al regista una funzionale sponda interpretativa. Un importante critico russo, Anton Dolin, ha definito questo film il “Titanic russo”, in quanto esso riassume il naufragio, reale e figurato, di una generazione per lo più giovane di nobili e promettenti virgulti imperiali che si ritrovarono in uno stato di totale catastrofe morale ed effettiva, per lo più anche incapaci di individuarne le cause. I protagonisti sono infatti in buona parte componenti dell'appena sconfitto esercito di Vrangel', che in un campo di prigionia bolscevico aspettano di essere evacuati dalla Crimea del 1920. Il perno narrativo si incardina attorno a uno di essi, un anonimo ufficiale che rivive in flashback una giovanile storia d'amore adulterina. Essa rappresenta in senso figurato anche le speranze, le gioie e le possibilità emotive della sua generazione, la quale si ritrova invece pochi anni più tardi umiliata, costretta a strapparsi le spalline da ufficiale e quasi a implorare il diritto alla sopravvivenza davanti ai nuovi padroni bolscevichi. Questi ultimi sono rappresentati con modalità per lo più caricaturali come impietosi e

²³ Si legga anche (Dolin 2018: 403-406), dove il critico afferma che “задача балансирования между советским и антисоветским решена довольно виртуозно” (Trad. it.: “il compito di trovare un equilibrio fra sovietico e antisovietico è risolto in modo piuttosto virtuoso”) (Dolin 2018: 405).

²⁴ Ciò vale perfettamente anche per quello che è a oggi il più recente film sul periodo rivoluzionario, il ben poco riuscito *Geroj* (2016) di Jurij Vasil'ev, in cui viene sostanzialmente confermata l'eroicizzazione dei bianchi a noi già ben nota, ma con procedimenti stilistici se possibile ancora più approssimativi.

²⁵ Solo parzialmente può essere unito al nostro corpus di riferimento un film di nicchia e dal carattere sperimentale come *Rol'* (2013) di Konstantin Lopusanskij. La sua aderenza parziale al nostro discorso si limita allo sfondo narrativo della guerra civile, che offre una possibilità di autoriflessione e una prova attoriale estrema al protagonista, un attore che durante gli scontri fratricidi del 1919 si ritrova sdoppiato e quasi re-incarnato in un “kraskom” suo sosia.

isterici assassini: si vedano la pasionaria bolscevica Rozalija Zemljačka e il comunista ungherese Béla Kun, verso i quali Michalkov non nasconde il proprio viscerale disprezzo.

Pur condannando in toto ideologia, prassi e personaggi bolscevichi, Michalkov si discosta però dalla visione mitizzante fin qui riscontrata, rifiutando di esaltare per contrasto i protagonisti bianchi. Anch'essi infatti sono dipinti in tutta la loro inadeguatezza, e sono totalmente incapaci di spiegarsi il senso delle vicende che hanno ridotto la loro patria in un tale stato di devastazione. Il decano del cinema russo sembra dunque accusare anch'essi per non essere riusciti a difendere quei valori di onore e unità nazionale cui la loro uniforme e la fedeltà allo zar li impegnavano. Ma c'è un altro fattore che distingue fortemente la visione michalkoviana dai tentativi ministeriali di forzata "pax istituzionale": più volte tramite i suoi personaggi egli rifiuta esplicitamente la pacificazione. La conciliazione ideale con i rossi è impossibile, troppo grande il danno che essi hanno inferto alla patria, troppo profonda la ferita lasciata sul paese; in una delle sue frequenti riflessioni il giovane ufficiale protagonista riassume così il pensiero del regista: "Нет примирения. И смирения нет"²⁶. È questa la sofferta riflessione personale di un regista-"patriota" che si interroga sulla tragedia della rivoluzione e della guerra civile (come sottolinea la didascalia conclusiva solo al sud e in Crimea lo scontro fratricida causò otto milioni di vittime), e che, per quanto addolorato dall'inconcludenza dei bianchi, sposa in sostanza acerrime posizioni anti-rivoluzionarie molto simili a quelle di Bunin.

In conclusione possiamo affermare che dopo la caduta dell'URSS il cinema russo ha abbandonato quasi del tutto la celebrazione diretta dell'empito rivoluzionario, e che, se si escludono alcuni serial televisivi segnati da toni leggermente più celebrativi della parte rossa²⁷, la preferenza assoluta è andata ai rappresentanti del movimento bianco, tanto che soprattutto per l'ultimo decennio è possibile riassumere un insieme piuttosto coerente e ricorrente di valutazioni di merito e procedimenti di rappresentazione. Nonostante l'esiguità di pellicole che toccano almeno in parte il '17 e la Guerra Civile, è possibile infatti ravvisare da un lato una generale preferenza per eroi che difendano l'onore militare, i valori patriottico-religiosi e l'integrità nazionale e territoriale russa, dall'altro (soprattutto a partire dall'arrivo di Medinskij) una programmatica consonanza tra la politica culturale ufficiale della Federazione Russa e i concreti prodotti filmici (per quanto rari) distribuiti sul mercato nazionale. Nel complesso si viene a delineare anche una sorta di nuovo Pantheon anti-rivoluzionario, che potrebbe arricchirsi in futuro di ulteriori tasselli, ma che

²⁶ Trad. it.: "Non c'è riconciliazione, e neanche umiltà".

²⁷ Si prenda (solo in parte) il già citato *Trockij*, ma anche *Strasti po Čapaju* (Sergej Ščerbin, 2013), in merito al quale si è affermato laconicamente: "Этот фильм, без всякого преувеличения, эпохальный. Впервые на ведущем государственном телеканале показан фильм, причем в прайм-тайм, уничижающий белых за счет возвеличивания красных" (Trad. it.: "Questo film, senza alcuna esagerazione, è epocale. Per la prima volta su uno dei principali canali televisivi pubblici viene trasmesso, fra l'altro in prima serata, un film che sminuisce i bianchi a favore di un'esaltazione dei rossi") (Timofeev 2013).

per ora è rappresentato in modo pressoché esclusivo da figure militari distintesi per spirito di sacrificio, obbedienza ai valori statali e per la strenua difesa del territorio dai nemici esterni. In alcuni casi poi (quello di Michalkov risulta fortemente segnato da elementi personali eterogenei) si nota uno sforzo volontaristico di rispettare la dottrina pacificatoria suggerita dagli organi statali, che, pur assegnando una sostanziale preferenza agli elementi che avversarono la rivoluzione, punta ad attutire qualsiasi rischio di rinfocolare scissioni nell'opinione pubblica e nuove divisioni d'animo, ipotizzando una tanto salomonica quanto storicamente irrealistica condivisione di meriti e obiettivi "patriottici" da parte dei due opposti schieramenti.

BIBLIOGRAFIA

- Bullock, David (2017), *La guerra civile russa 1918-1922. Dalla rivoluzione d'ottobre alla nascita dell'Unione Sovietica*, Gorizia: Leg edizioni.
- Dolin, Anton (2018), *U vojny ženskoe lico. Batal'on* Dmitrija Meschieva, in *Ottenki russkogo. Očerki otečestvennogo kino*, Moskva: Izdatel'stvo ACT.
- Isaev, Egor (2016), *The Militarization of the Past in Russian Popular Historical Films*, "Ideologija i politika" 1 (6): 31-47 (<https://ideopol.org/wp-content/uploads/2016/12/ENG-1.4.-Isaev.pdf>).
- Medinskij, Vladimir (2017), *Skelety iz škafa russoj istorii*, Moskva: Torgovyj dom «Abris».
- Rendle, Matthew & Lively, Anna (2017), *Inspiring a 'fourth revolution'? The modern revolutionary tradition and the problems surrounding the commemoration of 1917 in 2017 in Russia*, "Historical Research" 247: 230-249.
- Trofimenkov, Michail (2010), *Il cinema russo di genere*, in: *Cinema russo contemporaneo* (a cura di G. Spagnoletti), Venezia: Marsilio, pp. 63-83.

SITOGRAFIA

- Kurčatova, Natalija (2016), *Otkazalis' ot prokatnoj «Kontribucii»*, Tricolor TV Magazine, 24/03/2016 (<http://tricolorrtvmag.ru/article/movies/otkazalis-ot-kontributsii/>).
- Medinskij, Vladimir (2015a), *Iz vseh iskusstv dlja nas važnejšim javljaetsja istorija*, "Rossijskaja gazeta", 26/08/2015 (<https://rg.ru/2015/08/26/pravda.html>).
- Medinskij, Vladimir (2015b), *Tezisy nacional'nogo primirenija Rossii*, "Pravoslavie i mir", 22/05/2015 (<https://www.pravmir.ru/vladimir-medinskiy-raznitsa-vo-mneniyah-o-revoljutsii-1917-goda-povod-dlya-dialoga-a-ne-konflikta-video-1/>).
- O prioritnyh temach (2016), *O prioritnyh temach gosudarstvennoj finansovoj podderžki kinoproizvodstva v 2016 godu* (https://www.mkrf.ru/documents/o_prioritnykh_temakh_gosudarst363322/?sphrase_id=2163839).
- Osnovy (2014), *Osnovy gosudarstvennoj kul'turnoj politiki*, (<https://www.mkrf.ru/upload/mkrf/mkdocs2016/OSNOVI-PRINT.NEW.indd.pdf>).
- Shtepa, Vadim (2016), *Totalitarian postmodernism*, "Intersection: Russia/Europe/World", 28/07/2016 (<http://intersectionproject.eu/article/politics/totalitarian-postmodernism>).
- Timofeev, Aleksandr (2013), *«Strasti po Čapaju» kak perelomnyj moment*, "Russkaja narodnaja linija", 28.02.2013 (http://ruskline.ru/news_rl/2013/02/28/strasti_po_chapaju_kak_perelomnyj_moment/).

- Whitmore, Brian (2016), *Why Putin is Afraid of Lenin*, 26/01/2016 (<https://www.rferl.org/a/why-putin-is-afraid-of-lenin/27512980.html>)
- Zaozerskaja, Anželina (2016), *Režissër otkazalsja ot prokatnoj «Kontribucii»*, “Večernjaja Moskva”, 17/03/2016 (<http://vm.ru/news/2016/03/17/rezhisser-otkazalsya-ot-prokatnoj-kontributsii-314646.html>)

ГАЗЕТА «ЖИЗНЬ» (МОСКВА, 1918) И ЕЕ СОТРУДНИКИ: СТРАТЕГИИ ВЫЖИВАНИЯ

Николай Алексеевич БОГОМОЛОВ

ABSTRACT • *The magazine “Zhizn” (Moscow, 1918) and its collaborators: strategies for survival.* Though it was published only for two and a half months, the newspaper “Zhizn” (*Life*) played a very important role for the definition of post-revolutionary cultural life in early Soviet Russia. “Zhizn” was a magazine of anarchists, where some of the most eminent personalities could publish their works, alongside marginal figures of the cultural life of the time. The reconstruction of the biographies of 13 collaborators of the magazine – the result of work in different Russian archives – provides a cross-section of the personal destinies of most intellectuals in Soviet Russia throughout its history.

KEYWORDS • Magazine “Zhizn”, Cultural Life in Early USSR, Anarchist Culture, Soviet Literature.

У нас пойдет речь о литературном (и литературной части критико-библиографического) отделе эпизодической на первый взгляд московской газеты «Жизнь», вышедшей с 22 (10) апреля по 6 июля 1918 г.

Описание истории появления «Жизни» находим в известных воспоминаниях Дона-Аминадо «Поезд на третьем пути»:

Выпущенный на волю, маг и чародей, Петр Иванович Крашенинников прищурил левый глаз, взял лихача у Страстного Монастыря, и поехал к Сытину. [...] В результате этого исторического свидания, в угловом кабинете «Праги», у Тарарыкина, состоялся деловой завтрак. Состав приглашённых был поистине неожиданный. [...] По правую руку Сытина сидел приятный, голубоглазый, в золотом ореоле редееющей профессорской шевелюры, тщательно выбритый и выхоленный, в черном шелковом галстуке, повязанном à la Lavalère, официально приват-доцент Московского университета, а неофициально эстетический анархист, Алексей Алексеевич Боровой. Слева – сосредоточенный, смущенно-улыбающийся, и, несмотря на пятнадцать лет сибирской каторги, из которой он только год тому назад вернулся, моложавый, бодрый, и ни по возрасту, ни по проделанному в жизни стажу, неправдоподобно доверчивый и почти наивный, никакой там не эстетический, а настоящий, всамделишный, чистейшей девяносто шестой пробы, анархист Яков Новомировский. [...] [С]трана жаждет настоящей газеты; [...] газета будет, само собой разумеется, оппозиционной; но в том смысле, как это принято в Англии, ни более ни менее, то есть оппозиция будет оппозицией его ве-

личества; а, в применении к нынешним условиям, вполне анархической. [...] [Г]азета под редакцией Якова Новомирского будет называться «Жизнь», а негласным покровителем ее намечен некто Каржанский, про которого говорили, что он писатель, и хотя и не большевик, но старый друг Ильича, жил с ним в одной квартире у Женевского сапожника, и вообще в любое время дня и ночи входил в Кремль. [...] Через несколько дней «Жизнь» вышла в свет. Анархисты напоминали о своих заслугах пред революцией, заявляли о своей лояльности, трижды подчеркивали свою независимость, производили осторожные вылазки и разведки, слегка критиковали и явно намекали на то, что место под солнцем принадлежит всем... Крашенинников прочитал номер от строки до строки и облегченно вздохнул [...] Писатель Каржанский секретно сообщил, что пока что всё обстоит благополучно.¹

Итак, здесь идет речь о стратегии выживания целого издания, а не только отдельных людей, с ним связанных. Основные факты из истории газеты «Жизнь» известны. Ее первый номер, повторим, вышел 23 апреля 1918 года, последний, 59-й, – 6 июля. Как мы все хорошо знаем, в этот день произошло восстание левых эсеров в Москве, после чего окончательно была закрыта практически вся свободная печать. В хронике А. Ю. Галушкина значится 13 закрытых после этого газет с многообещающим «и др.».² Собственно говоря, на этом заканчивается переходный этап русской революции, по крайней мере – в сфере культуры. Начавшись 26-27 октября 1917 года с резолюции, а потом и декрета о печати, прекращавших деятельность целого длинного ряда газет, он продемонстрировал удивительную последовательность советских властей в деле уничтожения малейшего свободомыслия.

На первой странице «Жизни», рядом со списком участников, каждый день печатался один и тот же текст:

НАШИ УСТРЕМЛЕНИЯ

Последовательное, до конца идущее раскрепощение человека.

Защита культурных ценностей общечеловеческого значения.

Изыскание новых организационных планов в целях экономического возрождения страны.

Проповедь свободного и радостного творчества.

Первый номер добавил сюда еще один программный текст:

¹ Дон-Аминадо. Наша маленькая жизнь. Стихотворения. Политический памфлет. Проза. Воспоминания. М., 1994. С. 630-634.

² Литературная жизнь России 1920-х годов. События. Отзывы современников. Библиография. Отв. ред. А. Галушкин. Т. 1. Ч. 1. Москва и Петроград. 1917-1920 гг. М. 2005. С. 225-226.

Навстречу всему человеческому... вне мертвой схоластики партий, вне упрямого догматизма сектантов выходим мы на вольный простор жизни, утверждая свободу во всех планах человеческого творчества.

Нам не страшны бури. Нам священны муки и жертвы, таящие залогов будущих радостей. В разрушительном вихре мы черпаем силы для наших пламенных утверждений. Все ценности для нас – относительны!

Все – преходяще в культуре, в самых смелых и чистых ее достижениях.

Безусловен для нас – человек, его свободные взлеты, неудержность его исканий, его постоянная неуспокоенность.

Свободной неумолчной струей вольемся мы в поток жизни, пробивая толщу рутины, подмывая обветшавшие устои, обмывая весенними водами нас ждущий, молодой, зеленеющий берег!³

Конечно, не бог весть какого размаха лозунги и обобщения, но можно понять, что газета собиралась информировать своих читателей о важнейших событиях, не впадая в излишний морализм и внутреннюю депрессию. В общем, это понятно. Руководили газетой идейные анархисты Алексей Алексеевич Боровой (1875-1935) и Яков (Даниил Исаевич) Новомирский (наст. фамилия Кирилловский, 1882-после 1936), печатались там Герман Борисович Сандомирский (1882-1938; до № 36, когда он заявил о своем выходе из состава участников «Жизни») и знаменитый Иуда Соломонович Гроссман-Рошин (1883-1934). Для них всех революция октября 1917 года была первым шагом к грядущему преображению мира вне государственного принуждения. Весна и начало лета 1918 года были последним этапом, когда на осуществление этой мечты можно было надеяться.

Литературный отдел «Жизни» – понятие довольно сложное, поскольку в явной форме он никак не был выделен из прочих материалов. С нашей точки зрения было бы неверным относить к литературному отделу материалы только изящной литературы, которых было сравнительно немного. В зависимости от задач дня авторы писали и печатали не только стихи и беллетристику, но и писательские заметки, произведения неопределенных жанров, вроде «Святцев старого дьякона Василия» А. Ремизова, публицистические статьи, очерки, эссе, а иногда даже и написанные в журналистских жанрах материалы. Так, С. Ауслендер напечатал в «Жизни» два рассказа («Весенние соблазны» и «В Царскосельских аллеях»), три материала под общей рубрикой «Страницы из дневника», большое количество очерков и публицистических статей, а также репортажей о значительных событиях истекших дней.

Поэтому мы определяли литературный раздел не только на основании очевидных или прямо указанных авторами жанров произведений (что, естественно, тоже учитывалось), а на основании известности автора как литератора. Таким образом полу-

³ Автором является А. А. Боровой (вырезка вклеена в альбом его статей из «Жизни»: РГАЛИ. Ф. 1023. Оп. 1. Ед. хр. 86). Отметим, что его псевдонимами в газете были Алонзо, Экономист, Арист.

чается, что литературный отдел газеты составили: С. Ауслендер, А. Ахматова, Ю. Балтрушайтис, Андрей Белый, А. Блок, С. Бобров, К. Большаков, Ю. Бочаров, В. Брюсов, В. Волькенштейн, А. Глоба, Б. Глубоковский, Н. Гумилев, А. Дубровский, Н. Захаров-Мэнский, Е. Зозуля, Рюрик Ивнев, Н. Каржанский, Л. Копылова, А. Кузьмин, К. Липскеров, О. Мандельштам, Н. Никандров, В. Патин, М. Пришвин, А. Ремизов, Н. Русов, Н. Рыковский, В. Рындзюн, Ю. Слезкин, И. Соколов-Микитов, Ф. Сологуб, Вл. Ходасевич, Ф. Чернов, В. Шершеневич, И. Эренбург. Обнаруживаем одну публикацию, подписанную Т. Краснопольской, что явно опечатка; имеется в виду небезызвестная беллетристка Т. Краснопольская (Шенфельд), тем более, что, приглашая М. Кузьмина в газету, С. Ауслендер ему писал: «Видаю Краснопольскую».⁴ С нехудожественными материалами выступали А. Бачинский (печатавшийся в символистских изданиях под псевдонимом Алеиск) и А. Лосев, известный в будущем философ и прозаик.

В дальнейшем мы не будем говорить о тех, о ком достаточно много известно (Ахматова, Балтрушайтис, Белый, Блок, Брюсов, Гумилев, Ивнев, Мандельштам, Пришвин, Ремизов, Соколов-Микитов, Сологуб, Ходасевич, Эренбург⁵). Не можем мы ничего сказать о таких персонажах, как Алексей Дубровский, Александр Кузьмин, Виктор Патин – более они нам на литературных подмостках не встречались. Неизвестна и судьба Краснопольской-Шенфельд. Таким образом, в поле нашего внимания попадут такие писатели, как С. Ауслендер, С. Бобров, К. Большаков, Ю. Бочаров, В. Волькенштейн, А. Глоба, Б. Глубоковский, Н. Захаров-Мэнский, Е. Зозуля, Н. Каржанский, Л. Копылова, К. Липскеров, Н. Никандров, М. Пришвин, Н. Русов, Н. Рыковский, В. Рындзюн, Ю. Слезкин, Ф. Чернов. Конечно, это далеко от социологического среза, но некоторые материалы для размышления судьбы этих людей нам все же дадут.

Начнем однако с человека, который в списке отсутствует, но участие в газете принимал – с Дона Аминадо. Вот как он описывает свою судьбу в тех же мемуарах:

Июль на исходе.

Жизнь бьет ключом, но больше по голове.

Утром обыск. Пополудни допрос. Ночью пуля в затылок.

В промежутках спектакли для народа в Каретном ряду, в Эрмитаже.

И в бывшем Камерном, на Тверском.

В Эрмитаже поет Шаляпин. В Камерном идет «Леда» Анатолия Каменского. [...]

Швейцар Алексей дает понять, что пора переменить адрес.

- Приходили, спрашивали, интересовались.

Человек он толковый, и на ветер слов не кидает.

⁴ Сохранилось ее письмо к А.А. Боровому относительно сотрудничества в газете (РГАЛИ. Ф. 1023. Оп. 1. Ед. хр. 461)

⁵ В этот список отнесем и Шершеневича, о котором недавно появилась почти исчерпывающая книга В. А. Дроздова (*Dum spigo spero. О Вадиме Шершеневиче, и не только. Статьи, разыскания, публикации.* М. 2014).

Выбора нет.

Путь один - Ваганьковский переулок, к комиссару по иностранным делам, Фриче.

У Фриче борода под Ленина, ориентация крайняя, чувствительность средняя.

- Пришел я, Владимир Максимилианович, насчет паспорта... [...]

Вышел на улицу, оглянулся по сторонам, читаю паспорт, глазам не верю:

«Гражданин такой-то отправляется за границу...»⁶

Этот отрывок нуждается в некоторых комментариях. Контекст подсказывает не занимающимся специально историей театра, что Камерный театр был переименован и поставил скандальную «Леду». На деле он закрылся 12 февраля 1917 года, но, как вспоминал Таиров, «...все же ближайшей <т.е. 1917 года> осенью вновь висели на столбах афиши Камерного театра, извещая об открытии его сезона в новом помещении на Б. Никитской, № 19, во втором дворе»⁷, а речь идет о том, что «пьеса Анатолия Каменского “Леда” исполнялась Новым театром П.В. Коханского в бывшем помещении Камерного театра»⁸. Вряд ли эта постановка дожила до лета 1918 года.

Отчество известного литературоведа Фриче было Максимович, а не Максимилианович, и комиссаром по иностранным делам он был специфическим – комиссаром не всей советской России, а всего лишь Моссовета. А в момент, описываемый Доном Аминадо, должность его называлась иначе: заведующий иностранным отделом Моссовета⁹.

Но, вероятно, это не слишком существенно. Существенно, что Дон-Аминадо идеализирует и газету, и свою проницательность. Газету потому, что ее историю излагает так: даже при соблюдении некоей объективности, Каржанский предупреждал редакторов о чрезмерной резкости, на что Новомирский отреагировал следующим образом: «На следующее утро газета вышла с напечатанным жирным шрифтом и на первой странице “Манифестом партии анархистов”»¹⁰, после чего была закрыта. На самом деле никакого «Манифеста» не было, а историю закрытия мы уже сообщили ранее. Идеализирует он и свою эмиграцию, потому что она была всего-навсего в Киев, т.е. фактически он пошел тем же путем, что и многие из тех, о кем у нас еще будет речь. Но сама возможность сразу уехать в дальнюю эмиграцию оставалась.

О С. Ауслендере мы недавно имели возможность поговорить подробно, поэтому лишь вкратце опишем его путь. Еще до закрытия «Жизни», 25 июня он уехал в Нижний Новгород, где, видимо, узнал о судьбе хоть сколько-нибудь свободной печати после 6 июля, и двинулся дальше, на Восток. А. Тимофеев полагает, что его

⁶ Дон-Аминадо. Указ. соч. С. 635.

⁷ А.Таиров. О театре. М., 1970. С. 106.

⁸ Дон-Аминадо. Указ. соч.. С. 539.

⁹ С. Гарнюк. Московская власть: Советские органы управления март 1917-октябрь 1993. Справочник. М., 2011. С. 221.

¹⁰ Дон-Аминадо. Указ. соч.. С. 634.

воспоминаниям в газетных очерках можно доверять. Если это действительно так, то, доехав до Перми, Ауслендер вернулся в Москву, но уже вскоре снова пустился в путь и, «[п]осле неправдоподобных многодневных блужданий по лесам Вятской и Казанской губерний, когда казалось совершенно невозможным выбраться из злого плена совдепии, мы попали в начале сентября <...> в свободную Казань».¹¹ Известен и еще один промежуточный пункт его пребывания – Екатеринбург. С 28 ноября 1919 г. Ауслендер начинает печататься в газетах колчаковского Омска, причем уже первый его очерк «Адмирал» имел значительный успех, а в начале следующего года он печатал в газете «Сибирская речь» серию материалов «Из поезда Верховного Правителя». 14-15 ноября 1919 г. Омск заняли советские войска, но Ауслендеру удалось спастись: «Перед самой сдачей Омска советским войскам он выехал на лошадях – дальнейшая судьба его неизвестна».¹² Сам он об этой дальнейшей судьбе повествовал так: «В 1920 году, когда затихла гражданская война и началась эпоха дружного, почти фантастического строительства, переменив несколько профессий, подошел к работе с ребятами. <...> работал в качестве рядового воспитателя в детских домах. В глухом таежном сибирском селе (300 верст от города и железной дороги) строили школу-коммуны (так назывались тогда детские дома)»¹³. Его племянница рассказывала: «В этих переездах он потерял документы. В Томске жил у Владимира Михайловича Куткина, который и помог сделать новые. Паспорт был на другую фамилию (не помню), а имя – Сергей Никитич»¹⁴. После возвращения в Москву в 1922 г. «[о]н восстановил свои документы – получил их по распоряжению Менжинского. Он его знал давно, они были в хороших, приятельских отношениях, встречались на писательских собраниях»¹⁵. Кажется, А.В. Бурлешин справедливо усомнился во вмешательстве В.Р. Менжинского и вообще в знакомстве Ауслендера с ним¹⁶.

В дальнейшем он продолжал литературную и театральную деятельность, только сменил адресата – стал писать для детей. Работал в московском Театре юного зрителя, помогал организовывать аналогичные театры по всей стране. Однако в 1937 г. был арестован и расстрелян.

Сергей Павлович Бобров (1889-1971) известен как основатель «Центрифуги». В автобиографии он сообщал:

¹¹ С. Ауслендер. В грозные дни // Сибирская речь. 1919. 5 июня (23 мая), № 118, С. 2. Более подробно о его пути из Нижнего Новгорода в Екатеринбург, а далее в Семипалатинск и Омск: см. в другом месте.

¹² Судьба и работы русских писателей, ученых и журналистов за 1918-1922 г. // Новая русская книга. 1922. № 2. С. 34.

¹³ С. Ауслендер. Собрание сочинений. М., 1928. Т. 1. С. 20-21.

¹⁴ Н. Минакина. Воспоминания о Михаиле Кузмине и Сергее Ауслендере // Русская культура XX века на родине и в эмиграции: Имена, проблемы, факты. Вып. 1. М., 2000. С. 157.

¹⁵ Там же. С. 160.

¹⁶ А. Бурлешин. [Рец. на:] Сергей Ауслендер. Петербургские апокрифы. СПб., 2005 // Критическая масса. 2006. № 3. С. 84.

Эпизодически занимался живописью и ее теориями, более систематически теорией стиха, которая привела меня к работам по статистике, каковая меня и кормит. Работал по издательскому делу, книгоиздательства “Лирика” и “Центрифуга”. [...] Пишу непонятно и сварливо, почему и должен предупредить моих дорогих читателей, что громадное большинство моих статей (а я их напечатал около двухсот), за исключением того, что печатается в “Центрифуге”, представляет собой жалостные обрывки моих писаний, оставляемые моими неочтенными редакторами в назидание мне: обычно печатается до 5/7 того, что пишу я, так что за многие вещи, публикуемые под моей фамилией, боюсь отвечать, откуда и предпочитаю печататься под псевдонимами.¹⁷

В «Жизни» все так и было: стихи печатались под полной фамилией, а заметки о книгах – под псевдонимами С.П.Б. и Т. Айгустов. В них, как мы попытались показать в ином месте, шла довольно сложная идеологически окрашенная игра.

Бобров остался в советской России и до поры до времени был вполне доверенным лицом: служил в Наркомпросе, печатался в «Красной нови» и «Печати и революции», делал вполне успешную карьеру по статистической линии. В 1924 году он писал Жозефине Леонидовне Пастернак: «Опять ведь я на службе: я служу в Госплане, это Государственная общеплановая комиссия при Совете Труда и Обороне (на обычный тон это СТО — то есть совещание министров, направленное к восстановлению хозяйства страны, что ли). Этот Госплан занимается всяческой электрификацией и вообще планирует все на свете. Учреждение и сейчас пользующееся большим весом, а в будущем это будет — сердце страны. Попал туда в Отдел Индексов (коэффициент вздорожания, конъюнктуры и всего такого), на очень хорошую и интересную работу. <...> За три месяца, как я “гулял” и не имел жалованья, я столько всяческого литературного свинства наглотался, что оторопь берет. Человека, “который писатель”, спрашивают с сожалением: “а Вы обедали сегодня”, “а что это у Вас рукав не защит” и все такое. Радости мало. Хочу быть баринком и буду верой и правдой считать большевикам индекс, — он им и всем на свете нужен, за него платят деньги, ибо это дело, а не что-то такое невесоулыбчивое вроде литературы. Большевики люди полезности, и видя, что в сущности литературы сейчас у нас нет, говорят — ну Вы хоть агитируйте, что ли? На черта Вы существуете? — а индекс сам за себя агитирует, — вот в чем дело»¹⁸.

«Потом все кончилось, — рассказывал он М.Л. Гаспарову, — потребовалась статистика не такая, какая есть, а какая надобна; и ЦСУ закрыли».¹⁹ И далее от своего

¹⁷ Автобиография, датированная 25.7.22. Москва // ИМЛИ. Ф. 429. Оп. 1. № 13. Л. 1.

¹⁸ «...Я так люблю Ваши письма...»: Переписка С.П. Боброва и Ж.Л. Пастернак // Наше наследие. 2014. № 109. С. 75 (письмо от 3 января 1924).

¹⁹ М. Гаспаров. Записи и выписки. М., 2001. С. 386. Конечно, ЦСУ не закрывали, а арестован 28 декабря 1933 г. Бобров был, по кажущемуся основательным предположению В.А. Шенталинского, за чтение повести «Близлежащая неизвестность» (Шенталинский Виталий. Охота в ревазповеднике // Новый мир. 1998. № 12. С. 192-193).

имени Гаспаров продолжал: «Закрыли с погромом: Бобров отсидел в тюрьме, потом отбыл три года в Кокчетаве, потом до самой войны жил за 101-м километром, в Александрове»²⁰. И литературная его работа была скукожена. Вот из тех же воспоминаний: «Все старшие участники помнили, как наука стиховедения была отменена почти на тридцать лет [...] У Бонди была книга о стихе, зарезанная в корректуре. Штокмар в депрессии сжег полную картотеку рифм Маяковского. Нищий Квятковский был принят в Союз писателей за считанные годы до смерти и представляемые в комиссию несколько экземпляров своего “Поэтического словаря” 1940 г. собирал по одному у знакомых. Квятковский отбыл свой срок в 1930-х на Онеге, Никонов в 1940-х в Сибири, Голенищев-Кутузов в 1950-х в Югославии <...> Бобров появился на первом же заседании. Он был похож на большую шину, из которой наполовину вышел воздух...»²¹

Константин Аристархович Большаков (1895-1938), по воспоминаниям, обладал редкостным даром фантазии, почему бывает непросто различить, где у него правда, а где вымысел. В реальности это означает, что мы достоверно не знаем о его делах и даже местопребывании после закрытия «Жизни» и до 1922 г., которым он датирует свою демобилизацию из Красной армии с должности начальника крепости «Севастополь». 12 октября 1922 г. письмом в Госиздат он отказался печатать свою книгу, которая уже была оплачена по высшей ставке: «Прошу возвратить мне рукопись книги стихов «Ангел всех скорбящих», оплаченную в 1921 (летом) и до сего времени неизданную. Издание ее в настоящее время и тем более позднее для меня с художественной стороны представляется совершенно невозможным».²²

Пока что нам остается только гадать, что послужило причиной такого решения, но характерно, что с этого времени он издает только прозу, куда иногда попадают и стихи (как опубликованные, так и неопубликованные), что коренным образом меняет их функцию²³. Отметим также, что в советское время его проза все более дразняще маскируется под автобиографичность, что заставило большинство писавших о нем верить художественным произведениям. Характерный пример – его служба в армии в Первую мировую войну. На основании романа «Маршал сто пятого дня» все (и автор этих строк в их числе) писали, что с 1915 года он учился в Николаевском кавалерийском училище, где в свое время проходил курс Лермонтов. На деле же в 1916 г. он должен был пройти краткосрочный курс военного времени для прапорщиков в Чугуевском пехотном училище, но очень вскоре покинул его, лето и осень 1916 провел в Москве вне армии; под Новый 1917 г. снова надел шинель и был отправлен в

²⁰ М. Гаспаров. Указ. соч. С. 386.

²¹ Там же. С. 385-386.

²² Издание художественной литературы в РСФСР в 1919-1924 г. М., 2009. С. 299. Решения об оплате – там же. С. 183, 236.

²³ Обсуждение этого см.: Н. Богомолов. Константин Большаков и война // Русский авангард и война. Белград, 2014. С. 92-97.

Нижний Новгород в учебный батальон. Это решительно меняет всю ситуацию, связанную с его армейской жизнью. Вместо блестящего гвардейского офицера, он становится тягловой лошадкой войны. Впрочем, пока что нам не удалось обнаружить свидетельств его прямого участия в боевых действиях. Даже в то время, когда он попадает в армию, он занимается какими-то тыловыми делами. Однако независимо от того, как ему служилось и как писалось прозой, судьба оказалась трагична: 15 сентября 1937 г. он был арестован и 21 апреля следующего 1938 г. расстрелян по обвинению в шпионаже.

4 мая в десятом номере «Жизни» появилось стихотворение «Террорист», подписанное Ю. Бочаров. Автор его Юрий Михайлович Бочаров (1887-1936) – журналист, впоследствии историк, профессор педагогического института им. Бубнова, член РКП(б), написал ряд брошюр об истории русского революционного движения, был одним из авторов «Учебника истории классово-борьбы». Но и это не помогло. 23 марта 1936 г. он был арестован в составе группы из 24 человек, включая Е.М. Бочарова (видимо, брата), приговорен Военной коллегией Верховного суда 2 октября 1936 г. по обвинению в контр-революционной и террористической деятельности. Расстрелян 3 октября 1936. Прах захоронен на территории Донского монастыря г. Москвы²⁴.

Владимир Михайлович Волькенштейн (1883-1974), в отличие от всех предыдущих, прожил, насколько нам известно, долгую и спокойную жизнь, никогда не расставаясь с Россией-СССР. Отчасти это было связано, видимо, с тем, что его отец, известный петербургский адвокат, в 1890-е годы был шефом молодого юриста Владимира Ульянова. Сын же писал стихи, но чаще – драмы, которые ставились и имели успех. С 1911 г. был тесно связан с МХТ, написал первую книгу о Станиславском, затем – ряд монографий о теории драматургии и пр., много преподавал.²⁵

Андрей Павлович Глоба (1888-1964) в «Жизни» печатал переложения из японской поэзии. Его жизнь также сложилась вполне благополучно. Он был автором нескольких стихотворных (оригинальных и переводных) сборников, но более всего стал популярен как драматург.

Борис Александрович Глубоковский (1894-после 1932) был известной личностью начала 1920-х годов. Актер Камерного театра, прозаик, в 1918 он издал «Трогательную повесть в XIV главах», печатался в журнале имажинистов «Гостиница для путешествующих в прекрасном». В 1925 г. получил 10 лет лагерей, отбывал срок на Соловках, где много печатался в лагерной прессе, издал книгу о лагере «49». Основал соловецкий театр и руководил им. В 1932 освобожден, вернулся в Москву тяжелым наркоманом. Существуют разные версии его смерти, но ни об одной нельзя

²⁴ Донское кладбище. Захоронение на Донском кладбище – список по годам. Эл. ресурс: <http://old.memo.ru/memory/DONSKOE/d34-36.htm> (обращение 15/12/2018).

²⁵ Подробнее о нем и его семье см.: А. Рапопорт. Семья Волькенштейн: История рода // Нева. 2008. № 3. С. 199-201.

уверенно сказать, что она правдива. В «Жизни» напечатал небольшую заметку «Чашка кофе и поэт» (№ 22, 22 мая), защищавшую поэтов, выступавших в литературных кафе.

Николай Николаевич Захаров-Мэнский (1895-1940) в 1917-1926 гг. выпустил три книги стихов, потом несколько сборников частушек, и в заключении – поэму «Борис Седов» (ст. Ахпун, 1936). Его имя воскрешено А. Соболевым²⁶. 29 марта 1948 года со слов знакомой И.Н. Розанов занес в дневник: «Он умер в 1942 году в апреле под Вологодой от голода».²⁷ По данным А. Соболева это случилось в лагере в Воронежской области. В «Жизни» писал небольшие хроникальные заметки, скрываясь под инициалами (напр., № 51, 26 июня).

Ефим Давидович Зозуля (1891-1941) напечатал в «Жизни» несколько корреспонденций из Петрограда, где тогда жил. Активно стал сотрудничать с большевиками, и в 1920-е годы был одним из чрезвычайно популярных писателей и журналистов (трехтомное собрание сочинений в 1927-1929, руководящий пост в журнале «Огонек»). В серии «Мастера современной литературы» издательства «Academia» вышел сборник статей о его творчестве (другие авторы, которым были посвящены книги, – Бабель, Зощенко, Кольцов, Пильняк, то есть Зозуля оказывался в числе самых престижных литераторов и журналистов). В 1930-е известность стала заметно уменьшаться, после ареста и расстрела Кольцова Зозулю перестали печатать. С началом войны ушел в ополчение, был артиллеристом, потом переведен во фронтную газету, умер от ран²⁸.

Николай Каржанский (Николай Семенович Зезюлинский; 1879-1959) – литератор, член партии большевиков, присутствовал на партийных съездах, оставил воспоминания о Ленине. Однако утверждения Дона-Аминадо²⁹ о какой-то особой близости с ним, как кажется, действительности не соответствуют. В «Жизни» напечатал большую статью «Поэты пролетарские и поэты непролетарские» (№ 35, 24 июня), где призывал пролетарских поэтов учиться технике у мастеров стиха, а затем ответил на письмо Д. Ратгауза в редакцию («Еще о пролетарских поэтах» – № 45, 19 июня), где защищал свою позицию.

Любовь Федоровна Копылова (1885-1936) в 1918 году издала сборник стихов «Благословенная печаль», бывший третьим и последним. С конца 1920-х годов писала прозу.³⁰ В 1918 году она была вполне популярной поэтессой, в газете напеча-

²⁶ А. Соболев. Летейская библиотека: Биографические очерки. М., 2013. С. 125-136; А. Соболев. Страннолюбский перебарщивает; Сконапель истоар. М., 2013. С. 243-276.

²⁷ НИОР РГБ. Ф. 653. Оп. 6. Ед. хр. 9. Л. 56 об.

²⁸ Подробнее см. во вступительной статье Д. Неустроева к публикации воспоминаний Зозули «Сатириконцы» (Русская литература. 2005. № 2. С. 170-175).

²⁹ См. выше.

³⁰ Подробнее о ней см.: Л. Копылова. Гроздь золотая. Рудня; Смоленск, 2015 (книга издана тиражом 12 экземпляров).

тала 2 стихотворения («Не учила меня ни родная мать...», № 10, 4 мая – пасхальный; и «Вы напрасно целуете так любезно...», № 24, 24 мая).

Константин Абрамович Липскеров (1889-1954) опубликовал в «Жизни» лишь одно стихотворение, причем никак не связанное с его туркестанскими впечатлениями, принесшими ему хотя бы некоторую известность, но зато связанное, как кажется, с «Двенадцатью» и пророчащее гибель поэту.³¹ В дальнейшем он, не переставая писать стихи, перестал их печатать, много переводил, много работал для театра. Автор самой значимой статьи о нем В. Перельмутер писал: «В его судьбе – ничего – ни старательно упрямого, ни демонстративно выказанного. И, пожалуй, единственная загадка: как он уцелел? Не прячась и не изменяя ни образу мыслей, ни образу жизни. Может быть, именно поэтому – как знать! Подчас лучший способ спрятать что-либо – оставить на самом виду. Он “не привлекался” даже после введения “сталинской” уголовной статьи о, так сказать, “нетрадиционных ориентациях”. Хотя и эту сторону своей жизни не слишком таил».³²

Николай Никандрович Никандров (наст. фамилия Шевцов; 1878-1964) – довольно известный к тому времени прозаик, профессиональный революционер, член партии эсеров. Уже в первом номере газеты его фамилия была упомянута в хронике с высокими оценками. Печатали публицистические статьи. Все 1920-е годы печатался весьма активно, в 1929-30 гг. было издано пятитомное собрание сочинений. Однако в середине 1930-х гг. был подвергнут жесткой критике и был вынужден «перебиваться случайными заработками [хотя утверждение, что] как писатель Никандров вынужден был замолчать на целых 20 лет»³³, – все же является преувеличением. В 1935 году вышел большой сборник его рассказов, а следующая после перерыва книга появилась в 1948 году. Правда, по-настоящему репрезентативные сборники действительно начали публиковаться только со второй половины 1950-х. «Умер Н<икандров> в нищете, в комнате, обстановка к<ото>рой состояла из ящиков, заменявших стол, кровать и стулья».³⁴

Николай Николаевич Русов (1883/84-не ранее 1942) – весьма характерный персонаж московской литературной жизни 1910-1920-х годов, прозаик и публицист с претензией на философичность текстов.³⁵ Его статьи и очерки появлялись с самого

³¹ Подробнее см.: Богомолов Н.А. Незамеченный отклик на «Двенадцать» // Русская литература. 2018. № 2. С. 47-51.

³² В. Перельмутер. Константин Липскеров: Голос из тьмы // Toronto Slavic Quarterly. 2003. № 5 (Эл. ресурс: <http://sites.utoronto.ca/tsq/05/lipskerov05.shtml>; обращение 15/12/2018).

³³ М. Михайлова, Е. Красикова. «Индивидуальность свою пишущий должен отстаивать – это и есть талант!» // Н. Никандров. Путь к женщине: Роман, повести, рассказы. СПб., 2004. С. 9.

³⁴ Русские писатели 1800—1917. М., 1999. Т. 4. С. 296 (статья М. Михайловой).

³⁵ Подробнее о нем см.: Н. Богомолов. Русская литература первой трети XX века: Портреты. Проблемы. Разыскания. Томск, 1999. С. 466-487; Е. Тахо-Годи. Великие и безвестные: Очерки по русской литературе и культуре XIX-XX вв. СПб., 2008. С. 476-485.

первого номера, но вскорости сотрудничество в газете прекратилось. Довольно многочисленные его статьи появляются в печати до середины 1920-х годов, роман «Обломки» – двумя изданиями в 1924 и 1926 гг. После этого оказывается вытеснен в ведомственную печать, по крайней мере дважды был ненадолго арестован, был вынужден официальным письмом заявить о разрыве с анархизмом, вычищен со службы и с большим трудом добился восстановления. В 1930-е годы напечатать даже вполне следующие канонам большевистской истории произведения о революции для него оказалось невозможным. Точная дата и обстоятельства смерти неизвестны.

Николай Владиславович Рыковский (1884-1943) – поэт, издавший сборник «Черное кружево» в 1916 году. Был известным журналистом и сотрудником многих редакций (весной 1918 – газеты «Раннее утро»), хотя стихи писал мало кому нравившиеся. Так, Вл. Ходасевич определил их: «Г-н Рыковский с большою галантерейностью носит пестрый галстучек дешевого модерна». ³⁶ В «Жизни» он напечатал одно стихотворение «Я все миры благословил...» (№ 7, 30 апреля). В последующие годы делал, насколько нам известно (его биография по-настоящему не написана) вполне успешную карьеру советского журналиста.

О Владимире Рындзюне, более известном под псевдонимом А. Ветлугин, в недавние годы опубликовано довольно много биографических статей. ³⁷ В «Жизни» печатал много статей самых различных жанров. Пунктиром – о его судьбе: бегство на территории Добровольческой армии, журналистская работа, потом Берлин, где его подобрал Есенин и сделал своим секретарем для поездки в Америку. На некоторое время в Америке задержался, потом ненадолго приехал в Европу, где печатал восторженные статьи об американской жизни. Вернувшись туда и попробовав себя в разных делах, стал участником успешных бизнес-проектов, видным кинематографическим деятелем.

Юрий Львович Слезкин (1885-1947) прислал из Петрограда в газету только один рассказ «Ситцевое платье» (21 и 24 апреля, 9 и 11 мая), но судьба писателя, пожалуй, заслуживает некоторого рассказа. В мае 1918 он становится одним из руководителей петроградского Союза деятелей художественной литературы, но через год оказывается в центре скандала в этом Союзе и уезжает в Чернигов. Оттуда через Харьков и Ростов – во Владикавказ, о чем известно прежде всего из разысканий Булгаковых. Отправляется в Москву, но по дороге в Полтаве попадает под суд за публикацию статьи в деникинской газете, однако до Москвы все же добирается. Там

³⁶ В. Ходасевич. Собрание сочинений: В 8 т. М, 2010. Т. 2. Критика и публицистика 1905-1927. С. 208.

³⁷ См.: А. Устинов. Русская поэзия 100 лет назад: Взгляд из Ростова // Сюжетология и сюжетология. 2016. № 1. С. 173-184, где приведена библиография, близкая к исчерпанию, в которой, однако, не учтены две недавние работы: А. Бакунцев. Студенческие годы А. Ветлугина (1914-1918) // Литературный факт. 2017. № 5; Он же. Журналист А. Ветлугин и его «путаная биография» // История отечественных СМИ. 2017. № 1. С. 106-125.

налаживает контакт с берлинскими «Веретенем» и «Накануне», вместе с Ауслендером создает кружок «Зеленая лампа» и, в общем, демонстрирует легкую оппозиционность. Естественно, к концу двадцатых его печатают намного меньше – до письма Сталину в 1933, после чего приходится становиться настоящим советским писателем.

Филарет Иванович Чернов (1878-1940) – поэт, не издавший ни одной книги, хотя его стихи в определенных кругах были довольно широко известны. Он работал путевым обходчиком, тяжело пил и окончил жизнь в психиатрической больнице.³⁸ В пасхальном номере газеты находим публикацию одного его стихотворения «Что же?!» (№ 10, 4 мая).

Итак, если попробовать подвести статистические итоги нашего внимания к литературному отделу случайно, в общем, выбранной газеты, то получится следующее. Из 36 авторов (исключены те, о ком не удалось собрать сведений, но включены Дон-Аминадо, Бачинский и Лосев) наиболее успешной оказалась судьба тех, кто попал в эмиграцию (Ремизов, Ветлугин-Рындзюн, Ходасевич и Дон-Аминадо). К ним можно присоединить и Балтрушайтиса, остававшегося вне власти ВЧК-ОГПУ, а конец жизни проведшего в Париже. Уничтожены советской властью были Ауслендер, Большаков, Бочаров, Гумилев, Захаров-Мэнский, Мандельштам, то есть 6 человек. Их не спасла ни служба в Красной армии (Большаков), ни занятия историей партии (Бочаров), ни работа с пионерами (Ауслендер). Аресты, лагеря и высылки ожидали Боброва, Глубоковского, Русова, Лосева. Ранняя смерть не без участия советских инстанций – Блока. Почти половина интересующих нас людей или прожила относительно спокойную жизнь без советской власти, или была ею травмирующе затронута.

Однако вполне естественно нашли себя в новой действительности многие писатели. До самой смерти был в почете член ВКП(б) Брюсов. Не по своей воле оказавшийся за границей Соколов-Микитов под конец жизни трижды был награжден орденом Трудового Красного Знамени, до которого не дослужился Брюсов. Тот же орден получил Пришвин, а вдобавок еще и орден «Знак почета». У Эренбурга было и Трудовое Красное Знамя, но еще и два ордена Ленина, и три сталинские премии, не говоря уж обо всем другом. Рюрик Ивнев был секретарем Луначарского.

Спокойной и достойной жизни, насколько мы знаем, были удостоены вполне вписавшиеся в советскую литературу Волькенштейн, Глоба, Зозуля, Каржанский, Копылова, Липскеров, Рыковский, Шершеневич. Успешную карьеру ученого продолжал Бачинский. Конечно, кому-то из них пришлось менять литературную специальность (как Липскеров из поэта и переводчика стал только переводчиком, Копылова из поэтессы – прозаиком, Рыковский – журналистом), но в общем их беды и проблемы были скорее личного порядка, как у Липскерова, а не общего.

³⁸ Наиболее полное собрание его произведений и материалов о нем (издано тиражом 12 экземпляров) – Ф. Чернов. Темный круг. Рудня; Смоленск, 2011.

Но остаются еще Ахматова, с периодами долгого и тяжелого молчания, опускавшегося сверху, и Белый, который, как ни старался показаться советским, мало для кого таким был, и Сологуб, воспринимаемый как обломок прежней эпохи, и умерший в сумасшедшем доме Чернов, который формально был пролетарием из пролетариев, и Никандров со Слезкиным, о которых мы уже говорили.

Одним словом, стратегии выживания существовали. Но фактически реализовать их удавалось далеко не всегда. Даже эмиграция не гарантировала спокойной жизни. Если сотрудников газеты это не коснулось, то других – да: бедность, нередко завершавшаяся самоубийством, нацистские концлагеря, советские проверочные лагеря, а то и просто аресты, высылки, расстрелы «репатриантов». Тем более трудно было гарантировать себе жизнь и спокойствие, решившись сотрудничать с советской властью. Достаточно вспомнить те страницы мемуаров Эренбурга, где он размышляет, почему его оставили в живых и на свободе, чтобы понять: даже самый влиятельный литературный и литературно-политический деятель не мог себя чувствовать сколько-нибудь уверенно.

И это, видимо, главный итог нашего сообщения.

БИБЛИОГРАФИЯ

- «...Я так люблю Ваши письма...»: Переписка С.П. Боброва и Ж.Л. Пастернак / Публ. М. Рашковской // Наше наследие. 2014. № 109. С. 54-75.
- Ауслендер С. В грозные дни // Сибирская речь. 1919. 5 июня (23 мая), № 118, С. 2.
- Ауслендер С. Собрание сочинений. М. Московское товарищество писателей. 1928.
- Бакунцев А. Журналист А. Ветлугин и его «путаная биография» // История отечественных СМИ. 2017. № 1. С. 106-125.
- Бакунцев А. Студенческие годы А. Ветлугина (1914-1918) // Литературный факт. 2017. № 5. С. 108-124.
- Богомолов Н. Константин Большаков и война // Русский авангард и война. Белград. Издательство филологического факультета. 2014. С. 92-97.
- Богомолов Н. Русская литература первой трети XX века: Портреты. Проблемы. Разыскания. Томск. Водолей. 1999.
- Бурлешин А. [Рец. на:] Сергей Ауслендер. Петербургские апокрифы. СПб., 2005 // Критическая масса. 2006. № 3. С. 80-87.
- Гарнюк С. Московская власть: Советские органы управления март 1917-октябрь 1993. Справочник. М. Издательство Главного архивного управления города Москвы. 2011.
- Гаспаров М. Записи и выписки. М. Новое литературное обозрение. 2001.
- Дон-Аминадо. Наша маленькая жизнь. Стихотворения. Политический памфлет. Проза. Воспоминания. М. Терра. 1994.
- Донское кладбище. Захоронение на Донском кладбище – список по годам. Эл. ресурс: <http://old.memo.ru/memory/DONSKOE/d34-36.htm> (обращение 15/12/2018).
- Дроздов В. Dum spiro spero. О Вадиме Шершеневиче, и не только. Статьи, разыскания, публикации. М. Водолей. 2014.
- Издание художественной литературы в РСФСР в 1919-1924 г. М. Российская политическая энциклопедия. 2009.

- Копылова Л. Гроздь золотая. Рудня. Смоленск. Без изд. 2015.
- Литературная жизнь России 1920-х годов. События. Отзывы современников. Библиография. Отв. ред. А. Галушкин. Т. 1. Ч. 1. Москва и Петроград. 1917-1920 гг. М.: ИМЛИ РАН, 2005.
- Минакина Н. Воспоминания о Михаиле Кузmine и Сергее Ауслендере // Русская культура XX века на родине и в эмиграции: Имена, проблемы, факты. Вып. 1. М. МГУ. 2000.
- Неустроев Д. Сатириконцы // Русская литература. 2005. № 2. С. 170-175.
- Никандров Н. Путь к женщине: Роман, повести, рассказы. СПб. Издательство Русского Христианского гуманитарного института 2004.
- Перельмутер В. Константин Липскеров: Голос из тьмы // Toronto Slavic Quarterly. 2003. № 5 (Эл. ресурс: <http://sites.utoronto.ca/tsq/05/lipskerov05.shtml>; обращение 15/12/2018).
- Рапопорт А. Семья Волькенштейн: История рода // Нева. 2008. № 3. С. 198-204.
- Русские писатели 1800-1917. М. Большая российская энциклопедия. 1989- .
- Соболев А. Летейская библиотека: Биографические очерки. М. Трутень. 2013.
- Соболев А. Страннолюбский перебарщивает; Сконапель истоар. М. Трутень. 2013.
- Судьба и работы русских писателей, ученых и журналистов за 1918-1922 г. // Новая русская книга. 1922. № 2. С. 34-42.
- Таиров А. О театре. М. ВТО. 1970.
- Тахо-Годи Е. Великие и безвестные: Очерки по русской литературе и культуре XIX-XX вв. СПб. Нестор-История. 2008.
- Устинов А. Русская поэзия 100 лет назад: Взгляд из Ростова // Сюжетология и сюжетология. 2016. № 1. С. 173-184.
- Ходасевич В. Собрание сочинений: В 8 т. М. Русский путь. 2009- .
- Чернов Ф. Темный круг Рудня; Смоленск. Без изд. 2011.
- Шенталинский В. Охота в ревзаповеднике // Новый мир. 1998. № 12. С. 170-196.

ЭКРАНИЗАЦИЯ ПЬЕСЫ «ПОТЕЦ» А. ВВЕДЕНСКОГО

Корнелия ИЧИН

ABSTRACT • *Cinematization of A. Vvedensky's play "Potets". The article deals with the cartoon adaptation of A. Vvedensky's play "Potets" by A. Fedulov; the form of the cartoon is specifically fit for such an abstract play, especially taken account of the affinity of the OBERIU author with children's literature. In spite of this, the adaptation discloses a large number of intertextual suggestions, referring not only to Vvedensky's works, but to a larger cultural context, ranging from Biblical sources to Russian futurism and Stalin pre-war culture.*

KEYWORDS • A. Vvedensky, OBERIU, Potets, Adaptation, Fedulov.

Идея анимационного фильма «Потец» (1992), по мотивам одноименного текста Введенского¹, принадлежит А. Федулову и представляет пока единственную экранизацию произведений А. Введенского. Создать анимированный фильм по загадочному, метафизическому произведению «чинаря-взиральщика бессмыслицы», несомненно, заслуживает особого внимания. Федулов был режиссером и художником-аниматором фильма, В. Буркин – художником-постановщиком, М. Вишневецкая – автором сценария². Свой голос дал всем персонажам актер Евгений Стеблов.

Пьеса «Потец» (1936-1937) написана Введенским в его харьковский период, как ошибочно предполагали исследователи, под воздействием смерти отца³. Горе,

¹ О тексте «Потец» Введенского писали: М. Мейлах. Комм. // А. Введенский. Полное собрание произведений. В 2 т. Т. 1. М.: Гилея, 1993. С. 268-271; М. Мейлах. «Что такое есть потец?» // Научные концепции XX века и русское авангардное искусство. Белград: Изд. Филологическог факультета. С. 190-204; О. Лекманов. Пропотец Александра Введенского // О. Лекманов. Книга об акмеизме и другие работы. Томск: Володей. 2000. С. 282-286.

² Над фильмом «Потец» работали также художники-аниматоры О. Сафронов, М. Федотова, А. Крылов, М. Красюк, В. Петелин, М. Петелина, Б. Пушкарев, Т. Казмирук, Н. Харина, Е. Блинов, В. Спорыхин.

³ Об этом пишет в комментариях М. Мейлах (А. Введенский. Полное собрание произведений. В 2 т. Т. 2. Michigan, 1984. С. 304), а также О. Лекманов (Указ. соч. С. 282). В хронике, которую составил А. Крусанов, указано, что отец А. Введенского умер в мае 1939 г. (А. Кру-

пережитое Введенским, продиктовало основную тему — тему «последнего вопроса». Три сына в пьесе добиваются у умирающего отца ответа на вопрос «Что такое есть потец?»⁴. На этом построена вся фабула пьесы⁵. С одной стороны, это последний, предсмертный вопрос, дети им одержимы в попытках понять, что случится; более того, Отец во время действия умирает несколько раз – будто демонстративно на деле пытаюсь научить сыновей тому, что они так яростно выпытывают у него в виде слов. С другой стороны, за этим вопросом скрывается поэтическая концепция Введенского – языковая регистрация мира, изложенная им в «Серой тетради»: «Перед каждым словом я ставлю вопрос: что оно значит, и над каждым словом я ставлю показатель его времени».⁶ Творческим процессом (в его понятии, регистрацией мира) поэт вызывает к жизни Слово, а это представляет собой онтологический вопрос, таинство перехода из небытия в бытие и наоборот. Вокруг этого вопроса – перехода из бытия в небытие – сосредоточена трагедия человеческой жизни. «Потец» (не только пот мертвеца, а пот умирающего отца) является последней ипостасью бытия и первой ипостасью небытия, не поддающихся высказыванию. Он – граница двух миров, через него раскрывается невыразимая тайна смерти. При этом осознание и познание смерти для Отца и для «сыновей» принципиально разные и несопоставимые: сыновья-наблюдатели узнают смерть извне, т. е. со стороны живых, Отец, умирая и умерев, постигает смерть изнутри, со стороны умершего. Поэтому Отец собственной смертью дает ответ, который «сыновья» в мире явлений в состоянии понять, что смерть – это «потец», превратившийся в «леденец». Другого, из мира того, из потусторонней сферы. Отец передать не может, так как здешний и нездешний мир остаются неприкасаемыми и вопрос о смерти остается неразрешимым⁷.

Элемент таинственности, который угадал в пьесе «Потец» философ и обэриут Я. Друскин, по-видимому, повлиял на определение ее как «современной мистерии»,

санов. Хроника жизни и творчества Александра Введенского // А. Введенский. Всё. М. 2010. С. 724).

⁴ Этот неологизм Введенского О. Лекманов связывает с речетворством Хлебникова, принятым в его статье «Наша основа» (ср.: «Если мы имеем пару таких слов как “двор” и “твор”, и знаем в слове дворяне, мы можем построить слово творяне – творцы жизни... Слову боец мы можем построить поец, ноец, моец») (В. Хлебников. Творения, М. 1986. С. 626). О. Лекманов слово «потец» возводит к «пот» + «отец», слово «подушка» к «пот» + «душа» (О. Лекманов. Указ. соч. С. 282).

⁵ По мнению О. Лекманова, фабула «предельно проста», так как строится на одном вопросе (Там же).

⁶ А. Введенский, Серая тетрадь // А. Введенский. Полное собрание произведений. В 2 т. Т. 2. Указ. соч. С. 78.

⁷ С точки зрения Е. Осташевского, это и есть то место, которое роднит концепцию Введенского и Витгенштейна (см. Е. Осташевский. Логико-философский «Потец»: Беглые замечания к теме «Введенский и Витгенштейн». // Новое литературное обозрение. 108. 2011. С. 228-232).

«мистерии-пантомимы», «мистерии-действия» или «абстрактной драмы», на которую можно написать музыку⁸. В этом ключе, как нам кажется, сделана экранизация пьесы Федуловым.

Обращение аниматора к тексту Введенского кажется вполне закономерным. Анимация рассчитывает на превращение неподвижного, статического изображения в движущееся и изменяющееся во времени и пространстве изображение. Одушевление рисунка допускает тип и скорость движения, которые по замыслу аниматора наиболее точно характеризуют образ или явление. Как правило, созданные Введенским персонажи – лишь зарисовки, рассчитывающие на активное воображение читателя. Их лучше всего может передать анимационный образ, возникающий на основании нескольких штрихов.

Возможно, мультипликатор Федулов увидел в повторах и рифмах Введенского, как на уровне языка, так и на уровне развития сюжета, платформу для мультипликации. Повтор, как принцип существования мира и человека в нем, ясно ощутим в поэтике обэриутов. Фиксируя его, Введенский пытается разгадать этот самоорганизующийся и всепронизывающий принцип серийности, разыгрывающийся на грани жизни и смерти⁹. Повторение определяет поэтику пьесы «Потец» – от трехчастной ее структуры со сквозными лейтмотивами в каждой части, вплоть до утверждения темы в словах: «Им хочется все повторить...» (т. е. повторить вопрос и получить декларированный, словесный ответ). Выход из серийности подразумевает выход из потока памяти – в забвение, во вневременное, в добытийность, за пределы слова.

Однако множественность, повтор лежит также в основе мультипликации, анимации. Стоит вспомнить начало, которое анимационный фильм берет у рисунка, повторяющегося на уголках страниц тетрадей, у так называемого «флип-бука» («книжки-хлопушки»). При быстром пролистывании страниц рисунок оживал на глазах, так как положения изображения накладывались друг на друга и сливались в единое движение. Эта детская игра, на основании которой зародилось мультипликационное искусство¹⁰, предназначалась для удивления. К удивлению апеллировало

⁸ Я. Друскин. Стадии понимания // «Сборище друзей, оставленных судьбою»: А. Введенский, Л. Липавский, Я. Друскин, Д. Хармс, Н. Олейников. «Чинари» в текстах, документах и исследованиях. В 2 т. М. 2000. Т. 1, С. 644.

⁹ О принципе серийности у Хармса писал М. Ямпольский (М. Ямпольский, Беспмятство как исток, М. 1998. С. 343-369).

¹⁰ Предыстория мультипликации начинается с простого механизма «тоуматроп» (картонный круг и две нитки; два рисунка на круге при быстром его вращении сливаются в один, напр. птичка оказывается в клетке). В 1832 г. Жозеф Плато изобрел аппарат «фенакитоскоп», создающий иллюзию непрерывного движения (к диску с серией рисунков фигуры в разных положениях прикреплялся другой диск с щелями; при вращении можно было видеть смену положений фигуры). Во второй половине XIX в. были изобретены «зоотроп» («колесо

и творчество Введенского, только его удивление сочеталось с самосозерцанием и попыткой разгадки уму непостижимого мироустройства, которое он вывел в триаду Бог – Время – Смерть.

Видимо, истории, рассказанные Введенским, почти невозможно было экранизировать в реальной обстановке и с реальными человеческими персонажами. Поэтому к Введенскому и обращается художник-мультипликатор. В этом, пожалуй, сыграл определенную роль и тот факт, что поэты-обэриуты печатали свои стихи для детей в журналах «Чиж» и «Еж», неотъемлемой частью которых были комиксы, сопровождаемые стихами и историями Д. Хармса, Введенского, Н. Олейникова. Из этого возникали потом отдельные книжки-раскладушки, книжки-картинки, рассказывающие истории без слов. По мнению В. Сажина, Хармс в 1934-1936 гг. создал серию комиксов, точнее, произведений, «жанровую принадлежность которых можно было бы обозначить как “тексты к комиксам”»¹¹.

Близость комикса лубку, с одной стороны, плакату с другой, и кино с третьей, привела к тому, что его функция была полностью перенесена на новое искусство – мультипликацию. Отсюда возникает интерес М. Цехановского к созданию анимационных фильмов, на основании текстов сотрудников «Чижа» и «Ежа», например, «Почты» (1930), по мотивам С. Маршака, а несколько позже и «Базара», от которого сохранился лишь фрагмент.

Анимационный фильм «Потец» представляет одно целое, причем постановщик не позволяет себе отступлений от текста Введенского, все диалоги и монологи в нем сохраняются. И вместе с тем, Федулов дорисовывает образы, созданные Введенским. Диалог, основывающийся на вопросах трех сыновей «что такое есть потец?» и ответа Отца, у Федулова развивается до размеров вселенной. Трех «сыновей» аниматор изображает птичками (со скачущими птичьими ножками, с руками-крыльями), с лицом пожилых людей, отсылающих к трем ангелам или ветхозаветным сыновьям, или же фольклорным персонажам-сыновьям. Фигура Отца предстает перед нами в традиционном изображении Бога – бородатого старика, которого встречаем в картинах и фресках ренессансных мастеров. К тому же, сам персонаж говорит о себе как об Отце и Ангеле, что в свою очередь роднит его с чинарями-вестниками, т. е. с ангелами, как их называл Друскин в своем трактате «Разговоры вестников» (1932-

жизни») Пьера Девинье (1860 г.) и «праксиноскоп» (в 1880-е) Эмиля Рейно, которые усовершенствовали идеи Платона. Рейно заменил щели набором зеркал в которых отражались рисунки и прецировались в окошечко, куда направлен взгляд; Рейно соединил свое изобретение с волшебным фонарем, создав «Оптический театр», по сути первый в мире кинотеатр, где с 1882 по 1900 гг. демонстрировал ожившие рисунки на длинной ленте полупрозрачной бумаги – фильмы продолжительностью в несколько минут (см. в: К. Лейборн, Анимационная книга. Переводчик(и) Федор Хитрук // Киноведческие записки. № 73. 2005. С. 145-147).
¹¹ К ним он причислил «Оптический обман», «Столяра Кушакова», «Отца и дочь» и др. (В. Сажин, ... для детей и дураков // Русский комикс, М., 2010. С. 200).

1933) и в заметке «Как меня покинули вестники» (1937), и как о них писал Хармс в своем тексте «О том, как меня посетили вестники» (1937). Однако в мультипликации Отец принимает и ветхозаветную ипостась Яхве, как пылающего куста, однако это куст, плодами которого питаются сыновья, легкомысленные, звенящие бубенцами «человекоптички». Куст, напоминающий своей формой елку (опять-таки с отсылкой к «Елке у Ивановых» Введенского), включает одновременно символику и Рождества и страстей Христовых, благодаря мотиву красной черешни и сока, льющегося из нее. Черешня, по-видимому, представляет модифицированный Федуловым мотив граната, который в западноевропейской живописи играл аналогичную роль. К тому же, черешня-метроном в руке Отца, разбивающаяся вдребезги и напоминающая о конце Времени, т. е. конце Времени для нас, указывает на божественную атрибутику Отца: он правит Временем, у него ответ на вопрос о смерти, он пророчествует с завязанными глазами: «Страшен, синь и сед Потец. / Я ваш Ангел. Я отец. / Я его жестокость знаю, / Смерть моя уже близка»¹².

В композиционном плане фильм всесторонне использует икону и ее структуру, этим подтверждая зависимость мультипликационного повествования от иконописного искусства. Это задано трехчастной структурой пьесы – триптихом. Икона появляется одновременно с репликой Отца: «Пролог. / А в Прологе главное Бог». Свеча в руке Отца (со всеми религиозными коннотациями) на переднем, крупном плане, освещающая сруб, оказывается главным действующим лицом в черной иконе, т. е. черном квадрате – иконе нового времени, по словам К. Малевича¹³. Эта икона в анимационном фильме так же, как черный квадрат Малевича на выставке «0, 10» (1915), когда был провозглашен супрематизм, занимает традиционное место. Однако, в отличие от малевичевской пустой иконы, черная икона у Федулова это – окно во вселенную с ее светилами, зажженными светом свечи-жизни¹⁴. Икона-вселенная повисает над головами сыновей и в минуту смерти Отца, в нее они вглядываются, прислушиваясь к голосу Отца. Это первый образ Федулова, не основывающийся на тексте Введенского, но вводящий в него символ культуры нового времени, непосредственно связанный с поэтикой Введенского.

С другой стороны, Федулов соблюдает структуру иконы-житейника в повествовании об Отце, и это второй образ, разрисованный Федуловым. О земной жизни Отца, как приготовлении к смерти (он оmyвается, одевается в чистое, ложится со

¹² А. Введенский. Все. М. 2010. С. 211.

¹³ Ср. «У меня – одна голая, без рамы (как карман) икона моего времени» (Малевич о себе. Современники о Малевиче. Т. 1. Письма. Документы. Воспоминания. Критика. М. 2004, С. 85).

¹⁴ Свеча в фильме преобразуется и в флейту, на которой играет Отец и под звуки которой сыновья видят сны (летающих рыб и птиц); одновременно, она сопровождает Отца в конечный путь.

свечкой в руках), рассказывает десять иконок, обрамляющих главный образ – троицу на красном фоне. Звеня колокольчиками, сыновья в поисках ответа на вопрос «что такое есть потец?» кружатся и успокаиваются лишь возле «погасшей кровати отца», на лбу которого проступают телеграфические буквы «Потец это холодный пот, выступающий на лбу умершего. Это роса смерти, вот что такое Потец».

После этого, мир избушки вскрывается – Вселенная являет свое величие со смертью Отца, она принимает Его, уносит высоко, и Он летит полупрозрачный среди звезд. Икона Черного Квадрата становится лишь окошком, малой частью небес. Это решение Федулова, кажется, навеяно учением Н. Федорова о супраморализме, о долге «сыновей» перед отцами, долге воскрешения, который должен привести к победе над смертью. Для этого в час смерти Отца вселенная и раскрывается сыновьям. Однако те этого не поняли. Стоит первому сыну возмущенно притопнуть ножкой «Не ответил же он на вопросы!», как мир Сыновей превращается в плот посреди страшного шторма, противопоставленный бесконечному спокойствию звезд, среди которых только что скользил Отец. Сюрреалистические картины шторма, превратившего сруб в плот, угрожающие, всепожирающие волны, отчаянная погоня сыновей за подушкой-Отцом-облаком – переданы художником в бешеном темпе, представляющем кульминационную точку мультипликации. Отец-Бог прощается: «Прощай пьедестал, / Я хочу послушать ваши голоса под музыку», уступая место новым голосам, новой песне. И тогда дается новое определение потца («Как чудо стояли сыновья вокруг невзрачной подушки и ждали с бессмысленной надеждой ответа на свой незавидный и дикий, внушительный вопрос: что такое Потец? А подушка то порхала, то взвивалась свечкою в поднебесье, то как Днепр бежала по комнате. Отец сидел над письменным как Иван да Марья столом, а сыновья словно зонты стояли у стенки. Вот что такое Потец»), однако и оно не приводит ни к каким изменениям в сыновьях.

Третья часть триптиха «Потец» дает образ Отца на бронзовом коне, отсылающего к Петру I (и, соответственно, пушкинскому «Медному всаднику») да и ко всему петербургскому тексту русской литературы (так же как и хармсовская «Комедия города Петербурга»). Отец-леденец, вобравший в себя также черты Дон Кихота, предстает в фильме Федулова в виде огромного всадника, по которому ползают сыновья, ибо то, что казалось грудой камней, оказалось телом Отца. И мир сыновей снова смыкается до избушки-баньки, появившейся вокруг памятника Отцу. Исчезновение памятника не повлекло за собой исчезновение мира баньки, уход Отца не повлек за собой мир сыновей, однако увел с собой мир детей-сыновей, так как они превращаются из сопливых детей в пижамах в повзрослевших отцов, познавших, что такое есть Потец. Их взросление показано в их борьбе со стрелкой часов-рыбой, которая оказывается трапезой – поминками по Отцу: их глаза сверкают, как до того сверкали глаза Отца, а, значит, сыновья узнали Потец.

Эта часть текста «Потец» и его мультипликация затрагивают метафизические вопросы рая и потустороннего мира, с которыми связаны мотивы бегающей мыши, вечно льющейся воды из опрокинутого сосуда, часов без циферблата, которые Федулов перенимает из «Серой тетради» и «Некоторого количества разговоров» Вве-

денского¹⁵. Эти мотивы связаны с особым протеканием времени – вечным движением–повторением одного и того же, мерцанием множества мира в одном. Они сопутствуют внезапному появлению горящей «няньки» (отсылка к горящему кусту), которая явилась из вселенной в избу сквозь тот самый черный квадрат, чтобы подготовить Отца к новой жизни: она превращает его из мертвеца в «детскую кость» и уносит с собой¹⁶. Песня, которую поет нянька предельно страшна: «Спи тоскуй, Не просыпайся, Лучше рассыпайся. Эй кузнец куй! куй! Мы в кузнице уснём. Мы все узники». Интересны в данном отношении некоторые из эффектов, которые применил художник-аниматор, как, например, наложенные поверх основного изображения узоры, похожие на зрительные шумы (фактуру), что добавляет мистики и мрачной реалистичности. Такой же эффект и у музыки – мрачные, заунывные тона, наводящие тоску и страх.

В том мире «никто не произносил ни слова», «все разговаривали мыслями», действовали мысленно, как в «Последнем разговоре» из «Некоторого количества разговоров»:

Первый. Тут я встал и опять далеко пошел. [...]

Второй. Ясно, что я пошел мысленно.

Третий. Мысли, мысли, они были окружены.

Первый. Они были окружены освещением и звуками.

Второй. Звуки, те слышались, освещение пылало.

Третий. Я сел под небом и задумался.

Первый. Задумался о том.

Второй. О карете, о баньщике, о стихах и о действиях.

Третий. Ничего я не мог понять.

Первый. Тут я встал и опять далеко пошел.¹⁷

Все действие строится вокруг вечно загадочной Смерти, будь она потец, свинец, леденец или венец. Вся пьеса строится на рифме к слову «потец», на ритмических повторях вопросов «что такое есть потец» и соответствующих ответов, на страхе моего, земного, живого мира с непостижимой вселенной и тем миром. Страх смерти

¹⁵ Ср.: «Если с часов стереть цифры, если забыть ложные названия, то уже может быть время захочет показать нам свое тихое туловище, себя во весь рост. Пускай бегают мышь по камню»; «Начинается мерцание. Мышь начинает мерцать. Оглянись: мир мерцает (как мышь)» (А. Введенский, Полное собрание произведений в 2 тт. Указ. соч. С. 80, 81). «Разговор о непосредственном продолжении» посвящен вопросу воды и смерти. Вопрос воды, ее непостоянства интересовал по сути всех обэриутов; этой проблематике Липавский посвящает два трактата: «Трактат о воде» и «Исследование ужаса».

¹⁶ Образ «няньки» в ипостаси убийцы, который отправляет детей на тот свет, обнаружим позднее в «Елке у Ивановых» (1938).

¹⁷ А. Введенский. Все. Указ. соч. С. 239-240.

всегда страх моей смерти. Единственный способ дотронуться до всепоглощающей истины — тот самый переход из бытия в небытие. А пока остается только молитва: Господи, могли бы сказать сыновья, если бы они могли¹⁸.

Господи, могли бы сказать мы, если бы мы могли.

БИБЛИОГРАФИЯ

- Вахар И., Михиенко Т. (сост.). Малевич о себе. Современники о Малевиче. письма, документы, воспоминания, критика. М. 2004.
- Введенский А. Всё. М. 2010.
- Введенский А. Полное собрание произведений. В 2 т. Michigan, 1984.
- Введенский А. Полное собрание произведений. В 2 т. М. 1993.
- Лейборн К, Анимационная книга. Переводчик(и) Федор Хитрук // Киноведческие записки. № 73. 2005. С. 137-202.
- Лекманов О. Пропотец Александра Введенского // О. Лекманов. Книга об акмеизме и другие работы. Томск: Володей. 2000. С. 282-286.
- Мейлах М. «Что такое есть потец?» // Научные концепции XX века и русское авангардное искусство. Белград. 2011. С. 190-204.
- Осташевский Е. Логико-философский «Потец»: Беглые замечания к теме «Введенский и Витгенштейн». // Новое литературное обозрение. 108. 2011 С. 228-232.
- Сажин В, ... для детей и дураков // Русский комикс, М.. 2010. С. 191-218.
- Сажин В. (Сост.). «Сборище друзей, оставленных судьбою»: А. Введенский, Л. Липавский, Я. Друскин, Д. Хармс, Н. Олейников. «Чинари» в текстах, документах и исследованиях. В 2 т. М. 2000.
- Хлебников В. Творения, М. 1986.
- Ямпольский М, Беспмятство как исток, М. 1998.

¹⁸ Там же. С. 218.

«QuadRi»
Quaderni di RiCOGNIZIONI
ISSN 2420-7969

è una collana di

RiCOGNIZIONI
Rivista di lingue, letterature e culture moderne
ISSN: 2384-8987

<http://www.ojs.unito.it/index.php/ricognizioni/index>
ricognizioni.lingue@unito.it

© 2018

Dipartimento di Lingue e Letterature straniere e Culture Moderne
Università di Torino
<http://www.dipartimentolingue.unito.it/>